

Ivo Ulisse Camerini

# Italia del Secondo Novecento: cislini e cislinae - 1

Piccoli racconti di vita sindacale pubblicati su MemoriaOnline dell'ASN-Cisl  
([www.cisl.it/arc/storico](http://www.cisl.it/arc/storico))

Omaggio ai Sessant'anni della Cisl

(30 aprile 1950 - 30 aprile 2010)



Collana "Evol Storici"

Diritto da Pier-Cammino

*Tuscany Graphic - Cortona*













Ivo Ulisse Camerini

## Italia del Secondo Novecento

### Cislini e cislinae - 1

Piccoli racconti di vita sindacale pubblicati su MemoriaOnline dell'ASN-Cisl  
([www.cisl.it/asn/cisl](http://www.cisl.it/asn/cisl))

#### Omaggio ai Sessant'anni della Cisl

(30 aprile 1950-30 aprile 2010)



Tuscany Graphic - Cortona

Collana "Temi storici"

Indice	1
Introduzione	1
Intervista a Bruno Storti	1
Intervista a Renato Di Marco	1
Intervista a Pietro Merli Brandini	1
Intervista a Ivo Camerini	1

## Premessa

Dal 2001 ad oggi l'Archivio storico nazionale della Cisl ha pubblicato nel suo modestissimo e semplice sito web alcune interviste a cislino e cislina incontrati casualmente in questi anni.

Questi testi sono andati ad assommarsi ad altri di semplice documentazione storica ed iconografica oppure a testi di memoria orale su sindacalisti di primo piano, come nel caso dell'ormai nota e più volte ripresa intervista su Bruno Storti, realizzata, assieme ad Enrico Giacinto, colloquiando con due cislino importanti come Renato Di Marco e Pietro Merli Brandini.

Trovandoci nell'imminenza delle celebrazioni dei sessant'anni della Cisl, ho ritenuto utile raccogliere questi materiali in due volumi a stampa a costo zero. Il primo vede la luce nel Sessantesimo del Primo ed unico congresso nazionale della Legil, che il 30 aprile 1950, assieme a Fil ed Uilil, avrebbe dato vita alla Cisl.

Il secondo dovrei riuscire a pubblicarlo subito dopo Natale e riporterà anche alcune Liste d'Onore di cislino e cislina, già da me immesse sul web. Per ovvi motivi d'indisponibilità di software adeguato ad una giustificazione di stampa, tutti i testi qui riportati mantengono l'originaria elaborazione elettronica.

Tutti coloro che desiderano raccontare la loro storia di sindacalisti cislino, per arricchire la grande pagina di storia sociale e sindacale dell'Italia del Secondo Novecento, possono contattarmi al seguente indirizzo elettronico: [ivo.camerini@cisl.it](mailto:ivo.camerini@cisl.it)

Ivo Camerini, *Archivio ASM-CISL*

Roma, 7 Novembre 2009

Introduzione	1
Intervista a Bruno Storti	1
Intervista a Renato Di Marco	1
Intervista a Pietro Merli Brandini	1
Intervista a Ivo Camerini	1

# Indice

Amelio Giuseppe	pag. 7
Antonini Primo	pag. 11
Baraldi Sauro	pag. 25
Baroni Marina	pag. 31
Biffi Carlo	pag. 35
Biffi Carlo-Appendice fotografica	pag. 41
Bortoloso Livio	pag. 47
Calcagnini Umberto	pag. 51
Ciarci Oberdan	pag. 85
Colaninzi Giuseppe	pag. 89
Corsia Franco	pag.101
De Cesaris Benedetto	pag.103
Deruda Gavino	pag.105
Di Napoli Nicola	pag.113
Fisco Giovanni	pag.129
Grazzini Enzo	pag.135
Jang Yan	pag.139
Orsini Alvarez Liliana	pag.141
Puggiolini Giorgia	pag.143
Piva Paola	pag.135
Romei Roberto	pag.157
Romei Roberto-Appendice fotografica	pag.177
Rosini Ferruccio	pag.183
Saba Vincenzo	pag.185
Storti Bruno nei ricordi di Renato Di Marco e Pietro Merli Braudini	pag.197
Storti Bruno nel ricordo di Giovanni Avonto	pag.217
Storti Bruno nel ricordo di Franco Castrezzi	pag.221
Tesi Paolo	pag.223
Turchetti Ferdinando	pag.225
<b>Appendice</b>	
Alcune foto storiche di Luigi Cal	pag.231
Le tessere di Onofrio Margola	pag.239

## Giuseppe Amelio: un sindacalista figlio dell'emigrazione Sud-Nord .

di Ivo Camerini



Dal tuo cognome non fatico a comprendere che anche tu, come tanti altri lavoratori e sindacalisti, sei di provenienza meridionale. E' vero?

*Alla fine degli anni quaranta, uno dei miei fratelli, Salvatore, dalla Calabria fu mandato a fare il militare in Lombardia, a Monza. Finito il servizio militare, anziché ritornare in Calabria, rimase a lavorare a Monza, alla Singer e in fonderia. Agli inizi degli anni cinquanta lo raggiungono altri due fratelli e una sorella. Dopo i miei fratelli emigrano, sempre a Monza, sì, cugini, amici!*

*Alla fine degli anni cinquanta Monza ospita centinaia di arvernesi ( Tavernas di Cotanzaro: è il paese dove sono nato e dove ho abitato fino ai primi anni sessanta) molti dei quali con le loro famiglie.*



*La maggior parte vanno a lavorare nell'edilizia ma alcuni cominciano ad entrare, anche se con molte difficoltà, nelle fabbriche: alla Singer, qualcuno alla Philips, molti alla Candy.*

*Il 22 ottobre del 1962, anch'io, emigrato calabrese, vengo assunto alla Candy: e inizio a lavorare nel reparto montaggio.*

*Si era in piena lotta contrattuale e così, assieme al fratello, il pomeriggio feci il primo sciopero.*

*E' continuai a scioperare fino alla firma del contratto.*

E come incontrasti la Cisl?



*Agli inizi del 1963 m' iscritti alla FIM-CISL, e grazie alle insistenze di Camillo Maggi, ottimo operatore della Fim a Monza, mi presentai alle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna, ottenendo insieme agli amici della FIM, ricordo soprattutto Gianni Martini e Fontana, un ottimo risultato. La FIM non solo aveva ottenuto la maggioranza in Commissione Interna, ma era diventata l'Organizzazione maggioritaria anche come iscritti. Fino al 1969, insieme ai compagni della FIM, noi della FIM ( erano i tempi di Caroti e di Maccario!) guidammo tutte le lotte sindacali alla Candy.*

Hai nominato due nomi storici del sindacalismo fiannino e risino. Com'è che poi ritorni invece al Sud?

*A fine settembre del 1969 fui convocato da Pierre Carniti alla FIM di Milano, in via Tadino. Mi fu chiesto se ero disponibile ad andare alla FIM di Bari "dove, mi disse il Pierre, c'era una situazione da cambiare e serviva un uomo di rottura". Dopo qualche giorno, con la mia FIAT 500, zingata 44, mi recai a Bari dove trovai ad accogliermi Nino Pappari, allora Segretario Nazionale della FIM e tanti quadri della FIM di Bari tra i quali ricordo con affetto: Franco Fillari, Mario Rasiari, Francesco Lorenzini, Corrado Samarelli, Gogol Galup Domenico, Carci, Lascosa, Nicola Mito e tanti altri, ai quali chiedo scusa se non mi ricordo il nome. Alla FIM di Bari ho vissuto una esperienza irripetibile.*

Puoi raccontarci più dettagliatamente questa tua esperienza?

*La situazione sindacale per la FIM era molto complessa: nelle aziende a Partecipazione statale era presente una FIM vivace, battagliera, motivata e molto apprezzata dai lavoratori.*

*Diagonalmente opposta era la situazione nelle aziende private sulla Calabrese la nostra presenza era inconsistente, in altre aziende come la Filiale FIAT, la Scianamico, le Ferriere di Giovinazzo, pur avendo molte uscite, la nostra presenza era sbiadita e il nostro gruppo dirigente interno veniva accusato di essere "uomini dei padroni". In poco più di un anno e dopo aver rotto, in modo drammatico, i rapporti con la CISL di Bari, tanto che la FIM da via Garullo si trasferì in via Crisanzio, la situazione cominciò a cambiare anche nelle aziende private. Alla Calabrese, che era una delle più grandi aziende di Bari, vennero fatti un paio di quadri (ricordo in particolare Lince), che presero in mano la situazione e diedero alla FIM prestigio e iscritti. Alla Scianamico sulla spinta di Samarelli, Gogol Galup Domenico, Scianamiciano e Salvatore Tamolo, venne sostituito il vecchio gruppo dirigente e sollevato, orgogliosamente, il prestigio della FIM, che nel passato era stata molto chiacchierata.*



*Alle Ferriere di Giovinazzo subimmo un calo spaventoso nel trattamento, ma non manò che si andava avanti si recuperarono iscritti e prestigio. Nei cinque anni trascorsi a Bari sono state comunque protagoniste anche di episodi che ricordare non è certo piacevole anche se ne sono orgogliosi: un mandato di cattura, per fortuna non eseguito, per aver organizzato davanti alla Filiale FIAT una manifestazione sindacale, durante l'autunno caldo, sfociata in incidenti. L'espulsione, dalla CISL, da parte dei Proibitori della CISL Barese, per aver pronunciato, a loro dire, frasi offensive nei confronti di alcuni dirigenti locali. I Proibitori Confederali, su ricorso, annullarono il lodo barese e mi riammisero nell'Organizzazione stigmatizzando il comportamento dei proibitori baresi. Tutto ciò accadeva nel 1970.*

Insieme piove sempre sul bagnato... ma nonostante tutto rimasi fedele alla Fim e alla Cisl. Quando lasci Bari per venire a Roma?



*Col Congresso del 1973, al quale partecipò Franco Beattivogli, si concluse il mio ciclo a Bari. La Fim di Bari in circa 4 anni, era cresciuta in iscritti e in prestigio e poteva contare su un gruppo dirigente locale molto valido: aveva le gambe per camminare, e bene, da sola. Infatti agli inizi del '74 Alberto Gariboldi mi venne a trovare a Bari e a casa, a casa mia, mi disse: a Bari, insieme agli amici baresi, hai fatto un buon lavoro, adesso c'è bisogno di te alla Fim di Roma, ti vuoi trasferire? Nel febbraio del 1974 con tutta la mia famiglia mi trasferii a Roma e in attesa che maturassero le condizioni per un mio inserimento nella Fim provinciale fui parcheggiato alla Fim Nazionale dove, proprio da parte di Gariboldi, mi furono affidati compiti delicati.*

Cosa intendi per delicati?

*Erano i mesi della tentata scissione in Cisl e fui incaricato di esaminare e relazionare su documenti molto riservati che provavano l'esistenza del tentativo.*

Può entrare nel merito?

*Preferisco di no e ti prego di passare ad altra domanda.*



E alla Fim romana in che anno vai?

*Nel 1975 andai alla Fim di Roma. Fui subito mandato come operatore alla zona Tiburtina dove vi erano grandi fabbriche elettroniche come la Selenia, la Controna, la Sintelco. In quelle fabbriche trovai ottimi quadri della Fim: Sergio Sacchi, Walter Tucci, Enrico Peca e tanti altri. Qui al Tiburtino riuscii a portare e radicare in maniera consistente la Fim. Soprattutto alla Romonazzi e alla Foxconn: due grandi fabbriche dove era troppo importante entrare come Fim-Cisl. Nel 1977 fui eletto Segretario Generale della Fim-Cisl di Roma. Avevo con me in Segreteria: Francesco Parisi, Sergio Diostanni, Sergio Sacchi e Domenico Ulliano.*

*Tutti insieme portarono la Fim romana ad essere quella realtà sindacale che è tutt'oggi. Qui rimasi fino al 1982 passando poi, come Segretario Organizzativo, prima nel comprensorio di Pomezia-Apulia e poi nella CCSE, di Roma Provincia.*



**Altri incarichi sindacali?**

*Ho ricoperto inoltre l'incarico di Segretario Generale sia nella FILTA di ROMA che nella FILTA Regionale.*

**E in questi ultimi anni di pensionato speciale come hai continuato a fare sindacato?**



*Dal settembre 2000 al settembre 2006 sono stato Segretario della Lega Pensionati-Cisl della Garbatella.*

*Dal settembre 2006 sono membro della Segreteria Fup-Cisl di Roma e provincia dove continuo la mia avventura sindacale.*

**Ivo Camerini**

*( Intervista raccolta nel novembre 2004)*

**PRIMO ANTONINI: UN CISLENO DEL CENTRO-SUD**

di Ivo Caserini



(Primo Antonini durante un recente intervento ad una manifestazione sindacale)

**D. Puoi riassumere in maniera molto essenziale il tuo curriculum vitae di sindacalista?**

**R. La mia vita di sindacalista porta il marchio indelebile "CISL".**

Depo una esperienza triennale di lavoro in provincia dell'Aquila, vissuta dai 15 ai 18 anni, entrai nella CISL come capo zona del sindacato del Fucino (Averzano) nel periodo della grande battaglia della riforma agraria, conclusasi con l'esproprio del latifondo della famiglia Terlonia, assegnazione della terra ai contadini e l'avvio del successivo processo d'industrializzazione della Marsica.

E' materialmente impossibile riassumere in poche battute la ricchezza culturale, sindacale e politica di quella esperienza, per me vissuta nell'impegno di essere in prima fila nel capeggiare, in concorrenza e talvolta anche in collaborazione con la CGIL, le lotte dei contadini della Marsica per affermare con il loro diritto alla terra, anche l'impianto ad il

consolidamento nel nostro paese di una saggia democrazia, ripetuta della dialettica democratica e del ruolo autonomo del sindacato.

Il significato dell'impegno di giovani cislini dell'epoca come me è meglio sintetizzato in un libro di Carlo Levi "Baroni e contadini" quanto riassume il peso della CISL in quelle dure battaglie sindacali nel Fucino degli anni '50, mettendo in evidenza la sua crescita propositiva e di lotta, in forte dialettica con il ruolo esercitato dalla CGIL. Dopo di me la CISL della Marsica fu affidata a Franco Marini, futuro Segretario Generale della CISL, che proseguì l'opera avviata da me e da un altro giovane dell'epoca Proietti Ernesto (peraltro ancora impegnato nella FNP della Marsica), con grande impegno e con buoni risultati per l'affermazione e il divenire della CISL nel Fucino.

Andando via dalla Marsica, dopo la partecipazione al corso annuale per sindacalisti al Centro Studi Cisl di Firenze, sono stato alla Cisl di Cosenza e quindi a quella di Benevento. Successivamente sono stato alla Cisl di Viterbo e poi a quella del Lazio. Quindi sono stato vice Presidente dell'Inas. Dai primi anni del 1990 collaboro con la Centrale Confederale al Settore Industria.

**D. Puoi ricordarci il tuo incontro con Macario e la tua partecipazione al corso di formazione sindacale al Centro Studi nel 1954-1955.**

R. Verso la metà dell'anno 1954, mentre era in corso da parte della Confederazione il rafforzamento organizzativo della CISL. Aquilana, e quindi della struttura della Marsica incontrai, per la prima volta, Luigi Macario il quale dopo uno scambio di vedute sul sindacato mi propose di andare a Firenze a frequentare il corso annuale della CISL, dicendomi che "un buon generale deve sempre avere frequentato la scuola di guerra". Per Macario la scuola di Firenze era la scuola di guerra per preparare la futura dirigenza della CISL capace di promuovere sviluppo ed occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e per competere e sconfiggere l'egemonia della CGIL, allora unicamente cinghia di trasmissione del PCI nella sua versione stalinista.

Mi ero sposato solo da 6 mesi, con mia moglie che aspettava un bambino, ma dissi subito SI, convinto che la scuola di Firenze era la scelta ideale per il Sindacato Nuovo, come Pastore aveva chiamato la CISL dell'epoca, per essere all'altezza dei tempi. La scuola di

Firenze era la nostra Università per la preparazione di buoni quadri sindacali da impegnare nelle dure lotte sindacali dell'epoca.

E che Università! Con docenti del calibro di Benedetto De Cesario, Mario Romani, Vincenzo Saba, Ettore Massaccesi e tanti altri di analogo valore, con le bocce di ossigeno che ci forniva, di tanto in tanto, Giorgio La Pira all'epoca sindaco di Firenze. Alla fine del corso annuale, il 4° mi pare, a cui partecipai con grande impegno, fui inviato a Cosenza, poi a Benevento; successivamente lavorai con "il gruppo di sindacalisti impegnati nel Mezzogiorno".

A Cosenza in particolare, portai con me mia moglie ed il mio primo figlio di appena 4 mesi, andando ad abitare in una stanza senza riscaldamento ove mio figlio fu colpito da una grave broncopneumonia.

All'epoca, va ricordato, la paga del sindacalista era spesso al di sotto di quella dell'operaio, ma la scelta del sindacato da parte di un giovane rappresentava una scelta ideale per cui valeva la pena fare qualunque sacrificio facendolo, in qualche modo, pagare anche alla famiglia.

Infatti dei 25 giovani che partecipavano al 4° corso annuale tutti accettammo di essere inviati nel territorio o nel settore ove era necessaria la nostra presenza per impiantare o rafforzare l'iniziativa della CISL. Altri tempi! Comunque questa era la dirigenza cilina che all'epoca passava e nasceva dalla scuola di Firenze.

Successivamente fui inviato a dirigere la CISL di Viterbo negli anni '60 e del Lazio negli anni '70, ove memorabili rimangono le battaglie sindacali e politiche dell'epoca - con al centro la nota vertenza Lazio che si poneva come obiettivo il superamento degli squilibri territoriali e settoriali all'interno della Regione attraverso il rilancio dello sviluppo e della occupazione da contrattare con le Istituzioni Regionali e locali, con il Governo e con le Associazioni Imprenditoriali. Quella vertenza, troncata per alterne vicende, andrebbe riproposta ancora oggi.

Ancora negli anni '80 la Confederazione mi chiamò ad assumere la Vice Presidenza dell'INAS prima insieme al compianto Presidente Alberto Gaviali e poi con Carmelo Pilitteri.

Anche in questo importante servizio della CISL in materia di tutela pensionistica, socio-previdenziale ed infortunistica dei lavoratori ritengo di avere fornito il mio contributo per

potenziare le strutture centrali e territoriali dell'INAS in Italia ed all'estero, per assolvere al meglio l'importante servizio.

All'estero perché l'INAS-CISL è presente in tutti i paesi esteri ove esiste la presenza di nostri emigrati ed in particolare nei paesi Europei (Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Svizzera) nonché negli USA, Argentina, Canada, Australia.

Con l'obiettivo di migliorare e potenziare l'importante servizio organizzammo vari incontri nazionali e territoriali in Italia e nei paesi esteri, puntando soprattutto al potenziamento medico legale e legale delle strutture per metterle in grado di sostenere le istanze pensionistiche antiofortunistiche e sociali dei lavoratori nei confronti degli istituti previdenziali pubblici e privati, facendo assumere all'INAS un ruolo di grande efficienza e di apprezzamento da parte dei lavoratori tutti dei suoi servizi di tutela.

In questo contesto ritengo che i servizi e la tutela svolta dalle strutture dell'INAS abbiano concorso alla crescita organizzativa delle stesse strutture della CISL, ed in particolare del potenziamento del Sindacato Pensionati.

Il resto della mia vita sindacale è sufficientemente conosciuta fino ai nostri giorni per cui non spetta a me tirare alcuna conclusione se non quella che un buon sindacalista deve sempre rimanere impegnato a difesa dei lavoratori nel quadro di una democrazia in perenne evoluzione.

**B. Come prima ricordavi, hai passato i tuoi primi anni di sindacalista a Cosenza. Cosa ricordi di particolare di quell'esperienza?**

**R.** A Cosenza ricordo il duro confronto con le Autorità locali, con il Prefetto in particolare, che all'epoca era la più importante autorità di provincia, per far decollare almeno una politica d'investimenti per lavori pubblici che non camminava per resistenze burocratiche o d'altra natura.

**D. Racconta una vicenda sindacale da te vissuta che ritieni particolarmente importante.**

**R.** A Benevento, verso la metà degli anni '50 del '900, mentre ero segretario della USP, ricordo la cosiddetta "marcia della fame" partita da nuclei di lavoratori disoccupati di S. Bartolomeo in Galdo che attraversarono tutto il Fortore, ingrossandosi con il passaggio nei comuni interessati fino a diventare un esercito, che si scompondeva e ricompondeva ad ogni blocco dei Carabinieri, anche per evitare inutili scontri con la forza pubblica, fino ad arrivare presso la Prefettura di Benevento, ove una fiera delegazione di lavoratori guidata da noi fu ricevuta dal Prefetto e da una nutrita delegazione di Parlamentari di Benevento. Furono avviati così investimenti per lavori pubblici in tutta la provincia, a partire da S. Bartolomeo in Galdo ed in tutta l'area del Fortore e quindi conquistare centinaia di posti di lavoro, dando una spinta salutare per il rilancio dell'economia della provincia di Benevento, all'epoca malandata e depressa.



(Benevento, 1958 - comizio sindacale di Primo Antonio)

**D.** Poco fa hai ricordato la tua esperienza sindacale a Viterbo. Vuoi entrarci più in dettaglio, raccontando anche qualche vicenda che ritieni particolarmente interessante?

**R.** Per quanto riguarda la mia esperienza in provincia di Viterbo, è il caso di ricordare che si è trattato di un territorio con forte tradizione contadina, di carattere piccolo borghese, con scarse esperienze sindacali.

Inoltre a Viterbo e nel Lazio nord in generale, non operava la Cassa per il Mezzogiorno che allora, attraverso i suoi specifici incentivi, svolgeva un ruolo promozionale molto importante per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ed al contrario per essere la provincia di Viterbo posta al confine di tale Area ne subiva tutta l'influenza negativa.

La mia immissione alla guida della CISL viterbese, attraverso momenti di mobilitazione e di lotta dei lavoratori, contribuì notevolmente ad aprire una fase promozionale per il suo sviluppo e per il rispetto dei contratti nazionali di lavoro, nonché per la loro articolazione territoriale ed aziendale.

Significative furono le lotte per la stipula dei contratti territoriali ed aziendali nei settori della ceramica, dell'edilizia, del bracciantato e della mezzadria.

All'epoca, inoltre, era difficile persino eleggere le commissioni interne nei luoghi di lavoro perché i datori di lavoro nelle poche piccole aziende industriali esistenti in provincia si consideravano padroni in assoluto e rifiutavano, in toto, la presenza del Sindacato nelle loro aziende, anche quando previsto da appositi accordi sindacali.

Una esperienza durissima ci capitò in una fabbrica meccanica, con un centinaio di lavoratori occupati, ad Oriolo Romano.

Affiggemmo in fabbrica la nostra lista per la elezione della commissione interna, capeggiata da tale Barberini Silvano, ancora oggi impegnato nel Sindacato Nazionale del Trasporto Aereo.

Barberini Silvano fu immediatamente licenziato, per cui accendemmo una dura reazione sindacale, consistente nell'attuazione di uno sciopero ad oltranza in azienda e nel comune stesso di Oriolo Romano, chiedendo al Prefetto di Viterbo di convocare le parti per la riassunzione al lavoro di Barberini e consentire la elezione della commissione interna.

Il prefetto dell'epoca cercò i tutti i modi di sottrarsi alla domanda di convocare le parti, concorrendo parimenti ad ostacolare in tutti i modi la nostra iniziativa con un atteggiamento di totale disimpegno.

A conclusione di un lungo periodo di lotta, alla nostra richiesta di ricevere una rappresentanza sindacale guidata da me il Prefetto ci fece sapere la disponibilità ad incontrare soltanto me.

Risposi al Prefetto che rifiutavo di essere ricevuto da solo ma soltanto insieme alla delegazione dei lavoratori, peraltro presenti in nostro numero presso la Prefettura.

Alla fine il Prefetto, non potendo continuare a rifiutare di ricevere la rappresentanza sindacale, ci convocò ma nell'incontro che ne seguì quest'uomo perdette il lume della ragione con un comportamento antidemocratico, "sembrava un leone in gabbia".

Purtroppo non riuscimmo a concludere positivamente la difficile vertenza, ma affermammo il principio per cui per il futuro il Prefetto, allora massima autorità di governo in provincia, nelle vertenze sindacali doveva ascoltare i lavoratori e d'intervene per ricercare le soluzioni possibili, attraverso il confronto dialettico e democratico fra le parti.

Un magro successo per il Sindacato ma l'affermazione del principio che intendeva consentire la realizzazione nei luoghi di lavoro della presenza del Sindacato.

Da tenere presente che all'epoca non esisteva ancora lo Statuto dei lavoratori che introdusse la Legge 300 del 1970 e quindi nei luoghi di lavoro vigeva la legge del padrone.

**D. Rimaniamo ancora sulla tua presenza a Viterbo: ci sono altre vicende sindacali che desideri qui ricordare?**

Sempre a Viterbo, mi passa-a di mente, è il caso di ricordare un altro momento di dura lotta sindacale, fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, condotta per la regionalizzazione dei trasporti su gomma all'epoca totalmente affidata ad una società privata, tale Igino Carlini che gestiva, su concessione, tutte le comunicazioni nell'ambito dei Comuni della provincia e buona parte di quelle che ci collegavano con Roma.

La provincia di Viterbo è attraversata da due importanti linee ferroviarie che lambiscono appena i propri confini: la Roma-Firenze ad est e la Roma-Pisa-Genova ad ovest, mentre ha tutto l'interno della provincia priva di un efficiente servizio ferroviario, se si escludono la vecchia linea ferroviaria Viterbo-Roma, la cosiddetta STEFER, che collegano ancora oggi Viterbo a Civitacastellana e con Roma, ma trattasi di linee, ancora molto lente ed arretrate, che all'epoca impiegavano almeno 3 ore per collegare Viterbo con la capitale.



Nacque così in provincia la esigenza di pubblicizzare il servizio dei trasporti su gomma, impegnando la Regione Lazio a costituire un'apposita società, a prevalenza capitale pubblico, per ristrutturare e potenziare il servizio, superando la vecchia e poco efficiente società privata.

Intanto analoga iniziativa era in corso per la provincia di Frosinone e per altri territori del Lazio.

Si puntava a costituire nel Lazio una unica società pubblica per i trasporti su gomma che, dopo una durissima battaglia sindacale, fu regolarmente realizzata e svolge la sua funzione ancora oggi, anche se siamo difforme ad una inversione di tendenza che ora punta alla privatizzazione del trasporto su gomma.

Non mi compete entrare nel merito di questa nuova tendenza politica e quindi mi limito ad evidenziare quanto accaduto in materia di trasporti oltre 30 anni fa a Viterbo e nel Lazio.

E' il caso di evidenziare che per la scarsa versatilità ed esperienza dei circa 400 lavoratori dei trasporti occupati presso la società Garbini, furono costretti a proclamare ed attuare lo sciopero ad oltranza che si protrasse per 5 mesi con rischi concreti per la sua tenuta.

Svilupperemo comunque un confronto permanente con la Regione Lazio, purtroppo costituita da poco e quindi dotata di competenze incerte, ma insieme dura, assediando l'assessorato ai trasporti ed impegnandolo a costituire sollecitamente la nuova struttura dei trasporti, rilevando la concessione della società Garbini.

Durante questi duri cinque mesi di sciopero ad oltranza proclamati unitariamente da CISL-CGIL ed UIL, veda facendo ci fu una caduta dell'impegno della CGIL e della UIL e ci trovammo quasi sempre da soli a guidare la durissima battaglia.

Personalmente ricevevo decine di telefonate da parte delle mogli degli scioperanti che sollecitavano la fine della lotta perché i loro mariti dovevano portare a casa le paghe per il sostegno delle famiglie. Mi giunsero anche varie telefonate di minaccia di chi non condivideva la lotta ingaggiata, ed a Viterbo erano molti così orientati.

Per quanto mi riguarda non mollai, credo di poter affermare di aver guidato, spesso da solo, questa battaglia "Riforma" fino alla vittoria.

Non sono in grado e non voglio raccontare le scene di felicità degli autisti ex-Carlini, quando la Regione Lazio decise finalmente la pubblicizzazione e la costituzione dell'apposita Società.

Credo di poter dire che quella lotta, allora difficile e durissima fu guidata dalla CISL di Viterbo con in testa me, allora Segretario Generale della USP.

**D. All'inizio hai accennato alla tua esperienza di Segretario Generale della CISL del Lazio. Vi è qualche vicenda di quell'esperienza che ricordi particolarmente?**

**R.** E' il caso di ricordare che negli anni '70, a Roma in particolare, confluirono e si scatenarono tutte le contestazioni eversive e violente che ha vissuto il paese fino alla uccisione di Aldo Moro da parte delle famigerate Brigate Rosse.

In quella fase, rischiosa per lo stesso divenire della democrazia nel nostro paese, CGIL, CISL, UIL, mentre portavano avanti le nostre battaglie per lo sviluppo e per il lavoro nel Lazio, cercammo di sbarrare il passo a qualunque forma di violenza attraverso la nostra presenza vigile ed attiva nel territorio e nei luoghi di lavoro a difesa della democrazia e del ruolo dialettico e costruttivo del sindacato.

In questo quadro, ricordo la manifestazione che come sindacato organizzammo all'interno della Università di Roma nel marzo 1977 per consentire al Movimento Studentesco di svolgere la sua funzione al riparo di gruppi violenti che si erano all'epoca inseriti all'interno dell'Università con fini eversivi ed antidemocratici.

A conclusione della manifestazione, era ovviamente previsto un comizio nel quale il Sindacato esprimeva la sua opinione nella complessa vicenda che viveva il paese e quindi lo stesso mondo studentesco.

Su un camion, allestito per l'occasione, doveva parlare Luciano Lama, Segretario Generale della CGIL, vari altri dirigenti ed anche io per la CISL Lazio.

Appena presa la parola Lama si aprì un putiferio di contestazioni violente attivate dai soliti gruppi eversivi presenti all'interno della Università, con lancio di pietre ed ogni altro mezzo contundente con molti feriti fra lavoratori del servizio d'ordine, polizia e studenti al punto che per motivi di prudenza fummo costretti a sospendere la manifestazione ed a uscire dalla Università per evitare sempre più gravi incidenti.

In relazione a quanto accadeva in quel periodo all'interno della Università si erano verificate contestazioni ed aggressioni fra i vari gruppi con frequenza quotidiana.

Sempre in quel periodo ci fu anche una vittima fra le fucine dell'ordina, per cui il clima era surriscaldato e quindi a rischio quotidiano.

Questo grave avvenimento è rimasto indelebile nella mia mente perché è stata l'unica volta durante la mia lunga esperienza sindacale che ho vissuto una contestazione antidemocratica e di inusitata violenza.

**D. Tu sei stato uno di quelli che hanno lavorato direttamente con Bruno Storti. Puoi tracciarci un tuo profilo di questo grande cilino?**

**R.** Ho conosciuto Bruno Storti durante la mia esperienza di Segretario della CISL di Viterbo sia come sindacalista che come parlamentare allora eletto nel collegio del Lazio (Roma, Viterbo, Frosinone, Latina).

Va ricordato che all'epoca lo stesso Pastore, fermo ostendo l'autonomia dialettica e contrattuale della CISL, sosteneva la presenza in parlamento di un gruppo di Parlamentari sindacalisti da impegnare nelle vicende politiche che più direttamente toccavano la condizione di vita e di lavoro della classe lavoratrice. Ricordo per tutte la dura battaglia per i papi agrari e quindi per il superamento della Mezzadria, allora molto diffusa nel nostro paese.

Pastore e la CISL sostenevano che gli interessi dei lavoratori si tutelano meglio in un quadro "di salda democrazia" allora tutta da costruire, stante l'inaffidabilità democratica del forte PCI dell'epoca, tutto ancorato nella scelta stalinista, e di una CGIL, sua cinghia di trasmissione e braccio operativo nel sociale delle sue decisioni politiche.

In *Conquiste del Lavoro* del 13/14 dicembre scorso, tu e Giacinto avete ben sintetizzato le fasi storiche della guida della CISL, da parte di Bruno Storti, riassumendo questo lungo periodo di gestione sindacale nella affermazione "Bruno Storti: la prudenza e la lungimiranza".

Io aggiungerei anche il "coraggio di Bruno Storti" che seppe fare scelte storiche lungimiranti e coraggiose per il rafforzamento ed il futuro della CISL.

Ricordo fra tutte l'incompatibilità fra incarico sindacale ed incarico di Partito e Parlamentare votato dal congresso del 1969 su un ordine del giorno, firmato, modestamente, anche dal sottoscritto, con le dimissioni da parlamentare del Lazio di Bruno Storti.

Quella scelta, all'epoca coraggiosa ed anticipatrice per l'influenza che esercitò anche su CGIL e UIL, rappresentò un grande punto di riferimento ideale e politico per l'intero Movimento Sindacale e per il suo percorso unitario, sia pure con le alterne vicende che lo hanno contraddistinto.



(Primo Antonio con Enrico Cuccia e Bruno Storti)

La scelta della incompatibilità da parte di Bruno Storti, evitò anche traumatiche rotture all'interno della CISL e contribuì a rimettere in corsa una Segreteria Confederale fortemente dialettica, composta, fra gli altri, da Luigi Macario, Piero Carni, Eraldo Crosi, Michelangelo Ciancaglini, Isolo Marcone, Franco Marini; una segreteria che sotto la iniziale e lungimirante guida di Storti produsse nel tempo tre segretari generali: Luigi Macario, Piero Carni, Franco Marini e le migliori fortune per l'affermazione culturale e politica della CISL.

A mio avviso tutto ciò significa che la dialettica all'interno della CISL, una volta ancorata sulla sua autonomia da tutti i partiti, da tutti i governi e da tutti i padroni, come ci ricordava spesso Giulio Pastore, rappresentava, e rappresenterà sempre un fiato stimolo al divenire stesso del sindacato democratico.

In conclusione è il caso di ricordare che per almeno 25 anni Bruno Storti è stato un protagonista intelligente e coraggioso negli organi della Segreteria Confederale della CISL, mentre dal luglio 1954 prima Segretario Generale Aggiunto e subito dopo Segretario Generale fino al 23 dicembre 1976, ha svolto un ruolo di primo piano nella vicenda sindacale del nostro paese.

La proposta complessiva della CISL elaborata e sostenuta sotto la guida di Bruno Storti, soprattutto nel ventennio '54-'76, ha contribuito notevolmente a tracciare il sindacato del futuro, concorrendo, contemporaneamente, alla migliore difesa ed alla evoluzione del sistema democratico del paese.

A dieci anni dalla morte di Bruno Storti io credo che la memoria storica della CISL, ricca di grandi personaggi impegnati nella costruzione del sindacato dell'autonomia, non possa fare a meno di percorrere, con attenzione, la esperienza di B. Storti, rappresentando una pietra miliare nella storia stessa della CISL, colmando, doverosamente un certo vuoto che si incontra come riconosciuto dallo stesso Savino Pezzotta nell'articolo su Conquiste del 10 gennaio 2004.



(Primo Antonio: al suo tavolo di lavoro con il "mensile -Cisl" in mano regalatogli da B. Storti)



(Primo Antonio, subito a destra: Eugenio Nacci che parla al primo congresso Cisl del Lazio)

**D. Per concludere: vuoi indirizzare un tuo messaggio ad un giovane lavoratore di oggi affinché scelga di associarsi nella CISL.**

**R.** Ad un giovane lavoratore di oggi direi che associarsi nella CISL significa collocarsi dentro la sua storia lungimirante e contagiosa, destinata, a mio avviso, ad influenzare tutto il sindacato del futuro per collocarsi sempre dalla parte dei lavoratori e, possibilmente, dare una nuova spinta alla difficile costruzione della unità sindacale nell'autonomia, sempre attesa e voluta da tutti i lavoratori, attraverso il superamento del sindacato di tutti i frazionismi, ideologici e politici.

In tempi come quelli attuali, in cui da più parti si vorrebbe fare a meno del sindacato, mi piace raccomandare ai giovani di oggi di non aver paura a militare nel sindacato della CISL, perché senza sindacato democratico ed autonomo il progresso e lo sviluppo della società italiana rischia di arrestarsi e addirittura di fare passi indietro.

Ivo Camerini



(Primo Antonioli durante il suo intervento al Terzo congresso Uir del Lazio)

*(Testo raccolto nel gennaio 2004. Tutte le foto provengono dall'archivio personale di Primo Antonioli che gentilmente le ha concesse per MemoriaOnline. Intervista e foto sono riproducibili solo dietro autorizzazione specifica da chiedersi a: [teo.camerini@icnl.it](mailto:teo.camerini@icnl.it))*

## La vita di Sauro Baraldi nella Cisl

Testimonianza scritta raccolta da Ivo Carrerini

La mia esperienza nella Cisl, inizia con la nascita della stessa. Infatti sono rimpatriato dall'Eritrea nel marzo del 1950, all'età di 17 anni e arrivando al mio paese : S.Martino Spino (provincia di Modena) mi iscrissi per andare a lavorare, alla "Lega bianca" così come veniva chiamata la Cisl allora che sarà però fondata ufficialmente con il 1° maggio 1950. Ricordo questa data perché come Unione di Modena partecipammo con quasi 60 palman al coraio che l'On. Pastore tenne a Milano. Questa lunga colonna di palman lungo la via Emilia, con bandiere e manifesti dava un grande valore e visibilità alla nostra organizzazione. Lavorai circa un anno nel settore agricolo e all'inizio del 1951 venni assunto come apprendista da una piccola azienda metalmeccanica di 25 dipendenti che produceva aratri, il cui amministratore aveva conosciuto mio padre prima della sua morte in Eritrea avvenuta nel 1938. Percepevo allora una retribuzione di 300 lire giornaliere, si lavorava fino al sabato pomeriggio per 48 ore e di ferie se ne parlava vagamente perché allora gli operai preferivano farcele pagare. All'interno dell'azienda mi feci notare perché intervenivo quando si doveva risolvere qualche problema che ci riguardava come lavoratori, la cui maggioranza era iscritta alla Cgil. Nel frattempo la Cisl di Modena aveva programmata negli anni 53/54 una serie di tre - sei ore di formazione alle quali partecipai con molto interesse. Gli argomenti trattati su piccoli libretti riguardavano i problemi dello sviluppo economico italiano e la democrazia, tutti argomenti, per me nuovi. Al termine di questo sera formative, ci fu un colloquio finale con tanto di votazione, venni valutato sempre positivamente, arrivai quarto su oltre 160 partecipanti dell'intera provincia e questo mi permise di partecipare gratuitamente al 1° Campo Scuola della Cisl in Val di Rabbi nel trentino. Al primo turno i partecipati erano per la maggior parte di Modena e non eravamo d'accordo sulla gestione del campo scuola da parte della Gioventù Italiana : ci avevano alloggiati in tende dei vecchi campi Dux da nove posti con la sveglia alle ore 7 e fuori dalla tenda per l'altabanchiera alle ore 8,00, il vitto era sempre scotto e nell'occasione di una visita al campo dell'On Pastore facemmo lo sciopero della fame. Pastore venne a parlare con noi dicendo che era meravigliato che proprio noi di Modena avessimo caldeggiato la manifestazione e gli rispondemmo che proprio noi emiliani volemmo mangiare una pasta decente. Inutile dire che le cose cambiarono subito in meglio. Partecipando ai nuovi corsi di formazione sociale per giovani, per quello del 1955 mi venne rilasciato un "diploma" con il massimo punteggio : 20/20 consegnatomi nel corso della Festa dei Giovani il 18 settembre 1955, firmato dall'On. Gorrieri e dall'On. Pastore. Venni segnalato nel 1954 per partecipare ad un corso sindacale negli Stati Uniti, che purtroppo doveti rinunciare in quanto dovevo fare il servizio militare. Partecipai ad altri corsi sempre con profitto ed al Campiscuola della Val Gardena e Lavarone e nel 1961 venni nominato istruttore sul campo e successivamente "istruttore confederale" dopo il corso annuale. Al termine del servizio militare, nel dicembre 1957 venni contattato dall'Unione di Modena per fare



L'esperienza dell'allievo confederale, una figura che Modena utilizzava su delega della Confederazione per segnalare poi dei candidati al Corso Annuale presso il Centro Studi della Cisl di Firenze. Come "allievo confederale" percepivo la retribuzione di quando lavoravo in fabbrica, senza assicurazioni. Mia madre, corò di farmi cambiare idea, ma inutilmente, gli avevo detto che lo consideravo un prolungamento del servizio militare. Dal febbraio al settembre 1958 fui impegnato nell'Unione di Modena, e riordinando l'archivio sindacale dell'industria feci una conoscenza dei contenuti di molti contratti, accordi confederali e le famose zone salariali. Venni chiamato al colloquio per la selezione dei partecipanti all'8° corso annuale e fui ammesso assieme ad altri 23 candidati. Devo questo anche alla valutazione positiva del prof. Mario Romani in quanto alle sue domande avevo risposto con sicurezza. Al corso annuale avevo compagni come Cremonesi, Restivogli, Colautti ed altri. I docenti erano di primo piano : da Massaccesi e Glisenti per l'Iri a Bassetti, il prof. Paolo Meucci, Gianni e Scotti che sarà sottosegretario di Pastore, quando divenne Ministro. Il Centro Studi era diretto dal Prof. Saba con fermezza , che per richiamare la nostra attenzione ad un maggiore impegno citò un fatto occorsogli quando era studente universitario. Accadde il martedì di Carnevale quando recatosi in biblioteca vi rimase tutta la giornata tralasciando il Carnevale per la ricerca scientifica. Visitammo alcune aziende tessili di Prato e nell'occasione dello sciopero nazionale dei metalmeccanici nell'aprile del 1959, cinque di noi allievi tra i quali il sottoscritto vennero inviati a Milano per dare una mano per la buona riuscita dello sciopero. Arrivammo anche a stampare un giornale ciclostilato sulla nostra presenza al Centro studi. Alla chiusura del corso nel giugno del 1959, mi classificai tra i primi quattro e alla selezione confederale per stabilire a quale sede destinarci, fui inviato a Ferrara, che aveva la fama di essere stata in crisi. Venni a sapere poi il perché : nell'occasione della rivolta in Ungheria, si fece una manifestazione unitaria Cgil-Cisl e Uil con i membri delle Commissioni Interni. Allora vi era il detto confederale di decidere divisi, ma colpire uniti. Gli organi dell'Unione di Ferrara con la venuta di Macario, segretario organizzativo confederale vennero sciolti con urgenza gli organi e la reggenza dell'Unione venne affidata a Lino Bracchi che aveva maturato un'esperienza di fabbrica e nel sindacato a Milano. Bracchi per farmi conoscere meglio la realtà ferrarese, mi propose di fare un mese nella zona del delta a Comacchio e un altro mese a Cento zona prevalentemente industriale. Il mese di Comacchio diventò due anni e per me sono stati di grande importanza data la situazione sociale, economica e culturale molto degradata con una disoccupazione che arrivava anche al 30-40% della popolazione residente nei 7 comuni facenti parte del delta : Comacchio, Lagosanto, Mesola, Migliarino, Ostellato, Massafiscaglia e Codigoro. Ho dovuto fare il sindacalista a tutto campo, interessandomi anche dei problemi familiari dei lavoratori nostri iscritti. A Comacchio predisposi una bozza del Contratto di Lavoro per i dipendenti dell'Azienda Valli, una municipalizzata unica in Italia che svolgeva attività ittica di pesca e trasformazione del prodotto in gran parte le famose anguille. Quando andavo a trovare i nostri attivisti, con la moto (una Ducat 98) stavo fuori l'intera giornata e la cosa era seria quando vi era la nebbia. Ho fatto parte del Consiglio della cooperativa "La Valle" che gestiva circa 600 ettari di

terreni assegnati dall'Ente di Riforma del Delta Padano per formare soci atti a diventare poi assegnatari dei terreni bonificati. I contrasti tra i soci erano all'ordine del giorno con minacce e parole dure, ho avuto il timore di finire in qualche canale di Comacchio, ma avevo verificato la loro profondità. Ma per combattere la disoccupazione promossi altre cooperative di produzione e lavoro: la Girada a Volano, la Libera a Pontelagorice, la Rinascita a Mesogoro. Con la "Libera" ottacemmo un lavoro dall'Ente Delta Padano per scavare manualmente un canale secondario per un importo di 5 milioni. I soci tirarono fuori le vecchie carriole e potei vedere il lavoro dello scariojante dal vivo. Ho poi cercato di scalzare il monopolio della Cgil sulla compartecipazione che veniva gestita non dall'azienda agraria ma dalla locale Lega braccianti della Cgil con la conseguenza che prendeva il contributo del 3% anche ai nostri iscritti, riacchiamo una querela come zona e Unione. Ho partecipato anche alla stesura dei contratti di facchinaggio del Consorzio Agrario, della Salina, dello maccherificio di Comacchio con la collaborazione di Capo carovana molto valido soprannominato Helmerdo, in questo durante la Repubblica di Salò aveva avuto un incarico in Comune e lui diceva che era un bel mondo fin che durava. Sono poi stato testimone dello sviluppo turistico dei 28 km. di litorale comacchiese, della nascita dello maccherificio Copros di Ostellato cercando sempre di innalzare la nascita di imprenditori locali e interessare le Amministrazioni comunali ad ottenere la legge speciale fatta per lo sviluppo del Polesine veneto. Nel luglio del 1961 venni chiamato presso l'Unione di Ferrara per curare il settore sindacale e vertenziale nel momento decisivo per il rinnovo del patto bracciantile il cui rinnovo avvenne con lo stralcio delle norme sulla compartecipazione e la stesura di una regolamentazione per i lavoratori dell'ortofrutta. Per il rinnovo del contratto nazionale dei chimici avvenuto nello stesso periodo, il nostro impegno unitario venne premiato con l'adesione agli scioperi di impiegati e tecnici del Centro Ricerche della Montecatini. Purtroppo l'accordo separato ci bloccò in parte la loro adesione, ma il primo passo era stato fatto e negli anni che seguirono fu molto importante in tutte le trattative di gruppo o aziendali del gruppo Montecatini avere la loro collaborazione. Ma sono gli anni della stipula di molti accordi aziendali nel settore alimentare dove ottenemmo un premio di produzione dell'importo di 4.500 lire mensili dopo una lotta non facile con l'occupazione della Lombardi (quella del brodo), poi alla Colombani, alla Pomposa e alla Saipo. E alla vigilia del rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici stipulammo accordi aziendali nelle aziende elettromeccaniche alcune delle quali ancora presenti come la Felisati, la Stayer. Riuscimmo ad ottenere una riduzione dell'orario di lavoro di 4 ore, gli scatti di anzianità per gli operai, un premio di produzione e la tenuta del contributo sindacale sul delega, prima della approvazione dello Statuto dei lavoratori. Venne definito l'accordo aziendale alla Berco, una azienda metalmeccanica tra le più grandi dell'Emilia - Romagna dopo una lotta e l'occupazione della fabbrica per una sola giornata. Ma sostenemmo anche una dura lotta conclusa positivamente contro la chiusura degli maccherifici voluta dal gruppo Eridania, che aveva chiesto ben 142 licenziamenti, si occuparono gli stabilimenti e il Consiglio comunale di Ferrara venne rinviato in seduta permanente con una forte unità anche tra le forze politiche. Ancora un forte impegno nella

vertenza del calzaturificio Zenith, contro una sua dimissione. Nel 1962 un gruppo di istruttori operanti in un centro di formazione professionale si presentò alla Cisl per chiedere la stipula di un contratto di lavoro stante la instabilità del loro impiego, variare assunti con paga oraria onnicomprensiva di ferie, tredicesima, festività in settembre e licenziali in giugno al termine dell'anno scolastico. Cercai allora di vedere come organizzare la categoria sul piano nazionale e trovai un elenco di 900 centri disseminati in Italia, inviai una circolare per invitare gli istruttori ad un incontro nazionale tenutosi a Ferrara nei primi mesi del 1964, arrivò un centinaio di rappresentanti dei centri delle provincie di Cagliari, Palermo, Bari, Napoli, Taranto, Genova, Torino, Pisa, Mantova, Ravenna per citarne alcuni. Si decise di costituire un comitato promotore per la costituzione del sindacato chiedendo l'appoggio della Cisl confederale e delle Unioni provinciali. Baldini, segretario organizzativo confederale ci appoggiò pienamente dandoci l'incarico di studiare lo statuto e con l'aiuto di Bertona, suo collaboratore scrivemmo la lettera da inviare a tutte le Unioni usando la sigla SELAP (Sindacato Italiano Addestramento Professionale). Le cose cominciarono a muoversi e doveti partecipare a molte riunioni, convegni in varie parti d'Italia. Sul piano sindacale dopo alcuni incontri con i Dirigenti del Ministero del Lavoro che avevano la competenza della formazione professionale, riuscimmo ad avere alcuni aumenti sulla retribuzione oraria arrivando alle 1000 lire orarie contro le 600-700 percepite fino allora e trovammo anche una proposta di legge sulla F.P. predisposta dallo stesso Ministero dove all'art. 16 si affermava che al personale dipendente dal C.F.P. andava applicato un contratto nazionale di lavoro. Contattammo subito l'On. Della Fave, Ministro del lavoro che ci assicurò il suo impegno in proposito, ma la crisi del governo e il nuovo Ministro del Lavoro, Giacinto Bosco proveniente dalla Pubblica Istruzione rimandò la stipula del contratto ma alla vigilia di un'altra crisi di Governo negli ultimi minuti di lavoro della Camera tramite l'On. Gitti allora Presidente dello I.L.L. riuscimmo a fare approvare un articolo riguardante la applicazione di un contratto nazionale ai dipendenti del C.F.P.: l'art. 5 della legge 35/1968. Subentrando come Ministro del Lavoro l'On. Donat Cattin ex cialino si aprirono le trattative con gli enti sotto la sorveglianza del ministero che doveva poi assicurare loro i finanziamenti necessari e il 31 marzo 1971 venne stipulato il primo Contratto Collettivo Nazionale per regolamentare i rapporti di lavoro inerenti l'attività di formazione professionale finanziata dal Ministero del Lavoro con decorrenza dal 1° gennaio 1971. Dovetti impegnarmi molto per farlo applicare stante anche la carenza di rappresentanti sindacali aziendali che vennero poi alla luce con un sensibile aumento degli iscritti confluiti nel Sivo -Cisl (Sindacato della scuola media) il 1° gennaio 1979. Questo impegno potrei svilupparlo con la deroga confederale essendo stato eletto nel congresso del 1965, Segretario Generale dell'Unione di Ferrara in quanto Breschi accettò di andare a dirigere l'Unione di Treviso. Cercai di attivare al massimo la partecipazione degli attivisti e nel maggio del 1967 organizzai una "Festa dell'attivismo e del proselitismo" con la venuta del Segretario Generale della Cisl, Bruno Storti per assegnare un "attestato" agli più attivisti più impegnati. Storti fece un discorso di grande spessore nel corso del quale affermò " che forse è solo nel sindacato che un pezzo di carta può essere la sola

ricompensa per ore e ore, giorni e giorni, anni e anni sacrificati con modestia e generosità". Ho ricoperto la carica di Segretario Generale dell'Usp fino al 1983 quando sono diventato responsabile dell'Inas e nel 1991 sono andato in pensione, con oltre 40 anni di contribuzione. Una bella esperienza quindi quella vissuta con la Cisl, 40 anni di soddisfazioni, scontri, confronti, sacrifici anche per la famiglia che hanno formato anche il mio carattere. Ho sempre cercato di tenere unita la Cisl anche durante il periodo dove erano presenti due anime. Come responsabile della Cisl ai vari livelli mi sono sentito sempre dalla parte giusta in difesa dei diritti dei lavoratori anche per i valori sui quali è stata fondata la Cisl.

Salvo Baraldi

te 8-7-02

Baraldi

Il presente documento è riservato ai soli destinatari indicati e può contenere informazioni di natura confidenziale. Se non sei il destinatario, ti si prega di non diffondere, copiare o utilizzare il contenuto. Per informazioni, contatta il mittente.

*[Firma illeggibile]*

*[Firma illeggibile]*

Il presente documento è riservato ai soli destinatari indicati e può contenere informazioni di natura confidenziale. Se non sei il destinatario, ti si prega di non diffondere, copiare o utilizzare il contenuto. Per informazioni, contatta il mittente.

## Marisa Baroni, Presidente dell'Etsi: la mia esperienza per una Cisl al femminile.

di Ivo Camerini

*Ivo Camerini: Racconta la tua biografia (sia personale, sia di sindacalista).*

Marisa Baroni: Dopo la scuola dell'obbligo (V elementare) e un'esperienza di commessa e aiuto al bar del circolo negozianti di Ferrara, entro come operaia alla Lombardi (Aziende Alimentari).

La convivenza con altre 200 operaie, tutte giovanissime cambia la mia vita. In azienda oltre ad una notevole presenza comunista, come in tutte le realtà di lavoro del ferrarese, entra anche un piccolo gruppo di giociste (Gioventù Italiana operaie cattolica) movimento già presente a Ferrara, e per importanza seconda realtà in Italia.

La ricerca di un punto di riferimento che andasse oltre la nostra testimonianza come giociste, e ci permettesse di tenere testa alla CGIL, unico sindacato presente, lo individuiamo nella CISL, anche se poca cosa a Ferrara e poco credibile per vicende non ancora dimenticate.

Comunque lì inizia il mio percorso sindacale. Primi iscritti, pochi rispetto alla grande CGIL, ma ugualmente vengo eletta in Commissione Interna come rappresentante CISL. Le richieste a favore delle operaie, sono più di carattere sociale che sindacali-contrattuali. L'inesperienza sindacale e la mancanza di una CISL forte sul territorio, ha giocato molto in negativo per mancanza di conoscenza contrattuale, e in positivo sul risultato finale per le conquiste di carattere sociale.

*IC: Puoi riassumere i passaggi essenziali dell'azione di dirigente sindacale nazionale nelle varie strutture CISL in cui sei stata?*

MB: Nel mio impegno sindacale i passaggi più importanti o come tali vissuti, sono stati, quando, da operaia, già Segretaria Provinciale di Categoria, ho accettato di fare la sindacalista a tempo pieno. Questa decisione ha comportato dare le dimissioni dall'azienda, dove ero operaia donna di prima categoria, coinvolgere in parte la famiglia, assumere responsabilità più ampie che andavano oltre la categoria, collocandomi all'interno della CISL ferrarese.

I distacchi e i permessi retribuiti erano ancora lontani.

Altro momento importante, la decisione di entrare in Segreteria Nazionale della FULPIA non più da pendolare, ma a tempo pieno.

Voleva dire spostarsi a Roma con tutto quello che ne consegue: perdere i punti di riferimento familiari, amicizie, insomma le radici, che poi, ho scoperto, si possono non solo mantenere, ma anche continuare ad alimentare.

Successivamente ed inaspettatamente dopo oltre un anno dal rientro a Ferrara come Segretario Organizzativo, vengo coinvolto dalla Federazione dei Pensionati. Devo confessare, che la decisione di tornare a Roma per un ulteriore impegno questa volta nella FNP è stata più sofferta, ma di nuovo ha prevalso lo stimolo di un impegno nel sociale. Prima come operatore da me richiesto, per capire, poi Segretario Nazionale alle politiche Socio-Sanitario Organizzativo e ultimo mandato da Segretario Generale Aggiunto, lasciando la FNP prima della scadenza del mandato, come è mio costume. Oggi su indicazione della Confederazione faccio il presidente dell'ETSI.

*IC: Illustra la tua azione di "responsabile incaricata", di coordinatrice Confederale delle donne -CISL.*

MB: L'attenzione ai problemi femminili è nata in fabbrica, oltre 200 ragazze tutte molto giovani, e collegialmente decidemmo che avrei lasciato l'incarico in GIOC per dedicarmi al Sindacato. Quindi una esperienza sindacale, che per presenza femminile nell'azienda e nel settore, in prevalenza è rivolta ai problemi dei lavoratori al femminile. Far parte dell'ufficio lavoratrici Nazionale (Responsabile Confederale Sandra Codazzi) ha significato assumere ulteriori responsabilità e capire, quanto il cammino delle donne sarebbe stato lungo e non facile, soprattutto nel mondo del lavoro.

Quello dell'Ufficio lavoratrici (diventato dopo: *Coordinamento donne*) è stato un periodo ricco di dibattiti tra e per le donne. La vertenza confederale sulla parità uomo-donna ai grandi appuntamenti delle conquiste civili. Un periodo intenso che mi ha visto ricoprire il ruolo di coordinatrice per la Confederazione in attesa che la stessa individuasse un responsabile: incarico da me rifiutato come impegno esclusivo.

*IC: Per concludere, racconta un episodio della tua vita sindacale a favore dei diritti, dei lavoratori e particolarmente utile a far capire ai giovani (o alle giovani) di oggi cos'è il sindacato cilino.*

**MB:** Una lunga esperienza di vita sindacale è per tutti piena di ricordi, di episodi, più o meno significativi, ma tutti significativi.

Uno dire, che non sono disponibile a regalare un solo giorno della mia lunga esperienza sindacale. Molti sono gli episodi che si possono raccontare e tantissimi vissuti intensamente.

*Il primo:* la grande lotta alla Lombardi, gestita dalla Commissione Interna negli anni sessanta, durata 27 giorni, avendo contro tutti gli impiegati dell'azienda. La vertenza riguardava una serie di richieste aziendali, molte di queste di carattere sociale, salvo la richiesta della quattordicesima, che si chiuse con la firma e il rientro al lavoro della CISL. La CGIL entrò e firmò l'accordo tre giorni dopo.

La seconda battaglia, che desidero evidenziare, è stata la raccolta delle firme per la Legge Popolare che prevede oggi la Pensione Sociale a chi non ha altro reddito.

**BC:** Grazie per l'intervista per questo spazio di MemoriaOnline.



Marisa Baroni, a sinistra, in una foto d'Archivio, con Luigi Macario durante i lavori dell'Ottavo Congresso della Cgil e con altre due ciline storiche: Augusta Restelli e Luigia Alberti.





... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

2. State of the state of "..."



... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

... the ... of ...

# Carlo Biffi: dalla Cascina Mazzucca ai Palazzi di Roma, restando sempre un sindacalista "bianco". L'anabasi di un grande cisilino.

di Ivo Casarini



Incontro l'amico Carlo Biffi nel suo ufficio romano di Presidente del Collegio dei Proibivisti della Cisl. Un Ufficio normale e spartano in via Po, 22 proprio davanti alla sede nazionale della Cisl. La nostra amicizia risale ai primi anni 1980 quando Carlo guidava la Fiba ed io ero operatore sindacale a tempo pieno nella Centrale confederale. Un'amicizia che si consolidò molto nel finire degli anni dello stesso decennio quando al mio lavoro culturale nell'organizzazione abbina una breve esperienza di dirigente sindacale presso l'Unione regionale dell'Umbria e con Carlo, divenuto segretario confederale, essendogli stato affidato da Franco Marini il Dipartimento organizzativo e amministrativo, il lavoro politico-sindacale ci mise in stretto rapporto, tra l'altro per mettere in piedi le Manifestazioni nazionali del Primo maggio 1988 che Cgil, Cisl e Uil in quell'anno tennero ad Assisi e in altre città dell'Umbria. Ricordati questi ed altri passaggi del nostro incontro nella silhouette cisilina, passo subito

alle consuete domande che rivolgo agli intervistati per Monica Ordine

D. Possiamo riassumere in maniera breve, essenziale la tua biografia sindacale e civile?

R. Certamente.

D. Quando e dove sei nato?

R. Nasco nella Cascina Mazzucca di Montanaso Lombardo, nel Lodigiano, l'11 ottobre 1936 da una famiglia di salariati agricoli.

D. I nomi dei tuoi genitori?

R. Mio padre e mia madre si chiamavano Antonio Biffi e Pierina Giovannetti.

D. Che facevano?

R. Erano contadini, salariati agricoli, come prima accennavo. Lui era mangitore, "strapason" (autofare) e poi "casir" (capomaila mangitore); lei era casalinga e lavoratrice alla bisogna, come tante donne contadine, nel podere. Mia madre è stata una donna cattolica davvero meravigliosa e una lavoratrice straordinaria, così come fu grande lavoratore mio padre. Potrai giudicare in senso da questa fotocopia di uno scritto su di lei pubblicato nel 1984 in un libro sui contadini e le contadine lodigiane (cfr. *Allegato 1*)

D. Quanti fratelli hai?

R. Sei Lino, che è diventato sacerdote e gli altri Bruno, Mariuccia, Rosetta, Tulliano, Lucia, che dopo un'intensa vita lavorativa oggi fanno i pensionati, ad eccezione di Bruno, che assieme a Don Lino, sono deceduti da qualche anno.

D. Quando ti sposi e con chi?



R. A vent'anni con Franca Mola, che è stata la donna della mia vita e mi ha dato tre figli: Claudio, Fabrizio e Paolo, che oggi fanno le loro famiglie e lavorano tutti e tre in Roma. Franca, purtroppo, come ha voluto il Signore, è morta nel settembre 2006. Posso dirti, vista

la nostra antica amicizia, che Franca è stata davvero la mia compagna di una vita, la gioia dei miei occhi e il lievito della mia famiglia. Visto che l'hai conosciuta nel 1988 quando venivamo in Umbria per la Festa del Primo Maggio vorrei darti questo ricordo pubblicato nel 2007 nel periodico Letterissimi di Equipes Notre Dame (cfr. Allegato 7).

D. Grazie Carlo, lo leggerò molto volentieri, ma lo allegherò anche alla nostra intervista perché, nella chiacchierata avuta con lei in quell'occasione, ricordo quanto Franca volesse bene non solo a te, ma anche alla tua, alla nostra Cisl. Ma, superando l'emozione di questo ricordo, vorrei chiederti: quando incontrasti il sindacato e la Cisl?



R. Incontrai il sindacato grazie all'impegno sociale, alla formazione cattolica datami da don Giuseppe Arfani, parroco di Montanaso Lombardo e seguace di Don Primo Mazzolari.

D. Puoi aggiungere qualcosa su chi era Don Giuseppe Arfani?

R. Era un pretino che sembrava insignificante, ma possedeva una rara intelligenza. E soprattutto aveva una grande apertura nel sociale. Don Giuseppe faceva un'ora di catechismo a noi ragazzi, poi diceva: "Io ho finito, ma chi ha voglia di fermarsi qui sappia che io parlerò ai presenti dell'Italia che cambia". Diceva: "I cattolici non possono restare alla finestra". Erano gli anni 1948-1949. E' stato lui a fermarmi nel sociale, a farmi compiere questa scelta di vita sindacale. Don Giuseppe ci leggeva i discorsi di Don Primo Mazzolari e io devo molto a Don Mazzolari. Pensa che a casa ho tutti i suoi libri. Devo tanto a Don Primo e gli volevo così bene che, nell'aprile 1959, sono stato a suoi funerali a Bozzolo".

D. Qui il giornalista-storico mi suggerirebbe di chiederti quali ricordi hai di quella giornata, ma lo farò un'altra volta. Ora invece preferisco rimanere alla tua biografia e ti chiedo di dirmi, se vuoi, come sei entrato nella Cisl?

R. Su quella giornata posso anticiparti che ricordo la presenza di altri cislini: Lino Bracchi, Armando Filiberti, Renzo Cattaneo e Tarciso Caroli. Ma veniamo al mio ingresso in Cisl. La Cisl, come tu ben sai, era nata nel 1950 e mentre ero ancora molto giovane in cascina venivano due persone che poi sarebbero diventate grandi figure di riferimento per la Cisl lodigiana: Armando Filiberti e Renzo Cattaneo, che ti ho già nominato or ora. Furono loro due a convincermi a fare il referente della Cisl all'interno della Cascina Mazzosa. Avevo poco più di quindici anni, ma accettai con slancio quell'incarico. Fu Renzo Cattaneo, il grande sindacalista di Sant'Angelo Lodigiano, che, visto il mio impegno, contattò mio padre: "Prechi - gli disse - Carlo nel pomeriggio non viene a Lodi a darti una mano nel sindacato?". Io riposi subito di sì e Renzo mi portò a Lodi nella sede della Cisl, in via Giuseppina Strapponi. Ho iniziato lì a fare il sindacalista cislino".

D. Dovettero essere anni formidabili per un ragazzo di quell'età. Vuoi raccontarci qualcosa di quel periodo?

R. Senza'altro. Ricordo che eravamo dei pionieri del sindacalismo democratico e si viveva davvero il nostro essere Cisl come una vita missionaria per i lavoratori e per il nostro paese, l'Italia. In quei primi anni girai tutte le cascine del Lodigiano e andavo da un posto all'altro in bicicletta e visitai tutte le cascine che si affacciavano lungo il Po, al di qua e al di là dell'argine maestro. Nell'area tra Codogno e Casalquaterlengo, detta della Bassa lodigiana, sono stato in tutti i paesi piccoli e grandi.

D. Mi piacerebbe approfondire la tua esperienza di questi primi anni che dovettero essere anni di grande militanza e formazione sindacale e umana, ma visto che su questo periodo hai rilasciato un'ampia intervista al giornale della Diocesi di Lodi, "Il Cittadino", se sei d'accordo allegherò quel testo e rinvio

i lettori di Memoria Ordine, insomma i miei quattro lettori di manzoniana memoria, ad una lettura più ampia per saperne di più (*Allegato J*) (Comunque ritengo davvero che tu e gli altri cislani in quegli anni siete stati dei veri pionieri del sindacalismo nuovo che Giulio Pastore seppe costruire nella nostra Italia. Vuoi aggiungere ancora qualcosa?)

R. Sì mi fa molto piacere. Non solo io, ma tanti altri, sono' altro ancora più di me, in quegli anni italiani del secondo dopoguerra e di un paese a cavallo tra il mondo agricolo e l'industrializzazione al suo stato nascente, furono dei pionieri al seguito del progetto di Giulio Pastore e dei suoi collaboratori come Mario Romani, che, con straordinaria intuizione, creò il sindacato nuovo, cioè la Cisl di oggi, presente, con stima e ruolo importante, sia in Italia sia nel contesto europeo ed internazionale. Negli ideali di Pastore effluenti nei allora ci immergemmo con grande dedizione che proseguo anche oggi e quindi ti do il permesso di riportare in allegato il testo di quella lunga intervista che mi fece il giornalista Ferruccio Pallaverà.

D. Grazie Carlo! Ritorniamo alla tua biografia civile e sindacale. Nel 1961 ti sposi e poi qualche anno dopo lasci il Lodigiano e cominci a correre in giro per l'Italia. Puoi raccontarci gli inizi della tua avventura dentro la Cisl?

R. Sì, come ho già detto prima, il 14 settembre 1961 mi sposo con Franca, che conobbi a Bertinico e feci una scelta giusta che mi ha molto aiutato nella mia vita di sindacalista. Infatti, secondo me, un sindacalista non può condurre una vita nomade, ma deve avere un porto sicuro a casa. Franca è stata sempre un aiuto determinante per riflettere e ricaricarmi, soprattutto nelle grandi, nobili battaglie ideali del sindacato che non sempre hanno successo nell'immediato. Franca è stata davvero la mia spalla di vita familiare e sindacale.



Quando nel 1966 Zambelli e Sartori mi proposero di lasciare Lodi per venire a Roma io riposi loro di parlare a mia moglie, che, dopo alcune titubanze, in quanto avevamo un bimbo di quattro anni e un altro in arrivo, mi lasciò andare alla Fiba nazionale dove cominciai a lavorare come operatore politico della Segreteria generale. All'inizio feci il pendolare, ma poi stanco di vivere da nomade, tra l'altro a Roma alloggiavo nella pensione dove stava anche il gruppo musicale dei Nomadi, convinsi Franca a trasferirsi con me e con i figli a Roma e, quindi, sono ormai più di quarant'anni che sono romano a tutti gli effetti. Naturalmente devo ancora sottolinearti che la mia nuova vita di sindacalista in giro per l'Italia non sarebbe stata possibile senza che Franca si fosse sobbarcata tutto il peso della famiglia e, ancor oggi, che, come sai, Franca è dal 2006 nella vita vera di nostro Signore Gesù, non mi stanco dal ripetere che devo tantissimo a lei, al suo essere stata un grande angelo del nostro focolare.

D. Grazie Carlo per questa tua testimonianza di vita familiare intrecciata con il tuo essere sindacalista civile. Torniamo alla tua vicenda civile: puoi segnalarmi, anche proprio in maniera cronologica le tappe della tua camminata nella Fiba nazionale? Accennando, se vuoi, anche alla posizione che tu tenesti negli anni ormai molto conosciuti del conflitto interno alla nostra

organizzazione e non come scontro dialettico tra Tesi uno e tesi due.

**R.** Nell'aprile 1970 vengo eletto segretario nazionale del sindacato maestranze tabacchicole. Nell'ottobre 1973 entro nella Segreteria nazionale Fisba e vi rimango fino al giugno 1979 quando vengo eletto Segretario generale al posto di Paolo Samori, che era entrato nella Segreteria confederale Cisl. Saggi anni fine 1960 e primi anni 1970, come tu sai, in fai con Mario Romani e con la sua visione delle cose. Proprio recentemente ho tenuto, in un convegno di studi all'Università Cattolica di Milano, una testimonianza che ora ti consegno e che mi farebbe piacere tu allegassi a quest'intervista assieme agli altri testi che abbiamo richiamato.

**D.** Molto volentieri. Conosco quella tua testimonianza e sono sicuro che sarai molto utile per coloro che vorranno approfondire questo passaggio. La riporterò pertanto come Allegato n. 4. Ma ritorniamo al tuo curriculum sindacale. Fisso a quando rimani nella Fisba?

**R.** Rimango alla guida della Fisba fino al quattro dicembre 1987 giorno in cui venni eletto Segretario confederale della Cisl.

**D.** Qui si apre un nuovo capitolo della tua vita sindacale e la tua andata dentro la Cisl ti porta ad essere la persona di fiducia del Segretario generale Franco Marini, che ti affida incarichi davvero di grande livello nella nostra organizzazione. Vuoi riassumerli?

**R.** Sì, fa proprio Franco Marini a volermi in Segreteria confederale e subito mi affido il Dipartimento organizzativo e dell'Amministrazione.



Nel 1993 esco dalla Segreteria Confederale e il Consiglio generale della Cisl mi nomina Presidente dell'Iras ( il Patronato sindacale della Cisl). Nel dicembre 1997 sempre il Consiglio generale della Cisl mi nomina Presidente del Cerassa ( Ente della cooperazione Cisl).

Nel Congresso confederale del 2005 vengo eletto membro del Collegio nazionale dei Proibitori e il 19 luglio 2005 il Consiglio generale mi elegge Presidente del medesimo Collegio.



E' la carica che ancora ricopro e ora questa responsabilità parteciperò all'ormai prossimo XVI Congresso confederale.

Questi ultimi quindici anni sono stati per me ancora anni di servizio alla mia Cisl e su questo mio impegno potrai trovare cose interessanti sempre nell'intervista al Cittadino e che come tu hai detto allegherò a questo testo.

**Cammerini, Carlo Carlo, ti ringrazio di aver ripercorso assieme a me le tappe essenziali di questo tuo lungo e proficuo cammino cislino. Nell'augurarti ancora tanti e tanti anni di vita cislina, permettimi un'ultima domanda, la cui risposta è in gran parte contenuta nell'intervista ora richiamata e frabile nell'Allegato 3, ma che io ti informo quale conclusione di questo nostro incontro: un sindacalista di lungo corso come te, quale messaggio indirizzi ai tanti giovani che anche oggi vogliono impegnarsi nel sindacato ed in particolare nella nostra Cisl?**

**Biffi.** Rispondo molto volentieri perché il futuro del sindacato confederale non esiste senza giovani lavoratori, iscritti (o non) alla Cisl, ma soprattutto senza giovani che credano nell'impegno militante.

Il contesto nel quale ho maturato le mie scelte, come abbiamo visto all'inizio, era molto diverso rispetto ai tempi che viviamo. Ho deciso di fare l'attivista di base sulla spinta e l'esempio di mio padre e mia madre, salariati agricoli, una famiglia con sette figli, tutti nati in casa, cioè in cascina, con l'assistenza della "levatrice" così si chiamava allora, oggi "ostetrica": all'ospedale si andava solo per i parti difficili.

Voglio dire che a quel tempo nel settore dell'agricoltura si iniziava a lavorare a 14 anni.

Ricordo che era la fine del 1932, avevo quindi 16 anni, ho avuto la fortuna di frequentare in quei tempi difficili le scuole medie con grande sacrificio dei miei fratelli, braccianti agricoli.

Tornavo da scuola ( quattro Km a piedi andata e ritorno, per andare da casa a Leodi) e la sera seguivo mio padre, capo-lega della "Libertaria Cisl" da cui è nata la Fiba e oggi la FAI, nelle visite alle famiglie dei salariati e braccianti per conoscere i loro bisogni e proporre l'iscrizione alla Cisl.



Sono partito da lì con entusiasmo. Ho lasciato la scuola nel giugno 1932. Ho lavorato sei mesi in una cooperativa di consumo e nel mese di marzo 1933 ho iniziato come attivista operaio a tempo pieno, senza pormi il problema dello stipendio. La Cisl era appena nata e le risorse erano pochissime.

Ricordo solo i tanti chilometri percorsi in bicicletta sulle strade polverose delle campagne del basso lodigiano.

In quel periodo, devo dire che non mi sono mancate le opportunità di lavoro nel settore privato, ma non ho mai avuto tentennamenti rispetto alla scelta di "servizio" nel mio impegno sindacale.

Per me lavorare nel sindacato è stata ed è una missione, un cammino che ho percorso, stimolato ogni giorno da forti motivazioni etico-morali. Ho trovato sostegno dalle testimonianze della classe dirigente di allora e mi piace ricordare, a tale proposito, Giulio Pastore, fondatore della Cisl che non si stanca mai di ricordare ai giovani sindacalisti che "siamo chiamati a un grande compito, come a cosa fare per dare credito e forza alla Cisl e al sindacato, che è affidato alle nostre cure".



"Vi è innanzitutto, diceva Pastore, una questione di indirizzo generale, ma vi è anche un problema, direi, di nostro comportamento personale.

E sono sicuro che voi siete d'accordo con me nell'auspicare che onestà, rettitudine, laboriosità, disinteresse sono tutte virtù di cui noi dovremmo essere in possesso.

E naturalmente non l'onestà ipocrita, non l'onestà alla superficie, non il costume che appare ma il costume che si sente e si vive poiché

ricordiamoci bene, il mondo è tale che anche quando crediamo di presentarci come persone rispettabili, se nella sostanza non lo siamo o tardi o tosto l'occhio del critico penetra e il giorno in cui è penetrato e ha messo a nudo certe situazioni, in quel momento il discredito supera la nostra persona e va al sindacato.

Rendetevi conto, o amici, che la missione che ci compete andrà a buon fine, nell'interesse dei lavoratori, nella misura in cui saremo esserie degni".

Il mio messaggio ai giovani di oggi sono proprio le parole che qui ho citato e che da giovane ascoltai direttamente da Giulio Pastore. Camerini Grazie ancora, Carlo! Credo anch'io che un sindacalista, un ciriano deve essere prima di tutto una persona, una persona onesta dalla parola chiara, rispettosa e rispettabile. Hai fatto proprio bene a richiamare questa strada indicata allora da Pastore.

**IBFL.** Permettici un'ultima annotazione su Pastore. Egli è stato un leader sindacale italiano importantissimo, ma i giovani di oggi quasi non lo conoscono. Ora mi domando, siccome ne abbiamo più volte parlato insieme, cosa aspetta la Televisione italiana a realizzare un film anche su di lui?

**Camerini.** Speriamo che qualcuno ci pensi. Se ben ricordi qualche anno fa ne parlammo anche con il regista Pupi Avati nel corso di una Festa nazionale della Cisl. Ma poi, perché non sia più venuto fuori nulla, non so proprio cosa dirti. Grazie ancora!

Intervista realizzata da Ivo Camerini il 14 maggio 2009.

**Allegati 1,2, 3.**  
**Appendice fotografica.**

**Carlo Biffi: appendice d'immagini tratte dal suo archivio personale. Prima versione senza didascalie.**  
(a cura di Ivo Casarini)

**In Famiglia:**



**In Città:**











**LE LOTTE DEI LAVORATORI PER:  
BIAMENTO DELLA POLITICA ECONOMICA E SOCIALE  
ARGAMENTO DELL'OCCUPAZIONE  
L'INFLAZIONE E DELLA RECESSIONE  
E DELLE ZONE TERREMOTO E LO SVILUPPO**







MANE...  
FIGURE...  
INFLAZI...  
E...  
...

# Livio Bortoloso racconta la Cisl di Vicenza.

Tutto da me avuto durante una riunione del 2007 alla sede territoriale.

## LA SFIDA ESISTENZIALE DELLA CISL VICENTINA NEGLI ANNI '50

di Livio Bortoloso

### INTRODUZIONE

A Vicenza la Cisl<sup>1</sup> (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) è stata fondata il 30 aprile 1950 sotto lo slogan "Libertà e Giustizia". La ha fondata dopo sette anni di apprendistato, iniziato al Lucifero Rossi di Schio facendo il cambio con una madre, maestra Eletta delegata nel consiglio di fabbrica, nel 1971, ha pubblicato dopo tre anni l'esperienza della prima lotta unitaria italiana<sup>2</sup>. Lavorato in sociologia, socio-diventato operatore della Cisl dal 1970, proseguendo la narrazione di documentazione e le pubblicazioni. Mi si è aperta una nuova prospettiva nel 2000 attraverso le interviste svolte con le quali il regista paroniano Fu Ferraresi ha costruito il film "Fatto di persona non si nasce", definizione del sindacato Cisl data da Francesco Cossiga.

I sindacati vicentini sono intervenuti perché affidando le redi nella prima industrializzazione italiana, Alessandro Rossi la utilizza a Schio con un beneficio che diventa, nel 1861, la maggiore azienda nazionale, come 800 operai ed un fatturato di tre milioni di lire. Nel 1873 la trasforma in società per azioni con 30 milioni di capitale, altre società italiane Cisl Schio viene definita la "Manchester d'Italia". Da "quattro-gabone" Alessandro realizza ed impiega l'esperienza produttiva abbinate a istituzioni, assistenza sanitaria, migliore alimentazione ed abitazione per i dipendenti. Intervista responses e progetti opera (assistenza ed abitativa) facendo costruire il "Quartiere nuovo", con case a ricambio Ergo un movimento "Al Deserto" e preludio il giorno dell'occupazione (20 settembre 1879) "Fatto del Lavoro", intraprendo la lotta socialista del Primo Maggio 1890. Per tutte queste istituzioni oltre il modo di "lavoro" e fanno istituzioni.

L'associazione operaia è complementare ma poi diventa conflittuale i tentativi del Lucifero Rossi di Schio scioperano nel 1873



per rivendicare giustizia oltre che salario. Impone altri scioperi di massa subito e, nel fine del '50, anche di donne e ragazzi per ottenere "salario uguale per uguale lavoro".

La repressione padronale licenziò liberamente, ma le basi ideologiche fanno crescere i sindacati. I "rossi" credono nella contrapposizione tra capitale e lavoro, i "bianchi" nella complementarietà fondata nella giustizia, e tutti vogliono migliorare le condizioni dei lavoratori. Arrivano organismi quasi istituzionali, come la Camera del Lavoro nel 1902 e l'Ufficio Centrale del Lavoro nel 1908 e si consolida avviando le confederazioni. La socialista Confederazione Generale dei Lavoratori (CGL) deriva dal partito e nasce nel 1906, la cattolica Confederazione Italiana Lavoratori (CIL) nasce nel 1918 ed è tra i fondatori del Partito Popolare Italiano (PPI) nel 1919. Nel '30 sorgono altri tipi di sindacato: quello socialista fascista, quello nazista partito del 1944, quello confederale delle Acli.

Per comprendere come e perché nasce nel 1950 il nuovo sindacato Cisl, che vuole essere e fare l'alternativa di tutti i sindacati precedenti, è indispensabile esaminare almeno sommariamente. La Cisl è intervenuta perché diventa egemonica il sindacato maggioritario a Vicenza, conservando tale primato tuttora. Vince una sfida esistenziale sviluppando la partecipazione e la responsabilità dei lavoratori dipendenti, nella ricostruzione economica ed in quella sociale del secondo dopoguerra. Senza l'intermediazione dei partiti costruisce un'organizzazione appropriata, fatta a triangolo, i cui lati sono l'assistenza, la cultura, la contrattazione di cui sperimenta tre tipi collaborativa, dialettica, conflittuale. Questi eventi compongono il presente saggio.

## D) L'ESPERIENZA DEL SINDACATO UNICO STATALE

La grande guerra militare e sconvolge tutto il vicentino, lasciando in eredità lani, disperazioni, voglia di rivolta che esasperano le lotte sindacali. Il Partito Nazionale Fascista (PNF) fa sparire i sindacati dei "rossi" e dei "bianchi", costruisce un sindacato unico per settore economico, elimina gli altri partiti e rivoluziona tutti i campi del vivere civile ed economico, ponendo lo Stato sopra tutto e tutti, dai sei ai sessanta anni. La legislazione sostituisce la contrattazione sindacale, crea la Magistratura del Lavoro, la Carta del Lavoro, la Festa del Lavoro (21 aprile, Natale di Roma) alternativa al Primo Maggio socialista, il Ministero delle Corporazioni al cui interno i sindacalisti sono inquadrati nelle otto Confederazioni. Lo Stato emana leggi anche sull'igiene del lavoro, stabilisce a 14 anni l'età minima per lavorare, fissa i limiti della fatica per donne e fanciulli, avvia gli Uffici di Collocamento, fissa le otto ore giornaliere ed i salari minimi. Ai dipendenti pubblici vieta di aderire al sindacato, ma introduce l'avanzamento di carriera per anzianità.

Ancora la legge assegna ai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL) la validità erga omnes (per tutti, lavoratori e aziende), ma i miglioramenti restano esigui per un ventennio. Vengono integrati da Assegni Familiari, Gratifica Natalizia, ferie retribuite con minimo annuale di sei giorni, indennità di licenziamento, licenza matrimoniale retribuita, Casse Mutue Interprofessionali Malattie Provinciali che assorbono le Casse Mutue Aziendali e le Società di Mutuo Soccorso.

Il governo inventa lo Stato Sociale (welfare state) avviando prestazioni collegate alle Assicurazioni contro le Malattie, contro gli Infortuni, contro invalidità e Vecchiaia, contro la Disoccupazione involontaria, contro la Tuberculosis, per gli Assegni Familiari, per il Fondo di Solidarietà Sociale, per il Fondo Pensioni. Gran parte delle risorse per tali prestazioni sono recuperate tassando le retribuzioni. Il compito è demandato alle aziende che perciò trattengono i contributi obbligatori, quelli sindacali e dall'ottobre 1944 anche quelli fiscali (Riscossa Mobile e Complementare).

Con leggi sono introdotti i cinque codici (Civile, di Procedura Civile, di Commercio, Penale, di

Procedura Penale), la politica demografica, le bonifiche fondiarie, la riforma bancaria del 1926. In risposta alla crisi mondiale del 1929 il governo istituisce IMI (Istituto Mobiliare Italiano), IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale), ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) per la politica energetica. Il cambio della linea con la media inglese ("quota 90") viene sostenuto con l'autarchia, che fronteggia le "Sanzioni" contro il colonialismo. Ma la guerra dilaga dall'Africa in Europa.

Il consenso popolare è sollecitato dal governo sollecitando il dissenso e sviluppando la propaganda. Il PNF utilizza il nuovo "media" della radio, la "Conciliazione" con la Chiesa cattolica formalizzata dai Patti Lateranensi (11 febbraio 1929), i titoli nobiliari. Nel 1939 Mussolini concede il titolo di "conte" a Gaetano Martino ed alla sua discendenza, per avere edificato a Valdagno un nuovo quartiere, chiamato "città sociale" o "città dell'avvicinia", che enfatizzano il fascismo.

L'opposizione al regime capote quando impone lo slogan "credere-obbedire-combattere". Nel marzo 1940 cominciano grandi scioperi per rivendicare salario, messe e generi alimentari, poi la sfiducia votata il 25 luglio dal Gran Consiglio fa cadere il governo. L'armistizio dell'otto settembre 1940 disintegra l'unità nazionale. Nel Centro-Sud il governo Badoglio interviene nel mercato del lavoro riconoscendo le Commissioni Interne (C.I.), definite dall'accordo Bocconi-Mazzini del 7 settembre 1943. Sono organismi aziendali, non sindacali, per conciliare gli interessi individuali con quelli produttivi, ma acquistano crescente importanza quando riemergono i discepoli partiti che rivivono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) per realizzare la Resistenza e la Ricostruzione. Nel Nord Italia le iniziative e l'ordinamento corporativo della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) sfumano con la "guerra civile" che aumenta i morti e le controposizioni.

## 2) IL SINDACATO UNITARIO PARTITICO TRA C.L.N. E A.C.L.I.

La lotta di Liberazione favorisce l'unità sindacale. La realizzano i tre maggiori partiti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), comunista, socialista, democristiano. Avviano a Roma, liberata dalle truppe alleate, la **Confederazione Generale Italiana Del Lavoro (CGIIL)**, conosciuta come "Piano di Roma". Nasce il 4 giugno 1944 come sindacato unitario ed indipendente dallo Stato, ma vincolata ai partiti fondatori da una "cintura di trasmissione". Non vi aderiscono però i lavoratori autonomi. Quelli delle campagne avviano il 31 ottobre 1944 la **Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti**, gli altri avviano confederazioni diverse.

La Cgil vicentina opera clandestinamente per aiutare la lotta di Liberazione e promuove scioperi nell'inverno 1944/45 per opporsi alle "cartoline proietto", con le quali il governo della RSI chiamava lavoratori per trasferirli in Germania. Le rappresentanze operaie contrattano nelle aziende maggiori l'assunzione dei chiamati, per validare tali ordini, e con il Prefetto una riduzione del numero, poi richiama deportazioni ed uccisioni bloccando i macchinari destinati alla Germania.

Arrivata la Liberazione, le truppe alleate sbrogano il coprifuoco il 12 giugno 1945. Però l'Italia subisce il controllo degli Alleati fino al primo Gennaio 1946, e poi i condizionamenti legati agli aiuti del Piano Marshall.

La pace è consolidata da trattati internazionali, ma l'Europa viene divisa tra occidente ed oriente, da una "cortina di ferro" dettata Winston Churchill. Inizia così la "guerra fredda".

Nel caos del dopoguerra il Sindacato unitario ed i partiti evitano le ribellioni degli anni '20. L'on. Di Vittorio, segretario della Cgil nazionale, dichiara al congresso di Napoli (Gennaio 1945) che il sindacato "... si impegna ad assicurare il minimo del tenore di vita delle classi lavoratrici in cambio di un concreto contributo al processo di produzione [...] per "garantire un piatto caldo per ogni giorno" perché "misura e responsabilità" rendono i

lavoratori "classe dirigente". Il primo maggio 1945 l'on. De Gasperi, capo del governo, spiega: "Abbiamo perduto il patrimonio di tre generazioni, siamo una famiglia in rovina e aspettiamo con ansia un milione di altri fratelli, sbattuti, perseguitati, dispersi su tutti i continenti. Siamo in una povertà estrema [...] non chiediamo elemosina, domandiamo credito". Il vicentino on. Domenico Marchionni, vicesegretario della Cgil e segretario nazionale della FIOT (Federazione Impiegati Operai Tosili), insiste il 23 luglio 1945 "... si vuole fede, costanza e soprattutto unità di intenti. Tutti devono contribuire alla ricostruzione nazionale e lottare contro chi vuole fare fallire i piani d'armonia cui tendono tutte le varie tendenze politiche [...] dobbiamo dare prova di intelligenza, di disciplina e di sacrificio".

La Chiesa cattolica entra direttamente nel mondo del lavoro per bloccare l'egemonia comunista. Avvia le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) impegnandole a tutelare i caratteri del lavoro: "necessità, dignità, serietà", come spiegato nel 1944 dal patriarca di Venezia, cardinale Piazza. Egli sottolinea che la "pianta mercede" è il salario familiare che genera la proprietà privata e l'evoluzione nella scala sociale, per cui vanno

privilegiati la piccola impresa, la piccola proprietà, il lavoro maschile. Nella diocesi vicentina il vescovo Carlo Zinato, arrivato ai primi di settembre 1940, amplifica l'aridità del produrciore mona. Rodolfi che per decenni era stato attaccato dai cattolici più conservatori e dai fascisti. Scomparso quasi in due occasioni: nel 1924 per le violenze nella canonica di Sandrigo e nel 1931 per la distruzione della sede delle associazioni cattoliche a Ponte

Pastora gettando nel fiume Bacchiglione carte, mobili e cocchione. Mons. Zinato impegna le ACLI nell'autunno 1945, impegnando mona. Vincenzo Borzato, Mariano Ramon, il rettore del seminario mona. Giuseppe Arena (patriarca a Sandrigo nel 1924), e mona. Attilio Caddana arciprete di Lonigo, i "masconi" dell'associazionismo profanica. Nelle riunioni di parrocchia o fabbrica, consono spiegano il progetto di promozione della persona, della famiglia e delle associazioni libere, da rendere sussidiarie allo Stato come

indica da PIO XI, nel 1931. La "spina dorsale delle Acli" è l'Azione Cattolica.

L'attività palese della Camera del Lavoro (C.L.L.) vicentina comincia dopo la Liberazione. Si sovrappone ai sindacati fascisti insediandosi in via IV Novembre a Vicenza, recuperando le sedi mandamentali, inglobando e parte dei funzionari preposti alla tutela dei lavoratori dipendenti. Il CLN fornisce le risorse per funzionare e presiede il congresso tenuto domenica 30 settembre 1945 ai Ferrovieri di Vicenza. Uno dei primi intervenuti



chiede di sostituire sulla tessera confederale la dicitura "compagno" con "lavoratore", poi l'amministratore Fontana precisa che dalle 70.000 tessere distribuite solo 40.000 pagano lire 20 annue ciascuna. Dalle votazioni emerge che i rappresentanti di 21.496 iscritti votano contro il rinnovo delle cariche e 20.370 votano a favore, per cui non cambia

l'Esecutivo della C.d.L. composto da Isidoro Marchionni (PCI), Ottoliani Bruno (D.C.), Zorotto Italo (PSLUP), Gella Benedetta (P.d.A.)<sup>27</sup>

Nel primo trimestre, la dipendenza dai partiti costrinse il CLN vicentino<sup>28</sup> a promuovere la collaborazione con il governo, sollecitare la partecipazione elettorale al referendum del due giugno 1946 e insegnare la Costituzione e la democrazia rappresentativa. Il voto alle donne ne accrebbe la partecipazione nei partiti e nelle Federazioni di categoria, ma sono bloccate dalla Confederazione<sup>29</sup>. La C.d.L. avvia i sindacati di categoria, le C.d.L. mandamentali, le leghe, e tratta con il Prefetto, con le amministrazioni della Provincia e dei comuni l'avvio di opere pubbliche per ridurre la disoccupazione. Coordina anche gruppi di lavoratori che praticano lo sciopero al contrario, vale a dire lavorano senza paga in attesa che arrivino i soldi<sup>30</sup>.

Il più grande problema sindacale era la disoccupazione, specie agricola, per cui "l'impossibilità di monopoli" diventa lo strumento principale per ridurla. Nel Patto Agrario provinciale del 21 febbraio 1946 vengono fissate le quantità minimali ma la classificazione del lavoro femminile resta pari al 60% del maschile. Il Patto non è poi

applicato, per cui è necessaria una vertenza<sup>31</sup> che dura fino all'agosto 1946. Per i marciandi la situazione migliora dopo il "Lodo De Gasperi" del giugno 1946 e la legge del giugno successivo che inaspra al 37% la loro parte, obbliga il proprietario a spendere il 4% per i miglioramenti del podere, e limita i licenziamenti.

I Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL) restano per anni subalterni agli accordi interconfederali. Non riducono infatti le disuguaglianze tra settori, tra grande e piccola azienda, tra aree del Nord e del Sud, tra operai ed impiegati, tra maschi e femmine, tra fasce di età. Le Gabbie Salariali<sup>32</sup> prevedevano salari maggiori nel triangolo industriale di Milano, Torino, Genova, classificato come salariale prima. Vicenza era in zona IV insieme a Padova e Verona, invece Venezia era in zona III, Rovigo e Treviso in zona VII. Faceva eccezione il CCNL dei lanieri il quale includeva 20.000 vicentini delle grandi fabbriche in terra rossa. Tale frazionamento comportava ben 3.985 livelli professionali nei CCNL del 1945.

L'applicazione dei CCNL era parziale perché quasi tutte le aziende approfittano della caduta del fascismo per eludere le norme meno condivise. Così cessano di versare i contributi obbligatori e di effettuare le trattative sindacali in buona paga. Questo obbliga il sindacato a ritornare all'esperienza dei "collettori", fatta negli anni '20. Ogni mese essi svolgono il triplice ruolo di raccolta delle quote sindacali, di informazione, di collegamento, ma la riscossione individuale impedisce alla Cgil il flusso regolare di risorse e la programmazione delle attività. I comitati delle C.I. prevedono la gestione dei CCNL per cui molte rifiutano di sottostarsi al CLN ed alla

Cgil, di cui contestano l'idea maggioritaria di "sindacato fuori dalla fabbrica" che esclude le C.I.<sup>33</sup> Si scontrano nei nominativi da licenziare e da assunere e specialmente sulle prospettive, nelle disuguaglianze contrattuali e nei Consigli di Gestione (C.d.G.) istituiti nel 1944 dalla Repubblica Sociale Italiana (RSI) associati imprenditori e lavoratori. Il CLN Alta Italia li riorganizza nell'aprile 1945 e dopo due anni arrivano a circa 500.

Tra le prime 13 aziende ben quattro sono vicentine: il Lanificio Rossi, i due Lanifici Marzotto<sup>34</sup> e la cartiera Borgo. Maria Grazia Maino rileva che alla fine del 1945 i C.d.G. vicentini erano 37 e che quello della sindacato I.L.M.A. (Industria Lavorazione Metalli Antiacidi) si impegna con il governo per ottenere le materie prime di lavoro.

La normativa del 1943 sui comitati delle C.I. consente che operino solo nelle fabbriche maggiori, ma con moltissimi gli accordi stipulati. Oggi non sono disponibili tutti, ma uno studio sulla Sodalità Metallurgica Veneta (SMV) di Bassano, evidenzia elementi comuni tra le aziende maggiori. Nel biennio 1945-46 le C.I. della SMV contrattano: l'operazione, le assunzioni, la disciplina, l'irrogazione di premi di prima necessità, l'avvio dei figli dei dipendenti alle colonie marine (Alberoni a Venezia) e montane (Giallo), l'uso di docce e bagni aziendali, il parco di Natale, l'irrogazione di premi e sussidi attraverso la C.I., un contributo versato alla Cassa Assistenza proporzionale al numero di ministri distribuiti, la mensa insona che offre (ai 1800 occupati stabili) medicinali e cure non previste dall'INAM (Istituto Nazionale Assistenza Malattie). Nel successivo accordo del

20 gennaio 1947 la C.I. introduce nella SMV, unico caso in provincia, il Premio di Produzione proporzionale al turnover, pagato per metà egualitario, ed il pagamento aziendale dei costi relativi alla gestione dello Spazio, alla riparazione delle biciclette, alla "Bellina" per i bambini dei dipendenti, alla mensa aziendale, alla gita annuale, all'assistenza ai bisognosi tramite la C.I. La direzione commenta all'assemblea generale delle maestranze (20 luglio 1947): "Se vogliamo sopravvivere di fronte a una spietata concorrenza occorre, da parte

delle                   maestranze,                   moderazione,                   disciplina,                   lavoro"

L'accordo interconfederale del 7 agosto 1947 conferma la C.I. (solo nelle manifatture) come rappresentanza aziendale e non sindacale, aggiungendo ai compiti di controllo sulla gestione del CCNL, e dei servizi sociali aziendali quelli di proposta sui metodi di lavoro finalizzati a **maggiore rendimento e produttività**.

Nella Cgil le opinioni divergono su aspetti come l'autonomia dai partiti e la contrattazione coordinata del CLN. La maggioranza voleva limitarla ai temi generali e privilegiando l'occupazione maschile. Il Commissario Prefettorio del CLN vicentino, avv. Libero Giunco, ordina il 25 maggio 1945 alla C.I. di sostituire le donne con uomini invalidi di guerra, patrioti, congiunti dei caduti in guerra, liberati dai campi di concentramento.

La contrattazione sindacale nel primo dopoguerra è di tipo politico e perciò privilegia gli accordi interconfederali con la Confindustria ed il governo, subordinando ad essi i minori del CCNL. Nel 1945 un accordo interconfederale (a.l.) ottiene l'Indennità di Contingenza, la cui applicazione a Vicenza avvia una

Indennità di Contingenza giornaliera e mensile. L'a.l. del 27 settembre sblocca i licenziamenti, e concede a chi perde il lavoro un salario pari al 60% della paga globale, erogato dalla Cassa Inseguitazione Guadagni (CIG) per due mesi. L'a.l. del 6 dicembre fa aumentare i salari sia con la Scala Mobile alla Contingenza trimestrale, sia con la prepensionazione nell'industria settoriale, ed impegna la Cgil a ridurre gli scioperi e rilanciare l'impegno produttivista e del cottimo.

Nel 1946 l'accordo interconfederale (a.l.) del 27 ottobre aumenta le paghe del 25%, gli assegni familiari per i figli del 50%, alza le ferie annuali a 12 giorni minimi per gli operai, aumenta le festività, generalizza la gratifica natalizia pari a 200 ore per gli operai ed una mensilità per impiegati ed equipaggi, rende la Contingenza biennale e calcolata sul costo della vita, differenziata tra Nord e Sud, includendo almeno il 75% delle spese alimentari rapportate al fabbisogno dell'uomo di 2600 calorie giornaliere. L'applicazione dell'a.l. a Vicenza inserisce tutti i lavoratori manifatturieri nella terza zona, maggiorando le paghe del 5% per parificarle con la seconda zona, in cui già erano i tessili. L'autonomia della contingenza diventa "un grande fattore di calmare

di tutte le agitazioni", ma tra l'agosto e il 1946 i salari crescono di 15 volte ed i prezzi di 25 volte. Con l'a.l. del 30 Maggio 1947 la Cgil concede agli imprenditori una tregua salariale di sei mesi, poi prorogata, ed ottiene per i lavoratori il congelamento di parte della Contingenza nella paga Base, la riparametrizzazione dell'impadronimento ed aumento degli assegni familiari.

Nel problema dell'autonomia dai partiti c'è a Vicenza un riscontro singolare. Anche se i segretari della Cgil sono nominati dai tre partiti fondatori, Carlo Gramola (nominato dalla D.C.) dichiara di agire per le ACLI, e

spiega di far chiamare "Corrente Sindacale Cristiana" (CSC). Lo conferma nel congresso tenuto al Teatro S. Marco di Vicenza (19-20 aprile 1947), dove le divergenze sono palesi nelle cinque sezioni delle correnti: Cristiana, Socialista, Unità Sindacale, Sindacalismo Puro, Unitaria dei Lavoratori D'Anagnina-Simonini. La corrente della Corrente Sindacale Cristiana (CSC) è quella delle ACLI, iscritte della D.C., per cui Gramola

spiega le trattative proponendo di chiamare la CSC "sepi da privati" (peperoncino). Il Congresso prende atto ed approva la "Carta dei Lavoratori" e l'andata del giorno delle Filandiere, ma rileva che l'organizzazione "è stata debole nei confronti delle minori categorie, degli impiegati, delle donne, dei giovani" per cui impegna la C.I.L. ad aumentare la tutela e l'assistenza per essi. La votazione dell'Esecutivo provinciale quantifica le forze: 41,14% della Corrente Comunista che ottiene sei seggi, 19,86% della Socialista avente 3 seggi, 36,02% della CSC avente 5 seggi (Carlo Gramola, Mariano Ramoz, Pao Donati, Anonimo Celli, Giuseppe Marta che è poi sostituito da Leone Fontanesi), 3% della Corrente Unitaria dei Lavoratori. La CSC ottiene la segreteria della

Federmea, la Federazione più numerosa, assegnandola a Leone Fontanesi.

L'unità interna al sindacato ed ai partiti resiste fino al cambio di governo. Il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, ritornato dagli USA con gli aiuti richiesti, avvia un nuovo governo (21 maggio 1947) escludendo

comunisti e socialisti, come succede in Francia. Il 5 giugno gli USA varano il Piano Marshall<sup>20</sup> per favorire la ripresa economica europea. I verbali della Cgil vicentina (luglio 1945- Gennaio 1948) non ne accennano e neppure evidenziano le successive decisioni nazionali di praticare "non collaborazione" e "sabotaggio della produzione". Eppure sono lo stravolgimento della prassi iniziato dal 1944-45. Lo sottolinea Giovanni Gronchi, democristiano e sindacalista, nel comizio al cinema Roma concludendo: "noi abbiamo paura dell'ignoranza della classe lavoratrice, perché l'ignoranza è il terreno più fertile nel quale si possono sviluppare le idee pericolose", scrive «Il Giornale di Vicenza» del 27 novembre 1947.

Nell'impegno per la ricostruzione si dissociano i molti imprenditori che esportano i capitali. Provocano la caduta del cambio con il dollaro, che passa da 328 a 906 lire, mentre la lira si svaluta<sup>21</sup> tra gennaio e maggio 1947, del 71,6%. L'inflazione migliora la competitività dei prodotti, ma riduce il potere d'acquisto di lavoratori e pensionati. Tali comportamenti accentuano i contrasti interni alla Cgil. Lo verifica la FIOT (Federazione Impiegati Opere Tessili) mandamentale di Schio, la maggiore della provincia. Essa accusa le C.I. del Lanificio Rossi di creare malintesi che obbligano i sindacalisti ad essere sempre presenti per mediare. Pure la Camera del Lavoro (C.d.L.) schiense lamenta che le C.I. si disinteressano delle sue iniziative. A Lonigo la Corrente Sindacale Cristiana esce dalla C.d.L. il 20 dicembre 1947, precisa il «Giornale di Vicenza» tre giorni dopo. Tuttavia viene unitariamente avviata la Scuola Edile Pelladio, il 7 gennaio 1948, dal Sindacato Costruttori Edili e dal Sindacato Lavoratori Edili vicentini<sup>22</sup>.

### J)IL SINDACATO CONFESIONALE - LA LIBERA CGIL.

I contrasti nella Cgil unitaria esplodono con le elezioni politiche del 18 Aprile 1948, vinte dalla D.C. vicentina con il 71,8% dei voti. Diventa evidente la sfiducia tra la maggioranza politica e quella sindacale<sup>23</sup>, e tra sindacato e C.I. I contrasti aumentano dopo l'accordo firmato il 19 maggio 1948 dalla C.I. degli impiegati del Lanificio Rossi. Ottongono una rivalutazione salariale, migliorativa rispetto all'accordo nazionale firmato due anni prima, approvata dalla maggioranza degli impiegati e contestata da operai e FIOT schiense.

La rottura arriva con lo sciopero generale del 14 luglio 1948, proclamato per l'attentato a Palmiro Togliatti, leader del Pci. Poiché la maggioranza della Cgil lo dichiara a tempo indeterminato, la Corrente Sindacale Cristiana (CSC) lo giudica "insurrezionale" circolando tra i civili molte ansie da guerra. Scadeva il primo agente l'ultimatum per consegnarlo ai carabinieri. Ricorda Giovanni Dalle Molle, segretario della Federmecc, che partecipò alla riunione serale nella sede scelta di via S.Marco,1 a Vicenza, per scrivere un manifesto contro lo sciopero insurrezionale. La vicina tipografia Ramor lo stampò subito ed i volontari partirono in bicicletta per consegnarlo ai parovi perché ne parlassero a "messa prima" l'indomani.

La rivoluzione, sospirata da gruppi comunisti durante e dopo la guerra di liberazione<sup>24</sup>, è sprofollata anche per merito della vittoria di Cino Bocchi nell'Incendio durante il Giù di Francia. Ma il Comitato Esecutivo della Camera del Lavoro (C.d.L.), riunito il 7 agosto 1948, "rileva che [...] i sigg. Gramola Carlo, Celli Amerigo, Dorati Pino, Fantuzzi Leone, Mariano Ramor, si sono posti volontariamente ed automaticamente fuori dalla organizzazione unitaria e conseguentemente decadono da ogni carica e funzione sindacale"<sup>25</sup>. Il dissenso della CSC è quindi sancito con l'espulsione dei dirigenti, ma tutti i membri della C.I. restano in carica.

La Libera Cgil (L.CGL) nasce con rapidità e spontaneismo eccezionali. A Valdagno la CSC ribatte subito il manifesto comunista e costituisce la Unione Mandamentale Sindacati Liberi (UMSL), mediandosi in via Lungoragno A. Diaz, in modo che i Sindacati Liberi assicurino a tutti libertà di lavoro e libertà di opinioni<sup>26</sup>. La CSC del padovese si sposta il 19 agosto in via San Marco,1 a Vicenza costituendo la Unione Provinciale Sindacati Liberi (UPSL) perché "prende atto della fine della CGIL, voluta e perseguita dalle correnti che hanno tentato di asservirla ai fini della politica dei partiti da cui dipendono". La UMSL di Schio si sposta in via Pissolungo,36 mentre quella di Bassano resta in Piazzetta Zales, avendo la maggioranza degli iscritti alla Cgil. Seguono le UMSL di Lonigo, Novara, Arzignano, Montebelluna Maggiore, Barbarano, Ariago. Le risorse arrivano l'indie agosto con l'accordo nella CGIL, il quale assegna alla CSC 23 milioni. I comunisti che si staccano dalla C.d.L. spiegano "...constatato che questi con il loro settarismo e il loro metodo totalitario hanno portato la CGIL ad essere ormai uno strumento in mano di un partito politico che tende a rivoluzionare

l'ordinamento democratico costituito, considerato che le forme di sopraffazione ed i metodi illegali della maggioranza in ogni azione, hanno reso impossibile ogni collaborazione, dichiarano a nome dei

lavoratori che rappresentano, sentito il loro parere, la loro autonomia dalla Camera del Lavoro<sup>17</sup>

Il direttivo provinciale sciista elegge la segreteria della LCGIL, diversa da quella presente nella Cgil unitaria.

Sono eletti Granola Carlo, Fattinacci Leone, Dalle Molle Giovanni, Mesterle Leone, Gravoli G. Bana<sup>18</sup>. Essi cambiano l'organico nominato dalla D.C. preferendo sciisti: Mariano Ramor, che presiede inizialmente Acli, DC e CGIL, sceglie il maestro Francesco Guidolin per Valdagno, mons. Attilio Cabiana sceglie Giovanni Dalle Molle per i tessili facendolo trasferire da Lonigo a Vicenza, mons. Federico Mistrorigo propone a Luigi Bari l'impegno nella zona di Vicenza.

Nella Libera Cgil (Legli) le Acli surclassano la D.C. essendo aiutate dalla gerarchia religiosa e dalle parrocchie che ottengono consensi crescenti per la loro capacità di soddisfare i bisogni esistenziali della popolazione. Distribuiscono aiuti, alimenti (el socaro e la farina del Papa) tramite la Pontificia Opera Assistenza (P.O.A.)

collegata alla UNRRA<sup>19</sup>, e posti di lavoro. I preti conoscono gli imprenditori e promuovono la costruzione di edifici per il culto, asili, scuole, centri professionali e luoghi per il tempo libero. Palmira Biaggio ricorda che il parroco di Castelvecchio, vicino a Valdagno, la fa assumere quindicennale dal Lanificio Marretto per aiutare la famiglia numerosa, e che andando a lavorare all'alba nel primo turno camminava dormendo appoggiata al papà. La premienza sciista è però parziale tra i metalmeccanici scioldensi che costituiscono il 21 ottobre 1948

la Federazione Italiana Liberi Lavoratori Metalmeccanici<sup>20</sup>

La distruzione della Legli dalle Acli comincia a Valdagno, dove era vivo il ricordo della visita dell'on. Di Vittorio con Anita, il 4 settembre 1948, e dei loro dialogi al conte Gaetano Marretto che li aveva accompagnati a visitare le nuove attività di Portogruaro, avvertenza dai valdagnesi. Adattissima continua il detto "a Valdagno fai ad a Portogruaro Sita"<sup>21</sup>.

Il 10 gennaio 1949 Ambrigo Cilli, segretario della UMSE, scrive alle Acli ed all'Unione provinciale LCGIL che non avrebbe più pagato le spese postali e telegrafiche del Segretariato del Popolo,<sup>22</sup> dicendo tra il Segretariato e l'organizzazione sindacale soltanto una reciproca collaborazione nel campo materiale<sup>23</sup>.

La crescita dei Liberi Sindacati ben presto divarica rispetto al calo sciista, i cui iscritti toccano l'apice con 25.000 unità nel 1947, ma l'anno dopo scendono a 21.534 e poi a 18.048 nel 1949, distribuiti in 202 circoli di cui 130 Acli Terra (due circoli ex ter), evidenziando la disaffiliazione operaia. La Libera Cgil cresce diversificando la composizione categoriale sciista. Suscita adesioni tra gli scontenti della Cgil e coglie ogni occasione propizia.

Una si presenta quando la C.I. del Lanificio Ronzi di Marano Vicentino firma un accordo aziendale accettando di aggiungere al turno di notte (fino alle due) alcuni volontari, maschi e femmine, poiché mancava l'energia elettrica di giorno. La FIOT-Cgil mendesinense scioldense scrive nel volantino del 30 novembre 1948 che l'accordo è "una criminosa azione di tradimento degli interessi generali dei lavoratori scioldensi". In risposta il presidente della C.I., Abramo Zaitron, promuove nuove elezioni della C.I. Dichiarate illegittime dalla Fiat, sformano la C.I. per cui Zaitron si dimette dall'Associazione Fiat e si iscrive alla LCGIL, seguito dalla maggioranza degli operai<sup>24</sup>.

La Libera Cgil conta 14.035 iscritti nel mese di marzo 1949, e Granola spiega all'on. Pastore, segretario generale della LCGIL, che la crescita è ostacolata dal frazionamento in undici mandamenti e dalla forza del PCI e della Cgil. L'on. Pastore offre aiuto acquistando la sede di Stradella Piancoli<sup>25</sup>, e pagando i debiti. I tessili vicentini erano importanti in campo nazionale per la contrattazione collettiva, per cui la Federisist-LCGIL

organizza il suo primo congresso nazionale ai Giardini Salvi di Vicenza (7-8-9 Ottobre 1949). Nella stessa sede si svolge (16 ottobre 1949) il congresso della Legli vicentina, presenti 26 sindacati: Abbigliamento, Acciai, Armi, Alimentazione, Autotrasportatori, Autotrasportatori, Assicuratori, Braccianti e salariati agricoli, Chimici, Eletti, Alimentazione, Autotrasportatori, Autotrasportatori, Assicuratori, Braccianti e salariati agricoli, Chimici, Cultivatori diretti, Commercio e affiliai, Domestiche, Edili, Elettrici, Essi locali, Legno e Orfei, Metalmeccanici, Meccanici e partecipazioni, Minatori e cavatori, Opedaioli, Pensionati, Poligrafici e cartai, Postalegrafonici,

Spettacolo, Stessi, Tessili, Vetro e ceramica. Il congresso conferma la scelta della contrattazione ed elegge Mario Segato segretario.

I Liberi Sindacati crescono pubblicizzando la disonestà della Cgil e ciò che fa. Arriva nel 1949 una vertenza alle Officine Pefilozan, arrivando a 42 giorni di sciopero "continuando ogni settimana le richieste, affermando per ordini improvvisi non-collaborazione, sciopero a singhiozzo, ecc.". Per questo l'Associazione Industriali vicentina vuole rivedere la normativa sulle C.I., ma la vertenza si sgonfia per esaurimento. La Legli pubblicizza anche le 65 giornate di sciopero fatte da 331 lavoratori nella fabbrica SACMA, di Ponte Albo a Vicenza, seguendo la Cgil. Gli operai tentano l'autogestione ma la "polizia celere" sgombera lo stabilimento, che chiude. Allora interviene la Legli fermando un

accordo per rianimare a scaglioni i licenziati. Promuove un referendum di verifica, dichiarato non valido dalla C.A.L., che però i lavoratori approvano. I primi 130 operai sono riassunti subito ed i Liberi Sindacati commentano: "non si può aver fiducia di un'organizzazione quando gli uomini che la compongono, per quanto preparati nelle scuole di mistica comunista, si presentano a Milano per trattare la vertenza SACMA, come il compagno Veneqani[...] senza conoscere [...] la questione". Veneqani è il socioletto segretario della Cgil vicentina.

La distanza ideale tra Liberi CGIL e CGIL è notevole, ma nella pratica agiscono talvolta unitariamente. Nel 1949 fronteggiano insieme il Lanificio Marzotto di Valdagno ed ottengono maggiori tutele per 200 lavoratori trasferiti all'impresa di manutenzione "Grassetto". Per tale accordo il vescovo Zinato minaccia la scomunica ai dirigenti della Legli, accusati di rifare l'unità con i comunisti. Qualche proposta dei "cigellini" non è rigettata dai "liberini", come l'idea di un "Piano del Lavoro" avanzata dall'on. Di Vittorio e fatta propria dal Congresso della Cgil dell'ottobre 1949 a Genova, ma poi non ha sviluppi.

#### 4) LA SFIDA ESISTENZIALE DELLA CISL - SINDACATI LIBERI

Alla fine del 1949 la Libera Cgil vicentina è composta da 36 sindacalisti, per quattro quinti al di sotto dei 30 anni. Le donne sono sei. Questo gruppo realizza il distacco dalle Acli e costruisce un Patto di Unificazione tra le Federazioni di categoria della Legli, la Federazione Italiana Lavoratori (F.I.L.) evento un accordo di unità d'azione dall'agosto 1949, ed alcuni sindacati aderenti alla U.F.A.I.L. (Unione Federazioni Autonome Italiani Lavoratori). Tale Patto fonda la CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori), costituita da un'assemblea pubblica in Piazza San Lorenzo a Vicenza, domenica 30 Aprile 1950, sotto lo slogan "Libertà e giustizia". La CISL nazionale è costituita a Roma in simultanea, nove giorni dopo l'accordo interconfederale che sblocca i licenziamenti.

Chiamata per decenni "Sindacati Liberi", la Cisl vuole essere un "sindacato nuovo" che rigetta le precedenti forme di sindacato: ideologico, statale, partitico, confessionale. Se ne discute al congresso svolto a Villa San Raffaele di Monte Berico domenica 8 Aprile 1951. I trentotto delegati riconfermano la strategia della Legli ed il segretario generale Mario Segato. Quando però questi si dimette, dopo pochi mesi, il direttivo elegge un triumvirato a reggere la Unione Sindacale Provinciale (USP): Giovanni Dalla Molla (Federazione Tessili), Leone Fantinacci (Federazione della Terra), Leone Motterle (Federazione del Commercio).

La scelta organizzativa definitiva è fatta dalla Cisl nazionale inviando il Giulio Oscario Cangiani, proveniente dalla Cisl di Mantova. Viene eletto segretario generale dell'USP di Vicenza, con vicesegretari Fantinacci e Motterle ed iscritto nel libro matricola il 15 Dicembre 1951. L'on. Pastore, segretario generale della Cisl nazionale, bilancia l'atto di impero pagando i debiti accumulati. Poi difende gli aiuti nazionali, limitandoli ad un contributo annuale per i rimborsi delle Commissioni Interne (C.I.), secondo Vicenza significativa a livello nazionale per le sue grandi fabbriche tessili a maggioranza CISL, antiche OGL. L'USP di Vicenza cresce indebitandosi per 20 anni, mentre gli operatori sopportano ogni mese i ritardati pagamenti degli stipendi.

La Cisl inizia ad agire in una realtà produttiva importante. Nel 1951 la provincia di Vicenza conta 608.000 abitanti e vanta quattro privati veneti, ha la più bassa percentuale di analfabeti (3,8%) mentre sono 6,4% nel Veneto e 12,9% in Italia, ha la più alta industrializzazione delle Tre Venezie, ha il più alto tasso di attività femminile nell'industria manifatturiera (47,6%) mentre nel Veneto è del 40,6% ed in Italia del 35,6%, ed ha botte ai gruppi industriali strutturati con ventidue grandi stabilimenti: a) il Lanificio Rossi con sette stabilimenti e 10.272 addetti; b) i due Lanifici Marzotto (VEM e GMP) con 8.650 addetti, riuniti dal 1952; c) il Cotonificio

Rossi con quattro stabilimenti e 2.000 addetti, d) le Officine Pellicciari con cinque stabilimenti e 2.300 addetti, e) la Smebra bolognese con 1.800 addetti, f) il Canapificio Roi con tre stabilimenti e duemila addetti. Gli attivi manifatturieri sono 106.148, quelli dell'agricoltura 84.598, e quelli del terziario 51.805. Nel manifatturiero prevalgono il tessile con

30.910 addetti, seguito dal metalmeccanico con 13.237, mentre superano 3.000 addetti solo i settori della alimentazione, dell'abbigliamento, del legno e dei minerali non metallurgici.

L'industrializzazione è tuttavia selettiva, perché 84 comuni su 121 sono depressi. La loro popolazione è pari al 41,4% del totale e la loro superficie corrisponde al 71,77 della provincia.

Per conoscere la Cisl vicentina sviluppa tre idee forza, precisa Francesco Guidolin: 1) realizzare l'autonomia piena dalla D.C. e dalla Chiesa, 2) conquistare la credibilità dei lavoratori attraverso un'azione seria e decisa, 3) conquistare un potere maggiore nei confronti del padronato e del potere politico. Sostengono tali idee il metodo di valorizzare la struttura sindacale e la prassi unitaria (perdere uniti e vincere da soli) basata sull'unità di azione (sciare separati e colpire uniti).

Per essere alternativa ad ogni esperienza precedente la Cisl insegna ai lavoratori dipendenti la partecipazione e la responsabilità nella ricostruzione economica ed in quella sociale del secondo dopoguerra. Mobilita il loro protagonismo senza l'intermediazione dei partiti costruendo un'organizzazione appropriata, fatta a triangolo, i cui lati sono l'autonomia, la cultura, la costruzione di cui sperimenta tre tipi: collaborativa, dialettica, conflittuale.

#### 4.1) LA SCELTA DELL'AUTONOMIA

La scelta dell'autonomia è la base del nuovo sindacato Cisl. È la discriminante per avviare l'alternativa alle esperienze precedenti di sindacato ideologico, misto, partitico, confessionale. La realizzazione dell'autonomia è consentita dall'Unione Sindacale Provinciale (USP) sviluppando una cultura coerente, la selezione dei sindacalisti, la stabilizzazione organizzativa. Sceglie gli operatori tra i lavoratori dipendenti, mentre la Cgil li sceglieva tra l'apparato dei partiti Comunista e Socialista, per cui la provenienza determina l'impostazione contrattuale.

Questo porta una grande novità, precisa Congiari: «In testa Segretario Generale della Cisl per 15 anni, mentre si succedono nella Cgil in quattro: Guido Venzoni, Lino Nicoletti, Antonio Zavanighi, Romano Caroti.

I sindacalisti vicini operano assenti nella Unione Sindacale Provinciale (USP) confederale, ad eccezione del responsabile della Federazione dei Tessili, e svolgono l'attività sia per le Federazioni che per la Confederazione.

Questo doppio ruolo determina la confederale, rafforzata mettendo in comune le entrate per garantire l'attività complessiva. L'autonomia è costruita rafforzando la solidarietà interna, specchio di quella consolidata nel territorio. I lavoratori dipendenti offrono ogni anno un'ora di lavoro, integrata con pari importo dalle aziende, per il "Secours Invernale" ai più poveri. La solidarietà comunitaria si allarga agli "esterni", dopo l'abbandono del Polacco nel 1951 e dopo gli accordi politici che fanno arrivare molti italiani dalle zone passate alla Jugoslavia nel 1954.

La cultura dell'autonomia dalle istituzioni rifiuta l'applicazione degli articoli 39-40 della Costituzione, mentre nei riguardi della Acli e della Chiesa la Cisl matura l'acconfessionabilità. Rileva una licenza già evaduta nel 1952 l'attento mons. Borsari, assistente diocesano delle Acli. Osserva che repubblicani e socialdemocratici fanno perdere l'abitudine di cominciare le riunioni con la S. Messa. Non è però agnostico perché i sindacalisti vicini condividono la Dottrina Sociale e si impegnano per veicolare nel movimento cattolico **maggiore rispetto, miglior paura, del lavoro dipendente**. Praticano il suggerimento del periodico «Adesso» di don Primo

Marcolini: "votare da cristiano, votare da socialista". La Cisl fa la scelta di classe di rappresentare solo i lavoratori dipendenti, mentre nelle Acli c'erano anche gli autonomi. Rifiuta l'uscita "Diploma di Sindacalista Cristiano" ed aderisce alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (ICTLU) fin dal 1953, associata alla

Internazionale dei Sindacati Cristiani. I vicini sono "Atlantici oltre ogni ragionevole dubbio".

Il pluralismo partitico rafforza l'autonomia e si traduce in un anticomunismo dimesso, rispetto a quello monolitico unificante il mondo cattolico. I vicini sono anticomunisti nei periodi elettorali, impegnandosi per la D.C., ma intesi per frangere i problemi. L'operato autonomo sul fronte anticomunista, portando avanti iniziative che convergono necessariamente nell'azione comune con la Cgil comunista, era un fatto

inammissibile per certa area cattolica".<sup>68</sup> La gerarchia religiosa riduce perciò le concessioni d'uso delle sedi parrocchiali, e l'aiuto nell'individuare i candidati per le C.I.

L'autonomia politica della D.C. è costruita dalla Cid vicentina avviando una nuova corrente nel partito. Vuole condizionare il collateralismo con la D.C. che era un aggregato di interessi tanto disomogenei da obbligare nel 1948 il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi a venire a Vicenza ben quattro volte in sette mesi. Guidolin spiega che "la D.C. non è mai apparsa un protagonista, ma

sempre una forza secondaria e subalterna [...] era soltanto la sede, l'occasione in cui nei momenti politici elettorali o di scelta dei candidati si concentravano le grandi forze collaterali per fare le loro scelte; ma le ospitava, non le determinava".<sup>69</sup> Elito vicesegretario della D.C. dal 1951 al 1953, Guidolin abbandona l'insegnamento quando è assunto dalla Cid nel 1953, per dirigere la Federconsili. Egli si impegna con Gaspari ed il piemontese Carlo Donat Cattin ad avviare una componente democristiana operista, denominata "Forze Sociali" da inscrivere in parlamento. Ne fanno parte alcuni Segretari Generali delle USP ai quali si oppongono le varie segretorie provinciali della D.C. Sono sconfitte da migliaia di telegrammi, inviati dalle C. I. a sostegno dei Segretari. Quelli vinti sono tutti eletti nel 1958: Cassari Vincenzo a Verona, Girardin Luigi a Padova, Cavalari Norino a Venezia, Pavan Agostino a Treviso, Osorio Gaspare a Vicenza. Egli ottiene 45.482 preferenze, secondo la 41.409 di Mariano Ramor, e distanziando le 27.227 di Quirino Borin. Non è eletto il segretario provinciale della D.C. anche se essa conquista due terzi dei voti ed il primato italiano, mentre il Pci ottiene l'8,1% dei voti.<sup>70</sup>

I sindacalisti parlamentari permettono alla Cid di praticare la "caviglia di trasmissione al contrario", per condizionare il partito. Don Luigi Stocco, fondatore nel 1919 del Partito Popolare Italiano, è molto polemico con Pastore fin dall'inizio della Cid, accusandola di "prepararsi, con la sua tenera conflittualità, la strada all'affermazione del comunismo". L'on. Scriba, presidente del consiglio, interviene al secondo congresso nazionale (Roma 25-27 agosto 1955) accusando la Cid di "porci in posizione apertamente conflittuale verso i pubblici poteri".<sup>71</sup> Nel 1957 la Cid contribuisce a fare cadere il governo Segni sui Patti Agrari.

Un ulteriore versante dell'autonomia riguarda gli imprenditori. La Cid vicentina rifiuta il loro sostegno, per cui qualche azienda stacca gruppi di lavoratori a costituire i "Sindacati Indipendenti". Ha successo nel 1953 la Marotta che avvia il Sindacato Indipendente Valtiginese (S.I.V.). Fallisce invece la divisione L.R. di Darvillo che diffonde un volantino (11 maggio 1954) di attacco a Cisl e Cgil, proponendo un Sindacato Indipendente.<sup>72</sup>

Ai Sindacati autonomi, di cui il maggiore è l'UPADEL, aderisce specialmente il Pubblico Impiego. L'obiettivo dell'autonomia è l'indipendenza strutturale, espletata dalla sede indipendente. Sindacato e sindacalista coincidono nel linguaggio corrente e sono identificati nella sede. La Cid consolida undici sedi fono quella di proprietà, a Vicenza, dove opera l'Unione Sindacale Provinciale (USP) e dieci sedi in affitto per le Unioni Sindacali Mandamentali (USM): Schio, Valsugana, Montebelluna, Arrignone, Lonzigo, Barbarano, Novara, Bassano, Marostica, Asiago. Funzionano pure sedi nei centri più industrializzati e molti recapi comunali. Ne rileva l'importanza già la Libera Cgil bassanese scrivendo, il 13 aprile 1949, alla segreteria provinciale che gli iscritti al 31 marzo sono 3.426 (il 99% del totale provinciale) ottenuti con le vertenze individuali (con recupero di 2.370.372 lire) e le presenze part time nei recapi comunali. Per avendo un'attrezzatura minima (tavoli, armadio, alcune sedie, telefono) e motocicletta per il sindacalista, la sede funziona per l'entusiasmo propositivo più che contestativo di quanti la frequentano. Essi la rendono il centro di identità, di partecipazione, della offerta di tutela individuale e collettiva, il principale moltiplicatore dell'associazionismo. Germano Radella, C.I. nella filatura di Povegliano Rovobetto, ricorda che la sede locale diventa il punto di incontro più frequentato del miglior bar del paese.<sup>73</sup>

#### 4.2) LA SCELTA DELLA CULTURA SINDACALE

La scelta culturale costituisce il secondo lato del triangolo Cisl. Viene costruita una cultura sindacale, distinta da quella partitica che condiziona i sindacati fino al 1948. Nell'immediato dopoguerra c'era molta voglia di cambiamento, spiega Rina Saugo, delegata di Commissione Interna del Lanificio Fontana di Thiene, che si domanda "ma quale cambiamento, e come? Perché si uscirà dal periodo fascista del silenzio, della paura, dall'umano disastro economico e culturale". In una società da ricostruire economicamente e socialmente, la

Cisl propone di cambiare l'esistente società rurale favorendo la ricostruzione con l'industrializzazione, ed il protagonismo dei lavoratori dipendenti. Tale cultura sindacale è sviluppata dai docenti dell'Università Cattolica di Milano, coordinati dal prof. Mario Romani. Egli applica "il metodo dell'interpretazione della vita sociale", contrapposendo al conflitto di classe la responsabilità, la complementarietà tra capitale e lavoro nella società da costruire:

libera	e	democratica
--------	---	-------------

La Cisl vicentina usa la formazione per veicolare una cultura capace di rendere i lavoratori partecipi e responsabili del cambiamento, per vincere il servilismo patto-dai datori di lavoro e per generalizzare i diritti di cittadinanza e di parola goduti da altri ceti sociali. Propone il contrattualismo in alternativa alla lotta di classe, per cui sviluppa l'associazionismo impegnandosi a:

- a) aggregare le fasce deboli, secondarie, escluse, disperse;
- b) rivendicare l'uguaglianza contrattuale tra femmine e maschi, tra giovani ed adulti, tra equiparati ed impiecati, tra dipendenti pubblici e privati, tra contadini ed operai.

La scelta di impegnarsi per le componenti "deboli contrattualmente" perché prive di diritti e di voto (minoranza), o "secondarie" nel sistema sociale maschilista (donne), o "escluse" dalla classe operaia (infermi, assistenti, scrivani), o "disperse nelle piccole aziende, fa crescere la Cisl. Essa insegna a costoso l'affiancamento di giustizia ed eguaglianza, per conquistare potere, modificare i rapporti di forza, bilanciare i comuni interessi generali con i differenti interessi particolari.

Il collante per aggregare componenti sociali ed aspirazioni molto eterogenee è la proposta dell'uguaglianza. Si tenta di una provocazione culturale nei confronti delle persone e delle famiglie. Molte mandavano i giovanissimi a lavorare, senza paga, "per imparare un mestiere e stare fuori dalle strade", oppure insegnavano alle donne i lavori precari riservando ai maschi i più duraturi. Nel 1955 il congresso della Cisl vicentina propone l'uguaglianza in alternativa al sindacato di mestiere praticato dalla Cgil. Lo giudica sbagliato anche Vittorio Fox perché privata la Cgil di una "consistente base di massa" restando ancorata agli operai specializzati e qualificati, trascurando gli operai comuni. Il congresso vicentino della CGEL lo aveva notato nel 1947 e lo ribadisce il Congresso ITM del 1954, osservando che la Cgil c'è solo nelle grandi fabbriche e nell'edilizia.

La formazione continua approfondisce i temi in funzione dei partecipanti. Per i dirigenti iniziano nel 1951 i corsi mensili al Centro Studi di Firenze. Insegnano economia, politica, sociologia, organizzazione, contrattazione. Cangiarle ricorda che si andava per imparare, convinti che con la riflessione e il confronto si trovava la strada migliore per tutelare i lavoratori.

Per i sindacalisti si tengono continui corsi di approfondimento contrattuale ed economico. L'USP di Vicenza organizza per gli attivisti addirittura una "scuola domenicale per sindacalisti" che dura un anno. Periodicamente Confederazione e Federazioni, organizzano corsi su temi contrattuali o legislativi, talvolta residenziali a Roccaro.

Per i Commissionari Interni (C.I.) e gli attivisti i corsi sono di solito locali, privilegiando le "tre zone". In esse la formazione sviluppa l'autoconsapevolezza e la conoscenza della condizione lavorativa fatta di organizzazione del lavoro, tecnologie, produzioni, costi, qualifiche, sistemi retributivi. Nelle giornate dei direttivi provinciali i temi approfonditi dai sindacalisti sono spesso integrati da relatori di altre zone, che illustrano soluzioni sperimentate con successo. Il dibattito spazia liberamente, essendo diffusa l'opinione che "chi ha più filo fa più tela", come recita un proverbio tessile. La pluralità di conoscenze è ritenuta utile per migliorare la contrattazione:

ma anche per superare l'arretratezza economica e la cristallizzazione sociale. Le competenze costruite dalla formazione sono apprezzate sia dai compagni di lavoro sia da qualche azienda, che offre ai più preparati l'opportunità di carriera nei reparti. Ne deriva un vantaggio contrattuale per la Cisl. Nelle trattative, ricorda Guidolin, "non avevamo solo l'area della sciopero, ma anche quella della preparazione e della società delle Giubbe". Pio Fracasso, precisa che "quando c'era il rinnovo delle Commissioni Interne, i nostri candidati dovevano essere i migliori, anche professionalmente, perché questo era importante sia sul piano dell'immagine, di fronte alla massa dei lavoratori che poi andavano a votare, sia sul piano della sostanza, dinanzi alla controparte aziendale". [...]



Il maggiore ostacolo alla efficacia formativa era il rinnovo annuale delle C.I. Per questa ragione la Cisl nazionale decise nel 1954 di sperimentare le *Sezioni Sindacali Aziendali (S.A.S.)*, da affiancare alle C.I. Anche se non previste da accordi nazionali o locali, esse diventano importanti perché fanno opinione, attraverso i contatti sul lavoro e il giornalismo SAS clandestino, in competizione con il giornale aziendale tipografico. Nel 1959 funzionano 16 SAS vicentine, di cui 9 in fabbriche tessili, 4 in aziende meccaniche, due nelle cartiere, una nell'industria Marini Vicentini<sup>31</sup>. Le SAS esplicano la cittadinanza del sindacato in azienda e perciò distinguono i dipendenti pubblici.

L'autoformazione costituisce la seconda faccia della medaglia formativa. La Cisl vicentina la facilita in tutti i modi. I sindacalisti sono sollecitati a studiare leggi e CCNL. L'operatore di Bassano, Severino Castellani, ne conosceva 43 per cui affrontava con sicurezza la contrattazione. Alle C.I. ed agli attivisti sono offerti opuscoli della Cisl nazionale e dei sindacati americani<sup>32</sup>, ed informazioni con il

settimanale «*Conquiste del Lavoro*». Quelle locali sono diffuse dai giornali delle SAS e dal periodico dell'USP di Vicenza, «*Cronache Sindacali*», che nel 1957 diventa «*I Lavoratori vicentini*».

Tra formazione e proselitismo c'è uno stretto legame quotidiano. Ma il periodo più propizio è l'epoca dei rinnovi contrattuali, quando sindacalisti ed attivisti integrano proposte e approfondimenti spiegando che la consistenza associativa determina i risultati.

Le adesioni di molti giovani incitano energie che portano entusiasmo nell'organizzazione e disponibilità ad effettuare anche due compiti gravosi: 1) raccogliere mensilmente i contributi sindacali, 2) diffondere circolarmente le informazioni. La quantità di collettori diventa imponente perché occorre un collettore ogni 10-15 lavoratori per turno. Negli stabilimenti L.R. ce n'erano circa 800 e da tale gruppo dipendevano le risorse per funzionare. La delega in busta paga le rende più regolari. Vicenza è tra le prime province ad introdurla, per

essendo conosciuta sia la Cgil che Pastore, ricorda Congare<sup>33</sup>. Cominciano nel 1952 le aziende produttivistiche descritte più avanti, e due anni dopo prosegue la Marconi (GME), seguita nel 1957 da Lanificio Rossi e Colonnico-Rossi. La legge 300 del maggio 1970 generalizza la delega in busta paga.

L'entusiasmo degli attivisti sindacali deriva dal loro protagonismo associativo e contrattuale. Tutto è propositivo più che contestativo. L'attività degli anni '50 è animata dalla formazione e svolge il ruolo di consulenza, di guida e di controllo sul posto di lavoro, ma gli è richiesto un impegno notevole. Non ha orario e spesso inizia alle quattro del mattino con gli scioperi, e termina a sera tardi, con le riunioni in casa. Molti sentono come una "missione", e accade che la moglie di un sindacalista di Valdagno si ribella e lo obbliga a licenziarsi. Nella Cgil è uguale, spiega Di Vittorio, il 23 aprile 1950: "... i quadri [...] si formano soprattutto nella vita, nell'esperienza, nella lotta, nei sindacati, ed i collettori svolgendo la loro attività frequentano la vera e primordiale scuola per la formazione dei quadri sindacali, attivisti coraggiosi, appassionati, di cui l'organizzazione ha estremo bisogno"<sup>34</sup>.

#### 4.3) LA SCELTA DELLA CONTRATTAZIONE.

La scelta della contrattazione costituisce il terzo lato del triangolo Cisl. È l'alternativa dell'autonomia, della formazione, del proselitismo, l'alternativa alla mediazione giuridica svolta dalla magistratura. La contrattazione diventa l'emblema che distingue negli anni '50 la Cisl dalla Cgil che predilige la contrapposizione al contrattazione.

Il tema principale è la disoccupazione. Quella provinciale oscilla sulle 40.000 unità (5,5%) e quindi costringe molti alla scelta tragica di emigrare<sup>35</sup>. Però nelle fabbriche dominano anche autoritarismo<sup>36</sup>, subordinazione, ingiustizia ed abusi che le C.I. tentano di fronteggiare. Nei sette stabilimenti del Lanificio Rossi i ragazzi sostentavano ai molti anni di apprendistato, i molti contratti a termine erano rinnovati più volte, e le donne erano licenziate quando si sposavano e tentavano incinte. Al Lanificio Ferraris di Thiene, ricorda Rana Saugo, le donne sostentavano a continue angherie, ricevendo un quarto di paga in meno degli uomini a pari lavoro, e addirittura un'operaia scoppi andando in pensione di essere stata sempre inquadrata da apprendista. In una filanda a Rosario Veneto le ragazze dovevano lavorare gratis la prima ora. Nel magnificio di Beggari le operai ricevevano la giusta retribuzione ma erano licenziate ogni anno, con la motivazione che il lavoro era stagionale. Nel laboratorio di confezioni a Conco, vicino a Montebelluna, la Belli addestrava le ragazze facendo pagare gli agli

La priorità sindacale è **diffondere la legalità**. A molti lavoratori i CCNL non erano applicati da imprenditori che dicevano di non aderire alle organizzazioni firmatarie o di non potere sostenere il costo dei contributi obbligatori. In effetti arrivava nel 1948 al 76,85% della paga operaia (di cui il 4% a carico lavoratore) ed al 73,25% della paga impiegatizia, esclusi i contributi INAIL. L'adista mosca Borasio definisce tali imprenditori "Fattori del commissariato". Per diffondere la legalità e migliorare la condizione lavorativa, i sindacati agiscono su tre fronti: gli accordi interconfederali, i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL), la contrattazione aziendale o provinciale.

Gli accordi interconfederali trattano i temi generali di interesse nazionale, come:

- blocco dei licenziamenti (21 aprile 1950)
- allargamento della scala mobile al settore commercio (17 maggio 1951)
- allargamento della scala mobile ai salariati agricoli ( 24 settembre 1952)
- congelamento nella paga base degli elementi retributivi (contingenza, carenze,

rivisitazioni salariali) collegati agli automatismi dei CCNL (12 Giugno 1954);

- revisione della scala mobile (15 Gennaio 1957);
- estensione efficacia "erga omnes" (validità per tutti) ai CCNL (Ottobre 1959);
- parità uomo-donna a pari lavoro svolto (17 Giugno 1960);
- revisione assetto zonale retributivo e congelamento contingenza (2 agosto 1961).

L'azione delle C.I. è molto condizionata da tali accordi, ma è il congelamento che esaspera i rapporti unitari. Mossa Borasio commenta nel dicembre 1957: "la scarsa percentuale degli scioperanti segna una scarsa coscienza degli operai, scarsa coscienza di solidarietà [...] il danno gravissimo apportato dalle GOSS, comunistiche che, avendo fatto dell'arma dello sciopero un'arma politica, l'hanno purtroppo spuntata e minimizzata. E' una vittoria dei datori di lavoro che hanno usato e usano le armi della minaccia e del terrore. Però è una vittoria apparente. Anche per il passato si costrinsero i cittadini ad applaudire, a votare una divisa, a credere e a ubbidire [...] Chi oggi interviene potrebbe domani essere terrorizzato". E' una profezia.

Negli anni '50 sono però i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL) il mezzo più efficace per migliorare salario e condizioni di lavoro. Le contrattazioni delle C.I. nelle grandi fabbriche (textil vicentine tranne i rinvosi dei CCNL, riducono le differenze interne al singolo CCNL e tra aree (gabbie salariali), tra maschi e femmine, tra fasce d'età. Ad esempio il CCNL per i tessili lanieri del 6 dicembre 1950 prevede 378 livelli retributivi, un decimo del 1945, il cottimo almeno pari al 24% ma non tratta le invenzioni operaie, anche se l'accordo sulle C.I. del 1947 le prevedeva. Il CCNL per i tessili vari del 31 luglio 1959 unifica vari CCNL collegati alle singole fibre (lana, cotone, sintetici, ecc.), prevede il cottimo al 19% e le invenzioni degli impiegati.

La contrattazione decentrata, aziendale o provinciale, viene praticata dalla Cisl vicentina pur non essendo prevista dagli accordi interconfederali sulle C.I. del 1947 e del 1953. La Cgil segue uguale logica nelle grandi officine metalmeccaniche, pur essendo preoccupata che l'azione delle C.I. svuotasse il ruolo guida del sindacato, come spiega nel 1945 l'am. Di Vittorio: "Privilegia però le rivendicazioni di carattere generale, mentre la Cisl estende la contrattazione aziendale alle medie aziende servendosi della prima iniziativa sperimentale italiana di tipo produttivistico la quale pratica lo scambio tra dare/lavoro secondo l'insegnamento di Mario Rizzani, che "serve un'economia forte per un sindacato forte". In tal modo diventa possibile consolidare la contrattazione e sperimentarla in tre forme: collaborativa, dialettica, conflittuale.

A) LA CONTRATTAZIONE COLLABORATIVA, SULLA PRODUTTIVITA'

La più innovativa contrattazione sindacale vicentina degli anni '50 è di tipo collaborativo nelle esperienze produttivistiche. Con essa la Cisl amplia il ruolo sindacale delle C.I., alle quali appartavano i compiti di "... formulare proposte per il migliore andamento dei servizi aziendali tendenti al perfezionamento dei metodi di lavoro onde conseguire un maggiore rendimento e maggiore produttività. [...] trasmettendo quelle risorse utili, suggerite dai lavoratori".

Di remunerazione legata al rendimento ed alla produttività, la Cisl nazionale discute dal 1951 e nel gennaio successivo propone alla Confindustria i Comitati Misti di Produzione. La sceglie il Comitato Nazionale Produttività (CNP), emanazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, inserito nel Programma Europeo di Ricostruzione E.R.P. (European Recovery Program) che fa parte del Piano Marshall. L'Agencia Europea per la Produttività (A.E.P.) opera in ambito O.E.C.E. (Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica) e la Camera di Commercio Industria Agricoltura (C.C.I.A.A.) fa da referente istituzionale. Aderiscono i "sindacati democratici" Cisl ed Uil, i quali hanno come corrispettivo il sindacato americano AFL-CIO<sup>21</sup>. La Cgil rifiuta di partecipare.

Vienna è scelta dal CNP come provincia "pilota" in Italia perché giudicata significativa per il consolidato tessuto industriale ed idonea a garantire "risultati di facile evidenza". Gli obiettivi prefissati sono di: a) produrre di più con uno sforzo minore, grazie a macchine e metodi di lavorazione più moderni, b) moltiplicare le vendite diminuendo i costi di produzione, c) aumentare i salari, d) accrescere l'occupazione. L'esperienza pratica le teorie scientifiche delle "human relations" e della "job evaluation"<sup>22</sup> che considerano la produttività una risultante di capitale materiale, capitale umano, organizzazione. Cisl ed Uil vicentine approfittano del riconoscimento

produttività tra "fattore lavoro" e "fattore capitale" e preventivamente approfondiscono i problemi nel convegno nazionale (7 settembre 1952) tenuto in Basilica Palladiana a Vicenza. Poi firmano gli accordi aziendali prevedendo: 1) la ripartizione dei benefici, 2) l'impegno a non licenziare ed a studiare la possibilità di nuove assunzioni, 3) la priorità di riunioni miste anche preliminari.

Partecipano all'esperienza tecnici stranieri inseriti nelle aziende, secondo l'occorrenza.

Il primo campione di "aziende pilota" include nel 1952 il Lanificio F. Sartori di Schio con 103 addetti controllati, l'industria farmaceutica G. Zanbon & C. di Vicenza con 382 addetti, e tre ditte meccaniche: Cocato & C. di Montebelluna Maggiore con 343 addetti, Laverda Macchine Agricole di Breganze con 285 addetti, Laverda Moto di Breganze con 100 addetti. Trattandosi di medie aziende prive di contrattazione aziendale, l'esperienza li introduce. Nelle Officine Cocato la Cisl si specializza facendo assumere Pio Franceso. Alla fine dell'esperienza (maggio 1954) risultano addestrati 179 capi, tenute 936 ore di riunioni ed aumentati gli occupati da 1413 a 1713 (+22,6%), presentati 1336 suggerimenti e premiati 921 (49%) con 1.674.832 lire. Primeggia la Cocato con 618 suggerimenti (46,2 % del totale) di cui 414 premiati con lire 1.118.500 (66,8 % del totale).

Il secondo campione inizia e termina nel 1953. Comprende sette aziende di cui cinque vicentine: la Brevetti Internazionali Campagnolo di Vicenza con 126 addetti, le officine I.L.M.A. (Industria Lavorazione Metall. Acidi) di Schio con 160 addetti, l'industria di accessori tessili Saccardo di Schio con 430 addetti, gli Stabilimenti Demasiani Riccio con 450 addetti, il Lanificio Bonapain di Sarceno con 297 addetti. Vengono addestrati 158 capi, tenute 1.358 ore di riunioni, gli addetti passano da 2.009 a 2.072 (+3,6), dei 1358 suggerimenti se sono premiati 1277 (94%) con 1.918.810 lire.

Il salario aziendale è proporzionale ai risultati conseguiti ed è aggiuntivo al CCNL. Gigi Bari lo spiega al congresso Fim del 1954 sottolineando che pochi dei 1.800 iscritti vicentini hanno il premio di produzione. Quello della Cocato si aggira sulle 3-4000 lire mensili in base alla qualifica, mentre alla Laverda Moto sulle 1200-1300 lire, alla Laverda Macchine Agricole sul 25-30% della paga base. Il premio individuale è di 7-8 lire all'ora alla I.L.M.A. e non esiste alle Officine Campagnolo. Gigi Bari non esalta l'esperienza, mentre il congresso cislino del 1955 si impegna a svilupparla.

Un altro aspetto molto innovativo dell'esperienza è la formazione con il soggiorno all'estero. Le cosiddette missioni servono per partecipare a corsi di formazione e per visitare aziende o lavoratori stranieri. La prima missione operaia, che visita 11 mesi degli USA, è composta da 12 persone nel novembre/dicembre 1953. Comprende due sindacalisti (Onorio Cingari e Gigi Bari), otto membri di C.I. della Cisl e due della Uil. Angelo Fiorilli, tecnico del Lanificio Sartori, poi diventato segretario provinciale della Uil, ricorda l'accoglienza ricevuta e l'interesse per le visite nelle fabbriche. La relazione della seconda missione negli USA, compiuta nel 1954 dai sindacalisti cislino Mario Ferronato e Luigi Bonacchio e da sette membri di C.I.,

sostiene che le fabbriche visitate erano tecnologicamente simili alle vicentine, ma avevano migliore organizzazione. Giovanni Delle Molle, C.I. del Lanificio Sartori, resta colpito dalla soluzione di un cotonificio per movimentare i filati sgristiti: una ragazza che correva con i pattini per i corridoi dei filati.

Dal 1952 al 1959 la Cisl vicentina partecipa a 7 "missioni" inviando 29 lavoratori ed 8 sindacalisti. Di essi 31 vanno negli USA, 2 in Inghilterra, 2 in Germania, uno in Francia. Studiano organizzazione sindacale, sistemi di incentivo, situazione della ceramica.

L'esperienza pilota è ampliata dal Centro Produttività di Vicenza (CPV) avviando nell'ottobre 1954 un corso per 13 fonderie: Fonderie di Cavazzole, Ciccato, Lavenda, SMIT, I.M.V., Colbacchini, Valtreana, Merlo, e l'Istituto Industriale "Alessandro Rossi" di Vicenza. Il CPV fa altri corsi nel Settembre 1955 addestrando 22 operai dei lanifici Bespagni di Sarcodo e Sartori di Selva, ed insegnando le funzioni dei Comitati Misti di Consultazione nelle officine Ciccato e Pietro Lavenda. I tecnici americani entrano anche nelle ditte metalmeccaniche G. Balzano di Bassano, FIAMM di Montebelluna Maggiore, Industria Veneta Giusti di Bassano, G. Stefani di Thiene, Conforti di Verona. Fondi del CNP sono usati dalla smalteria bassanese per acquistare la prova.

Clearing, necessaria per sagomare le vasche da bagno.

Per la Cgil la produttività è "superprofitamento capitalistico", non paragonabile allo stacchovismo attuato nell'URSS degli anni '30 per aumentare la produttività del lavoro utilizzando i "campioni del lavoro". Qualche

test di laurea e pure Paolo Marangon esprimono valutazioni negative, mentre sono di parere opposto perfino alcuni delegati della Cgil. Due Commissioni Interni della ditta Ciccato spiegano, nel novembre 1954, il loro passaggio dalla Cgil alla Cisl come rifiuto del sindacato CGIL, succube del partito che "non sa fare altro che inventare e prosciocare contro persone ed organizzazioni

che non vogliono portare il cervello all'ammasso comunista".

Quando il Centro Produttività di Vicenza (CPV) è costituito autonomo dalla CCIA vicentina il 9 Agosto 1955, primo nel Veneto, allarga la formazione anche nell'agricoltura e nel terziario. Nella Pubblica Amministrazione l'intervento produttivistico porta a costituire il "Centro provinciale per gli studi amministrativi". E' avviato d'intesa con il Prefetto nel 1955, per integrare le attività dei vari uffici pubblici, snellire i servizi degli Enti

Locali, divulgare la conoscenza tra gli utenti.

L'esperienza produttivistica lascia un'eredità molteplici. Sotto il profilo economico sprevincializza gli imprenditori ed il management, allargandone l'orizzonte culturale per ottimizzare gli aspetti di mercato, tecnologia, organizzazione del lavoro, gestione delle risorse umane. Sotto il profilo sociale rende i lavoratori protagonisti, capaci di ottimizzarlo o vanificarlo, per cui molti fanno carriera in azienda o si mettono in proprio, facendo fruttare talenti prima nascosti. I suggerimenti presentati con la Cassetta per le idee o dai Gruppi di studio composti da tecnici, manager ed imprenditori, valorizzano il capitale umano come elemento centrale

dell'innovazione. Per Giacomo Ramor, Presidente della CCIA e del CPV "... il programma produttivistico è un programma a lungo termine [...]. perché incide sulle idee, sulle tradizioni, sugli interessi, sulla educazione,

come tutti i contributi ad un progresso che non sia soltanto tecnico, ma anche civile". Per Pio Frangoso ne sono derivati: 1) miglioramento ambientale, 2) miglioramento dei metodi e sistemi di lavorazione, 3) più sicurezza per i lavoratori, 4) maggiore qualità del prodotto.

Altri tipi di eredità produttivistica sono gli insediamenti. Nel 1955 un contingente americano si insedia nella base USA-SETAF della caserma Talarlo di Vicenza, accolto con entusiasmo dalla popolazione, che si dispersa invece nel 1959 quando mezzo contingente se ne va. Un secondo insediamento è invece civile, contratto con i contributi di APIL-CIO e con gli aiuti delle aziende produttivistiche. Investono due miliardi di lire, ricorda Cingark, per edificare 112 alloggi chiamati "Case della Produttività". Essi sorgono all'inizio degli anni '60 al Villaggio al Sole, sulla tangenziale di Vicenza Ovest, e sono assegnati ai bisognosi di alloggio iscritti a Cisl o UII.

La propensione collaborativa della Cisl vicentina termina nella seconda metà degli anni '50, quando alla fase di espansione economica subentra quella di recessione. Viene aggravata dalla scomparsa di alcuni imprenditori di importanti aziende (Ciccato, Polliciani, Bonazzi). Molti nuovi imprenditori vogliono decidere da soli come

risolvere le crisi aziendali, senza coinvolgere lavoratori e sindacati. Così spezzano il legame tra lavoro e capitale, rendendo la risposta sindacale più conflittuale e più unitaria, pur senza abbandonare l'esperienza dialettica.

#### B) LA CONTRATTAZIONE DIALETTICA

La contrattazione dialettica comincia nel periodo fascista quando i funzionari per la parte operaia confrontavano, con quelli di parte padronale, le proposte di modifica dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL). La

conclusione arrivava dopo la mediazione governativa, mentre raramente venivano fatti scioperi. Dopo la guerra la Cgil vicentina contrasta dialetticamente con amministrazioni locali e Profetto le norme applicative o migliorative di quelle nazionali, ma specialmente l'arrivo dai cantieri di lavoro per i disoccupati. La rottura sindacale del 1948 sembra fare accostare alla Cgil la disponibilità dialettica e profetto sempre quella conflittuale.

La Cgil sviluppa in parallelo con l'attività contrattuale una serie di "servizi" ad essa complementari, la cosiddetta "contrattazione dialettica". Ne sono protagonisti la Commissione Interna, gli attivisti, il sindacalista, che confrontano con le controparti le rispettive interpretazioni di leggi e contratti da applicare a chi non ha il giusto inquadramento contrattuale o ha lavoro non regolare, o lo ha perso nel settore privato. E' un tipo di tutela basata su informazioni e consulenze più che sul conflitto. L'assistenza per indurre i datori di lavoro a regolarizzare i rapporti di lavoro è svolta dall'ufficio vertenze. Quello della Fisascat (la Federazione del Commercio di cui Leone Montele è segretario) recupera ogni anno milioni di lire per i lavoratori privi di regolare CCNL e per questo la Cgil manda nel 1950 i suoi iscritti. La stessa Fim documenta nel suo congresso del 1954 che ha raccolto 32 vertenze individuali, recuperando 7.790.000 lire. L'assistenza con l'ufficio vertenze confederale fa ottenere

nel 1952, tre milioni ai lavoratori agricoli ed otto milioni agli altri. Il congresso estivo del 1953 vota nella mozione finale l'impegno per l'elevazione economica e sociale di tutti i lavoratori, per cui la Cgil offre anche alla popolazione alcune tutele, indipendentemente dall'iscrizione sindacale.

Ai lavoratori ed ai pensionati la Cgil offre anche una assistenza previdenziale attraverso il Patronato

INAS (Istituto Nazionale Assistenza Sociale) che svolge un servizio di supporto agli enti pubblici, per beneficiare del welfare state relativamente a malattie, infortuni, bisogni familiari, cassa integrazione, pensione. La Cgil vicentina potesse l'inas nel 1956, predisponendo un ambulatorio per le visite mediche e medico-legali.

Nei primi tre anni sceglie 1.152 persone su 15.751 utenti

Ai dipendenti pubblici il sindacalista offre tutela fornendo assistenza informazionale, sui bandi di concorso o sulle normative vigenti. Trata con la dirigenza delle varie amministrazioni per fare applicare norme spesso sconosciute dal lavoratore o non applicate correttamente, o per fare cessare intimidazioni e discriminazioni, diffuse solitamente tra i precari.

Essendo organizzazione maggioritaria, la Cgil amplia l'offerta di tutela anche ai non iscritti, attraverso l'insediamento di suoi rappresentanti negli organismi (Enti, Comitati, Istituzioni, ecc.) in cui decisioni influiscono sulle condizioni di vita della popolazione. Di tali organismi ne elenca ben 30 «Il Lavoratore Vicentino» del 28 febbraio 1959: 1) giunta CCIA, 2) Comitato Produttività, 3) Comitato Isp, 4) Comitato Inas, 5) uffici INAM, 6) uffici INAM, 7) sussidi e prestazioni integrative, 8) Mutua Cultivatori Diretti, 9) Ente Provinciale Turismo, 10) Collocamento, 11) disciplina fischiasaggio, 12) Soccorso Invernale, 13) premiazione lavoratori benemeriti, 14) commissione tributaria di studio, 15) consulta commercio, 16) uni e comitatuzzi commerciali e agrari, 17) scuola edile Palladio, 18) disciplina prezzi al minuto, 19) rilevazione prezzi materiali costruzioni, 20) vigilanza locali pubblico spettacolo, 21) Ente Consorzio Varesa, 22) sezione agraria tribunale di Vicenza e Bassano, 23) commissione agricoltura CCIA, 24) prezzi Amministrazione Provinciale, 25) contributi unificati agricoli, 26) comitato provinciale agricoltura, 27) assegnazione INA casa, 28) commissione provinciale artigiani, 29) comitato prezzi, 30) assistenza e beneficenza pubblica.

Dal 1959 prende avvio anche un nuovo organismo per tutelare i lavoratori più instabili: gli edili. Il loro CCNL del 3/6/1959 formalizza la costituzione della Casa Edile (C.E.), organismo peritico composto da imprenditori e sindacati, per pagare ferie, gratifica natalizia, festività e premio di produzione a chi cambia spesso lavoro perdendo la maturazione di tali istituti. La C.E., che inizia nel 1964 a Vicenza, integra anche i salari durante le assenze per malattia, per infortunio sul lavoro o per malattia professionale, e di promuovere la

formazione professionale

#### C) LA CONTRATTAZIONE CONFLITTUALE

La contrattazione aziendale negli anni '50 dipende dalle maggioranze sindacali, ma anche dal confronto con le controparti. La contrattazione aziendale continua cerca di fare applicare correttamente leggi e CCNL ma anche di migliorarli, applicando la logica spaziarista. Cerca di generalizzare quanto ottenuto da qualche gruppo come suggeriva l'on. Fanero, che: "una lira in più, conquistata nella fabbrica in cui si è più forti, è una conquista che dura 24 ore se questa non è conquistata altrove, realizzando una crescita generale". Le C.I. gestiscono con molta autonomia le rivendicazioni pur essendo controllate dal sindacalismo per evitare errori. Ricorda Germano Radella che due Commissari Interni usciti dal Teatro Jacques di Schio, dopo un accordo sul reparto filatura di Povegliano Rocchete del gruppo I.R., entrarono nella vicina cattedra dove li attendeva il sindacalista. Lo obbligò a cambiare l'accordo, per non peggiorare le condizioni di altri reparti.

Ovviamente le C.I. più attive erano quelle delle aziende maggiori, dove esistevano da decenni i raffrontivi dell'elemento aziendale, attraverso i "cambi", i "servizi sociali aziendali", "la premiazione degli autisti", "il giornale aziendale". Lo sbocco dei licenziamenti nell'aprile 1950 complica la contrattazione degli esuberanti di manodopera creati nell'inverno 1944-45, per ridurre le "cartoline prorette" che spediscono lavoratori in Germania. Caidolo spiega: "intesi dall'esigenza di sostenere la ristrutturazione e le innovazioni tecnologiche e la necessità di opporsi ai licenziamenti e inculcati inoltre dalla demagogia comunista, scegliemmo la strada della verità. Facemmo capire ai lavoratori che un sacrificio era inevitabile e lottammo duramente perché il sacrificio fosse il minore possibile".

L'obiettivo di salvare posti di lavoro prevale su quello di migliorare le condizioni di lavoro. Mi spiegava infatti mio padre (classe 1905), tessitore al Lanificio Cazzola di Schio, che "lavoro che manca si sa peso (il peggio) del lavoro che stacca" essendo spesso gli operai messi "de bando" (da una parte, cioè fuori dall'azienda) per mancanza di lavoro. Il secondo tema di rilievo è l'organizzazione del lavoro ed il collegato guadagno di cottimo. Delfino nel vicentino addirittura dal

Medio Evo, quando ogni lavoratore dipendente era pagato a peso o a lunghezza, il cottimo diventa il mezzo discrezionale del lavoratore per ottenere salario aggiuntivo. Permetteva agli operai più bravi di raddoppiare la paga ed a molte donne di superare gli uomini, mi ricordava con orgoglio mia madre (classe 1906), tessitrice al Lanificio Rossi (I.R.) di Schio.

Nella vallata dell'Agno i Sindacati Liberi conquistano alla fine degli anni '40 la maggioranza dei Commissari Interni (C.I.), nei lanifici Marzotto di Valdagno (VEM) e di Maglio di Sopra (GMF). La contrattazione dei licenziamenti inizia tra C.I. e conte Gaetano già nel 1949. Stabiliscono una burocrazia ai dimissionari e l'uso della flessibilità per ridurre gli esuberanti di personale. Si passa dalle 48 ore settimanali, previste dalla legge e dal CCNL, alle sei ore giornaliere per sei giorni. Nelle trattative del 30 marzo e del 26 luglio 1949 il conte spiega alle C.I. il progetto di avviare le Confezioni Maschili a Maglio di Sopra, per dare lavoro alle donne, e di offrire macchinari a monte. Giuseppe Zaffonato, parroco di Valdagno e poi vescovo di Vittorio Veneto, perché trovasse imprenditori nella vallata dell'Agno. Riguardo ai "cambi" tra genitori e figli, il presidente della C.I. di Maglio scrive alla direzione (Ebbione 1951) che la C.I. "... suggerisce che sia studiata ogni possibilità di occupare il maggior numero di operai maschi [...] mettendo in secondo luogo [...] il fattore salario". Nell'accordo del 20 agosto 1951 solo le C.I. dei Sindacati Liberi concordano con VEM e GMF cottimi più alti per la maggiore integrazione di macchinario.

Tra il 1952 ed il 1954 arriva nel tessile italiano una pesante crisi produttiva che vivacizza la contrattazione delle C.I. alla Marzotto. Firmano con il conte Gaetano, famoso come il "più ricco d'Italia", l'accordo del 15 gennaio 1953 che stabilisce la disoccupazione a rotazione per 65 operai di Maglio, con pagamento della Cassa Integrazione Guadagni (C.I.G.) e di un contributo di 500.000 lire mensili ripartito tra tutti, mantenendo gratifica natalizia e ferie. Dal 18 febbraio al 30 dicembre 1953 il delegato della direzione, Angelo Sella, effettua ben 20

trattative con la C.I. di Maglio, trattando: turni, cottimi, assegnazione di macchinario, sussidio disoccupati, orario, mensa, tram per i bambini e sei ore, spogliatoi, abiti da lavoro, assegni familiari, festività pagate, multe, distante per l'entrate, condizionamento ambientale. Il 10 maggio 1954 la Cisl informa la C.I. che l'Inps ha autorizzato la C.I.G. per 385 operai di Valdagno e 310 di Maglio, ma soppesa i licenziamenti. Li affronta l'on. Della Fave, sottosegretario del Ministero del Lavoro, che convoca a metà giugno 1954 Cisl, Uil, Cgil e Cnisl. Conclude con un accordo che concede ai dimissionari una burocrazia di 200.000 lire procapite, riducendo a 138 i

licenziamenti. Per così Cisl ed Uil chiedono costi di riqualificazione. La Cgil non firma l'accordo dichiarando di "ripetere la propria libertà di azione"<sup>124</sup>

Aggravatasi la crisi nell'autunno del 1954, il conte Gaetano propone ai 385 operai in C.I.G. facilitazioni per l'espatrio, pagamento del viaggio ed un contratto di lavoro. Nella contrattazione entra anche il Sindacato Autonomo Valdagnese (SIV) così che "L'operazione Canada" prosegue fino al 1957, ripetendo le esperienze di Alessandro Rossi.

Il PCI non risparmia scorse<sup>125</sup>, per cui la Cisl risponde: "... il 20 agosto 1951 i Sindacati Liberi condizionano con un accordo aziendale la maggiore assegnazione di macchinario e le nuove tariffe di cottimo. Conclusione: niente maggior sforzo fisico, guadagno medio costante di cottimo dal 25% al 30% sulla paga congelata, niente licenziamenti, tranne 138 nel 1954, tra Maglio e Valdagno [...] contro i quali però le maestranze valdagnesi, sotto la direzione dei Liberi Sindacati, hanno scioperato per ben 10 giornate. Se la Fiat avesse fatto altrettanto al Lanificio Rossi, [...] i lavoratori non si troverebbero nelle condizioni in cui si trovano, per quanto riguarda macchinari e cottimi"<sup>126</sup>

Nel 1956 Gianni rimpiazza il padre, conte Gaetano, potenza in settori alberghiero e dell'abbigliamento aggiungendo nel 1959 il pantalonificio di Novesano Vicentina ed altri stabilimenti nel Sud. Nella vallata del Lenoja la Cgil era maggioritaria ovunque, all'inizio degli anni '50. Perde nel 1957 la maggioranza nelle fabbriche del Lanificio Rossi (L.R.) perché tutte le C.I. degli impiegati aderiscono alla Cisl. Diventa un fatto politico trattandosi della maggiore azienda vicentina con i suoi 10.272 dipendenti distribuiti tra i comuni di Schio, Novesano Rocchetto, Torbellicino, Fievebolvicino, Marone Vic., Dueville, Vicenza. Le C.I. di tali stabilimenti trattano riduzioni di personale, ristrutturazioni, assegnazioni di macchinario, qualifiche, multe, sanzioni disciplinari, e consolidano servizi sociali superiori a quelli marocchini<sup>127</sup> fino a quando interviene la normativa sulla C.I. dell'8 maggio 1953. Ne approfitta la direzione generale del L.R. per accorciare le condizioni di miglior favore esistenti. L'azienda colpisce anche i Comunisti Interni ed allora i sindacati demagogano al Prefetto

che il L.R. "non ha mai rispettato le prerogative delle C.I." e utilizza 800 lavoratori con contratto a termine<sup>128</sup>. I sindacati rispondono unitariamente. Concordano una riunione mensile totalitaria in un locale di Schio,

concordato da Calguro per la Federchimici e da Garbin per la Fiat<sup>129</sup> e quando il L.R. progetta di trasferire tutta la direzione generale a Milano, dove c'era quella commerciale, diffondendo nel dicembre 1953 una "lettera aperta" di denuncia contro i responsabili Rodolfo Gavazzi ed Enzo Frasio. Spiegano che dopo scioperi, blocco dello straordinario e festivo, non vogliono trattare con i sindacati e perseguitano le C.I. "...alcuni membri di C.I. (Parone) declassificati ed adibiti a mansioni leive della dignità umana. Uno di questi, da operaio specializzato venne adibito alla custodia delle biciclette ed alla pulizia del cortile" poi fu manciato di essere messo ogni giorno a contare le lettere "m" di un giornale fornito dalla ditta, e infine licenziato. Un'altra C.I. fu "adibita da operaio specializzato al servizio di cucina". La "lettera aperta" cerca il coinvolgimento comunitario per costruire "alleanze di opinione", ripetendo analoghi strategie praticate dai tessitori ottanta anni prima. Nel 1953 ottiene l'appoggio anche dell'arcivescovo vicentino mons. Tagliaro e riesce a bloccare il piano aziendale.

La ripresa delle relazioni industriali nel L.R. avviene con l'accordo del 12 luglio 1957 che amplia le prerogative delle C.I. concedendo il diritto di riunirsi in fabbrica con un'ora pagata ogni settimana, di incontrarsi ogni mese con la Direzione, di tenere riunioni in azienda, di fare presenze tutti i giorni lavorativi a rotazione in un locale per stabilimento, avendo pagate le ore concordate. Il successivo accordo del 22 maggio 1959 concede un premio di 5.000 lire uguali per tutti, a riparto dell'introduzione del cottimo Hodous che prevede un valore-piano uguale tra donne e uomini della stessa categoria (dal primo giugno)<sup>130</sup>

Un confronto tra i maggiori lanifici è compiuto da Giuseppe Laragli, direttore generale del L.R., nel novembre 1957. Verifica che alla Marotta si guadagnava di più ed a condizioni lavorative meno pesanti<sup>131</sup>. Non dice però che esistevano due rivendicazioni inascoltate dalla dirigenza: fare entrare i sindacalisti in fabbrica e abolire l'umiliazione della "palpa" (perquisizione del corpo e delle borse usate per portare il cibo), cui erano soggetti gli operai all'uscita dal lavoro, per evitare furti<sup>132</sup>.

Nel capoluogo, la fabbrica emblematica era il Cotostificio Rossi. Con gli stabilimenti di Chiappano, Leiera e Debra la ditta raggiungeva 2.000 occupati, ma prestava un'attenzione minima alla salute. Perciò Gianni Dalle Molle, Segretario della Federmecc/Cisl fino al 1953, promuove e vince una causa giudiziaria ottenendo il riconoscimento di malattia professionale per la bronchite, affezione polmonare provocata dalla polvere del cotone. La contrattazione aziendale è stretta a causa della stagionalità e della prevalenza di manodopera rurale, "dipendente" dalla terra più che dalla fabbrica. All'inizio del 1956 l'azienda era l'unica del vicentino ad obbligare gli operai ammalati a presentarsi in stabilimento per la visita medica, e l'unica a sospendere dal lavoro come sanzione disciplinare. L'accordo del 9 febbraio 1957 concede agli operai un taglio di tessuto per l'abito da lavoro, il cottimo maggiorato per l'aumentata assegnazione di macchinario semiautomato, l'erogazione ai non cottimisti di un premio di 5.000 lire, e la trattativa sindacale in busta-paga.

Nelle grandi fabbriche del settore metalmeccanico la Cgil profumava, solo all'inizio degli anni '50 quando il settore è in espansione. La C.I. sviluppa una contrattazione migliorativa del CCNL, di cui offre campione significativo la Smalteria e Metallurgia Vicenza (SMV) di Bassano. Vi si effluivano 44 giorni di lotta per concludere l'accordo del 4 marzo 1952 che porta aumenti salariali riparametrati (da 1.100 lire al manovale fino a 2.800 lire per gli impiegati di livello più alto), aumenti del premio di produzione e del cottimo, un miglioramento della merca e l'impegno di costruire case per lavoratori. Sempre nel 1952, la Cgil avvia rivendicazioni di miglioramenti salariali anche nelle Fonderie Beltramo di Vicenza, nelle officine Iberti di Marano, nelle Officine seldorini De Pretto, Dalla Via, Gregori, Bina, Smit. La FIM/Cisl invita i lavoratori a non partecipare agli scioperi per "aumenti salariali indiscriminati". Alla SMV l'accordo dell'otto gennaio 1956 migliora il CCNL, rivedendo alcune categorie professionali, amplia l'attività dello spazio interno, aumenta l'assistenza degli ammalati e degli infortunati ed il contributo per il Soccorso Invernale. La direzione rifiuta però di concedere una indennità per il rumore. Il successivo accordo del 25 maggio 1959 concede un premio una tantum di 2.000 lire per tutti, l'aumento al 17,87% del cottimo medio di reparto, la facoltà della C.I. di intervenire sui provvedimenti disciplinari, ma differenzia per sesso gli aumenti orari (2,00 lire agli uomini e 1,50 lire alle donne).

Nelle Officine Pellicceri la contrattazione della C.I. è senza scote. L'accordo del 7 giugno 1953 fa inquadrate i lavoratori nella prima zona salariale, ma le lotte proseguono durante la vertenza sul congelamento. Nel maggio 1954 la Camera del Lavoro organizza due scioperi a ripetizione per un'ora al giorno, articolati in fermate di 10-15 minuti. In risposta l'azienda dichiara decaduti tutti gli accordi aziendali sulle C.I. e sul salario (superminimo dell'otto per cento sulle medie di paga delle province di zona nera). Quando nel giugno 1954 solo Cisl e Uil firmano l'accordo nazionale sul Congelamento, che rivaluta le paghe ad ogni rinnovo contrattuale, la Cgil prosegue la "non collaborazione" e realizza 50 giorni di scioperi, con 200 fermate. Per chiudere la vertenza chiede un aumento di 3.000 lire per gli uomini e 4.000 lire per le donne. La Cisl invece firma l'accordo (25 giugno) che quantifica gli aumenti uguali tra maschi e femmine, pari a 13.000 lire al manovale comune più un importo fisso mensile da giugno, riparametrando i livelli superiori. La Cgil si accoda firmando successivamente.

Alla morte di Giacomo Pellicceri, il 24 dicembre 1955, subentra Antonio che deve fronteggiare difficoltà finanziarie alle quali la direzione risponde con 400 licenziamenti a Vicenza e Montebello Maggiore. Tra un scoto dei 2800 dipendenti sparsi tra gli stabilimenti di Arrignano, Montebello, Lonigo, Vicenza S. Felice (ex Ivrea), per cui la maggioranza comunista della C.I. continua a scioperare e la minoranza cislina denuncia l'azienda al Ministero del Lavoro ed all'ispettorato perché obbliga gruppi di lavoratori a fare straordinario. Nessuna delle due iniziative ha successo essendo l'azienda debitrice di 100 ore della Grafica Natalizia dell'anno precedente. L'ipotesi di chiudere Lonigo unifica però i sindacati, che mobilitano l'intera provincia. Venerdì 20 febbraio 1959, otto giorni prima della chiusura, scioperano 280 dipendenti poi segue l'incontro all'Uil Provinciale del Lavoro, ma la direzione non si presenta.

Di chiusura aziendale discussa nel 1959 anche il terzo congresso cislino. Preparato da 32 congressi di categoria in rappresentanza di 26.600 iscritti, il congresso auspica di non chiudere Lonigo e propone di potenziare la struttura industriale "aprendo nuove fonti di lavoro e di assorbimento operaio, a cominciare dallo stabilimento per la riparazione degli autocarri militari, in fase di costruzione in località Ghisa". Cengelo aggiunge che è



Insomma un incontro a Roma con il sindaco di Lonigo e i ministri vacati, Ramon, Ferrari Agnoli, Gasella e Botiol.

Nella Officine Cevate, la morte del fondatore Pietro (6 gennaio 1956) aggrava la crisi produttiva. Il subentrante ing. Antonio Dobrotta licenzia, il 25 luglio 1957, ben 275 lavoratori pari a circa metà degli occupati. La Cisl sollecita l'Associazione Industriali a non dimenticare le disponibilità consolidate nell'esperienza produttivistica, ma la Cgil rifiuta per principio di trattare. L'otto agosto 1957 le C.I. firmano un accordo stabilendo che 97 licenziamenti siano cambiati in sospensione e che dei 160 operai sospesi inizi il rientro di 50 entro agosto, di 20 entro settembre, di 10 entro metà ottobre. La ditta si impegna a stanziare 6 milioni di lire per le superliquidazioni ai dimissionari entro sei mesi, ed a trattenerne ai lavoratori non sospesi un'ora ogni settimana per tre mesi, offrendo casa pari importo "per costituire un fondo di assistenza per i casi più bisognosi", ed a non fare straordinario che ritardi o limiti il riassorbimento dei sospesi.

Contro la libertà d'impresa degli imprenditori, esercitata licenziando o chiudendo le aziende, la contrattazione vicina inventa soluzioni. Alla cartiera Barga di Lago Vicentino che ricorre alla serrata il 24 aprile 1952, chiudendo i cancelli e facendoli presidiare dalle forze dell'ordine, gli operai mobilitano Onorio Cengiarle. Chiude al Prefetto un incontro con l'azienda, durante il quale si concorda di riaprire subito la fabbrica. Cengiarle lo spiaga davanti ai cancelli, mentre "mille lavoratori impazienti, ma ordinati, attendevano l'esito delle trattative".

Più complessa è la vicenda del Canapificio Roi di Cavazzole che licenzia metà degli 840 dipendenti, per l'80% donne. Domenica 11 settembre 1955 tutti i dipendenti (anche di Debbà e Duverville) si riuniscono in assemblea con i segretari della Federconsil/Cisl e della Fiat/Cgil, e molte C.I. della provincia. Decidono di occupare la fabbrica per impedire la chiusura. E' una forma di lotta drammatica, che colpisce una dinastia di imprenditori che aveva ottenuto dal papa Leone XIII (6 marzo 1901) il titolo di marchese per la pratica del paternalismo. Il lunedì successivo i lavoratori occupano lo stabilimento fino a notte, quando intervergono le forze dell'ordine che scacciano i presenti, ma evitando violenza. Il vescovo Zinato, informato dai sindacalisti, aveva telefonato al prefetto che "il primo operaio che fosse caduto sotto i manganelli della polizia avrebbe trovato il vescovo a sollevarlo da terra". Al processo per l'occupazione di fabbrica sono convocate 191 persone,

inclusi i sindacalisti della Cisl e della Cgil. L'unica sala capace di raccoglierte è molto singolare: la Basilica Palladiana. Essa, "con il suo cupolino avrebbe fatto ricordare a tutti... i giardini di Venezia", ma gli imputati sono assolti, in appello. La vicenda ha un finale positivo perché le pressioni di sindacalisti, politici e amministratori locali fanno subentrare la ditta SPVI (Società Industriale Vicentina Illuminazione) per produrre lampade elettriche e tubi fluorescenti. Arriva al tetto degli 800 addetti.

Per le piccole aziende i sindacati vicentini avviano la contrattazione provinciale, essendo i CCNL poco applicati singolarmente. Comincia per il settore delle filande la Cgil. Firma nel 1947 un accordo che stabilisce una riduzione delle paghe ai decimila addetti... minacciati dalla concorrenza straniera per la seta naturale, e dalla concorrenza nazionale per la seta artificiale. Però gli imprenditori non investono per il rilancio, e quasi tutti poi chiudono.

Maggior successo hanno i ceramisti. «Il Gazzettino» del 7 maggio 1953 spiaga lo sciopero di 1.300 lavoratori di 33 fabbriche ceramiche di Nove, di Bassano, di Marostica e di Salsarona per impedire che gli imprenditori cambiasero l'accordo provinciale del 1950, non pagando più la gratifica natalizia, l'indennità di licenziamento, le ferie, gli assegni familiari. La Cisl promuove incontri con imprenditori, istituzioni locali, on. Mariano Ramon, e lotta coordinata da Alfredo Ramina, che aveva partecipato alla missione produttivistica del 1952 negli USA. Durante 27 giorni di sciopero viene arrestato con tre lavoratori per il blocco di automezzi, ma scattano solo qualche ora in prigione. Cengiarle fa liberare tutti, poi promuove un'assemblea che stabilisce come chiudere l'accordo provinciale. Siglato solo dalla Cisl, conferma l'accordo nel 1950 ed aumenta la paga di sette lire all'ora.

Anche nel settore delle laterie sociali la Cisl vicentina privilegia. Essa firma da sola all'Ufficio Provinciale del Lavoro accordi validi come contratto collettivo. L'accordo del 3 dicembre 1953 è sottoscritto dalla Unione Cooperative, dalla Federazione Coltivatori Diretti e dalla Federazione Alimentaristi della Cisl. Prevede che la paga del cantiere sia mensile e proporzionale alla quantità media di latte lavorato ogni giorno. Fino a tre quintali la

paga è di 30.000 lire e cresce fino a 42.000 lire superando 32 q.li. Gli occupati sono anch'essi proporzionali alla produzione, per cui quando si superano i 7 q.li giornalieri la lanterna deve assomare un garzone e quando si superano i 16 q.li deve aggiungersi anche un aiuto casaro. Costoro sono pagati ad ora, con retribuzioni proporzionali all'età e variabili in base al costo della vita. Nel successivo accordo dell'otto agosto 1954 la retribuzione della categoria più bassa è aumentata del 20% (da 30.000 a 36.000 lire) contro il 10% della categoria più alta (da 42.000 a 46.000 lire). Il minimo delle ferie aumenta di due giorni rispetto al 1953 arrivando a 12 con l'anzianità da uno a sette anni<sup>102</sup>. L'accordo del 22 dicembre 1954 è firmato anche dalla USP Cisl, rappresentata dal segretario generale Ottavio Cangiale.

Nel settore del **Pubblica Impiego** predominano negli anni '50 le rivendicazioni economiche, nascendo un automatismo di rivalutazione salariale legato all'inflazione. Già nel 1947 scioperano insegnanti e dipendenti degli enti parastatali per ottenerlo. La Cisl vicentina sostiene gli insegnanti di scuola media che scioperano, nel maggio 1951, chiedendo l'applicazione della scala mobile, e scivola polemiche con la D.C. locale e nazionale. Le rivendicazioni cessano nel 1953, quando il personale dell'INPS e dell'INAIL fa scioperi "a scacchiera" rivendicando i trattamenti goduti dai dipendenti dello Stato, meno un 20% di legge. Gli insegnanti della scuola media minacciano il blocco degli scrutini, accettando poi la legge-delega che prevede dal primo luglio 1953 l'indicizzazione di stipendio, carovita, premio di presenza, assegno integrativo e parte della indennità di finezione o assegno integrativo. Dal primo luglio 1954 è abolito tutto l'assegno perequativo, unificata l'indennità di finezione tra gruppi A,B,C, congelati gli oneri riflessi, riliquidate le pensioni<sup>103</sup>.

Sono soprattutto le Federazioni cisl dei lavoratori pubblici che rivendicano normative salariali pari a quelle dei lavoratori dell'industria, ma anche il superamento delle intimidazioni e delle discriminazioni patite specialmente dai più giovani e dai precari. Perciò possiedono i corsi per accedere ai concorsi e curano con puntiglio il rispetto delle graduatorie d'impiego. Non ha invece sviluppo l'aspirazione dei maestri scolari di privilegiare il "salario familiare".

La maestra Giovanna Bertoldo ricorda che nel primo dopoguerra la sua retribuzione, con venti anni di insegnamento, era pari alla metà della sorella che faceva l'impiegata in un'industria. Lentamente poi il rapporto si inverte per cui, andando in pensione con 46 anni di servizio, percepisce il triplo della sorella che ha però lavorato 26 anni. Il sorpasso è frutto di dure lotte sindacali, anche se poco partecipate. La maestra Bertoldo ricorda che solo lei ed altri sei colleghi del Circolo Didattico di Pieveve Rascheto scioperavano, e per questo erano chiamati "i magnifai sette". Gli altri colleghi li chiedevano solo quando sarebbero arrivati gli aumenti<sup>104</sup>.

Esclusivamente vicentina è l'esperienza di un ciclo di conferenze sulle "Tecniche produttivistiche per la Pubblica Amministrazione". Comincia nel settembre 1955 e tutte le autorità provinciali presentano alla relazione introduttiva del prof. G.B. Bertoldo il quale sostiene "la funzione di educazione democratica che le organizzazioni sindacali [...] possono svolgere attuando i propri aderenti allo spirito contrattualistico che è alla base del vivere democratico"<sup>105</sup>.

I lavoratori con trattamenti più arcaici erano i contadini. Nel 1951 ben il 71% delle aziende vicentine possedeva meno di quattro ettari ciascuna. I Patti Agrari prevedevano paghe molto minori di quelle vigenti nelle manifatture, retribuendo di più i maschi adulti ed i lavori pesanti. Perciò il lavoro delle donne era considerato pari al 60% del maschio adulto<sup>106</sup> ed i minori di anni 18 ricevevano retribuzioni e beni in natura rapportati all'età, ma sempre inferiori alle donne. I sindacati cercano di migliorare i contratti per arrivare alla parità con gli operai, ma non ci riescono. L'indennità di contingenza è ottenuta nel 1952, con un ritardo di otto anni. "L'imponibile di monopoli" diventa anacronistico e Cangiale lo definisce "un assurdo"<sup>107</sup>.

La Cisl promuove i rinnovi contrattuali ma abbina ad essi anche studi e convegni sulle trasformazioni indispensabili nel mondo rurale. Cominciano con la riforma fondiaria del 12 maggio 1950 e con la motorizzazione che aumenta i trattori da 840 (anno 1938) a 4.972 (anno 1957). La devietà di uno ogni 32 ettari<sup>108</sup> provoca la diminuzione del fabbisogno di braccia colpendo anche i mezzadri. Per costoro la Cisl organizza nel marzo 1953 un convegno regionale presso la Camera di Commercio vicentina, preside l'on. Fiesore. Nel convegno di Ronà dell'otto aprile 1956, e nell'imponente manifestazione del 14 giugno viene chiesto di abolire la mezzadria, comunemente chiamata "la ruberia" e di eliminare i rapporti feudali come le onoranze e le regalie,

colli, beni o servizi regalati ai padroni. Folcloristici slogan indirizzati alla D.C. chiedono assegni familiari, malattia pagata, pensione, rispetto e riconoscimento sociale ed economico. E' una ripetizione di 46 anni prima, quando diciannove contadini costituirono il "Sindacato Veneto dei lavoratori della terra". Il superamento della mezzadria arriva con la legge n. 794 del 15 settembre 1964.

L'emigrazione per i lavori agricoli stagionali interessava ogni anno migliaia di mondine che ricevevano paghe misere, oppure essenziali per le famiglie dei braccianti. Il «Giornale di Vicenza» spiega che nel 1954 le donne che lasciano il casolare di Noventa, per andare 40 giorni nel vercellese, ricevono un sacco di riso e 1.289 lire al giorno. Nel fango camminano all'indietro come i gamberi, nel piantare o mondare il riso. Quando nel 1958 Severino Castellan parte da Noventa Vicentina e va a Montara (Pr) per verificare il rispetto del CCNL, abbazza una riunione in piazza ma è messo in prigione per una notte intera, "per acquisire informazioni che lo riguardano" dicono i carabinieri. Anche Dalma Zecchin, segretaria provinciale delle tabacchine vicine, ricorda

"la pena del padre" delle compagne di lavoro che non volevano scioperare, per cui era sempre da sola.

La contrattazione degli anni '50 comporta interventi della Confederazione e delle Federazioni, senza generare scontri rilevanti perché prevale la confederalità. E' la Cisl infatti che riassume le conquiste annuali: 1) accordo provinciale normativo e regolamentazione dell'apprendistato per la cerchia e la ceramica artigianale; 2) alla Autofiorite di Vicenza riduzione dell'orario da 8 ore a 7,5 (con pari retribuzione); 3) alla Smaltarie di Bassano Premio di Produzione sulla Grafica Natalizia e 32 milioni di lire di arretrati; 4) alla Farmaceutica Zambon di Vicenza aumento del 20% del premio di produzione e 6 milioni di lire di arretrati; 5) alle Confezioni Marotto accordo sul cottimo prevedendo l'intervento del sindacato in fabbrica, nuova classificazione delle mansioni, introduzione del premio annuale nelle Confezioni di Noventa; 6) al Conificio Rossi premio annuale di 10.000 lire ed aumento orario di 8 lire per le filatrici; 7) alla Cassini Seta di Zughano premio di produzione orario e premio annuale equitativo di 5.000 lire; 8) nei filifici Rossi e Marotto accordo per applicare l'intesa nazionale dei lanieri che prevede il premio di produzione.

Per rafforzare le rivendicazioni di miglioramenti o bloccare i peggioramenti, vengono fatti molti

scioperi negli anni '50, anche se comportano il rischio di licenziamenti. I Sindacati Liberi attraverso attivisti, C.I. e sindacalisti devono anzitutto vincere la paura di lettere, essendo dominante la cultura cattolica impegnata di collaborazione e non violenza.

Fanno picchetti anche per insegnare i diritti riconosciuti dalla Costituzione Repubblicana, da leggi e da contratti. Invece per la Cgil non era un problema. L'apice della conflittualità arriva nel 1959, per il CCNL dei metalmeccanici che ricorrono allo sciopero totale per cinque giorni consecutivi, dopo avere sperimentato scioperi e singhiozzo, per turni, a squadre e il blocco dello straordinario.

Oltre alla paura domina anche la sofferenza di chi sciopera. Contagia anche i cronici. Lo spiega la donna formata ai cancelli della Marotto, descrivendo i drammi familiari che l'obbligano ad andare a lavorare, ma non entra.

Il sindacalista fermo ai cancelli rischia anche lui speranze e denunce. Succede a Mario Ferronato, responsabile della Cisl, valdagnese, denunciato il 26 Maggio 1955 per comizio non autorizzato davanti all'Ufficio Dalli Casi di Arzignano. Il Pretore lo condanna, ma Ferronato ricorre in appello al tribunale di Vicenza, il 21 November 1955, ed è assolto.

La pratica padronale dei licenziamenti paralizzava l'iniziativa sindacale dei dipendenti, ma c'è qualche eccezione. Lo sciopero nell'unica grande azienda di confezioni del Basso Vicentino fa riassumere l'operaio licenziato per avere imbrogliato sul cottimo, anche se non pagato. Dopo sciopero, assemblee e trattative sindacale "la lotta" è riassunta e tutte le compagne la seguono quando rientra in fabbrica, in bicicletta passando da sola sul ponte.

## 5) QUALE MIRACOLO ECONOMICO ?

Sacrifici, subsistenza, spostatissimo sono le parole chiave per spiegare il "Miracolo Economico" avviato anche nel vicentino della seconda metà degli anni '50. La cosiddetta "Seconda Industrializzazione" poggia in buona parte sul lavoro, più che sul capitale mezzaiorista. Sempre migra nel vicentino, esso è fermato anzitutto dalle banche chiedendo cambiali, e l'abbreviazione di ALTE C. (Ciccato) era comunemente letta come "Alte Cambiali". Ma le famiglie mano molto anche le rimesse degli emigranti, ipotizzano la campagna, risparmiare. I consumi restano minimi nel decennio, pur essendo quelli essenziali per la maggior parte della popolazione. Nella

famiglia operaia prevalgono il vestito modesto, e spesso riciclato, e la consuetudine di venire con il mezzo nuovo per ogni adulto, e con il caffelatte per tutti. I sacrifici non hanno limiti, in funzione del futuro. Molte donne possono accettare la subalterità, ma approfittano degli spazi di spontaneismo esistenti, mandando ogni programmazione a causa dell'annuale nascheggiare del governo.

Lo spontaneismo è esplicito nell'imponente spontaneismo non costo di addetti tra settori, e nel lavorare senza limiti di tempo e di interessi. E' molto diffuso l'impiego di fare, di fare da sé, per costruire un futuro migliore, e la possibilità di realizzarlo rende inascoltato il vescovo Zinato, che dal pulpito della cattedrale predicava ogni domenica contro il lavoro fittivo.

La ricchezza cresce nel vicentino più del Prodotto Interno Lordo (PIL) nazionale, che aumenta del 5,7% annuo

dal 1948 al 1958 e del 7,2% annuo dal 1958 al 1961. Nel decennio 1951-1961 l'economia vicentina cambia radicalmente provocando però il calo degli occupati. In Agricoltura passano da 84.398 a 46.500 (-46%), nelle attività Manifatturiere aumentano da 106.148 a 131.379 (+24%), con il Tessile che cala da 30.931 a 23.790, con l'Abbigliamento e l'Arredamento che arrivano a 8.391 addetti triplicando in dieci anni, con il Metalmeccanico che raddoppia attestandosi a 26.540 occupati. L'industria del Legno e Mobili passa da 4.150 a 6.463 addetti

mentre altri tipi di industria restano sotto i 3.000 dipendenti. Nel terziario c'è l'espansione maggiore, con il Commercio che cala da 27.084 a 23.936 ma ingigantisce il settore dei Servizi raggiungendo 13.519 addetti. I Trasporti più Credito ed Assicurazioni aumentano da 7.419 a 9.882 addetti, mentre la Pubblica Amministrazione

cala da 16.904 a 12.330. Complessivamente gli addetti calano da 242.153 a 239.546 (-1,1%).

Il dramma della disoccupazione si riterrompa perché il numero medio di iscritti nelle liste di collocamento passa da 36.637 del 1954 a 24.533 del 1958 (-33,3%). Il fenomeno interessa più le donne, in quanto le disoccupate passano da 14.575 a 9.652 con un calo del 33,8%, rendendo la provincia di Vicenza prima su quelle venete nel ridurre la disoccupazione complessiva e quella femminile. Anche l'età degli emigranti ha un calo, mentre aumentano i rientri dall'estero.



Livio Bertoldo  
proletario

FATTO DI PERSONE.  
NON DI NUMERI!



Una donna di  
Via Ferrarese

La Cisl si impegna totalmente nella ricostruzione economica e sociale del secondo dopoguerra. Sviluppa partecipazione ed impegno dei lavoratori dipendenti a cominciare dall'esperienza produttivistica che spersonalizza e modernizza la gestione aziendale, specialmente delle risorse umane. La Cisl agevola la trasformazione produttiva bilanciando le convenienze dei lavoratori con quelle delle aziende, per collegare lo sviluppo economico al progresso sociale. Lo spiega Cossiga: "la nostra lotta non era quella del muro contro muro, ma dell'impegno a creare nuove attività e quindi a riqualificare il personale, ottenendo benefici per chi veniva licenziato, facilitando l'ingresso in aziende diverse, trovando modo di dare occupazione ai lavoratori [...] Vedendo (che) molti operai diventavano artigiani, commercianti e così via, non potevamo che rallegrarci [...] L'affacciarsi alla ribalta della produzione di una miriade di aziende, che da piccole diventavano medie e talora grandi, fa da noi auspicato, appoggiato, voluto, nella convinzione che «il sindacato è forte se l'economia è forte»<sup>102</sup>. La contrattazione cislina valorizza il capitale umano più di quello monetario, aiutando la diffusione del "modello Veneto" tipico della "Terza Italia".

Anche se la spartizione della "torta della ricchezza" non privilegia i lavoratori dipendenti come operai, la Cisl ottiene consensi stabili, come dimostra la sua crescita. Gli iscritti diventano 24.099 nel 1950 (contro 42.246 della CGIL) e salgono a 28.652 nel 1953 (contro 21.337 della CGIL), per giungere a 40.553 nel 1956, contro 16.205 della CGIL. Segue un calo, dopo le emersioni per la repressione in Ungheria e per la denuncia antistalinista di Krušev fatta al XX Congresso del PCUS. Gli iscritti diventano 26.600 nel 1959 (contro 11.348 della CGIL) e risalgono a 28.402 nel 1960 (contro 14.579 della CGIL)<sup>103</sup>. L'aspetto quantitativo si affina al profondo cambiamento qualitativo provocato dal calo degli iscritti agricoli e pensionati. La scelta dell'autonomia obbliga l'USP a ridimensionare l'organico che passa dai 36 sindacalisti della Legli di fine 1949 a 23 nel 1951 ed a 19 nel 1959, per superare la ventata nel 1961. Per questo gli operatori sindacali a pieno tempo sono affiancati da volontari che si impegnano come attivisti, Commissari Interni, Segretari di quasi tutte le 29 Federazioni<sup>104</sup>.

Altre organizzazioni di rappresentanza collettiva non presentano una crescita paragonabile a quella cislina. Le Acli si riducono dai 25.000 iscritti del 1947 al minimo di 14.038 nel 1951 per attestarsi a 16.263 nel 1959<sup>105</sup>. Tra i partiti maggiori, le elezioni della Camera dei Deputati assegnano alla Democrazia Cristiana il 71,8% dei voti nel 1948, il 62,7% nel 1953, il 64,4% nel 1958. Il Partito Comunista passa dal 12,9% del 1948 (insieme ai socialisti) al 9,4% del 1953, all' 8,1% del 1958, mentre il Partito Socialista che nel 1948 era nel Blocco Popolare arriva al 10,4% dopo dieci anni<sup>106</sup>.

Tra gli imprenditori la propensione associativa è molto condizionata dal tornaconto individuale. Restano arcaici, rileva nel 1959 Giacomo Rumor "... questi produttori - questi capi di uomini - troppo spesso scontenti ed uscite dalle loro fabbriche e faticano per tentare degli isolati e in certo senso dei patrizi nei confronti del mondo che li circonda. Troppi di loro non si occupano di uffici pubblici e troppi neppure partecipano alle loro associazioni professionali. Evidentemente costoro non seguono l'esempio dei loro vecchi maggiori, e ne viene che più facilmente si sentano trascurati e accusati, mentre sono soltanto degli ignoranti, come quelli che restano inerti là dove si serve ma anche si illustra, si interpreta e si dirige la cosa pubblica, e dove quanto più ci si spiega, tanto più ci si integra, ma anche si contribuisce."

Anche il film intitolato "Fatto di persone non di numeri" documenta come la determinazione e le competenze hanno reso vincenti un sindacato come la Cisl, edificata su tre pilastri dell'autonomia, della cultura e della contrattazione. Essa vince la sfida esistenziale, riuscendo a crescere fino a diventare e restare fino ad oggi la maggiore organizzazione della provincia di Vicenza. L'istituto a crescere la sua funzione di stimolo al sistema economico e politico, contribuendo alla loro modernizzazione abbandonando la cultura rurale, e la sua azione tesa a promuovere la crescita umana e culturale dei lavoratori dipendenti. Nell'impegno per la ricostruzione postbellica rischia l'esperienza produttivistica, che si dimostra utile per ampliare gli orizzonti professionali insieme a quelli relazionali delle generazioni obbligate dal fascismo a "credere - affidarsi - combattere". La cultura dell'associazionismo cislino aiuta a costruire l'empowerment collettivo sviluppando la contrattazione aziendale, senza aspettarsi aiuti da altri.

## Note

1 Cfr. MARANGON Paolo, *La realtà del sindacato nuovo. Il movimento sociale cattolico e le origini della Cgil e Flcgsa (1948-1950)*, Fondazione G. Comisso Editrice, Vicenza 1953. Per un completamento cfr. GIRARDI Marco, *Amibiani, lavoratori e sindacati nelle storie di vita di militanti cattolici d'area proletaria (1948-1950)*, in CARBOGNIN Maurizio e PAGANELLI Luigi (a cura di), *Il sindacato come esperienza. La Cgil nella memoria dei suoi militanti*, Centro Studi nazionale Cgil - CESOS Centro Studi Sociali e Sindacali, Ed. Lavoro, Roma, 1981, pp. 201-241.

2 Cfr. BORTOLOSO Livio, *Libere speranze del movimento sindacale nel mirino. La sentenza De-Lui (Comuni) di Chiappari*, a cura Fila- Fila-Uita Vicenza, Tip. Guadolo, Schio, 1974. cfr. BORTOLOSO L., "I BL-INCORCORISTI Un sistema di autoindottrinamento", 1986, cit.

3 Cfr. CAMURRI Renato, *Cattolici, operai e sindacato nelle Vicenza giudiciana (1938-1941)*, in FRANZINA Emilio (a cura di), *Operai e sindacati a Vicenza*, Colombo, EMSO, Tip. Fotografica, Vicenza, 1985, pp. 203-210. Lo statuto della C.A.I. prevede un'organizzazione "per azioni d'atti e iniziative" e che "non si dovrà assolutamente tenere alcuna riunione senza carattere politico e religioso".

4 Cfr. CIOFFI Alfredo, *Organizzazione Sindacali e rapporti collettivi di lavoro nelle legislazioni italiane. Collana studi giuridici e politici*, Utet, Milano, 1927. Cfr. inoltre R. LEVI Lissallo, LUCHETTI Albino, *Guida delle leggi sul lavoro. Collezione legislativa diretta da G. Zanobini*, Giuffrè Ed., Milano, 1950. Cfr. MUSSOLINI Benito, *Discorsi dell'Associazione di Regime Fascista per la propaganda d'Italia. Pronunciato il 26 maggio 1927 alla Camera dei Deputati*, Libreria del Littorio, anno V, pp. 67-68.

5 Sono: 1) la Confederazione Fascista (C.F.) degli Agricoltori, 2) la C.F. degli Industriali, 3) la C.F. dei Commercianti, 4) la C.F. delle Aziende di Credito e della Assicurazione, 5) la C.F. dei Lavoratori dell'Industria, 6) la C.F. dei Lavoratori del commercio, 7) la C.F. dei Lavoratori delle aziende di credito e della assicurazione, 8) la C.F. dei Professionisti ed Artisti.

6 Cfr. "Disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro. Decreti e circolari sindacali obbligatori", R.D. 24 febbraio 1927 n. 261. La legge 653 del 26 aprile 1934 stabilisce che i minori di anni 18 possono trasportare a mano o a spalla al massimo kg. 15, come le femmine fino a 17 anni. Per il gruppo d'età maschile 15-17 anni il massimo è 25 kg. Cfr. ARDUINO Ettore, *Integrazioni di diritto costituzionale e amministrativo*, Ed. Zanichelli, Brescia, 1921 pp. 95-105.

7 Intervista di Leone Morante 18/11/1980. Vedi pure FRANZINA Emilio, «Quando non morano, un'organizzazione la liberano». *Storia di Vicenza popolare*, vol. II fascicolo (1927-1942), Bertoni Ed., Vicenza, 1987. Cfr. FUREGON Neri-CASTAMAN Giuseppe, *I sindacati cattolici e il Partito Popolare (1919-1925)*, Ed. Nuovo Progetto, Vicenza, 1988.

8 Cfr. BARRATI Pietro, *La vita di una. Cinque generazioni di imprenditori: i Marzotti*, Il Mulino, Bologna, 1986. Cfr. pure BONERATO Giorgio, *Una casa industriale. I Marzotti*, P. Angeli, Milano, 1986.

9 La sigla CCIIL, indica il sindacato del Pci di Roma, perciò DI GIOIA Angelo, *La Cgil nei suoi statuti 1944-1974*, Ed. Sindacato Italiano (ISI), Roma, 1975. Cfr. PISTELLO Michele, *Gruppo Di I-Statuti 1944-1957*, Ed. Riuniti, Roma, 1977, p. 62.

10 Cfr. *Discorsi di vita italiana* anno III, vol. XII, Giochi/Feddi 1953, cit., pp. 919-998. I principali accordi economici sono due: a) quello di Bretton Woods, siglato negli USA (luglio 1944) da 45 nazioni che creano il Fondo Monetario Internazionale stabilendo un sistema di cambi fissi e di interventi a sostegno dei paesi in difficoltà; b) l'accordo di Jalta (febbraio 1945) tra Usa, Inghilterra e USA per determinare le aree di influenza.

11 Cfr. TORRAGI Walter, *La psicologia della politica sindacale della Cgil in AAVV. Problemi del movimento sindacale in Italia (1947-73)*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Anelli, anno XVII (1974-1975), Ed. Feltrinelli, Milano, 1975, p. 413.

12 Cfr. «Il Popolo», quotidiano della D.C., domenica 16 novembre 1964, Supplemento, p. 202.

13 Cfr. «Il Giornale di Vicenza», 28 luglio 1948. Ugo Dosternico Marchionni parla al cinema Giardino di Vicenza.

14 Cfr. PIAZZA A. G., patriarca di Venezia, «I messaggi social cristiani e l'arabico», Ed. AVE, Roma, 1944, p. 101.

15 Cfr. BILLANCIC Ljiljana (a cura di), *Finalità e norme di Angelo Gambiati*, Prato Ed. Vicenza, 1992, p. 451. Cfr. SPILLER Sergio, *Due Giuseppe. Anna, la fede, la stampa, la città a Vicenza e nel Veneto, 1877-1959*, Ed. Eglea, Vicenza, 1997.

16 Cfr. «La Via del Benè» 15 Maggio 1955. Cfr. SPAGNOLO Mario, *I giorni e le giorni*, «Dati» della Ad stampa 1945-1972, Scoccheri Ed., Vicenza, 1984. Per XI scatto nell'articolo *Giugliarone. Anno al n. 80* "... è ingiusto

incontri ad una maggiore e più alta società ciò che dalle mince e solforosi comunisti si può fare". Cfr. «*Settimane della Difesa di Venezia*», XXXVI, n. 5, p. 55

17 Cfr. «*Il Giornale di Venezia*» 2 ottobre 1945. Periodo Marcello De Maria, rappresentante del CLN, e altri i lavori Indro Montanelli, presenti 400 delegati di fabbrica ed i dirigenti della Camera del Lavoro manifatturieri.

18 Cfr. PUPELLO Giuseppe, SCHIAVO Filippo, *Per una storia della Camera del Lavoro Veneta. Rapporto cronologia 1941/1954*, Istituto Storico della Resistenza ed Ed. Contemporanea della provincia di Venezia, «*Ilmondo Galilei*», Carre Edizioni, Verona, 2007

19 Cfr. TOBAGI W., *La fondazione della politica sindacale...*, cit., p.411. A partire dal Congresso di Napoli del 1945 lo status della CGEL, passato alle Federazione di essere alla Confederazione tutti i mensurali per i mensuri costanziali, prima di spediti alle controparti. Analoghi passi è finiti per la richiesta di carattere locale influenti nei CCNL.

20 Cfr. CENTRO STUDI ETTORE LUCCINI, *La CGEL: strutture in documenti e testimonianze del suoi aggrazi (1943-1989)*, Materiali di ricerca. Quaderni del centro della Camera del Lavoro di Venezia (1990-2002), pp. 17-19

21 Cfr. «*Il Giornale di Venezia*», 24 febbraio 1946. Cfr. «*Il Giornale di Venezia*», 1 Settembre 1946. L'accordo è firmato da Livio Amoreti, Gerardo Carlo, Galezio Bianco per la C.G.L. di Venezia e dall'esecutivo Fedemera.

22 Cfr. BORTOLOSO L., "Da 3.985 a 7 livelli aziendali", in «*Impiegati Economici e Sindacati*», Quindicimale FILTA/CSIS nazionale, Milano, IX, 15/10/1979 pp. 44-51. Le attribuzioni italiane del 1945 erano differenziate su 7 note, disaggregate in 2 sottoserie, per cui l'ipotesi specializzata (1 categoria) a Milano (prima nota, sottoserie uno) riceveva una paga che superava del 17% quella di Reggio Calabria (prima 7 sottoserie 2). Si aggiungevano le differenze tra maschi e femmine, tra adulti e minorati, tra età. Gli impiegati avevano tre categorie con 20 livelli, e gli operai 2 categorie con 12 livelli, entrambi divisi in donne e uomini.

23 Cfr. ACCORNERO Anna, *La struttura di base negli anni '70, in Il sindacato e il suo struttura*, Quaderni di Rassegna Sindacale, anno XII, n. 49, luglio/agosto 1974, pp.84-121. Nel congresso di Napoli, nel 1945, Giuseppe di Vittorio evidenzia il "pericolo che le Commissioni Interne soffochino il sindacato facendo tutto", invitando così il sindacato e sporcando la classe operaia.

24

24 Il Lanificio Veneto Emanuele Marzotto (V.E.M.) aveva sede a Valdagno mentre la Manifattura Lana Gianrico Marzotto e Figli (G.M.F.) aveva sede a Meglio di Sopra, nella periferia di Valdagno. Nel 1952 sono unitari nella G.M.F. comprendente pure la Permutura di Montebelluna, il Lanificio di Massafra, la Tessitura di Breda, il Lanificio di Treviso, il Lanificio di Pisa.

25 Cfr. LANZARDO Liliana, *I Consigli di gestione nella strategia delle collaborazioni*, in AAVV, *Problemi del movimento sindacale in Italia 1943-1975...*, cit., p.351. Cfr. MAIHO Maria Grazia, *Politica e Amministrazione nella Venezia del dopoguerra. Verbali del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale 7 maggio 1943 - 7 luglio 1945*, Poesia Ed., Venezia, 1997, p.44

26 Cfr. BORTOLOSO L., *Il capitale mobile d'impresa. Tre paesi di crisi della Smeralda e Metallurgia Veneta 1925-2000*, Schio, 2001.

27 Cfr. «*Il Giornale di Venezia*» venerdì 27 luglio 1945.

28 La contingenza è definita calcolata da Parodi, rappresentante dei metallurgici, nel Consiglio Generale CGEL del 10-12 luglio 1947. Cfr. TOBAGI W., *La fondazione della politica sindacale...*, cit. p.411. Cfr. VANNUTELLI Cesare, *Analisi storica dell'appuntamento sindacale*, in «*Rassegna Sindacale del Lavoro*», 1951, n. 1, pag. 50. Dal 1945 al 1948 i prezzi mensurati di oltre il 100%.

29 Cfr. PUPELLO Giuseppe (a cura di), *I verbali della Camera del Lavoro veneta di Venezia luglio 1943/gennaio 1945*, Edizione Bevilacqua, Venezia, 2004, vol. II pp. 71-75.

30 Cfr. Cfr. Volantino "Elementi di Propaganda", Roma 15 febbraio 1947. Anche la Segreteria Centrale S.P.E.S. della D.C. pubblicizza il nome di "Corrente Sindacale Cristiana" (C.S.C.) sotto la guida del Comitato d'Iniziativa Sindacale (C.I.S.)

31 Cfr. «*L'Espresso*», a cura del Comitato Provinciale ACLI Venezia, numero unico per il congresso della CGEL, sp. Ponticchia Vincenzo S. Giuseppe, Venezia, senza data (tra primavera 1947). Cfr. Gandolin Francesco, *Storia del sindacato a Venezia apparsi per una storia della Cgil*, relazione svolta il 9 gennaio 1978, stessa sede rivista dall'autore, Venezia, 1978, riedizione.

32 CR. «Il Giornale di Venezia» del 22 aprile 1947. Votato in n. 82.005, ottengono voti la Corrente Sindacale Comunista (n. 33.144), la Corrente Cristiana (n. 24.995), la Corrente Socialista (n. 24.000), la Corrente unitaria dei Lavoratori (n. 2.418).

33 Il segretario di stato George G. Marshall pubblicò il 5 giugno 1947 il piano di aiuti USA all'Europa. L'ECA (Economic Cooperation Administration) si prefiggeva di migliorare la produzione nei paesi dell'ERP (European Recovery Program) suddividendo i benefici tra imprenditori, lavoratori, consumatori. Nel 1949 è entrata in NATO (North Atlantic Treaty Organization).

34 CR. «Il Popolo» - Quotidiano della D.C., domenica 13 novembre 1964, supplemento.

35 Relazione Sindacato Tessili (FIOT) Mandamentale, Schio 29 agosto 1947. La Fiat pubblica dal 1945 il periodico «L'OMC» - *Opere mandamentali del Sindacato Tessile di Cella*. CR. Lettera Camera del Lavoro, Schio 22 settembre 1947.

36 CR. *Punto Esistepole del Miravete*, Soc. Tip. degli Operai, Vicenza, 1955. Gli incassi sono 72 nel 1948 e ben 946 nel 1954.

37 «Il Giornale di Venezia» giovedì 22 Aprile 1948. Iniziale a pag. 7 "La corrente politica del Pci non ha fatto perdere alle nostre 25.000 voci. La D.C. ha conquistato anche i tre Comuni che il anno eleghgi due anni fa". Si tratta di Abroila, Posina, Tomerzo. Sono eletti senatore: Bortolo Gallo per Schio, Gianino Valmanera per Bassano, Guido Castellani per Vicenza.

38 Lettera prot. 1149C.I. del 12 giugno 1948 firmata da Luigi Sella, Segretario della Fiat mandamentale di Schio.

39 Intervista audiovisiva di Giovanni Dalle Molle in data 8 febbraio 2006.

40 CR. PUPILLO Giuseppe, *Il periodo non. L'umanità e Venezia dal 1943 al 1990*, Ragno Ed., Vicenza, 2001, pp. 14-15. Vedasi SIMONI Enzo Maria, *Due giorni in cui mi regli volti. L'attimo e Toplati e l'opione del 193 dell'ala* Fionina, Marcolin, Schio, 2004.

41 CR. «Il Giornale di Venezia» 11 agosto 1948 precisa che l'ordine del giorno di decadenza è firmato il 7 agosto dai seguenti dirigenti della CGEL: Enrico Paroli, Galeno Bianco, Italo Zozzetta, Arnaldo Passera, Franco Galbani, Lenina Fracasso, Enrico Leni, Sergio Cappellari, Severino Novello, Antonio Larioni.

42 CR. «Il Giornale di Venezia» di domenica 8 Agosto 1948 riporta il manifesto firmato dal Comitato Esecutivo provinciale valdighese composto da Busato, Carboogin, Donati, Leni, Macchi, Pignati, Posinico, Piccoli, dott. Pozza, Rossato, Vianini. Afferma "... considero l'impossibilità di continuare a collaborare, la Corrente Sindacale Cristiana decise di scindere le responsabilità della propria responsabilità da quella della Corrente Comunista [...]. I membri della Corrente Sindacale Cristiana nelle Comunità Invere sono arrivati a ritrarre al loro posto e a conservare l'incarico non essendo esse organismi di corrente sindacale...". Successivamente i promotori affiggono un altro manifesto che precisa "... liberati da un passato risultato di separati e compromessi, continuiamo oggi i Sindacati Liberi [...] da ogni influenza di partito e di corrente [...] in quali potranno accontentare coloro che considerano i sindacati stessi non organismi politici, bensì organismi cui unico compito è quello di tutelare gli interessi morali ed economici dei lavoratori, assicurando a tutti libertà di lavoro e libertà di opinioni [...] per conseguire alla classe lavoratrice una più profonda giustizia sociale nel benessere e nella tranquillità...".

43 CR. «Il Giornale di Venezia» del 11 agosto 1948, del 13 agosto 1948, del 18 agosto 1948.

44 Lettera del 14/12/48 LOGEL firmata da Gramola che esortava all'unità. Presente i nomi dei cinque segretari della LOGEL, tra i quali solo Gramola G. Batta non veniva dalla Corrente Sindacale Cristiana. Gramola resta in carica fino al 31 giugno 1949 quando si dimette e nella Segreteria provinciale entra Gianni Dalle Molle (Pedemonte), fino al congresso dell'ottobre 1949.

45 CR. intervista audiovisiva di Giovanni Dalle Molle 8 febbraio 2006.

46 La UNBRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), "Amministrazione delle Nazioni Unite per il Soccorso e la Riabilitazione" viene istituita nel novembre 1943 per aiutare i profughi. Fornisce aiuti all'Italia anche attraverso la Proletica Opera Assistenza (POA), con sede in Piazza Duomo a Vicenza. CR. Spagnolo M., *I giorni e le Opere...* p. 25.

47 CR. intervista audiovisiva di Palmira Biacco 6 marzo 2006.

48 Il verbale della F.I.L.L.M. precisa che il Comitato Direttivo comprende Cella ing. Sella, De Franceschi Severino, De Macchi Giuseppe, Faggiari ing. Paolo, Marchioro Antonio, Pianta Pio, Piccoli Giuseppe, Piccinelli Pierantonio, Pelli Eugenio, Vicentin Dino, Vicentin Francesco, Zano Luigi, Zerbato G.D. Presidente è Pelli e segretario De Franceschi.



- 49 La Società Fondiaria Agricola Industriale (SFAI) poi diventa "Zingaro S. Margherita spa". Sulle estenuanti valutazioni dell'on. Di Vittorio cfr. Reverato Giorgio, *Una carcerazione a Marghera*, Ed. F. Angeli, Milano, 1986, p. 390.
- 50 Lettera UMSI Valsugna 1951/1949. La risponde l'ufficio Presidenza Direzione Acli con lett. Prot. 346/PD del 13/01/49, a firma del direttore rag. Vittorio Cangianotti e del presidente on. Prof. Mariano Ramor, confermando che ciascuno ha indipendenza organizzativa e amministrativa "per cui è superfluo aggiungere che ognuno vive di proprie risorse".
- 51 La lettera LCGIL del 6/11/1948 di Gramola comunica all'on. Pastore che dei 21.000 iscritti ACLI aderiscono alla Legli solo 7.500. Cfr. DIAMANTI L., FACE E. (a cura di), ALLUM Percy, DIAMANTI Ivo, MARANGON Vittorio, MARINI
- 26
- Daniela, MEMOHEL Anna, FACE Ileana, TESCARO Stefano, *Tre religioni e organizzazioni. Il caso dell'ACLI*. Milano: Arnoldo, autori e coordinamento all'Avant. Liviana Ed., Padova, 1992, pp. 111-145. Cfr. SPAGNOLO Mario, *I giorni e le opere "Tanti" della Acli vicentina...*, cit. p.186. Cfr. «Campi e Cantieri», settimanale mensile del Comitato di Patrocinio Acli Vicenza, Maggio 1949, che scompone i 20.535 iscritti Acli del 1948, così suddividendoli n. 5.504 dell'agricoltura, n.11.583 delle manifatture (6.850 tessili, 1.216 edili, 1.039 metalmeccanici, 545 poligrafici e carta, 600 addetti all'abbigliamento, 310 alimentare, 369 addetti al settore legno, 277 chimico, 367 artigiani). Gli iscritti del territorio privato erano n.2747 (1.698 casalinghe, 404 domestiche, 448 addetti al commercio, 197 bancari) e gli iscritti del territorio pubblico n. 704 (di cui 342 degli enti locali, 201 ospedali, 161 scuole).
- 52 Cfr. PUFELLO, SCHEAVO , *Per una storia della Camera del Lavoro vicentina...*, cit. p. 177.
- 53 Atti n. 11790 di Rep. senato Boschetto Vicenza (n. 6228 di Racc.) del 28 giugno 1949). Lo firma la Unione Immobiliare di Roma (collegata alla Cisl) che paga l'imposta di lire 1.750.000.
- 54 Cfr. BORTOLOSO Levia, *1949-1959 Vabot e laoni. Note sul primo congresso nazionale Federale LCGIL, Milano 7/8 ottobre 1949, a cura della Filia/Cid nazionale, Vicenza, 1989, ciclostile.*
- 55 Lettera Segretario provinciale Libera Cgil di Vicenza, in data 09/05/1949, indirizzata all'on. Pastore.
- 56 Volantino Libera Unione dei Sindacati della provincia di Vicenza, dip. G. Ramor, senza data ma Novembre 1949.
- 57 Cfr. PISTELLO M., *Giuseppe Di Vittorio 1944-1957...* cit. p. 204. Il "Piano Del Lavoro" è sponsorato dall'Unità del 16/03/49.
- 58 I dipendenti LCGIL iscritti alla Cassa Malattia nel novembre 1949 sono: Segato Mario, Graziosi G. Batta, Cavallo Dino, Laverre Giovanni, Concato Francesco, Peguri Gino, Rodighiero Angelina, Milan Olga, Dani Eleonora, Foscatto Lina, Trevisan Domenico, Fijon Celso, Bati Luigi, Benacchio Luigi, Beneczo Bruno, Calore Domenico, Celli Amerigo, Dalla Molla Giovanni, Dani Pietro, Fantuzzi Leone, Ferrari Natale, Gabbia Maria, Gregori Flavia, Mataric Leone, Tessari Luigi, Tomasco Paolo, Tomasio Ambrogio, Zanotto Luigi, Milani Giovanni, Galdin Germano, De Manari Tommaso, Pissello Laura, Croceto Albino, Mistrorigo Luigi. Il prospetto della tredicesima 1949 include anche Valforte Giuseppe e Padovan Giovanni. Altri sindacalisti collaboravano senza essere inquadrati come dipendenti. I quattro segretari USP erano Segato, Mottola, Fantuzzi, Graziosi.
- 59 Cfr. ISTITUTO REGIONALE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DEL VENETO (IRSEV) , *La provincia viene nell'ultimo quinquennio*, Stud. Zaccagnolo San Marco, Venezia, 1960, pp. 4-15. Cfr. ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI PROVINCIA DI VICENZA, *Occupazione e sviluppo industriali in provincia di Vicenza (gruppo O.I.I. Occupazione e Sviluppo Industriali - Prima Parte - Tip. O.T.V. Socchero, 1977, pp.62-114*
- 60 Cfr. OCIAA di Vicenza, *Compendio statistico sinteso. Dal censimento al censimento, 1978, pp. 28-30.*
- 61 Cfr. UNIONE REGIONALE OCIAA DAL VENETO, *Centro Regionale Veneto di studi e ricerche economico-sociali, Incertezze alla localizzazione industriale nel Veneto, Venezia, 1967, p. 38. La legge 29 luglio 1957 n. 639 rilancia le località depresse.*
- 62 Cfr. GUIDOLIN Francesco, *Storia del sindacato a Vicenza...*, cit.
- 63 Cfr. Testimonianza di Orazio Cosparic, in Marangon P., *La realtà del sindacato oggi...*, cit. p.123
- 64 Cfr. SPAGNOLO M., *I giorni e le Opere...*, cit. p. 62. Vedasi inoltre «Campi e cantieri» periodico schera, dicembre 1953. Cfr. «Adice», anno III, 15/05/1951, p. 4 articolo di Antonio Ceppi.

- 65 CB: SABA Vincenzo, *Giulia (per) di libertino cristiano. Dotti, Fazio, Romani e l'Informazione di De Caputi*, 1966-1977, Ed. Lavoro, Roma, 1996, pp. 231-238. Cfr. AA.VV. ZANINELLI Sergio (a cura di), *Il Sindacato Nuovo. Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1967-73*, F. Angeli, Milano, 1981.
- 66 CB: Testimonianza di Francesco Guidolin, in Marangon P., *La realtà del sindacato nuovo...*, cit. p. 150.
- 67 CB: DEMOCRAZIA CRISTIANA sezione di Vicenza (a cura di) *Atti Di Caputi e la D.C. Vicentina*, Tip. S. Giacomo, Vicenza, 1954, p. 15. Ogni comitato rappresenta interessi di agricoltori, artigiani, commercianti, liberi professionisti, o di mestieri.
- 68 CB: GUIDOLIN F., *Storia del Sindacato a Vicenza...*, cit. p. 14
- 69 CB: «Il Gaglietto» domenica 29 luglio 1956. Cfr. DIAMANTI ELVO - RICCAMBONI GIANNI, *La Parola del suo Reato, Elites e socialisti in Veneto (1946-1952)*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1990 pp. 42-47.
- 70 CB: CENS-IRIS (a cura di) *Sindacato in parlamento*, Ed. Lavoro, Roma, 1982.
- 71 CB: ACOCELLA Giuseppe, *Storia della Cgil*, Ed. Lavoro, Roma, 1988, pp. 54-55.
- 72 CB: «Il Gaglietto» del 28 maggio 1955 precisa che hanno aderito all'UPADDEL il Sindacato del Cantato, il Sindacato della Regione dell'Intenditoria di Fianzano, il Sindacato degli Uffici del Tesoro, il Sindacato della Scuola Elementare, il Sindacato Cantalieri e Sopraai Guidolin, il Sindacato Istituto Artistico e Scuola d'Arte, l'Unione Autonoma Dipendenti da Enti Locali (Comuni, Province, Fini Comunali Assistenza, Ospedale Civile, Parrocchie).
- 73 Intervista di Germano Rodella in data 12 maggio 2006.
- 74 Intervista radiofonica di Rosa Isolda Saugo in data 20 marzo 2006. Cfr. SABA Vincenzo, *Giulia (per) di libertino cristiano...*, cit. pp. 235-238. Vedi in particolare STARK David, *Lotta di classe e trasformazione del lavoro in il sindacato in una regione nuova*, Prospettiva Sindacale, XII, n. 3, settembre 1981, Rosenberg & Selzer, p. 120.
- 75 CB: FOA Vittorio, *Sindacati e loro social*, in *Storia d'Italia Economica*, vol. V, I Docuementi, II, Feltrin Ed., 1985, p. 1827.
- 76 CB: Testimonianza di Onorio Congarlo, in Marangon P., *La realtà del sindacato nuovo...*, cit. pp. 123-124.
- 77 CB: SABA V., *Il problema storico della Cgil. La situazione sindacale in Italia nella società civile e nella società politica (1950-1955)*, Ed. Lavoro, Roma, 2000, pp. 47-49.
- 78 CB: Testimonianza di F. Guidolin e Pio Francesco, in Marangon P., *La realtà del sindacato nuovo?*, cit. pp. 140-144.
- 79 CB: «Il Lavoratore Vicentino» n. 2 del 20 febbraio 1959. Le SAS sono presenti: a) negli stabilimenti del Lanificio Rossi di Duvillo, Mantova Vicentina, Persepolis/icio, Province Barchese, Vicenza, b) nei Lanifici Massimo di Valdagno e di Maglio, c) nelle confezioni Maschil Massimo di Maglio, d) nelle Officine della Coccato di Albe, della Lavora Macchine Agricole di Duggano, della Sideraria Veneta di Bassano, delle Pelletterie di Arrigiano, g) nelle cartiere Biago di Lago Vicentino e Rossi di Anzere.
- 80 CB: Intervista radiofonica di Severino Castellani 20 marzo 2006. Cfr. anche GIRARDI Marco, *Storia di vita di Severino Castellani militante Cgil in «Ombre Bianche» Cooperativa vs la diarea con la linea*, Verona, 1979, pp. 53-74. Ho trovato presso i delegati cgiliani degli anni '50 queste pubblicazioni: 1) «Militi Onestissimi» rivista di politica e cultura rana, autunno. Tribunale Roma 18/05/1954, 27.
- 81 «La Via dell'America», programma radiofonico, pubblicato dal Dipartimento di Stato degli USA, N.Y., Germania-Febbraio 1953; 3) «Radio Canada» European Program Schedule, CBC (Canadian Broadcasting Corporation), Montreal, giugno 1955.
- 81 CB: Testimonianza di Onorio Congarlo, in Marangon P., *La realtà del sindacato nuovo...*, cit. p.124
- 82 CB: *Natività della Cgil 1947-1957*, Quaderni di Rassegna Sindacale, XVI, n. 70, gennaio- febbraio 1978, p. 87
- 83 CB: STELLA Giustantonio, *I lavai - quasi gli ultimi insieme nel Nord*, Milano, 2002. Cfr. pure VILLA Delino, *Storia Dissoluta*, a cura dell'Espresso "Vicenza nel mondo" Ed. Mondadori, Torino, 1995. La Camera di Commercio, di cui fa parte Congarlo, aveva una commissione per favorire espatri e accompagnamenti, e nel 1955 Italo e giornale «Vicenza nel Mondo».
- 84 Intervista radiofonica di Antonio Busato in data 21 marzo 2006. Egli ricorda che le guardie nazionali controllavano la disciplina girando anche di notte, armate e con un cane al guinzaglio, nello stabilimento del Lanificio Rossi di Mantova Vicentina.
- 85 CB: Testimonianza di Saugo Isolda Rita in Marangon P., *La realtà del sindacato nuovo...*, cit. pp. 167-173 e intervista radiofonica in data 20 marzo 2006. Sono citate anche le interviste radiofoniche di Severino Castellani in data 20 marzo 2006, di Luciana Xavari in data 3 marzo 2006, di Giuliana Golpo in data 15 marzo 2006.

86 Cf. *Confronto Galliano per gli operai dell'industria alimentare agriani*, Roma 11 agosto 1948, pp. 27-28. I contributi degli operai comprendono: assicurazione malattie 3%, invalidità e vecchiaia 0,85%, tubercolosi 4%, disoccupazione 4%, fondo di solidarietà sociale 12%, assegni familiari 37%, Cassa operai richiama 0,50%, Cassa Integrazione Guadagni 3,50%, in totale 76,85%. I contributi per gli impiegati comprendono: assicurazione malattie 3%, invalidità e vecchiaia 1,85%, tubercolosi 4%, disoccupazione 4%, fondo solidarietà sociale 12%, assegni familiari 37%, Cassa impiegati richiama 2,50%, per un totale del 74,95%.

87 Cf. «*Pace Cristiana*» - Foglio periodico di incontro degli atleti vicentini, anno IV, n. 3, novembre 1953. L'ammiraglio democristiano delle Acli, mons. Bertoni, scrive che "Fattori del Comunismo sono "principalmente i datori di lavoro incoerenti, egoisti e inebetiti di quello spirito liberale che il comunismo fin dal secolo scorso ha aperto inesorabilmente la strada [...] sono i datori di lavoro che misconoscono la funzione della Commissione Inerma, che vogliono sporcarsi con l'appropriazione, le minacce, il sopruso e talvolta i licenziamenti, la forza sindacale, unica arma attualmente di difesa dei diritti dei lavoratori [...] sono i datori di lavoro che con cattivo esempio di una vita sfrenatamente lussuosa, straggo: aperto alla povertà e alla fame, con una vita moralmente poco sana, con la condanna dei lavoratori al lavoro fessivo".

88 Cf. «*Pace Cristiana*» anno IV, n.6, dicembre 1953, p.1

89 Cf. BORTOLOSO L., *I Ricercatori. Un anno di alti industriali*, cit. pp. 502-514. Il CCNL per i metalmeccanici firmato a Milano il 6 dicembre 1950, prevede 170 livelli per gli operai, 144 livelli per gli impiegati, 64 livelli per le categorie intermedie.

90 Cf. ACCORNERO Aritz, *La struttura di base negli anni '50, in Il sindacato e le sue strutture...*, cit. pp. 84-121. Nel congresso di Napoli nel 1948 Giuseppe Di Vittorio raccomanda di evitare il "partito che è Comitato" invece affidarlo ai sindacati".

91 Cf. «*Coopista del lavoro*» del 13 gennaio 1952, p. 1. L'American Federation of Labor (AFL) è il sindacato di mestieri. Il Congress of Industrial Organizations (CIO) è invece l'unione delle categorie manifatturiere. Le due strutture si riuniscono nel 1955.

92 Cf. FOURASTIE' Jean, *La Produttività*, Garzanti, Milano, 1956. Vedei pure CENTRO PROVINCIALE PRODUTTIVITA' di Vicenza, *La produttività in provincia di Vicenza. Sintesi dell'attività svolta dal Comitato Provinciale per la Produttività e dal Centro Provinciale per la Produttività di Vicenza dall'aprile 1952 al 30 Giugno 1957. Programma dell'azione futura*, Tip. G. Ramon, Vicenza, 1957.

93 Human Relations (Relazioni Umane) sono una scienza sviluppata negli USA con gli studi di Elton Mayo nel 1926-27. Essa sostiene che per migliorare il sistema produttivo occorre studiare complementari l'organizzazione produttiva ed il contesto sociale, passando dalle relazioni gerarchiche ai gruppi di lavoro formalizzando la comunicazione tra il vertice e la base. Job Evaluation (valutazione del lavoro) è un sistema scientifico che classifica le mansioni in base alle operazioni svolte.

94 Cf. «*Coopista del Lavoro*» anno V, n. 22 del 29/09/1952. Il verbale di intensa partecipazione all'arrivo del programma produttivistico è sottoscritto dal presidente del CPV, dal legale rappresentante della ditta e dai rappresentanti dei sindacati democristiani. Cf. Centro Provinciale per la Produttività di Vicenza, *La produttività in provincia di Vicenza...*, cit. p. 42.

95 Cf. FOURASTIE' J., *La Produttività*, cit. pp. 105-112. Ciccato produceva compressori, macchinari, macchine di servizio.

96 Cf. FOURASTIE' J., *La Produttività*, cit. pp. 105-112. La ditta non vicentina sono la "Piantini e Cozzani" di Scorzano (CR) con 140 dipendenti che producevano apparecchiature elettriche ed elettromeccaniche e la ditta "Oceit Spa di Cernusco con 366 dipendenti che producevano macchine per l'industria alimentare. La ditta Campagnolo produceva cambi di velocità per biciclette. La ditta Ilija produceva macchine per la lavorazione di lamiera e per l'industria metalmeccanica.

97 Cf. Relazione del segretario Gigi Bari al secondo congresso FIM-Cisl tenuto ad Arrignano il 10 Ottobre 1954.

98 Cf. «*Il Lavoro vicentino*» n. 2 del 20 Febbraio 1959. I ciclisti in missione per due mesi nel 1953 sono Silvano (ditta Ciccato), Bonatti e Riponi (Macchine Agricole Lanerini), Guarnoni (ditta Ricconi), Piantini (ditta Ilija), Poldini (ditta Bonapain), Dall'Alba (ditta Saccardi), Sartori (ditta Campagnolo), Negrin (Farmaceutici Zamboni). Intervista ad Angelo Piccoli 07/05/2005.

- 99 Cb: «*Il Lavoro e il sindacato*» n. 2 del 20 febbraio 1959. I delegati della Cgil partecipano ai due mesi della missione del 1959 sono De Vogli (ditta Cecotto), Bertoni (Farmaceutici Zamboni), Dall'igna (lanificio Braspain), Dalla Vecchia (ditta Saccavolo), Dalle Molle (lanificio Sartori), Bassini (ditta Ima), Piccoli (ditta Ricossa).
- 100 Cb: «*Il Lavoro e il sindacato*» n. 2 del 20 febbraio 1959. Nel 1955 va in USA Giovanni Comola per un anno. Nel 1958 vanno in USA Giovanni Baratta ed Antonio Lusanna per otto mesi, ma poi Baratta si sposa non ritornando più in Italia. Luigi Peri va in Gran Bretagna per 40 giorni nel 1953. Francesco Guidolin va in Francia per dieci giorni nel 1957. Nel 1958 vanno in Gran Bretagna per 15 giorni Aurelio Carochero e Pietro Fabro.
- 101 CENTRO PROVINCIALE PRODUTTIVITA' di Vicenza, *La produttività in provincia di Vicenza, anni... cit. pp. 39-49*. Vedi pure: BORTOLOSO L., *Il capitale umano d'impresa...* - Cit. p.20.
- 102 Cb: CAIAFFA Maurizio, *Una pitagora Fiat e il Gruppo Le Carroti* «*Supplemento alle cronache*» della produttività, in > *Revista di Storia Contemporanea*?, XVIII, 1989. Vedi anche CENTRO STUDI RITORE LUCCINI - MASSIGNANI Michele, *Le Carroti spa. Storia di impresa, storia operata (1938-1957)*, Materiali di Storia - Quaderni del Centenario della Camera del Lavoro di Vicenza (1940-2000), n. 1/2002, Tipo-Lito Nuova Grafica, Vigonova Padova. Inoltre cfr. MARANCON P. *La realtà del sindacato vero*, cit. p. 77
- 103 Cb: "Lettera aperta al direttori della Camera" volantino firmato Cassiro Sergio - Gastaldello Ferdinando e nella seconda facciata intestata CISL-PIM firmato da "La Commissione Interiva dei Liberi Sindacati", Tip. Varesina Vicenza, 29 novembre 1954.
- 104 Cb: CENTRO PROVINCIALE PRODUTTIVITA' di Vicenza, *La Produttività in provincia di Vicenza...cit. pp. 87-89*
- 28
- 105 Cb: CENTRO PRODUTTIVITA' VENETO, 1955-2005 *Cinquant'anni di vita del Centro Produttivo Veneto*, Tip. UTVI, Vicenza, 2006, p. 58. L'ave. Pinella sottolinea che il CPV diventa Centro Produttivo Veneto perché costituisce un'attrattiva per le province venete. In altre zone disastrate del GNP (Bologna, Salerno, Palermo) tutto finisce quando il nucleo di persone impegnate nell'esperimento cambia campo, invece in Francia, Germania e Belgio proseguono le esperienze come Vicenza.
- 106 Sulle variabili della produttività operaia vedi: BORTOLOSO L., BORTOLOTTI P., MARZOLA P.L., MASIERO A., NEGRIELLI S., STORTI C., VITTORE A. (a cura di), *Taxi e abbigliamento: organizzazione del lavoro, tecnologia e produttività nelle fabbriche del Veneto*, F. Angeli / Quaderni di economia del lavoro, Milano, 1979
- 107 Cb: CENTRO PROVINCIALE PRODUTTIVITA' di Vicenza, *La Produttività in provincia di Vicenza, anni... cit. pp. 11-30*.
- 108 Cb: Testimonianza di Pio Fracasso, in MARANCON P., *La realtà del sindacato vero*, cit. p.140-141.
- 109 Cb: PERLUFFO C., *Il villaggio del Sub-Centro e analoghi*, Biblioteca Villaggio Del Sole, Vicenza, 1989, p.113
- 110 Intervista di Leone Motzfeld in data 19/1/1992. Cb: FRANZINA Emilio, «*Bandiera rossa italiana, nel centenario di Alessandria, Storia di Vicenza popolare sotto il fascismo (1922-1942)*, Bonomi Ed., Verona, 1987
- 111 Cb: volantino CISL-USP Vicenza del 15/12/1952.
- 112 «*Il Lavoro e il sindacato*», periodico della CISL di Vicenza, n. 2 del 20 febbraio 1959
- 113 Cb: BIANCHINI Giorgio, *Ciò che pensano gli altri della Cassa Edile* - Giudizi e sentenze, Milano, 1982
- 114 Intervista di Giovanni Ruffella in data 11 maggio 2000.
- 115 Cb: Testimonianza di Francesco Guidolin, in Marancon P., *La realtà del sindacato vero...cit. pp. 149 - 153*
- 116 I lanifici Marzotto diventano la roccaforte della Cisl, mentre il Lanificio Rossi resta maggioranza la Cgil fino al 1957. Nel lanificio GMP (Giustino Marzotto e Figli) di Maglio, le elezioni del 27-28 maggio 1949, valide per l'anno 1949-50, danno ai Sindacati Liberi il 52,3% dei voti, alla lista di Unità Sindacale (Cgil) il 26,6% e a quella socialista il 22,0%. Nelle elezioni successive del 29 novembre 1951 la somma dei voti di operai e di impiegati attribuite complessivamente il 66,9% ai Sindacati Liberi.
- 117 Cb: BARATI Pietro, *Scritto di lana. Cinque generati di imprenditori* (Marquet), cit. p. 365 Nella dichiarazione del reddito (Democrazia Vivaio) del 1951 il conte Giustino risulta essere finito in Italia e superare 200 milioni di lire di reddito. Per questo l'anno successivo cambia le ragioni sociali dei due lanifici GMP e VEM nella GMP.
- 118 I vertici di alcuni 17 gruppi 1953, presenti per la direzione i sagg. Dall'ara ing. Alessandro, Destro-car. Adriano, Sella Angelo, e per la C.I. di Valtaggio i sagg. Faccio Silvio, Piro Gino, Busato Emilio, Dal Ben Angelo, Doglio Lino, Belluco Romeo, Piro Ugo, Albertini Felice, Lora Giovanni, Pivano Giulio, Crestoni Mario, Ciria Giuseppe, Cazzola Amosigo, e presenti per la C.I. di Maglio i sagg. Faccio Adele, Busato Lina, Lazzari Bruno, D'ambrosio Marco, Frenesi Arcangelo, Tocchio Tarciso, Zamban Giuliano, Nardini Luigi, Progresso Serrato.

- 119 Cb: Lettera Cisl U.S.P. di Vicenza, firmata Segretario Cengiale, 10 maggio 1954. Vedi pure <Il Gazzettino> 16 giugno 1954.
- 120 Cb: <L'OMIO> organo della Federazione di Vicenza del PCI, 22 maggio 1958. A pag.1 titolo "Marquis anno Cengiale. Casa e' al verde" scrivendo che nel 1954 Fon. Vittorio Marconi ricevette la proposta dei Sindacati Liberi di chiedere il licenziamento di 300 operai per "giungere senza agitazioni all'eliminazione del 138". Cengiale non diede seguito alla polemica.
- 121 Cb: volantino Cisl Liberi Sindacati intitolato "Una parata chiara", dicembre 1957.
- 122 Intervista audiovisiva di Busato Antonio in data 21 marzo 2006. Ricorda che una operaia della tessitura di Mariano Vicentino del gruppo I.R. avendo sbagliato a tessere per la rottura di un filo nell'ordito, viene obbligata da Mario Vedovello, direttore di stabilimento, a portarsi a casa il tessuto sbagliato e ripararlo nel tempo libero, senza percepire la paga per il lavoro di tessitura.
- 123 Lettera 18 novembre 1953 firmata da L. Zavagnin per la Fiat/Cgil, F. Guidolin per la Federsinili/Cisl, Uil (non c'è il nome).
- 124 Lettera Cisl, Sindacato Provinciale Lavoratori Tessili Vicenza, firmata Francesco Guidolin, senza data.
- 125 Cb: Lettera aperta a tutti i lavoratori e cittadini della provincia di Vicenza, firmata "Fiat/Cgil, Federsinili/Cisl, Uil", dicembre 1953.
- 126 Cb: volantino "Noi lavoratori del Laurus" della Fiat Cgil che rievocano l'attività dell'anno 1957. Cb: Accordo aziendale tra C.I. e I.R. in data 22 maggio 1959 siglato da Rossi e Ratti per Fiat/Cgil, da Fionelli e Baccocchi per Uil, da Badella e Cengiale per Cisl. Il valore-punto è differenziato su categorie, ma uguale per donne e uomini della stessa categoria, e prevede un continuo modo legato alla paga-base. Ai suoi contenuti viene aggiunto l'accordo dell'azienda settembre 1957, garantendo il mancato continuo.
- 127 Cb: volantino Cisl Liberi Sindacati, intitolato "Una parata chiara", dicembre 1957.
- 128 Intervista audiovisiva a Busato Antonio in data 21 marzo 2006.
- 129 Il Coonificio Rossi si allarga fuori provincia nel 1959 avviando lo stabilimento di San Martino Buon Albergo (VR) e nel 1961 quello di Latina, così arriva a 3.000 occupati. Cb: intervista audiovisiva di Giovanni Dalla Meida, in data 8 febbraio 2006. Cb: volantino Libero-Sindacato Provinciale Lavoratori tessili, febbraio 1956.
- 130 Cb: PUPILLO G. - SCHIAVO F., Per una storia della Camera del Lavoro vicentina... cit. p. 267
- 131 Cb: BORTOLOSO L., Il capitale d'impresa. Tre parti di una delle fonderie... cit. p.18
- 132 Cb: PUPILLO G. - SCHIAVO F., Per una storia della Camera del Lavoro vicentina... cit. p. 298
- 133 Cb: <Il Gazzettino>, domenica 7 agosto 1954.
- 134 Cb: <Il Lavoratore Vicentino>, n. 6 del 20/07/1957. Cb: <Il Gazzettino> Sabato 21 Febbraio 1959
- 135 Cb: <Il Gazzettino> Domenica 22 febbraio 1958. Al Teatro Anon di Vicenza presiede Fon. Ilmo Cavri, segretario della Cisl di Milano, il congresso composto da numerosi delegati e pochissimi membri di C.I. Il direttore aziendale comprende Onorato Cengiale, Luigi Bass, Paolo Carlognini, Angelo Perola, Marco Dal Prato, Corrado Bazzola, Giuseppe Ballarín, Alfredo Zampieri, Rino Amato, Nicola Cengiale, Germano Mantica, Germano Badella, Bruno Lovato.
- 136 Cb: <Il Gazzettino> Sabato 21 Febbraio 1959.
- 137 Cb: verbale di accordo fra la società Cecotto rappresentata dal presidente dr. Ing. Angelo Deledda e la C.I. composta da De Vogli Lorenzello, Marignan Gastone, Canico Sergio, Giardello Mario, Solventi Gino, Nicolio Antonio, Zanfani Giuseppe.
- 138 Cb: <Congreso del Lavoro>, anno V, n. 13 del 11/05/1952, p. 19.
- 139 Cb: <La Via del Benio> domenica 18 settembre 1955 pag. 2. Cb: Fontana G. L., *Movimenti, passioni e agizioni d'industria...* cit. p.228. Cb: testimonianza di Francesco Guidolin, in Marignan P., *Le radici del sindacato nuovo...* cit. p. 151. Vedasi inoltre <Il Lavoratore vicentino> periodico Cisl n. 6 del 20/07/1957.
- 140 Cb: <Il Giornale di Vicenza> 2 ottobre 1947 p.2 scrive che Vicenza privilegia per le sue 4.000 bucinelle e per la specializzazione nella filatura dei "doppioni". I sindacati chiedono allo Stato di agevolare l'exportazione per salvanli il settore.

142 CB: *Contratto Collettivo Provinciale di Lavoro per gli operai dipendenti dalle industrie tessili della provincia di Vicenza*, 8 agosto 1956.

143 CB: <“Gazzetta”>, mercoledì 4 maggio 1955.

144 Intervista di Giovanna Bertoldo in data 2 dicembre 1991.

145 CB: <“Gazzetta”> mercoledì 28 settembre 1955.

146 CB: CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA (CCIA) di Vicenza, “*Studi per una politica di sviluppo del settore*”, 1964, p.17. CB: <“Gazzetta di Vicenza”> 24 Febbraio 1946.

147 CB: Testimonianza di Oreste Cengarello, in Marangon P., *La realtà del sindacato tessile...* cit. p. 122

148 CB: CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA (CCIA) di Vicenza, *La Camera di Commercio del 1937. Opere e giorni*, G. Basso, Vicenza, 1993, p. 250.

149 CB: REATO Emerico, *Sindacato: l'unità dei lavoratori della Terra*, in AA.VV. *Il movimento sindacale cattolico in Italia negli anni della prima industrializzazione (1900-1914)*, Vita e Pensiero, Milano, 1976, p. 268. CB: pioni BILLANDVIC LIBANA, *Sindacalismo agricolo: l'unità e l'opera di G. Cengarello*, Torino-Arcade, 17-19 marzo 1982. CB: UST CISL-TREVISSO, Uff. Studi “Gualdo Fancello”, *Il lungo cammino verso il superamento della marginalità nel triangolo (1913-1977): anni del movimento*, October marzo 1998.

150 Intervista audiovisiva di Castellani Severino in data 20 Marzo 2006. CB: Testimonianza di Dalma Zocchin, in Marangon P., *La realtà del sindacato tessile...* cit. p. 174-178

151 Volantino della Segreteria Provinciale Cisl, in data 1 gennaio 1961.

152 CB: GIRARDI M. *Arbitri, lavoratori e sindacato nelle città di sito di militanti cattolici d'area proletaria verso l'Ungepi*, in CARBOGNINI M. e PAGANELLI L., *Il sindacato come esperienza...* Cit. vol. I p.349

153 Volantino Libero Sindacato Prov. Lavoratori Metalmeccanici, firmato “La segreteria”, intitolato “*Castello in data per un migliore contratto di lavoro*”, Vicenza, 7 luglio 1959. Lo scoppio totale è pervenuto nei giorni 10-11-12-13-14 luglio per i metalmeccanici

154 CB: <L'UNGE> giornale della Federazione di Vicenza del PCI, anno II, n. 3, Schio, giugno 1959, p. 4, scrive: “A Valdagno un'operaia toscana, con le trecce accese intorno al capo, cotta di famiglia comadina, si avvicina al picchetto per spiegare il suo caso. Ha dato il cambio al figlio, ma è stata temporaneamente riammessa con contratto a termine. Ha il marito disoccupato e un figlio ammalato all'ospedale. Ha un'irrefrenabile bisogno di quelle 2.000 lire (già di un giorno) ->Non ho mai fatto la comunista- spiega- ma questa volta ho bisogno, sono partita da casa per lavorare- E' sicura. Qualcuno le dice <che lei conti o no, non cambia niente. Lo scoppio è riuscito, però è male fare i craxiani. Faccia quello che la coscienza le dice>. Lei insiste, vuole ancora spiegare: Quando le porte sono ormai chiuse è ancora lì”.

155 Intervista audiovisiva di Severino Castellani in data 20 marzo 2006.

156 CB: CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA (CCIA) di Vicenza, *L'azione sindacale alternativa in una politica di sviluppo*, Atti 1°Congresso sui problemi del consumo, Vicenza 23-25 giugno 1961.

VENTIGLIA Ferdinando dice “... ancora qualche tempo dovrà passare prima che una politica programmatica possa diventare una realtà nel nostro Paese”, p. 149

157 CB: AA.VV. a cura di GRAZIANI Augusto, *L'industria italiana: 1945-1970*, Il Mulino, Bologna, 1972. In particolare vedasi il saggio di ACKLEY Gardner, *Lo sviluppo economico dal 1937 al 1961*, p. 156

158 CB: ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI provincia di Vicenza, *Disoccupazione e sviluppo industriali...* cit. p. 62

159 CB: CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA (CCIAA) di Vicenza, *Compendio statistico sintetica. Dati annuali e di supplemento*, Vicenza, 1978, p. 28.

160B: ISTITUTO REGIONALE PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE (IRSEVI), vol. II, Verona, 1960, p. 237.

CISI CB: VIAN Felice, *Le cause strutturali dell'immigrazione nel Veneto*, Relazione alla Conferenza Regionale dell'Immigrazione, promossa dalla Giunta Regionale del Veneto, Verona, 28-30 luglio 1974. Nel periodo 1955-1960 l'immigrazione interna interessò Vicenza per n. 96.765 persone, seguita da Padova con 79.535 e da Vicenza con 67.395. L'immigrazione estera interessò 11.047 persone da Treviso e 7.364 da Vicenza, e poco altre province venete. I ricambi dall'estero sono 6.685 per Treviso e 4.998 per Vicenza. Dal 1962 al 1966, emigrano in altre province in 73.901 da Verona, 65.564 da Padova e 58.642 da Vicenza (-3.752 pari al 62%). Anzitutto verso l'immigrazione verso l'estero: 14.558 persone da Treviso, 8.189 da Vicenza, 5.337 Venezia. Dall'estero entrano 11.544 persone a Treviso, 6.800 a Vicenza e 4.561 a Venezia.

162 CB: Testimonianza di Oreste Cengarello, in MARANGON P., *La realtà del sindacato tessile...* cit. pp. 121 - 123.

163 CE: BAGNASCO A. TRIGLIA, *Giustizia politica nella area di piano impresa. Note di Bassano, Arsenale Ed. Venezia, 1984. Inoltre cfr. BAGNASCO A., Le m. Itali. La problematica aziendale delle categorie italiane, Il Mulino, Bologna, 1977.*

164 CE: AA.VV. Centro Studi nazionale Cisl, Firenze, ROMAGNOLI Guido (a cura di), *La sindacalizzazione tra ideologia e pratica. Stato italiano 1950-1977*, vol. 2, Ed. Lavoro, Roma, 1980.

165 *L'organico della USF Cisl vicentina all'inizio degli anni '90 include:* Congalo Onorio, Guidolin Francesco, Dani Pietro, Mottebo Leone, Ferronato Mario, Benacchio Luigi, Tessari Luigi, Calgato Lino, Padrin Guglielmo, Castellan Severino, Milan Olga, Gravina Danilo, Bari Luigi, Casono Mario, Dotti Italo, Zerbeto Alessandro, Rogolon Vincenzo, Zocca Pietro, Carboggin Paolo, Ruaro Giacinto. *Le Federazioni vicentine avventi iscritte sono:* 1) Abbigliamento, 2) Alimentazioni, 3) Analisti del traffico, 4) Autotrasporti, 5) Chimica, 6) Edilizia, 7) Elettrica, 8) Fabbro, 9) Legno, 10) Metallmeccanici, 11) Poligrafici, 12) Spettacolo, 13) Telefonia in concessione, 14) Tessile, 15) Vetro-ceramica, 16) Commercio + Lavoranti casa + venditori ambulanti, 17) Statali, 18) Ferrovie, 19) Marmi Elementari, 20) Postigrafici, 21) Raccomandi PP.TT., 22) Fattorini, 23) Fatti Locali, 24) Ospedali, 25) Assicuratori, 26) Biscuiteri e Salicini, 27) Colori e Mezzadri, 28) Coltivatori Diretti, 29) Pensionati. *L'andamento degli iscritti dal 1956 al 1993 evidenzia il calo dell'Agricoltura da 10.000 a 2.855 (-7.145), del Terziario privato da 1.418 a 1.174 (-244), del Terziario pubblico da 5.283 a 5.155 (-128), e dei Pensionati da 7.622 a 4.599 (-3.023). Cresce l'Industria da 16.225 a 17.026 (+ 797), per effetto dell'aumento dei Tessili-Abbigliamento da 8.831 a 9.646, dei Metallmeccanici da 2.375 a 2.358, dei Carta e Poligrafici da 770 a 1.140, degli Alimentazioni da 706 a 773, degli Elettrici da 176 a 346, mentre calano invece gli iscritti degli Edili e Legno da 2.514 a 1.378, dei Chimici e Vetro-Ceramica da 867 a 806.*

166 CE: DIAMANTI Ivo e FACE Enzo, *Tre religioni di organizzazione. In Cas. ACLJ...*, cit. p. 111.

167 CE: DIAMANTI Ivo-RECCAMBONI Gianni, *La parola del mio bianco...*, cit. pp. 42-62.

36

168 CE: CENTRO PRODUTTIVITA' VENETO, 1955-2005 *Cinquant'anni di vita del Centro Produttività Veneto*, Tip. UTVI, Vicenza, 2006. Su Giacomo Romita vedasi C.C.I.A. di Vicenza, *La Camera di Commercio del 1971...*, cit., p. 23.



## Umberto Calcagnini un sindacalista ferroviere

di Ivo Camerini

**D.** Puoi raccontarci la tua vita di sindacalista cittadino.

**R.** Premesso che sono nato a Capranica (Viterbo) il 14 novembre 1938, da madre Casalinga e padre operaio della Società Romana Elettricità, poi divenuta ENEL, ci tengo a sottolineare che fin da giovane ho dimostrato interesse per i problemi politici e sociali. Nel 1957 partecipando al Congresso Provinciale della D.C. di Viterbo, rimango colpito dall'intervento del Segretario Provinciale della CISL, Primo Antonini.

Alcuni giorni dopo incontro, occasionalmente, Antonini a Capranica.

Mi presenta e poco dopo mi invita a collaborare con il Sindacato per il comune di Capranica.

Superate le giustificate titubanze, dopo numerose pressioni, un mese dopo vengo nominato reggente della Unione Sindacale Comunale.

Spinto dall'entusiasmo, con volontà e impegno, riesco ad organizzare la lega dei mezzadri e quella dei braccianti agricoli.

Iscrivo inoltre alla CISL nella categoria degli alimentaristi molti lavoratori e lavoratrici della Mineraleteri. Sono sempre presente tra i mezzadri che rivendicano la divisione dei prodotti agricoli secondo il lodo De Gasperi al 53%.

Durante la trebbiatura, mi presento a mezzo di una moto M.V. 175, fornita dalla CISL di Viterbo, nelle aie per raccogliere il grano tra i contadini, che lo consegnano al posto del denaro per l'iscrizione alla CISL.

Partecipo ad iniziative formative ai campi scuola di Postiglione (Salerno), Ortoici (Bolzano) e ad un corso FISIDA di un mese presso la scuola CISL di Firenze.

Nel marzo del 1960 vengo assunto presso le Ferrovie dello Stato come operaio qualificato degli Impianti Elettrici.



Vengo trasferito ad Orte nel tentativo di organizzare i ferrovieri in quanto la CISL non ha nessuna adesione. Il confronto con la CGIL è aspro e non facile, ma in pochi anni la struttura provinciale arriva a superare i cinquecento iscritti. Nel tempo ho ricoperto le cariche di Segretario della USC di Capranica, di Segretario Provinciale SAUFI (sindacato dei ferrovieri), di responsabile dei giovani CISL del Lazio, di responsabile nazionale dei giovani ferrovieri, partecipando alla vita sindacale degli organismi ai vari livelli.

Nel 1965 partecipo al Congresso Nazionale dei Ferrovieri a Roma ed entro nel Consiglio Generale del SAUFI come Segretario Nazionale della categoria degli Impianti Elettrici.

Al Congresso di S. Marino del 1969 risulterò primo degli eletti al Comitato Centrale del SAUFI.

Nel 1973 vengo eletto con l'incarico di Segretario Organizzativo nella Segreteria dell'Unione Sindacale Provinciale di Viterbo. Mi dedico a dare impulso e presenza politica alle strutture zonali e a dar vita alla prima esperienza formativa per gli attivisti.

Nel novembre del 1975 sono chiamato nella Segreteria Nazionale del Sindacato dei Ferrovieri, venendo confermato dai Congressi Nazionali di Senigallia (1977), Pesaro (1981) e Giardini Naxos (1985). Nel SAUFI ho ricoperto la responsabilità dei settori organizzazione e finanza con delega ai rapporti internazionali.

Nel 1986, lasciata la Segreteria Nazionale del Sindacato Ferrovieri, vengo nominato dal Ministro dei Trasporti, su designazione sindacale, nel Consiglio di Amministrazione della BANCA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI.

Nel settembre del 1991 vengo eletto Presidente dell'ISTITUTO NAZIONALE ASSISTENZA FERROVIERI (oggi INAT) carica che ricopro fino all'ottobre del 2001.

Nel 1996 lascio le Ferrovie dello Stato ed oggi sono un semplice iscritto alla Federazione Nazionale Pensionati CISL.

**D.** Tra le tante vicende sindacali che hai vissute puoi descriverne una che ritieni particolarmente significativa ed importante.

**R.** In oltre quarant'anni di militanza nella CISL, sono tante le vicende che possono essere considerate importanti.

Credo però di poter individuare nella stagione unitaria quella più caratterizzante.

Fu un nobile tentativo, purtroppo fallito, di dare ai lavoratori italiani un sindacato unitario, democratico e autonomo da influenze esterne politiche ed economiche.

Il processo creò tante difficoltà all'interno della CISL, risentendo una pericolosa scissione, che fortunatamente fu sconfitta.

In tale vicenda si consolidarono i rapporti umani con tanti lavoratori e dirigenti sindacali che rimangono saldi e indelebili ancora oggi.

Mi piace ricordare un episodio che ebbe dei risvolti internazionali. Negli ultimi anni della guerra fredda, non eravamo ancora al 1968, insieme al Segretario Provinciale del sindacato ferrovieri SFI - CGIL, Pietro Del Sole, celebrammo unitariamente la festa del 1° maggio.

Ricordo il lungo corteo, la banda musicale, la deposizione di una corona d'alloro sul monumento ai caduti ed, alla fine, il comizio CGIL - CISL in piazza della Libertà ad Orte.

Il sindacalista della CGIL, un comunista militante, con il quale avevo avuto aspri confronti all'inizio del mio impegno nella CISL tra i ferrovieri, riuscì a dire poche frasi, tanto era commosso per l'avvenimento, passandomi subito la parola, dandomi la possibilità di portare a termine il comizio, in una piazza gremita di lavoratori.

Il giorno successivo, nelle Praga diode risalto a questa manifestazione, naturalmente strumentalizzando l'iniziativa.

La questione finì sul tavolo del Segretario Confederale Organizzativo che convocò, a Roma, il Segretario dell'USP - CISL di Viterbo, Primo Antonini per un richiamo ufficiale ed un invito ad un mio comportamento più consona nei confronti dell'organizzazione sindacale.

I rapporti con Pietro Del Sole, ai quali ho fatto precedentemente riferimento, si trasformarono, nel tempo, in stima e amicizia.

**D. Puoi raccontarci un tuo incontro particolarmente significativo con un leader nazionale della Cisl.**

**R.** Al campo scuola estivo di Postiglione (SA) conobbi FRANCO MARINI, in quanto fui destinato al gruppo di cui era animatore.

L'incontro più importante però riguarda la conoscenza di BRUNO STORTI Segretario Generale della CISL. Storti per me è stato un leader carismatico che ha saputo guidare la CISL in anni di grande difficoltà sia esterne che interne all'organizzazione sindacale.



Il mio sostegno a Storti fu immediato in quanto riconoscevo al Segretario Generale capacità non comuni e condivisi con lui i valori propugnati a tutela dei lavoratori.

Nacque una bella amicizia tanto che Bruno Storti accettò di essere testimone al mio matrimonio.

Nel corso degli anni ho avuto rapporti anche con Luigi Macario e Pierre Carnis, collaborando, inoltre, alla organizzazione di alcuni Congressi Confederali e Assemblies dei Quadri.

**D. Un'ultima richiesta: un tuo messaggio ad un giovane di oggi che voglia associarsi alla Cisl.**

**R.** Nel mercato del lavoro odierno, non è facile trovare occupati giovani in senso stretto. L'età della prima occupazione si è spostata in alto notevolmente.

Comunque ad un lavoratore neo-assunto, il messaggio che può essere a lui diretto è lo stesso che venne rivolto a me e che affonda le radici alle origini del movimento sindacale. Il sindacato è un'entità associativa di rilevante importanza in un paese democratico. Il sindacato è un'organizzazione alla quale un lavoratore non può e non deve rinunciare. Oggi non si limita a tutelare contrattualmente i lavoratori dipendenti. Oggi è un elemento propulsivo della società italiana ed è un baluardo a difesa del sistema democratico.

---

N.B. La presente intervista è stata rilasciata al prof. Ivo Carosini per Memoria Online nel mese di aprile 2004.

## ***Intervista con OBERDAN CIUCCI, presidente nazionale Anolf-Cisl***

*a cura di Ivo Camerini*

*Paul raccontaci una tua biografia*

*Sono nato a Colleferro (Roma) il 13 marzo 1946, coniugato con Mariamata Naidé, padre di tre figli: Andrea, Silvia e Carlo. Adattata alla CISEL nel 1963 all'età di 17 anni e, dopo cinque anni, nella fabbrica Autovet di Roma di cui è dipendente come tecnico, si presenta nelle liste di commissione interna risultando primo eletto. Dopo varie esperienze formative e di militanza sindacale nel 1969 viene eletto nel Direttivo provinciale della FIM di Roma. Nel 1971, dopo aver partecipato al corso della scuola CISEL di Firenze, viene chiamato da Paolo Sartori, segretario Generale della FISBA, alla reggenza della Federazione di Latina. A novembre del 1979 vengo eletto Presidente del Comitato regionale dell'INAS del Lazio, incarico ricoperto per un breve periodo in quanto chiamato dalla CISEL nazionale a valorizzare l'esperienza maturata nell'ambito della tutela e della valorizzazione delle differenze culturali dei lavoratori immigrati. È così che nel dicembre del 1989 Ciucci fonda, con un gruppo di amici italiani e stranieri, l'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere (ANOLF), di cui è chiamato ad assumere l'incarico di Copresidente nazionale che si tutt'oggi detiene. Nell'ultimo Congresso nazionale della CISEL Confederale del 1998 sono stato eletto nel Consiglio Generale Confederale ed è entrato a far parte del Comitato Esecutivo. Per la ricca esperienza sui temi migratori, nel 1999, il Segretario Generale Sergio D'Antonio mi affida l'incarico, a tutt'oggi detenuto, di Responsabile nazionale del Dipartimento Politiche Migratorie (Immigrazione-Emigrazione). Incarico che mi porta a rappresentare la CISEL negli organismi nazionali e internazionali.*

*Raccontaci un episodio di vita sindacale da te vissuto, a livello di solidarietà umana.*

*Nel 1997 il Segretario Generale del sindacato senegalese CNTS mi segnalò il caso amaro di una piccola senegalese di 7 anni Maimouna Konaté, colpita da difterite/lemia cistica cervicofacciale che le stava deformando la parte sinistra del viso con un rigonfiamento della lingua che le impediva di deglutire ogni cibo solido. La bambina, figlia di persone poverissime e facente parte di una famiglia di 13 persone, non poteva permettersi il lusso di provare a curarsi in ospedali altamente specializzati e l'unica prospettiva era quella di una morte atroce e lunga. Grazie alla solidarietà della CISEL, dell'ANOLF, dei dirigenti dell'ospedale Bambin Gesù e del chirurgo che la operò, Prof. Cammilleri/rucco De Stefano, e grazie all'intervento del governo italiano che con Decreto 11.3.97 autorizzò lo spreco ospedaliero, la bambina entrò in Italia per affrontare il delicatissimo intervento chirurgico, che ebbe poi esito positivo. La convalescenza e la sua permanenza in Italia durò oltre 4 mesi. Molte famiglie italiane l'assistettero con grande amore. Partecipò alla colonia estiva promossa dall'ANOLF di Latina, frequentò la scuola elementare delle Suore del Sacro Cuore a Latina. Abbinò per molto tempo nella mia casa, costruendo un rapporto affettivo con tutta la famiglia. I miei figli (giovani ragazzi) la definirono la nostra piccola sorellina. Maimouna ritornò in Senegal lasciando a tutti un grande ricordo di vero amore. Questo è quello che si riceve dando solidarietà! Ogni tanto nella mia veste di lavoro in Senegal la incontro, lo porto le medicine che ancora gli amici italiani mi procurano per la sua cura.*

*Raccontaci la tua esperienza di militanza e di dirigenza sindacale nell'Anolf e nella Cisl.*

L'esperienza di militanza convinto della CISE, ha portato Oberdan Ciucci ad una sensibilità verso i più oppressi, i più emarginati, sfruttati e bisognosi di solidarietà. Negli anni '80 in Italia, nell'onda del cambiamento dell'economia che portava alla fine dell'emigrazione italiana ed all'avvio del fenomeno dell'immigrazione, si cominciarono ad avere un flusso di nuovi immigrati che trovavano impiego nei cosiddetti lavori umili (coff., ristorazione, agricoltura, edilizia) spesso in condizioni di sfruttamento lavorativo e di scarsa tutela sindacale. Alla fine degli anni '80 gli immigrati rappresentavano una presenza radicata in tutto il territorio nazionale. A Latina, per le caratteristiche socio-economiche, gli immigrati divennero una forza lavoro indispensabile nei settori dell'agricoltura e del turismo. Proprio la responsabilità di Segretario Generale UST-CISE ha portato ad affrontare le questioni più pressanti riguardanti gli immigrati: le regolarizzazioni dei circa 5000 presenti nella provincia di Latina, i problemi alloggiativi, la regolarizzazione del rapporto di lavoro. Fu, così, che gli immigrati poterono beneficiare delle soluzioni concordate con la Questura, gli imprenditori ed alcuni Comuni. Da ciò fiorì fu il proselitismo degli immigrati nella CISE, che apprezzarono la convizione e l'energia con le quali ci si batteva contro una legislazione carente, la scarsa preparazione e sensibilità delle istituzioni, i tentativi di sfruttare soggetti deboli e ricattabili da parte del padronato. Il 22/12/1989 un gruppo di dirigenti della CISE del Lazio e di Latina, unitamente a 19 immigrati presenti a Latina che si erano distinti nella lotta allo sfruttamento e per il riconoscimento dei diritti civili, costituirono, con atto notarile, un'Associazione a carattere nazionale con l'obiettivo di aggregare gli immigrati a prescindere dalla nazionalità, dalla fede religiosa, dal credo politico. In detta occasione Ciucci venne eletto Copresidente nazionale unitamente ad un cittadino italiano. Oggi la presenza di oltre 44000 soci immigrati e 300 italiani consentono una verifica della lunga strada percorsa dall'Associazione e della felice intuizione di mettere insieme italiani volontari e immigrati per essere promotori di integrazione e diritti di cittadinanza. A gennaio del 1990 il Segretario Generale Franco Marini propose a Ciucci, che accettò, di collaborare nella sede di via Po' ad un progetto riguardante le problematiche dei nuovi lavoratori immigrati. In quel periodo nella CISE, molti ritenevano il fenomeno immigratorio un episodio temporaneo e, comunque, legato a privilegi per destinazione in altri paesi europei. Il tempo, invece, ha dato ragione a coloro che affermavano che il cambiamento nell'economia portava sempre più a incrementare una presenza stabile di immigrati. Occorreva impegnarsi fortemente, perciò, per ottenere una legislazione sui diritti e doveri degli immigrati, nonché iniziative istituzionali e sociali per accelerare il processo di integrazione, respingendo sia i tentativi di emarginazione che quelli meno espliciti, ma altrettanto presenti, di assimilazione degli immigrati. Su questa tematica c'è stato un impegno costante per un dibattito dentro la CISE. Da ciò scaturirono iniziative organizzative e politiche, e gli stessi Congressi e assemblee organizzative hanno approvato documenti che richiamavano espressamente la parità di diritti e doveri con gli italiani e le modalità per essere protagonisti nella CISE, sullo stesso piano degli altri lavoratori.

Nel contesto sopra descritto, ampio è stato il dibattito nell'attività dell'ANOLF e nella ricchezza della sua presenza in tutte le province italiane. Nel primo anno (1990) si costituirono 8 sezioni provinciali, negli anni seguenti il processo è andato avanti fino a raggiungere, ad oggi, 99 sezioni territoriali e 19 regionali. Tantissime sono state le iniziative promosse dall'ANOLF: dai corsi di formazione alla metà degli studenti stranieri universitari, all'assistenza nel distretto delle pratiche con le varie istituzioni, alle iniziative contro l'insidieranza, il razzismo e la xenofobia, al supporto dato al governo nella battaglia politica per migliorare la legislazione.

Grazie alla credibilità occupata in un lavoro costante nella difesa degli immigrati e per un loro protagonismo, il ruolo dell'ANOLF si è andato radicando in modo sempre più marcato per una crescita armoniosa e più ricca della società italiana.

*Così come l'iniziativa dell'ANOLF ha contribuito a realizzare accordi di collaborazione con i paesi di provenienza degli immigrati e a migliorare la relativa normativa, l'attività svolta ha portato l'ANOLF ad essere presente nelle Consulte nazionali (ministeriale e CNEL), regionali e provinciali ed anche a partecipare alla costituzione del Forum Terzo Settore, al rafforzamento della Conferenza delle Associazioni di volontariato, ad essere iscritta come socio nel Consiglio Italiano del Movimento Europeo, nonché a partecipare a progetti di studio e di intervento europei sull'immigrazione.*

*Il decennale, nel dicembre del 1999, ha rappresentato un momento di riflessione su quanto fatto (che ha trovato riscontro negli atti e nei documenti raccolti) e sui programmi futuri. L'ANOLF, insomma, si è manifestata nel tempo un'ottima scuola per rendere più ricca e consapevole sia la società italiana che la stessa CISE.*

*Intervista raccolta nel Gennaio 2001*



«Cinque Consigli del  
Cultura Nuova di  
Moderno alla spina  
stivante delle Filie. Cile  
provano la legge stivante di un  
clubbing a stivante.

di un Cile.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Il Cile è un clubbing a stivante di un clubbing a stivante.

Faint, illegible text covering the majority of the page, appearing to be bleed-through from the reverse side.



## Giuseppe Colautti: dai Cantieri Navali di Monfalcone alla segreteria nazionale della Filca-Cisl ovvero la lunga strada di un cislino anomalo.

di Ivo Camerini

**D. Puoi ricostruire in poche righe la tua infanzia ed adolescenza?**

**R.** Sono nato il 14 marzo 1934 a Monfalcone, ultimo di quattro fratelli. Mio padre era cattolico e socialista ed era nato sotto l'impero austro-ungarico. La sua famiglia proveniva, anticamente, da Cividale del Friuli, dove risiedono ancora parecchi Colautti. Mia madre, invece, era cattolicissima ed era originaria di Padova (discendente per via materna della nobile famiglia veneziana Dandolo). Si era trasferita con la famiglia prima a San Dona' di Piave e poi a Gradisca d'Isonzo, dove aveva conosciuto mio padre. Ambedue erano vissuti in famiglie contadine. Mio padre ad un certo

punto aveva intrapreso un'attività commerciale ma ha dovuto ben presto emigrare in Francia per circa due anni.

Tornato a Monfalcone fu assunto ai cantieri navali. Nel 1942 abbiamo ereditato 3000 mq di terreno e una stalla che abbiamo trasformato in abitazione. Dopo le elementari ho frequentato l'istituto professionale per tre anni. Poi, siccome ero piuttosto bravo, mi hanno fatto frequentare 2 anni di scuola industriale superiore e il 3° anno della scuola professionale, serale, gestita direttamente dai C.R.D.A. (Cantieri Ricambi dell'Adriatico) di Monfalcone, dai quali fui assunto (come meccanico montatore, nell'ottobre 1951) essendomi classificato, nell'esame finale, nei primi tre allievi.

Sin da giovanissimo (ho cominciato a 9 anni) ho fatto il chierichetto in parrocchia e ho militato nell'Azione cattolica, dove sono stato sollecitato ad assumere incarichi di responsabilità ai vari livelli. Nell'Azione cattolica della parrocchia di San Nicola di Monfalcone c'era una bella schiera di giovani e una fervente attività di formazione, anche per quanto riguarda la dottrina sociale della Chiesa. Per alcuni anni ho anche accettato la responsabilità di delegato diocesano degli aspiranti di A.C.

**D. Descrivici il tuo incontro con il sindacato e con la Cisl.**

**R.** In età ancora giovanile conobbi il Dottor Rolando Cian, una persona di grande levatura morale e sociale, al punto che lasciai la carriera di magistrato per dedicarmi all'attività sociale in provincia di Gorizia, dove nei primi anni dopo la seconda guerra mondiale, c'era una notevole conflittualità politica derivante, soprattutto dall'azione politica di Tito (allora dittatore della Jugoslavia), che aveva desiderato e combattuto perché quel territorio venisse sottratto all'Italia.

Il Dott. Rolando Cian divenne Segretario Generale dell'USP-CISL della provincia di Gorizia ed iniziò subito a girare per le parrocchie per contattare particolarmente i giovani e convincerli ad avvicinarsi alla militanza sindacale e alla Cisl.

L'ultima volta lo incontrai nella mia parrocchia, e quando ebbe finito la sua conferenza sui problemi sociali e sindacali



con particolare riferimento alla realtà  
Goriziana mi disse:

"Pino, ora che andrai a lavorare ai Cantieri Navali di Monfalcone - come mi hai detto prima - cerca di interessarti del sindacato. In quella fabbrica c'è la maggioranza d'iscritti alla CGIL e noi abbiamo bisogno di convincere, particolarmente i giovani lavoratori, ad iscriversi alla CISL e che s'impegnino a diffondere i nostri "ideali sindacali".

Rolando Cian rimane una figura straordinaria per tutti quelli che l'hanno conosciuto, per l'impegno religioso, politico e sociale, che è doveroso ricordare. Partigiano dell'Osoppo durante la Resistenza, contribuì a fondare la Democrazia Cristiana a Gorizia, fu parte delle Acli e dell'Azione Cattolica. Dopo essersi laureato diventò Pretore a Cormons e in seguito lascia la magistratura e l'attività politica di partito per l'impegno nel sindacato in quell'area complessa che era la Venezia Giulia del dopo guerra, dove i confini (e l'incolumità fisica), erano messi in discussione. Fu il fondatore della CISL a Gorizia e per le sue straordinarie qualità umane e sindacali fu inviato a Salerno a metà degli anni '50 da Giulio Pastore che aveva avviato un poderoso progetto di sviluppo del sindacato nel mezzogiorno.

Così, quando sono entrato ai Cantieri di Monfalcone, mi sono iscritto subito alla CISL. Poi ho incominciato ad impegnarmi più attivamente nel sindacato, che allora era una cosa molto seria ed impegnativa.

**R. Le come arrivò al Centro Studi Cisl di Firenze e quindi ad intraprendere la tua strada di sindacalista ciliano?**

R. Negli anni cinquanta del Novecento, subito dopo la sua costituzione, la Confederazione aveva creato un gruppo di istruttori che andavano a fare dei corsi di formazione sindacale nelle varie province svolgendo anche il compito di segnalare alla Direzione del Centro Studi CISL di Firenze (la prestigiosa scuola nazionale della CISL), i nominativi dei migliori partecipanti ai corsi. Nel 1957 la CISL di Gorizia organizzò un corso di formazione per giovani metalmeccanici e partecipai anch'io. Da Roma venne, in qualità di istruttore, Tosi

Tiziano (di origine trevigiana), che da qualche anno svolgeva questo incarico, sia per la capacità intellettuale che aveva, ma anche per la grande volontà di far crescere l'organizzazione, nata con grandi principi di moralità, solidarietà e democrazia.

A seguito di questo corso sindacale il mio nome fu segnalato al Centro Studi e l'anno successivo fui chiamato alla selezione per partecipare al corso annuale 1958-1959. Tra gli 80 partecipanti alla selezione furono ammessi all'8° Corso annuale solo in 21 più due giovani africani, provenienti dai sindacati della Libia e della Somalia. L'operario Italo Boldi di Vicenza che era stato selezionato positivamente, non poté partecipare per ragioni familiari e quindi partecipò al corso dell'anno successivo.

Lo stesso mio corso lungo fu frequentato anche da Franco Bontivogli (operaio romagnolo immigrato a Milano), che sarebbe diventato dopo poco tempo, segretario della FIM di Treviso.

Il direttore del Centro Studi era il professor Vincenzo Saba.

Fra gli allievi dell'8° Corso annuale Bontivogli ed io fummo coloro che arrivarono ai gradi più elevati della carriera. Bontivogli divenne segretario generale della Fim e poi entrò in segreteria Confederale. Anch'io avrei potuto fare il segretario generale della FILCA, ma rifiutai la proposta avanzatami dallo stesso Ravizza quando questi decise di lasciare la FILCA (nel 1976). Ritenni allora che il collega Pelschini, proveniente da Milano, avesse maturato un'esperienza maggiore rispetto alla mia e quindi feci più sdegnato ad assumere la guida della Federazione.

Tornando al corso lungo di Firenze, ricordo che io ho condiviso pienamente le posizioni di Pastore (fondatore della CISL), il quale sosteneva che la classe dirigente della CISL doveva uscire dai luoghi di lavoro, doveva godere della stima dei lavoratori e avere una cultura adeguata grazie anche alla formazione impartita dalla scuola di Firenze e alla possibilità di attingere agli esperti della Cisl, esperti che statutariamente non potevano essere eletti dirigenti, quindi due nuclei distinti. Con Macario e Carniti, invece, i cosiddetti "esperti" furono eletti alla carica di dirigenti

sindacali, anziché rimangono a svolgere il ruolo tecnico. In molti casi si trattava di persone provenienti direttamente dall'Università (i Morese, i D'Antonio ecc.). Così si rimane senza esperti, da un lato, e dall'altro escono dai dirigenti che non sapevano cosa fosse una fabbrica. D'Antonio, ad esempio, che conobbe quando ebbi il ruolo di commissario della FILCA di Catania, era allora appena uscito dall'Università quando fu mandato a Palermo come segretario della Fim; e non è un caso che poi, negli anni Novanta, si sia opposto alla costituzione del fondo Solidarietà Veneto... Ho dovuto infatti litigare anche con lui su questo punto, e con Cocilovo, che pretendevano che il fondo regionale venisse chiuso e non capivamo che erano i lavoratori veneti a volerlo.

Alla fine del corso di Firenze mi sposai (avevo dovuto spostare la data del matrimonio, già fissata, per terminare i nove mesi di formazione) e come previsto dalle regole confederali, fui mandato alla CISL di Gorizia, per un anno di sperimentazione, come operatore sindacale a tempo pieno. All'USP-CISL di Gorizia era arrivato un nuovo Segretario Generale, il sindacalista Angelo Marinello, proveniente da Enelco (VE). Questi, anziché farmi seguire i cantieri navali da cui provengo, mi mandò nelle zone di Gradisca e di Cormons, dove c'era una più agricoltura che industria, perché, probabilmente, voleva andare lui a fare i comizi davanti ai cancelli del cantiere navale di Monfalcone (dove c'erano 8000 dipendenti) - e quindi una maggiore popolarità da acquisire. Così, quando finì la sperimentazione, dopo dodici mesi, Marinello mi disse che non c'erano soldi per farmi rimanere all'USP di Gorizia (Invece assume un altro).

Bentivogli, con il quale eravamo rimasti in contatto, appena seppe le motivazioni per cui sarei dovuto tornare a lavorare ai cantieri navali, scrisse una lettera descrivendo la situazione non come esemplare del mio allontanamento, al Prof. Saba, che però, diverso al momento non poté fare nulla (cercava di non immischiarsi nelle scelte "politiche").

**D. Quindi rientra in produzione come si diceva allora?**

R. Sì, tornai a lavorare al Cantiere Navale, dal quale avevo l'aspettativa sindacale. Mi impegnai notevolmente nell'attività di coscienza della FIM CISL, all'interno dell'azienda. Nel frattempo, anche per la formazione sindacale acquisita, avevo molte sollecitazioni a svolgere un ruolo di dirigente sindacale a tempo pieno. In più occasioni presi l'aspettativa per qualche settimana per sostituire sindacalisti con problemi. All'inizio del 1961, Marinello mi chiama e mi dice che da Roma vogliono che vada a Mantova, dove si tratta di sostituire uno che ha tradito la CISL. In un primo momento sembra che bastino tre mesi e allora accetto, d'accordo con mia moglie. Poi Macario (Segretario Confederale Organizzativo), mi telefona e mi chiede di restare per altri tre mesi. Li facevo l'operatore di zona e mi occupavo di tutte le categorie, ma specialmente del settore agricolo, dove erano concentrati la maggior parte degli occupati. I rapporti con la CGEL, che era fortemente maggioritaria sul piano organizzativo erano assai aspri. Quando distribuivamo dei volantini, ad esempio davanti alla cartiera Burgo, la gran parte dei lavoratori, appena si accorgevano che era firmato dalla CISL, lo gettavano per terra... Ricordo che la maggior parte delle donne operai del mantovano, all'inizio degli anni '60, non sapevano che esisteva il diritto di andare in maternità dopo il sesto mese di gravidanza. Quando me ne sono reso conto, ho distribuito volantini informativi in tutta la provincia per porre fine a questo fatto scandaloso.



giovane di tutti.

Dopo le elezioni, tornai a lavorare ai cantieri, e fui eletto poco dopo, membro della

Finiti i sei mesi a Mantova tornai a Monfalcone, dove i miei vicini di quartiere insistettero perché mi candidassi alle elezioni comunali. Alla fine cedetti e fui eletto nella lista DC come consigliere, il più

Commissione Interna. Ero tra i più giovani. Tra i commissari della Cgil c'era anche un senatore della Repubblica, il quale si era comprato un'automobile, ma si vergognava di farsi vedere ai cantieri in auto e quindi la lasciava a qualche centinaio di metri di distanza...

Marinello non vide di buon occhio la mia elezione in C.I., ma non poté farci nulla. Ben presto riuscì ad acquisire una notevole autorevolezza, in particolare perché proposi di passare dagli scioperi di otto ore a quelli cosiddetti "articolati", che costano molto meno ai lavoratori e incidono molto di più nella produzione.

Tra l'altro, una volta pescai in flagrante un leader della FIOM-CGIL, membro di C.I. a tempo pieno, il quale non aveva timbrato il cartellino durante uno sciopero (e quindi non avrebbe perso nulla in busta paga...) denunciò il fatto a quelli della Fiom, i quali lo destituiscono subito dall'incarico.

Proposi, dicevo, di scioperare per una o due ore quando c'era il varo di una nave, in modo che passasse il momento favorevole dell'alta marea. Così, con due ore di sciopero al giorno, riuscivamo a ritardare il varo di una nave per circa 15 giorni, facendo arrabbiare come non mai i dirigenti (anche perché la notizia era finita sui giornali). Venne perfino uno dell'Uil da Roma, così potemmo dirgli quello che pensavamo dei dirigenti locali?

**D. Ma nel 1964 sei alla Cisl di Mantova. Come avviene questo passaggio?**

**R.** Nel marzo del 1964, i dirigenti della Cisl di Mantova mi chiedono di tornare da loro e mi propongono di andare nella loro città per un fine settimana con la moglie (avevamo già tre figli) al fine di convincerla a trasferirci colà. Così avviene. Fu eletto segretario degli edili ed entrò anche in segreteria dell'Usp con l'incarico di seguire la formazione dei delegati e dei giovani operatori sindacali. Perfino gli industriali, nonostante fossi considerato assai rigido nelle trattative, arrivarono ad apprezzarmi. Molti degli operatori che ho allevato a Mantova hanno fatto carriera (un operaio edile, Cantoni, è approdato anche nella segreteria nazionale della FILCA) e altri hanno gestito l'Unione Provinciale fino al 2000.

Io ho sempre condiviso i criteri di Pastore per quanto riguarda la selezione rigorosa degli operatori sindacali: se uno non andava bene, in altre parole non lavorava e non era apprezzato dalla gente, non avevo nessuna remora a togliergli l'incarico sindacale e rimandarlo in azienda. Per questo mi hanno affibbiato la nomina di "austro-ungarico", sia a Mantova sia nelle altre province dove sono stato commissario. Ho vinto anche una vertenza con Marongaglia, il padrone della famosa azienda siderurgica, padre dell'attuale vicepresidente della Confindustria.

**D. Sul finire degli anni 1960 arrivi alla Segreteria nazionale degli Edili della Cisl. Ci racconti questo passaggio a Roma?**

**R.** Nel 1969 sono eletto, assieme a Pelacchini, in segreteria nazionale della FILCA, ma rimanemmo anche con gli incarichi provinciali per tre anni prima di andare a tempo pieno, a Roma, per mancanza di soldi. Pelacchini entrò in rappresentanza del settore edile, io invece per il settore legno. Rimango quindi ancora per un po' segretario a Mantova, fino a che non sono inviato nel Triveneto come coordinatore per portare avanti il processo di autonomia delle federazioni provinciali di categoria dalle USP Cisl.

Con la Cgil i rapporti un po' alla volta sono migliorati. Si parlava addirittura di unità sindacale organica. Ma noi eravamo prudenti su questo punto, perché eravamo fortemente ancorati rispetto a loro e quindi rischiavamo di essere fagocitati. All'inizio quelli della Cgil non volevano fare la costatazione aziendale, ma poi, quando hanno visto che noi avevamo convinto i lavoratori, l'hanno accettata. Noi volevamo fare seriamente l'unità, ma volevamo che fossero chiare le condizioni per arrivarci. A Salomaggiore, nel '72, abbiamo fatto il congresso straordinario - l'ho organizzato io - con l'ipotesi dello scioglimento. Se andiamo all'unità, diceva di tempo Ravizza, bisogna che almeno in qualche regione noi siamo maggioranza. E allora lui, nel 1971 mi ha detto: "Colanzi, devi andare tu in Veneto - dove ci sono le maggiori potenzialità - per rafforzare la FILCA e farla diventare maggioranza". Così

si è deciso che andassi a Mestre come segretario nazionale distaccato nel Triveneto. Tomi Tuzano, già da qualche anno Segretario Nazionale, nel 1970 era stato nominato Commissario della FILCA di Venezia proprio per realizzare quella ristrutturazione organizzativa che potesse favorire una adeguata crescita. Quindi, appena trasferitosi a Mestre (VE), nella primavera del 1971 come Segretario Nazionale della FILCA Cisl, per coordinare e potenziare l'attività sindacale nel triveneto (allora non esistevano ancora le strutture regionali della Cisl), presi subito contatto con il collega Tomi Tuzano (Commissario della FILCA di Venezia) e con Isma Belli, Segretario Provinciale della FILCA di Treviso. In quel periodo la FILCA di Treviso era l'unica struttura - nell'ambito regionale - che si era adeguatamente sviluppata in tutti i settori di propria appartenenza.

Dall'analisi che effettuammo emerse anzitutto la necessità di rendere autonome le strutture - verticali - FILCA provinciale - dalle rispettive - orizzontali - USP Cisl, anche per poter controllare direttamente e autonomamente le finanze delle rispettive strutture e valutare l'eventualità di concorso finanziario da parte della Federazione nazionale.

#### **B. Altre vicende di riorganizzazione sindacale della Filca-Claf?**

Rispondo anche, dal confronto con i due colleghi citati, la priorità di mettere mano nella FILCA provinciale di Padova (territorio con uno sviluppo industriale consistente anche nei nostri settori).

Dal primo contatto con la struttura padovana emersero (riunioni del direttivo provinciale, contatti personali con attivisti di fabbrica, controlli amministrativi, ecc.), emerse quasi subito che era necessario sostituire gli operatori esistenti in quanto, per le loro caratteristiche e provenienze, non erano adeguati a far crescere la struttura FILCA che per natura aveva caratteristiche diverse da quelle di altri settori: meccaniche, chimiche, ecc. Lo stesso Segretario Generale dell'USP Cisl, con il quale obtii un colloquio approfondito sull'argomento, condivise le mie analisi di prospettiva.

Per sostituire gli operatori esistenti avevo la necessità di individuarne almeno un paio dotati di una adeguata esperienza nel settore. Per tale soluzione dovevo ricorrere all'interno della provincia, ma ritenevo utile e doveroso contattare gli attivisti di fabbrica più impegnati (come Giuseppe Agrodetto che in precedenza era stato nominato Segretario Provinciale della categoria, ma anche altri). Così convocai una riunione del Direttivo e illustrai le due figure che proponevo. Alla fine di una positiva discussione fu approvata tale mia proposta e quindi, nel giro di pochi giorni, arrivammo nel padovano ad operare pienamente, sotto la mia responsabilità di Commissario, gli amici e colleghi: Garinoldi Augusto - proveniente dalla FILCA di Milano - e Samson Francesco - proveniente dalla FILCA di Treviso. Due personaggi da esempio importante in materia. Già quando avevo militato nel mantovano avevo accennato il mio modo di individuare le persone con doti particolari: onesti, sinceri, capacità di ascoltare il prossimo, individuare i bisogni reali degli operai, spirito di servizio, ecc.

Tali caratteristiche oltre ad individuarlo nella persona coinvolta, se cercato conforma con chi aveva rapporti diretti, ma soprattutto con le rispettive famiglie. In tutti i casi, o quasi, di selezione, per avviare una persona a fare il sindacalista ho cercato di conoscere anche la sua famiglia per avere una conferma sul giudizio che stavo maturando. Ho avuto conferme positive di tanti casi, nelle varie regioni italiane. Un esempio particolare che mi viene in mente, riguarda proprio l'esperienza operativa a Padova. Da subito sapevo che i due sindacalisti che avevo introdotto, non erano sufficienti in quella realtà che cresceva velocemente, anche per il loro apporto intensivo, perché non erano destinati a rimanere in quella provincia per diversi anni. Garinoldi non poteva trasferire la famiglia perché la moglie lavorava a Milano. Samson (pur con sacrificio, era riuscito a trasferire la famiglia). Ma io, da subito, avevo ipotizzato che sarebbe stato utilissimo un suo nuovo trasferimento in un'altra provincia da ristrutturare, come poi è successo in diverso province del Triveneto.

Quindi per istruire localmente lavoratori idonei a diventare operatori sindacali allargai la mia sfera di contatti con tante persone nei luoghi di lavoro, ma anche esterni (esempio: qualche parroco, come era già successo a Mantova, mi chiamava - telefonicamente - per dirmi se potevo andare in quella località perché c'erano dei lavoratori con problemi sindacali ed altro). Tali rapporti mi permisero di trovare e di avvertire le persone giuste a fare i sindacalisti per il primo periodo di prova e poi conferma o ritorno in fabbrica di comune accordo.

**D. Sono gli anni anche di una vertenza importante come quella della fabbrica di frigoriferi Krenzer. Vuoi raccontarcela?**

R. Un giorno, nel pieno dell'attività che stavo svolgendo nel padovano, inaspettatamente mi arriva una telefonata di un mio vecchio amico di Montefalcone per dirmi: "Fino, la fabbrica di frigoriferi Krenzer sta per chiudere e ha annunciato che tutti i 300 (circa) lavoratori saranno licenziati in mancanza di alternative, ti chiedo di attivarti il più possibile per trovare una soluzione, ed evitare che tante famiglie si trovino in grande disagio".

Gli ho risposto: "non credo di avere soluzioni a portata di mano, però m'impegno a verificare quello che sarà possibile".

Raccomando a te di non dire a nessuno che ti sei rivolto a me per questa problematica".

Ebbi un colpo di fortuna - miracolo -.

Circa tre giorni dopo mi sono trovato in una trattativa aziendale con la società Longato (di dimensioni notevoli che costruiva mobili e prevalentemente cucine). Il Dirigente che rappresentava l'azienda nella trattativa, durante una pausa, mi disse che era originario della Venezia Giulia, allora ne approfittai per dirti quanto stava succedendo a Montefalcone con la ditta Krenzer e quindi che valutavo l'opportunità di intervenire (poteva essere utile per loro fare frigoriferi da vendere con le cucine). Mi chiese l'indirizzo e il nome della persona con la quale dialogare. Gli diedi il nome del Direttore del personale (fratello maggiore di un mio caro amico e compagno di lavoro ai C.R.D.A.). Raccomandai pure a lui di non divulgare il mio nome nella vicenda.

Nella stessa giornata telefonai al direttore del personale citato, informandolo del contatto che avevo avuto e che ero lui nei prossimi giorni, con la speranza che tutto proceda per il meglio, ma pare a lui ho detto di non parlare con nessuno di questo mio intervento, in quanto la mia formazione sociale (come me la avevano insegnata i miei istruttori Cisa, Romani, Pastore e Saba) era legata al dovere di svolgere il mio compito di sindacalista a favore dei lavoratori senza alcuna ricerca di vantaggi personali!

L'operazione andò bene in breve tempo, la Longato acquistò la fabbrica Krenzer che prese il nome di Detroit. I posti di lavoro furono salvati!

**D. Altre esperienze sindacali in Padova e dintorni?**

R. Tra le mie esperienze padovane c'è stato un caso veramente particolare: già da diversi membri del direttivo provinciale avevo scritto fare il nome di Turlo Orlando. Iscritto alla FILCA da diversi anni e anche membro del direttivo stesso, ma si era dimesso in quanto nel suo paese (Montegrotto Terme) era stato eletto come consigliere comunale e poi promosso Assessore. Alcuni di quelli che lo avevano indicato avevano subito promosso che non sarei riuscito a riprenderlo nell'organizzazione. Io non desistetti perché avevo capito che si trattava di una persona molto apprezzata dai suoi compagni di lavoro e questi lo consideravano un valore primario. Andai a trovarlo a casa sua, conobbi la moglie e i figlioloni (ma portai anche due degli amici per allargare i rapporti amichevoli). Spieghi le esigenze dell'organizzazione che rappresentavo e chiesi un suo impegno, anche se a lui poteva dispiacere lasciare l'incarico che aveva ottenuto dai suoi compaesani. Rimase sorpreso e perplesso, era più per il no che per il si.

Lo lasciai discordogli che ci saremo rivisti, con calma, quando avrete maturato la decisione.

Se ben ricordo entro un mese mi mandò la risposta positiva, e inizio, pochi mesi dopo, l'attività operativa. Io lasciai l'incarico di Commissario e lui fu eletto nella Segreteria provinciale e successivamente Segretario Generale. Per me è rimasto un esemplare

ricordo o una conferma di aver positivamente operato per salvaguardare e sviluppare i principi originari della nostra organizzazione sindacale.

**D. Poi nel 1973 vai, a tempo pieno, a Roma...**

**R.** Sì, nella primavera del 1973, dopo aver contribuito a rinnovare gran parte delle nostre strutture del Triveneto, venni trasferito a Roma (con qualche problema di ordine familiare ed economico) dove il Segretario Generale Ravizza mi affidò la formazione e l'organizzazione. Andai in diverse province anche del resto d'Italia per risolvere situazioni di conflitti o di inefficienze, per selezionare gli operatori ecc.

Secondo me la maggior difficoltà registrata dalla FILCA rispetto ad altre categorie per ottenere l'autonomia dalle USP derivavano dal fatto che la categoria degli edili e del legno rappresentavano un settore molto frammentato, poco visibile, e quindi nel processo di verticalizzazione veniva data la precedenza ai settori con maggiore risonanza esterna, cioè con fabbriche più grandi e importanti come quelle meccaniche, chimiche o tessili.

Io ero favorevole al discorso dell'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche e perciò, dopo il 1965, non ho più accettato responsabilità politico-amministrative, pur rimanendo iscritto alla DC. In quell'anno ho rinunciato anche a ricandidarmi nella segreteria dell'Unione di Mantova per rispettare il criterio dell'incompatibilità tra il livello verticale e quello orizzontale.

**D. In Filca-cisl hai conosciuto da vicino un leader sindacale importante come Ravizza. Puoi dirmi qualcosa su di lui e sulle sue posizioni negli anni del dibattito interno alla Cisl tra Tesi uno e Tesi due?**

**R.** Stelvio Ravizza, a mio parere, è stato un segretario onesto e ben visto dalla gente. Non è vero che fosse presuntuoso, come dicevano alcuni.

Al congresso del 1969 i settori degli edili e del legno, che allora erano ancora autonomi, si schierarono su fronti opposti rispetto agli schieramenti confederali, quello di maggioranza guidato da Storti e quello di

minoranza, guidato da Mascaro. Pelacchini risultò nella minoranza del comparto edilizia, mentre io facevo parte della maggioranza del legno, insieme a Tesi Trisano. La maggioranza degli edili (Ravizza, Oggero e altri) era schierata con Storti, mentre quella del legno faceva riferimento alle posizioni di Mascaro e di Carniti.



Erano pochi contrari – come ho già detto – nella FILCA quelli favorevoli ad oggi coste all'unità sindacale. La gran parte voleva che prima la Cgil facesse dei passi concreti nel senso dell'autonomia dai partiti, cosa che la Cgil non fece mai, in realtà.



Io ero amico di Pelacchini, ma temevo che fosse influenzato dai suoi colleghi milanesi e dalla Confederazione. A Carniti piaceva di più la sua gamba. Anche io venivo dalla Fim, però non avevo condiviso tutte le posizioni carnitiane. Io preferivo piuttosto seguire le idee di Pastore. Nemmeno l'accordo di San Valentino l'ho condiviso. Io non sono mai stato d'accordo, ad esempio, sulla abolizione delle zone salariali, perché in realtà l'inflazione non è uguale in tutte le province italiane, anzi.

**D. Nel 1976 Ravizza lascia la Filca e, si dice che tu eri un ottimo candidato alla successione. Perché ciò non avvenne?**

R. Nel maggio del 1976 Silvio Ravizza, dopo molti anni lascia l'incarico di Segretario Generale di positivo lavoro, ma era ormai anziano e affaticato. Lo abbiamo ringraziato e salutato solennemente.

La FILCA era concitata notevolmente e c'era anche una buona armonia interna e quindi tutto lasciava prevedere che il nuovo Segretario Generale sarebbe stato scelto dall'interno del Direttivo nazionale. La realtà fu un'altra, la Confederazione intervenne e nominò Reggante uno dall'esterno privo della nostra esperienza specifica di una categoria particolarmente articolata e differenziata rispetto le altre del settore industriale.

Venne quindi Nino Pagani (Segretario Generale della CISL di Genova, classe 1930, genovese di origine Segretario della CISL di Savona e membro della segreteria nazionale della FIM-CISL), con l'incarico di Reggante di nomina Confederale, e successivamente, eletto dalla categoria, Segretario Generale. Fortunatamente, da subito, si rese conto delle particolarità di questa Federazione e ci consentì di proseguire con il metodo ed i ruoli che avevamo già consolidati.

Si prodigò molto per far emergere la Federazione anche all'esterno (nella stampa, radio ecc.) ma anche al cospetto della stessa Confederazione pretendendo che anche ai Segretari della FILCA fosse assegnato qualche incarico di rappresentanza nei vari enti pubblici come era previsto nei loro Statuti.

**D. E tu andasti all'Inail, se non sono male informato?**

R. Una mattina nel colloquio a quattroccchi, come avveniva spesso, anche in considerazione delle mie responsabilità organizzative ed amministrative, mi disse che aveva pensato di proporre alla Confederazione per essere nominato membro del Consiglio di Amministrazione dell'INAIL, motivando che alla FILCA, essendo un'organizzazione con tanti lavoratori nel settore industriale e artigianale, poteva essere utile avere un dirigente in tale ente che era preposto alla gestione degli infortuni sul lavoro. Pur non sapendo quanto impegno mi sarebbe costato svolgere anche

questo incarico (con mandato quadriennale), accettai e fui nominato dopo qualche settimana.

Alla prima riunione del CIA mi resi conto che il Direttore Generale dell'INAIL (nominato da pochi mesi), era Arno Zaribelli - cremonese - già Segretario Generale della FISBA-CISL e poi deputato della DC che io avevo ben conosciuto, quando avevo girato in provincia di Mantova. Fu un incontro tra amici; lui stesso mi riconosce subito anche perché aveva già osservato i nomi al momento di convocare il Consiglio. Questa fu un'esperienza molto positiva per me e per chi rappresentavo (i lavoratori per i quali ho dedicato tutta la mia vita di sindacalista senza mai lasciarmi prendere da ambizioni personali di careerismo). Quando ci venne sottoposto all'esame, ed all'approvazione, il bilancio dell'INAIL, mi accorsi, ancora a quel tempo, che era uno dei vari enti pubblici in notevole attivo. Quasi quattromi (miliardi delle vecchie lire) erano sparpagliati in diverse banche e, tra l'altro, fruttavano un interesse piuttosto basso, perché nessuno si era preoccupato di contrattare condizioni migliori.

Quando lo feci notare a Zaribelli, questi mi rispose: "Hai ragione, Giuseppe, ma non sai quante pensioni riceviamo dalle banche ed altri, affinché i soldi rimangano in questo e a quelle condizioni".

Allora dissi a Zaribelli: tu questa situazione l'hai ereditata, ma ora diamoci da fare per cambiarla, tu sai quello che ha tolto i salariati agricoli dalla schiavitù azionale, quando da parlamentare hai promosso la legge che ha prodotto le case popolari per quelle famiglie (ho visto ed approvato quei villaggi costruiti nel mantovano). Ora con i soldi liquidi - dell'INAIL vediamo di costruire abitazioni per i lavoratori iscritti all'Ente - in forma cooperativa ma a proprietà individuale, con un tasso di interesse a vantaggio dell'INAIL, ma anche dei lavoratori rispetto ai mutui gestiti dalle banche. Riuscimmo a convincere, in breve tempo, tutti i membri del Consiglio di Amministrazione e l'iniziativa di ventò concreta producendo nuove case in tutta l'Italia.

L'investimento cessò poco dopo la mia uscita dall'INAIL, e con la morte (poco tempo dopo)

dal caro amico Amos Zanibelli, Direttore Generale – con il cambio delle nomine – la situazione ritornò alle vecchie abitudini. Cessati i 4 anni del mio primo mandato, il Segretario Confederale della CISE, Franco Marini nominò un altro sindacalista al mio posto. Pagani non c'era più in FILCA – era stato eletto G.Polachini Segretario Generale, ma nessuno era stato informato del cambio. Un mese dopo, circa, incontrai Marini – per caso – proprio nelle vicinanze della Sede dell'INAIL, scusandosi, mi disse subito che non mi aveva rinnovato l'incarico perché era convinto che io fossi in scadenza, in pratica, che avessi già compiuto il secondo mandato in quell'incarico. Gli risposi seccamente che sarebbe bastata una telefonata per conoscere la realtà.

#### **D. Ritorniamo sull'investimento per costruire case per lavoratori...**

R.Quell'investimento dell'INAIL per finanziare la costruzione di migliaia di case per le famiglie di operai, uniti in cooperative, con proprietà singole, fu una cosa originale, che a mio avviso avrebbe potuto sviluppare ancora, ma non si trovarono sostenitori, neanche nella FILCA. Questo fu anche parte di un segnale che la linea sindacale della nostra organizzazione stava cambiando in peggio proprio sul piano dei principi. Le case di abitazione, con il finanziamento (mutuo convenzionato) dell'INAIL furono costruite in tutte le regioni d'Italia (nella maggioranza delle province), ma venni a conoscerne, qualche anno dopo, che soltanto nella provincia di Verona l'associazione delle Cooperative che aveva partecipato a tale attività di costruzione (allora retta da un ex dirigente provinciale della FILCA), aveva promosso la stampa di un libro che spiegava (anche con molte fotografie), quanti villaggi erano riusciti a promuovere.

Un fatto molto positivo, un giorno m'invitarono ad andare in quella provincia e mi portarono a visitare proprio un villaggio, costruito sull'altipiano veronese, prevalentemente di case bifamiliari con rispettivi giardini e anche orticelli. Ma la sorpresa maggiore la ebbi quando mi accompagnarono al centro di uno spazio verde della comunità dove avevano costruito

un piccolo monumento sepolcrale e ricordo del caro amico ed ex Segretario Generale Silvio Ravizza che era morto da pochi mesi. La seconda sorpresa la ebbi qualche minuto dopo, quando mi accompagnarono per vedere quanto bello erano quelle case anche all'interno. Suonavano un campanello e quando una giovane signora aprì la porta, il promotore che la conosceva disse: "Caro signora le presento il Sig. Colanati che è quello che ha contribuito a farle avere la casa."

**D. Un'ultima domanda a tema libero: raccontaci in piena libertà tutto quello che vuoi sulla Filca e sulla Cisl dagli anni 1980 ad oggi.**

R.Con l'inizio degli anni '80 l'organizzazione confederale, a mio parere, comincia a manipolare la nostra Federazione anche in considerazione delle dimensioni notevoli che aveva raggiunto e quindi interrogati in vista dei futuri congressi, alle correnti interne che stavano crescendo, quella di Camiti e quella di Marini.

Quando nel mese di luglio 1981, l'amico G.Polachini si dimise da Segretario Generale, senza dare nessuna motivazione della propria scelta, ebbi la conferma che c'erano forze esterne alla Federazione che si adoperavano per stimolare contrapposizioni al nostro interno, allo scopo di nominare altri dirigenti dall'esterno, per favorire altri giochi di elezioni all'interno della stessa Confederazione.

Poco dopo ne ebbi la conferma perché le divisioni interne consentirono la sostituzione di Polachini con la nomina di un esterno. Così arrivò Carlo Mitra (classe 1940), con la nomina di Reggente e poi eletto Segretario Generale con il congresso di settembre 1981. Mitra proveniva dall'USP-CISE, di Genova e di estrazione metalmeccanica, ma entrato in FILCA si capì che aveva poca dimestichezza con una realtà sindacale come la FILCA, però si appropriò del ruolo, senza titolo specifico, di rimediare buona parte della dirigenza esistente, sia nazionale che periferica, senza ottenere grandi successi di crescita successiva.





Ho lasciato la FILCA nel 1985-'86 per fare mandato, quando Mitra era ancora segretario generale. In un primo momento sembrava che dovessi rimanere per avviare una collaborazione diretta tra la FILCA e il Patronato INAS nelle diverse province; poi invece mi hanno mandato al Censica con l'incarico di Amministratore. Purtroppo, poco dopo mi sono ritrovato di nuovo Mitra, come presidente del Censica.

Come alla FILCA, così anche nel nuovo ente egli pretendeva di fare a disfare a piacimento, senza rispettare in alcun modo le norme democratiche. Pagani, era stato molto corrotto, onesto e democratico.

Tra l'altro, mentre Pagani si è trasferito subito a Roma con la famiglia quando fu eletto segretario generale, ottenendo in regolamenti interni (e quindi evitando alla federazione enormi spese di rimborso dei viaggi), Mitra in realtà non ha mai realizzato il traslado, con le conseguenze immaginabili sul versante dei rimborsi. Quando è arrivato al Censica pretendeva di nominare al mio posto un altro amministratore (sempre un genovese) e così mi sono arrabbiato e me ne sono andato poco dopo in pensione, a 55 anni (nel 1989). Ho avuto contratti poi anche con Natale Forlani (diventato Segretario Generale della FILCA con l'uscita di Mitra), perché mi sono accorto che era stato buttato in camina l'archivio fotografico della FILCA che avevo conservato e ordinato: ho visto il contenitore

metallico (abbastanza grande), buttato per terra e le foto sparse sul pavimento umido, triste esempio di considerazione della memoria storica dell'organizzazione e delle sue radici. A quel punto feci trasferire tutte le foto all'Archivio Storico della Cisl. Nel settembre del 1989 Luisa Beldi, Segretario Generale della FILCA del Veneto, mi disse: "Pino, adesso che sei in pensione e non hai nulla da fare, potresti darci una mano per costituire un fondo di previdenza integrativa a livello regionale?". Il Fondo per le pensioni integrative era un progetto di grande valore. Nasceva sulla linea previdenziale della Cisl, della seconda metà degli anni '80, su base contrattuale e riguardava particolarmente i lavoratori di piccole aziende. Una autentica dimostrazione di come bisogna fare i sindacalisti, intelligenza, progetti, realizzazioni. Erano ormai tre anni che Beldi e la sua squadra, facevano trattative, con gli industriali e con i lavoratori veramente protagonisti, per creare le basi contrattuali della nascita di un sistema di pensione integrativa, con all'attivo una serie di accordi aziendali in materia.

Io non ero molto propenso, perché dovevo ancora smaltire l'arrabbiatura con Mitra. Beldi, tuttavia, insistente e allora accetti (si trattava di un incarico gratuito con il rimborso delle spese vive documentate). Ho cominciato a informarmi, a prendere contatti a destra e a manca. Ho scritto la bozza di statuto e in gruppo (il 30/01/1990) siamo andati dal notaio per consolidarlo a tutti gli effetti. Ho insistito affinché il Cda fosse composto per due terzi dai lavoratori soci del fondo e solo per un terzo dai rappresentanti del sindacato (gli imprenditori sono entrati solo dopo alcuni anni). Ho coinvolto anche Tomi Tiziano e Lino Brocchi come Sindaci Rinnovatori, anche in considerazione delle loro qualità personali e sindacali (capacità e onestà), unanimemente riconosciute. Per sei anni (dal 1990 al 1995), vale a dire per due mandati, ho ricoperto la carica di presidente del Fondo Solidarietà Veneto, contribuendo alla sua affermazione. Anche dopo la fine dell'impegno con il Fondo "Solidarietà Veneto", sono stato più volte chiamato a fare delle attività (saluarie) nell'ambito di varie strutture sindacali.

(prevalentemente nel rintracciare documentazioni storiche-amministrative dell'organizzazione). Sempre però senza compensi, salvo rimborsi delle spese documentate.

#### **D. Una tua riflessione conclusiva utile ad un giovane che oggi voglia scegliere di militare nella Cisl.**

R. Non ho messaggi retorici, ma il racconto della mia vita di ragazzo-adolescente come messaggio vero e vivo da offrire alla riflessione di chi volesse entrare nella Cisl. In questi ultimi tempi, rievocando la mia storia personale, prevalentemente quella sindacale, la più lunga ma molto articolata con tanti spostamenti geografici e sacrifici di vario genere, anche per la famiglia -

composta dai genitori e cinque figli - mi viene da pensare che, con molta probabilità, sono stato predominato nell'impegno sociale, dopo quanto mi era successo da ragazzino.

Avevo dieci anni quando frequentavo la Quinta elementare (attiva in un granaio a seguito dei bombardamenti subiti nel 1944 che, oltre ad aver reso al suolo il famoso Cantiere Aeronautico di Montefalcone, aveva anche danneggiato la classica scuola elementare) ma nel mese di febbraio 1945

dovetti abbandonare la scuola per rimanere a casa a fare la guardia - in strada - per controllare se arrivavano, da quella parte, le truppe tedesche o fasciste e quindi avvisare rapidamente i partigiani, rivanti a casa mia, dove si rifugiavano spesso per fuggire dal Cereso licentino e Trionfino controllato dai loro nemici e quindi farli scappare e nascondersi nella vicina campagna.

Con la fine della guerra (ultimi giorni di aprile 1945) ripresi a frequentare la scuola e fui pure ammesso all'esame finale e anche promosso.

Mi sembrava di essere tornato tranquillo e sereno con la famiglia, gli amici, la Parrocchia dove ci incontravamo per pregare, parlare, giocare. Invece NO! Montefalcone era stata invasa, il 25 aprile, prevalentemente da partigiani jugoslavi (governati dal regime comunista di Tito) compreso mio fratello maggiore Tonin - partigiano italiano - ma

aggregato a loro con funzioni prevalenti di segreteria con il comandante del Gruppo che dirigeva l'area di Montefalcone. Con il 1° maggio erano pure arrivati i gruppi di forze armate - cosiddette "aliate" - (prevalentemente neozelandesi). Ma non c'era chiarezza nella prospettiva di chi avrebbe governato il territorio della Venezia Giulia. Verso la fine di maggio - a seguito di accordi internazionali - venne dato ordine ai partigiani jugoslavi di ritirarsi anche dal mandamento montefalconese ed allora il Comandante comunicò a mio fratello che anche lui doveva andare in territori jugoslavi con loro.

Al mattino dopo (come facevo tutti i giorni) portai la solita merenda a mio fratello e quando uscì dal portone vidi che aveva una faccia triste e mi raccontò subito cosa stava succedendo e che lui non voleva andarsene perché era italiano, la guerra era finita, quindi voleva rimanere con la propria famiglia nella terra nata. Allora mi disse: "Piso racconta quello che ti ho detto soltanto alla mamma e che essa trovi il modo di farmi fuggire da qui e poi si vedrà". Mia madre rimase molto preoccupata ma si inventò subito cosa si doveva fare. Parlò immediatamente con uno degli ufficiali neozelandesi che si erano sistemati nella nostra casa, il quale rispose che lui si sarebbe adoperato per trasferirlo, la prossima notte, con un camion militare oltre il fiume Isonzo dove facevano, ancora, le sentinelle i partigiani jugoslavi. Bisognava però farlo uscire dalla sua sede operativa, all'insaputa di tutti, e che si nascondesse in una località isolata. Tornai io, dal fratello Tonin, nel primo pomeriggio, gli consegnai la chiave della bicicletta, di condogli dove l'avevo nascosta e con essa andasse a nascondersi, nel luogo che avevano individuato ed attendere, per mezzanotte circa, l'arrivo dei neozelandesi.

In quella notte Tonin fu trasferito, segretamente, nel Veneto, in una località dove avevano dei parenti.

All'indomani mattina arrivammo a casa nostra due partigiani jugoslavi per chiedere (con linguaggio minaccioso) dove era finito Tonin e che doveva rientrare nella loro sede entro la giornata altrimenti avrebbero preso altri

familiari. L'altro mio fratello e mio padre stavano lavorando al Cantiere Navale.

All'epoca non c'era la mensa aziendale e quindi le famiglie provvedevano, nell'ora di pranzo, a portare a loro da mangiare che lo consumavano fuori dai cancelli della fabbrica, seduti sui marciapiedi ecc.

In quel giorno andai io a portare da mangiare per dare a loro cosa stava succedendo e, come aveva ipotizzato mia madre, era meglio decidere di fare tutti una fuga oltre il litorale verso l'insediamento della stessa giornata.

Così si fece tutti assieme (cinque persone), attraversando il frangente a guado, perché sul ponte di Pirova c'erano ancora le guardie partigiane jugoslave.

Nella bassa friulana, non tanto distante dal frangente Isontino, mio padre conosceva una famiglia che ci ospitò con grande cordialità, ma per non gravare troppo (in cinque) io e mia sorella ci trasferimmo, il giorno dopo, nell'area tra Venezia e Padova dove avevamo degli zii che ci ospitarono bene per circa sessanta giorni, mentre i miei genitori, con l'altro fratello, rimasero a Montebelluna, dopo circa venti giorni, quando quell'area si tranquillizzò abbastanza sotto il comando delle truppe americane e inglesi.

Il fratello Tonio (ex-partigiano) per prudenza rimase lontano da Montebelluna per più di sei mesi.

Complessivamente la popolazione locale ha ripreso la vita - post guerra - con abbastanza tranquillità, salvo contrasti dialettici con l'emergere della politica, prevalentemente ma comunista e cattolica, dove mi trovai spesso coinvolto, nonostante la giovane età, ma senza incontri violenti.

Ecco, come io ho trovato in queste vicende personali il mio essere sindacalista ancorato nella Cisl, anche un giovane di oggi deve trovare soprattutto nella sua vicenda personale le ragioni di una scelta verso

un'organizzazione sindacale aperta al nuovo e pluralista come è la nostra Cisl.

Grazie, Giuseppe, e tanti cari auguri di lunga vita e di nuovo impegno sociale al servizio del prossimo!

Ivo Camerlani



## Un cislino nella rossa Alessandria

di Ivo Camerini

Franco Concia è un cislino piemontese tutto d'un pezzo che ha speso (e continua a spendere) la sua vita per la Cisl, per il sindacato italiano. Oggi vive a Tortona ed è uno stimato leader dei pensionati cislino. Dagli anni si diverte a scorrazzare per Internet e avendo apprezzato il nostro spazio di *Memoria Online* ci ha gratificati con questa sua breve intervista rilasciataci nel mese di ottobre 2003.

Per ulteriori approfondimenti e testimonianze più ampie sulla sua vita sindacale egli desidera, giustamente, rinviare alla sua densa intervista rilasciata a Giuseppe Vidovato e pubblicata su *Il Popolo* (settimanale della Diocesi di Tortona) del 26 ottobre 2000, pagine dieci e undici.

Per i ristamparci su tua breve caricatura ritrai ?

Sono nato a Tortona il 22 marzo 1931 ed ho ultimato i miei studi all'Istituto Dante Alighieri fondato da don Luigi Orione.

Ho partecipato alla vita dell'associazionismo cattolico completandovi la mia formazione culturale e morale. Nel 1950 sono stato tra i fondatori, nella zona di Tortona, della Cisl Alessandrina dove ho lavorato con sindacalisti eccezionali come Valerio Aiazza ed Angelo Tivasso.

Sempre nei primi anni cinquanta ho frequentato il corso lungo per sindacalisti al Centro studi della Cisl, a Firenze, e lì ho incontrato altri due grandissimi sindacalisti che hanno segnato la mia vita: Giulio Pastore e Luigi Macarò.

Nel 1962, dopo aver guidato la Cisl di Casale Monferrato fin dalla metà degli anni cinquanta, sono stato eletto segretario generale dell'Unione di Alessandria dove, in una provincia rossa, sono riuscito a portare il numero degli iscritti della Cisl ad una cifra superiore a quella della Cgil.

Dopo il congresso del 1981 mi sono trasferito a Roma come Vice-Presidente dell'Inas. Dopo il 1993 sono ritornato in Piemonte dove ho ripreso a far sindacato con la Fip-Cisl.

Puoi raccontarci un vicenda sindacale dei tuoi inizi di sindacalista cislino e alla quale tieni particolarmente?

Negli anni cinquanta Casale Monferrato era solo cemento e manufatti di cemento. Eternà, Italoemmi, Marchino, Buzzi: sono nomi conosciuti ovunque e che qui avevano le loro case madri. Quando scioperavano i operai a Casale scendeva in piazza l'intera città.

Ricordo al termine degli anni cinquanta uno sciopero, che si protrasse da quaranta giorni per l'igiene e la protezione degli industriali del cemento, dove forte era il disagio per i picchetti che iniziavano alle quattro del mattino. Quando lo scontro si faceva duro, dentro e fuori i cancelli delle varie aziende i crumiri cominciarono a sfrecciare sulle biciclette e sulle lambrette per entrare. Partroppo, tra questi crumiri, non mancavano membri di commissione interna con i quali avevamo concordato di non mollare davanti alle manovre padronali. Fu in questi frangenti che ho conosciuto cislino davvero in gamba, come Volta, Fassone, Minazzi, Leporati, Andreoli, Torino e altri cosiddetti "uomini minori", con l'aiuto dei quali la Cisl casalese poté deliberare l'espulsione, per indignità sindacale, di quei membri di Commissione interna che non avevano rispettato la comune decisione di scioperare.

Dopo questi dolorosi provvedimenti la Cisl che dirigevo poté triplicare gli iscritti, consolidare le sue rappresentanze nei posti di lavoro, contrattare sulle questioni vere dei salari e lavoro.

Tu sei della generazione dei sindacalisti formati da Mario Romani. Puoi darci un tuo ricordo di quest'intellettuale che tanto ha dato alla causa dei lavoratori italiani?

Nella fase fondativa della Cisl, della formazione dei quadri dirigenti, Mario Romani ha rappresentato per tutti i giovani sindacalisti alessandrini una guida sicura e credibile nella realizzazione del progetto di Giulio Pastore. Sostanzialmente perché sapeva dare risposte a tutti i nostri interrogativi sul presente e sugli sviluppi del movimento sindacale.

Io poi ho sempre stimato e seguito Romani anche quando ha dovuto lasciare la Cisl ed è stato fatto oggetto di una dolorosa e inseriata emarginazione. La Cisl di Alessandria non ha mai interrotto il rapporto con lui. Nei primi anni settanta gli affidammo, assieme a Cgil e Uil, un corso per sindacalisti di Alessandria da farci come Università Cattolica di Milano. Egli l'organizzò molto bene con soddisfazione di tutti e lo stesso Idolo Marcone che era stato incaricato da Roma di controllare la cosa mi disse: "Avete fatto bene a fare il corso con Romani ed i suoi amici, perché questa è la gran serba che ha investito la Cisl. Anche quando ci sono divergenze, bisogna sempre rispettare le posizioni delle persone e delle responsabilità. Non date ascolto e spazio alle critiche che sono state mosse alla vostra iniziativa".

Ecco questo è il mio ricordo di Romani.

*Franco Coscia termina qui questa intervista per MemoriaOnline. Alle mie ulteriori domande (su come egli avesse vissuto la scelta dell'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche; su come avesse partecipato alla nascita della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil del 1972) mi invita a rileggere quanto già detto nell'intervista a Fedirato sul movimento in premessa. A questa intervista, che quanto prima pubblicherò qui accanto come documentazione, ritorna pertanto i lettori di questo spazio Internet.*

Ivo Camerini

## In ricordo di Benedetto De Cesaris

Nota ufficiale pubblicata dal Comune di Castiglion Fiorentino (Ar) nel gennaio 2007.

**Benedetto De Cesaris** nasce a Guarcino ( Frosinone) il 6 aprile 1922 e muore a Roma il 9 gennaio 2003.

Dopo aver conseguito la maturità presso il Liceo Costi Gentili di Alatri, Benedetto entra nella resistenza al fascismo e compie la scelta della clandestinità e della lotta partigiana. Nel 1943, dopo l'otto settembre, fa parte del CNL ( Comitato nazionale di liberazione)ciocliaro e , subito dopo la liberazione di Roma entra nella **De**, dove milita accanto a Rossati, Fanfani e Lazzari nella Corrente dei cattolici sociali, dapprima nella **Comunità del Porcellino**, che si era costituita presso le sorelle Portoghesi a Roma e poi nella **Corrente di Crescienze Sociali**.

Benedetto entra in contatto con questo gruppo cattolico di azione politica tramite la sua amica Marcella Ceccani in Gilsoni, che lo presenta a Fanfani, a Dossetti, a La Pira, a Baget-Bozzo e alle sorelle Portoghesi. Benedetto diviene buon amico, soprattutto di Teino Dossetti, fratello di Giuseppe.

**Benedetto De Cesaris** nei primi anni '50 fa tra coloro che costruiscono la CISL, del cui Centro Studi Nazionale di Firenze fu il primo direttore.

Successivamente lavorò a Parigi presso la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) e quindi rientrato in Italia diresse l'ASAP e poi l'INTERIND.

Dopo il suo importante impegno nel mondo italiano delle relazioni industriali, **Benedetto De Cesaris** fu un grande manager pubblico sia nella GEPI sia nelle FF.SS.

La biblioteca di **Benedetto De Cesaris**, arrivata a Castiglion Fiorentino a fine dicembre 2006 tramite il Prof. Ivo Camerini, si suddivide in due sezioni.

La **prima**, relativa alle tematiche sindacali, di relazioni industriali italiane ed europee, di diritto, di economia, di politica, di filosofia, di sociologia, raccoglie scritti importanti dei principali autori italiani del Novecento.

La **seconda** è relativa all'arte e alla storia dell'architettura. Questa sezione, composta di circa quattromila volumi, contiene rare monografie dei più noti nomi del settore, italiani e stranieri, come il Longhi, il Carli, il Favittelli, il Benevolo, il Focillon, il Lazzari.

Nell'insieme si tratta di libri collezionati da **Benedetto de Cesaris** nell'arco della sua lunga vita impegnata dapprima nel sindacato democratico italiano, poi nella **Comunità Economica Europea**, quindi nell'**Industria Statale Italiana**: dall'ASAP, all'INTERIND, alla GEPI, alle FERROVIE dello STATO.

Si tratta, come si può intuire, di una biblioteca di grande valore culturale, che contiene, complessivamente, circa 6000 volumi di autori italiani e stranieri.

Questi nuovi beni librari sono arrivati alla Biblioteca di Castiglion Fiorentino come dono della vedova **De Cesaris**, Signora Silvia Epifani, che, su presentazione del prof. Pietro Merli Brandini, ha accolto il consiglio dell'amico Prof. Ivo Camerini di donare a Castiglion Fiorentino la Biblioteca del defunto marito.

Il Comune di Castiglion Fiorentino e l'Istituzione culturale si sono impegnati, fin d'ora, ad organizzare un'iniziativa di ricorde e di studio su **Benedetto De Cesaris**, con la partecipazione di personalità culturali e politiche di livello nazionale.

Iniziativa che si terrà in occasione della presentazione di questo nuovo fondo librario, che sarà scientificamente schedato e messo a disposizione del pubblico nella prossima primavera.

**Il Prof. Ivo Caserini e il Dott. Piero Fusi al lavoro durante il trasferimento dei libri di De Cesaris da Roma a Castiglion Fiorentino.**





## Gavino Deruda: da Ittiri a Roma. La piccola, grande storia di un cislino sardo.

Iva Camerini: In maniera molto essenziale puoi riassumere il tuo curriculum civile e sindacale?

**Gavino Deruda:** Sono nato il 5 agosto 1941 a Ittiri, un paese prettamente agricolo della provincia di Sassari in Sardegna e ora sono residente a Roma.

Ho un figlio laureato in scienze politiche che fa l'addetto stampa in una ambasciata a Roma.

Provengo da una famiglia di agricoltori. La mia famiglia era composta da mio padre, che era appunto un imprenditore agricolo, da mia madre, che proveniva da una famiglia di commercianti, e da me con tre fratelli e precisamente: una sorella maggiore, io, una sorella minore e un fratello minore arrivato a qualche anno di distanza dalla terra.

Nella mia famiglia, molto unita, i ruoli erano ben distinti: il babbo che pensava a produrre

realità, la mamma, che occupava di bisogni della casa e dei figli.

Mio padre morì improvvisamente nel novembre 1953 e questo fatto ha certamente condizionato e influenzato la mia formazione, i miei studi, la mia vita, il mio carattere.

Tutti noi dovevamo fronteggiare la situazione anche per evitare di passare da una condizione di tranquillità economica ad una condizione di difficoltà o di povertà.

Io, essendo il primo figlio maschio, dovevo giocosamente assumere il ruolo di capofamiglia e 12 anni di età appena compiuti e cercare di apprendere rapidamente le nozioni relative all'esercizio dell'attività agricola che era piuttosto variegata: allevamento di bovini, produzione di uva e vino, produzione di olio e di cereali, cercando di conciliare il mio tempo da dedicare allo studio e all'impegno in azienda, con l'appoggio quotidiano delle sorelle (il fratello era ancora troppo piccolo) e soprattutto di mia madre che rivela una forte e una capacità incredibile ed encomiabile di supportare alla figura insostituibile di mio padre.

Appena terminata la scuola di avviamento agrario, mi iscrissi nell'istituto tecnico agrario, dove conseguii il diploma di perito agrario, e dopo entrai nella facoltà di scienze agrarie conseguendo la laurea e, a seguire, l'abilitazione all'esercizio della libera professione come agronomo ed economista agrario nonché l'abilitazione

all'insegnamento di agronomia, economia ed estimo negli istituti tecnici superiori. Frequentai le lezioni all'università ma contemporaneamente rivolsi ad affiancarmi dalla famiglia attendendo l'incarico per alcuni anni di insegnamento nelle scuole medie che mi consentiva di far fronte alle mie spese.

Conseguita la laurea ho esercitato la libera professione per qualche tempo, ho curato l'azienda familiare e ho svolto la funzione di docente di ruolo per diversi anni fino a quando non ho cercato per impegnarmi a pieno tempo nel sindacato.

Nella Cisl sono approdato, in un primo momento, nel 1967 quando assieme ad un gruppo di amici e colleghi costituimmo il SISM (sindacato italiano scuola media) e



Saxari dove fino ad allora esisteva solo il sindacalismo autonomo.

Successivamente partecipai come delegato al congresso nazionale del SICel che si tenne a Roma, in non meglio, nel maggio 1969; dove ebbi l'occasione per me formato di incontrare il prof. Vincenzo Saba che credo abbia poi influenzato, come appreso direi, le mie scelte future sia sul versante professionale che in quello sindacale.

Infiati nel novembre 1969 ottengo e accetto la cattedra di insegnamento in un Istituto tecnico per geometri a Roma e mi trasferisco da Saxari, dove abitavo, con l'intenzione di fare tre o quattro anni di esperienza nella capitale e poi ritornare in Sardegna per continuare l'insegnamento lì, assieme all'esercizio della libera professione e alla cura dell'azienda di famiglia.

Qualche settimana dopo il mio arrivo a Roma incontro il professor Saba il quale mi propone di avviare una collaborazione con la Fiaba (la Federazione dei lavoratori agricoli) con il compito di organizzare l'ufficio studi che mancava del tutto, cosa che accetto sia pure a tempo molto parziale.

Allora la Fiaba aveva come segretario generale Paolo Saxari e come segretario generale aggiunto Giovanni Simone, che hanno certamente lasciato un segno della loro presenza nella esperienza sindacale di quel periodo e che hanno influito sulle mie scelte future.

Un'altra persona che ricordo con affetto e grande rispetto è William Romanini che era allora segretario generale della FNITA (la Federazione dei tecnici agricoli), che aveva la stanza vicino alla mia e che e si rivelò una fonte inestimabile di informazioni fondamentali e necessarie a dare a me la possibilità di fare corsi accelerati di sindacalismo in un periodo ricco e fertile di dibattito che ricordo con grande nostalgia specie se messo a confronto con quello dei nostri giorni.

Da qui nasce la mia scelta di cambiare percorsi e obiettivi di professione e di vita, di stabilizzarmi a Roma, interrompere con l'insegnamento ottenendo l'aspirativa, chiudere con la libera professione e conseguire in altre mani l'attività agricola

familiare per poi arrivare al completo abbandono secondo e seguendo il principio che "l'occhio del padrone ingrossa il cavallo" o in altre parole che qualsiasi attività imprenditoriale ma specialmente quella agricola deve essere esercitata direttamente da chi vi dedica tempo, fatica e passione. Io avevo già dato da una età in cui i miei coetanei andavano a giocare! Più per stato di necessità che per scelta. Da qui in credo che tragga origine quella sorta di rigore che ho provato qualche anno dopo.

Da quel inizio nella Fiaba come responsabile dell'ufficio studi e da qui ad avere ruoli più politici la strada diventa assai breve.

Infiati dopo un po' vengo impegnato con ruoli politici prima nella FNITA e poi nella FISRA e poi ancora in altre categorie ed così che mi hanno dato la possibilità di diversificare l'impegno e di ricoverarmi ricicconandoli e rimeritandoli. Rammento a riguardo che sono stato nell'ordine:

Segretario Nazionale e Generale della FNITA - CISL dal 1974 al 1977;

Segretario Nazionale della FISRA - CISL dal 1977 al 1983;

nel 1985, uscito dalla Fiaba per la norma del doppio mandato deciso nel congresso del 1977, ho fatto una breve esperienza in Confederazione con l'intenuto di seguire le politiche del territorio e poi sono stato eletto Segretario Nazionale della FILCA - CISL, dove sono rimasto fino 1990; successivamente sono stato:

Presidente del CENARCA dal 1990 al 1993;

Presidente del UIC - CISL dal giugno 1993 al gennaio 2001;

Presidente della COPAGRI dal gennaio 1999 al luglio 2001.

Nel frattempo sono stato membro del Comitato Esecutivo in sede europea della FETES dal novembre 1987 al maggio 1990 e dell'EPA dal 1977 al 1982 e dal 1982 al 2000.

Sono stato Consigliere di Amministrazione dell'ENPAG, dell'INAIL, della Compagnia Assicurativa Industriale e della Banca Popolare di Roma.

Sono stato membro del Comitato Assepi Familiari e Casa Integrazione Agricola dell'INPS, del Comitato Informasi INAIL.

della Commissione ENPE, della Commissione Centrali per l'Impiego e per la Cooperazione. Sono stato Consigliere del CNEL dal giugno 2000 al giugno 2004.

Attualmente sono Presidente nazionale della Fiel e Vicepresidente nazionale dell'ETSJ - CISE.

Sono giornalista pubblicista dal 1974.



**IC:** Racconta in maniera dettagliata il tuo incontro con il sindacato ed in particolare con la Cisl, illustrando le motivazioni ideali e culturali che ti hanno portato alla scelta di fare il sindacalista cislino.

**GB:** In gran parte ho già risposto. Cerco di ricapitolare il mio primo contatto col sindacato avviene alla età di 19/20 anni intorno al 1960 quando ottengo dal Provveditorato agli studi di Sassari l'incarico per l'insegnamento di alcune ore di esercitazioni pratiche in una scuola media appena costituita ed io, neo-diplomato, mi iscrivo alla facoltà di scienze agrarie all'università di Sassari.

Era un sindacato autonomo molto specializzato che affrontava non molti ma solo i problemi della categoria peraltro molto piccola e che non aveva e forse neppure cercava altri collegamenti. E questo a me sembrò subito un limite molto forte. Rimasi iscritto per qualche anno fino a quando non incontrai alcuni colleghi insegnanti in un convegno di un partito politico, la democrazia cristiana, e in pochissimo tempo decidemmo di costituire il primo nucleo del SISMA (sindacato italiano scuola media), così che avvenne intorno al 1967.

Successivamente partecipai come delegato al congresso nazionale del SISMA che si tenne a Roma nel maggio (?) 1969 dove incontrai fra gli altri, come ho già detto, il prof. Vincenzo Saba.

Nel novembre 1969 ottengo e accetto la cattedra di insegnamento in un istituto tecnico per geometri a Roma e mi trasferisco da Sassari. Qualche settimana dopo il mio arrivo a Roma incontro nuovamente il professor Saba che mi propone di avviare una collaborazione con la Fisa (la federazione dei lavoratori agricoli) con il compito di organizzare l'ufficio studi, cosa che accetto a tempo molto parziale.

Allora la Fisa aveva come segretario generale Paolo Sartori e come segretario generale aggiunto Giovanni Simoni che hanno certamente influito sulle mie scelte future avendo io atteso per quanto mi è stato possibile dalla loro non comune esperienza e conoscenza dei fatti politici e sindacali di quel periodo e di quello precedente.

Un'altra persona a cui attribuisco le mie scelte sindacali è Wilton Romanzi, che allora era segretario generale della FNITA (la federazione dei tecnici agricoli), e che essendo uno instancabile parlante divenne una fonte insostituibile di informazioni che hanno dato a me la possibilità di fare corsi accelerati di sindacalismo in un periodo ricco e fertile di dibattito che ricordo con grande nostalgia. Fra gli anni di accesi confronti e scontri attorno all'unità sindacale che hanno portato più volte la Cisl sull'orlo della spaccatura; erano gli anni della formazione permanente coordinata in Fisa da Silvio Costantini ma soprattutto erano gli anni dei convegni di studi per la dirigenza su temi politici, economici, istituzionali di grande rilievo e attualità promossi e organizzati dalla Fisa con i professori Mario Romani e Vincenzo Saba e con altri relatori di notevole livello culturale e di orientamento politico diverso.

Per quanto riguarda me, ho già detto che ho iniziato nella Fisa come responsabile dell'ufficio studi e da qui ad avere ruoli più politici ho strada in anni brevi. Fervò chiamato a fare il relatore in vari convegni e corsi di formazione: sulla politica agricola

comunitaria nazionale e regionale, nei fondi strutturali europei, nella istituzione e nelle competenze agricole delle nuove regioni, nel decentramento, nelle comunità montane e nei componenti di pianura che erano il presupposto allora per il superamento delle province, negli enti di riforma e di sviluppo agricolo, nei consorzi di bonifica integrale e montana, nel mezzogiorno, nei piani di riforma, di sviluppo territoriale e irriguo e via dicendo, temi sui quali si cimentarono anche enti importanti della Cisl come la IdI, e il Conasco che spesso attingevano alla Fiba sia in quanto ad elaborazioni sia in quanto a relazioni, fra cui il sottoscritto.

**IC:** Ritorniamo alle tue lotte sindacali per il progresso dei lavoratori. Ed inoltre c'è una vertenza, una lotta che, come dirigente sindacale, ricordi in maniera particolare e alla quale ti senti particolarmente legato o per la quale ritieni di esserti speso, come si dice, con il cuore in mano?

**GD:** Nel periodo di responsabilità della Fiba il nostro impegno era sostanzialmente focalizzato sulla necessità di difendere impiegati, operai e dirigenti dei consorzi, delle associazioni allevatori, enti di sviluppo della logica di quei tempi di pubblicizzazione questa rivendicata soprattutto dalle nascenti regioni forse col convincimento errato che ciò servisse a dare loro ruolo. Noi eravamo per la netta distinzione fra ruolo politico-programmatico che doveva essere piena prerogativa dell'ente regione e ruolo tecnico-operativo che doveva essere riconosciuto agli enti strumentali che dovevano essere gestiti con il coinvolgimento e la responsabilità delle categorie direttamente interessate.

Da ciò nascono gli attacchi alla capacità autonoma di gestione di tali enti e come logica conseguenza anche le insidie alla certezza nel lavoro e nel reddito dei dipendenti.

Eppure in quegli anni, pur con quei limiti, riuscimmo a fare buoni consuntivi e ad avviare forme significative di previdenza integrativa sia pure in assenza di leggi e regolamenti di cornice e con la difficoltà per non dire

estrazione di altre rappresentanze di categorie di lavoratori dipendenti.

Gli anni della Fiba sono invece caratterizzati dalle grandi battaglie per la stabilizzazione del lavoro precario (bracciantato), dalla tutela del reddito, dalla lotta al caporalato, assai diffusa nel mezzogiorno, dalle lotte per la previdenza, con la difesa degli elenchi di rilevamento e con il progressivo superamento degli elenchi a validità prorogata. Ricordo a riguardo le notti passate in Via Flaminia a contribuire a scrivere i testi dei disegni e decreti legge da presentare in parlamento che sia la direzione generale per la previdenza ma il ministro o il sottosegretario dell'epoca chiedevano ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e datoriali.

I periodi della Fiba li ricordo invece soprattutto per le grandi iniziative di contrasto agli incidenti sul lavoro, per le battaglie di civiltà contro gli appalti e i sub-appalti assai poco trasparenti o regolari, per il rispetto e il miglioramento delle norme contrattuali e ovviamente per la stabilizzazione delle occupazioni.

Gli anni del Conasco si sono caratterizzati per il rilancio della iniziativa Cisl nella cooperazione soprattutto nel mezzogiorno e nei consorzi in crisi aziendale con l'applicazione della legge "Marcano" e per lo sviluppo della cooperazione giovanile con la legge "De Fitis", e anche per il richiamo e il riassetto a cura delle cooperative di area Cisl costituite negli anni precedenti, dal dopoguerra in poi, dalle strutture categoriali e orizzontali della Cisl. Ricordo che nel 1992 facemmo un lavoro sul piano organizzativo formidabile riuscendo a riportare nel nostro alveo e ad iscrivere un numero di cooperative sufficiente ad avere il riconoscimento ministeriale come centrale cooperativa se ne occorreavano 1.000; ne avevamo oltre 1.500 e altre erano pronte a confluire. Ciò nonostante prevalse in Cisl la scelta politica di privilegiare il rapporto di collaborazione con la Cnqcooperative e non se ne fece niente. E noi dirigenti del Conasco dovemmo anche con qualche mal di pancia, adeguarci alla volontà del nostro socio fondatore e della organizzazione. E col senno di poi credo che

ha stato una scelta non molto lungimirante specie alla luce di quanto è successo dopo osservando le vicissitudini che ha vissuto il Comitato negli anni successivi.

Dal 1993 al 2001 sono stato alla UGC e alla Copagri per una esperienza che non giudico molto positiva per alcune ragioni di fondo: quando mi fu proposto di lasciare il Comitato dissi di sì solo per spirito e senso di organizzazione ma già avvertivo le contraddizioni presenti nella UGC: c'era chi immaginava di fare la Copagri sperando di fare l'Ugc e quindi il legame con la Cisl e chi pensava alla Copagri come coordinamento di organizzazioni che purtutto avevano natura, logiche, obiettivi assai diversi e poco conciliabili fra di loro. Io dovevo gestire queste contraddizioni mai risolte e tuttora, a quanto ne so, ancora irrisolte tanto da portare la Copagri in una condizione apolitica e di nessun ruolo nel panorama politico sindacale del comparto, generando uno stato di disagio e di insoddisfazione per chi come me ha bisogno di operare con chiarezza di regole, obiettivi e strumenti. Un'altra ragione sta nel fatto che, essendo deciso di privilegiare il rapporto con la Confcooperative, era necessario gestire il protocollo sottoscritto con quella organizzazione, operando in modo razionale, intelligente e coordinato tutte le parti indicate nel protocollo, compresa la rappresentanza delle cooperative di area Cisl e la costituzione degli organismi dirigenti ai vari livelli nei quali rivendicare e ottenere adeguati spazi agli uomini indicati dalla Cisl e per i quali la CCI era disponibile. Ed io, avendo nel Comitato e rimanendoci, ero legittimato ed anche, ne sono convinto, nelle condizioni ottimali per poterlo fare con grande rispetto degli interessi Cisl e della CCI la cui dirigenza dimostrava grande interesse a formalizzare il rapporto di collaborazione con noi valorizzando persone che avessero dimostrato attitudini e vocazioni.

Da allora non mi pare che ciò sia avvenuto in modo organico e programmato perdendo occasioni su occasioni nonché però, operare e ruolo nel mondo della cooperazione. Ma a questo punto non ho prove visive ma solo

impressioni che non fanno testo. Comunque va bene il detto: cosa fatto capo ha

**IC:** Se non ricordo male, sei stato anche membro dell'Executive. Puoi tracciare un bilancio, seppur essenziale, di quest'importante esperienza negli organi collegiali confederali ed insieme raccontarci le tappe principali di questo tuo cammino?

**GD:** La mia esperienza come membro dell'Executive Cisl è stata poco significativa e incisiva.

Essa ha coinciso con la mia responsabilità in UGC cioè in una categoria considerata in Cisl come ampia nel senso che non rappresentava lavoratori dipendenti ma lavoratori autonomi le cui problematiche avevano e hanno poco spazio nel dibattito in executive.

Forse con i problemi di coerenza e di rapporti con realtà esterne al mondo Cisl che l'UGC aveva nell'ambito Copagri, di cui ho parlato prima, risultava assai difficile integrarli in dibattiti ufficiali così come risultava difficile procurare interesse anche in discussioni meno pubbliche.



**IC:** Allora vista che fai il diplomatico, sempre ad un'altra domanda: cosa fai oggi?

**GD:** Oggi faccio il presidente della Fiat ( federazione del tempo libero ) promossa da CGIL, CISL e UIL, nel 1993 per coordinare e rappresentare i CRAI riconosciuti o ritagliament dall'articolo 11 della legge 30 del 1970 ( statuto dei lavoratori ), e vice presidente dell'ETSI-CISL.

E' una esperienza che trovo interessante perché offre la possibilità di impegnarsi in diversi campi che toccano la vita stessa dei lavoratori e dei cittadini i quali hanno interessi, valori e attese da salvaguardare che vanno ben oltre il tempo che ciascuno passa in azienda, in fabbrica, in ufficio che il più delle volte è assai mortificante e poco gratificante. Statistiche recenti dicono che i giovani pongono al primo posto fra i loro valori la famiglia, poi a seguire gli amici, il lavoro e il tempo libero. Ora se pensiamo che famiglia, amici, tempo libero sono valori estranei al lavoro dobbiamo declararci che tra te quattro valori sono compatibili fra il tempo libero nella occasione più vasta e se pensiamo a quanto sociale oggi in una famiglia la spesa per le vacanze, per l'attività sportiva e per quella culturale o artistica per non parlare dell'alimentazione, vestiario e altro dovremmo arguire che un Cgil, che può essere riconosciuto come gruppo di acquisto, può esercitare un peso negoziale e ottenere prodotti e servizi di qualità a prezzi competitivi, neutralizzando il potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni meglio di qualsiasi altra operazione o manovra. Di questo siamo certi. Eppure nella scala delle priorità sindacali questo valore del tempo libero sembra che sia all'ultimo posto e qualche volta che neppure esiste.

BC:Un'ultima domanda: invia un tuo breve messaggio ad un giovane che oggi voglia scegliere la Cgil come lavoratori iscritto oppure come attività di militanza e di dirigenza sindacale.

GB:Le ragioni di un impegno civile, politico, sindacale penso che siano chiare nelle risposte che ho dato alle domande precedenti. Il libertismo senza regole e il mercato selvaggio sono a mio avviso la causa principale della crisi finanziaria, economica e sociale che stiamo vivendo a livello planetario. Tali sistemi sono portatori di squilibri e di ingiustizie sociali, di ricchezza per pochi e di povertà e miseria per coloro che non possono difendersi rispetto ai produttori di risorse pubbliche e private. Essi vanno fronteggiati con rigore, determinazione

e senso etico. E qui l'individualismo non paga affatto.

L'integrazione contro le esclusioni, l'inclusione contro le discriminazioni, la socialità contro la chiusura sono questi i valori vincenti che hanno messo a nudo l'inefficienza del comunismo, la pericolosità del libertismo selvaggio e hanno esaltato al contrario la valenza di un sistema fondato sul rispetto della persona per dare qualche speranza di crescita civile ed equilibrata alla società globalizzata.

Quindi no all'egotismo esasperato, al libertismo sfrenato, al mercato senza regole, alla società plebiscitaria e videocratica.

Si viceversa ad una società pluralista, democratica, partecipata, solidale, equa, sobria, responsabile, del lavoro libero, che ponga al centro l'uomo, che rispetti la natura, l'ambiente, l'aria, la cultura e quanto i nostri produttori ci hanno lasciato in eredità e che noi abbiamo il dovere di preservare e conservare a beneficio di coloro che succederanno a noi.

Quindi se siamo contro il populismo, la demagogia e l'autoritarismo, contro l'interesse proprio anteposto all'interesse comune, la corruzione e lo spreco delle risorse pubbliche e per l'uguaglianza nella libertà, e siamo viceversa proclivi per un mercato regolato che dia pari opportunità a tutti, per la difesa dei deboli, per la legalità, la giustizia, la trasparenza, il rispetto del bene pubblico, l'etica, la responsabilità individuale e collettiva, lo stato di diritto, per il rispetto dei doveri e dei diritti, per la solidarietà, la corresponsabilità, insomma per la democrazia nella forma e nella sostanza, allora non possiamo non guardare con speranza e fiducia ad un sindacato come la Cgil.

A queste parole corrisponde una visione della società e del bene comune, una cultura, un modo di porsi di fronte ai problemi ed una esigenza di succorrerci con movimenti politici o con sindacati che si ispirino a questi valori e a questi ideali e che siano corpi e sostegni ad azioni in linea con queste concezioni prendendoli come punto di riferimento ai giovani spesso disorientati da messaggi mediatici, populistici, demagogici.

pericolosamente fiorivano. Questo è il messaggio che mi sentiva i dare ad un giovane. Ma questo è lo stesso il messaggio che debbo dare con più forza a chi svolge funzioni di responsabilità nel sindacato e che ha il doppio dovere non solo di essere rigorosamente in linea con questi valori ma anche di essere irreprensibile nei suoi atteggiamenti e comportamenti per non generare confusione, distacco e sfiducia.

Ivo Camerini

Roma, 28 Ottobre 2008



una. Di questo, che il sindacato è responsabile e deve essere così, ho parlato in questi anni. Ho sempre sostenuto che il Nucleo di Napoli ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato.

Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato. Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato.

Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato. Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato.

Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato. Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato.

Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato. Il sindacato di Napoli è un sindacato che ha fatto un lavoro di alto livello, con un rapporto tra la società e il sindacato.

The first part of the paper discusses the importance of the study and the objectives of the research. It highlights the need for a comprehensive understanding of the subject matter and the role of the researcher in this process. The second part of the paper focuses on the methodology used in the study, detailing the data collection methods and the analytical techniques employed. The third part of the paper presents the results of the study, which show a clear trend in the data. The final part of the paper discusses the implications of the findings and offers suggestions for future research.



The results of the study indicate a significant decrease in the variable being measured over the period of observation. This trend is consistent with the theoretical expectations of the study. The data suggests that the factors being investigated have a negative impact on the outcome variable. The findings are supported by the statistical analysis conducted, which shows a strong negative correlation between the variables.

In conclusion, the study has provided valuable insights into the relationship between the variables under investigation. The results suggest that there is a clear downward trend in the data, which is likely due to the factors being studied. Further research is needed to explore the underlying causes of this trend and to develop strategies to address the issues identified.

La Cisl vista dall'interno.

Intervista a Nicola Di Napoli (assistente di Bruno Storti e segretario degli Organi collegiali)

di Ivo Camerini ed Enrico Giacinto  
Roma, 15 febbraio 2001

Enrico Giacinto: L'origine di questo incontro risale al luglio del 1999, quando la Camera dei deputati approvò una proposta di legge che istituisce, a carico dei sindacati, l'obbligo della redazione e della pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio.

Nei mesi precedenti, come Biblioteca centrale della Cisl, avevo offerto, ad un laureando dell'Università di Tor Vergata, materiali e suggerimenti per la sua tesi di laurea su "Il finanziamento dei sindacati con particolare riferimento ai contributi associativi".

Per farla breve, decisi di approfondire, durante le vacanze estive, l'argomento. Ne venne fuori un lunghissimo articolo che fu pubblicato, con numerosi tagli, su una rivista.

Quello che all'epoca mi colpì è che un dirigente sindacale, in un suo libro di memorie, aveva rivelato particolari, in parte inediti, su come venivano fatti i bilanci in Confederazione ai tempi di Storti. Ne parlai per caso con Nicola Di Napoli, che si dichiarò disponibile a fornirmi una testimonianza su questi temi. Ne nacque un'intervista - che Nicola Di Napoli ha letto, confermato e sottoscritto - che conservo tra le mie carte.

Successivamente Di Napoli confermò la sua disponibilità a testimoniare su fatti ed avvenimenti del periodo in cui lavorò in Confederazione. Di questo, naturalmente, lo ringraziamo vivamente.

Se permettete comincio io con la prima domanda: nell'intervista che mi hai rilasciato sui finanziamenti della Cisl, tu parli degli aiuti che abbiamo ricevuto dagli americani. Ma questa solidarietà internazionale era a senso unico?

Nicola Di Napoli: Inizialmente, sì. Successivamente, grosso modo intorno all'andata via di Pastore ed al subentro di Storti, si è avviata la solidarietà internazionale da parte nostra, nei confronti dei Paesi dell'area mediterranea e delle ex-colonie italiane: Eritrea, Somalia, Etiopia. Furono aiuti dati in vario modo. In primo luogo mandando qualcuno ad aiutare la gente a capire che cosa significava fare sindacato. Poi chiamando anche in Italia, alla scuola di Firenze, dei sindacalisti o aspiranti sindacalisti per insegnare loro qualche cosa. Poi con finanziamenti via via crescenti a seconda delle nostre possibilità.

Ivo Camerini: Dall'intervista che hai rilasciato ad Enrico (e che io ho letto) a me sembra che traspare un atteggiamento critico nei confronti



della Uil. Se ho ben intesa, vorrei capire il perché. Naturalmente facendo riferimento anche alla tua esperienza nella Legil e al momento della nascita della Cisl, quale fu il rapporto tra cattolici e laici democratici nel biennio 1948-1950? Ti chiedo questo perché in sede storica si addebita ad una mancata intesa tra il mondo cattolico e il mondo laico la non riuscita della nascita della cosiddetta 'grande Cisl', che di fatto fu proprio impedita dal costituirsi, nel marzo 1950, della Uil che mise insieme le componenti repubblicane, quelle socialdemocratiche e un particolare filone dei socialisti riformisti. Di Vittorio e i comunisti ebbero un atteggiamento meno critico, meno astioso verso la Uil. Ci puoi spiegare il perché?

Nicola Di Napoli: Mi pare che vi fosse una valutazione diversa fra le componenti interne della Cgil circa l'attentato a Togliatti. Quasi tutti i cattolici e una piccola parte dei laici giudicarono negativamente la decisione della maggioranza di proclamare lo sciopero generale, al punto da rompere l'unità. Altri valutarono prematura tale proposta per pregiudizio politico o ideologico nei confronti dei "cristiani".

Tale pregiudizio è rimasto per parecchio tempo nei laici che hanno poi costituito la Uil. Basterebbe pensare al fatto che quando essi decisero la scissione, dopo mesi che l'aveva fatta la corrente cristiana, fecero di tutto per arrivare prima di noi a costituirsi come organizzazione sindacale. Infatti formalmente la Uil è nata nel marzo del 1950, mentre la Cisl nasce il 30 aprile 1950 e si presenta in Italia con le manifestazioni del 1° maggio. Tale pregiudizio nei confronti dei cattolici fa parte di un atteggiamento che è stato una costante nella Uil a causa di una venatura anticristiana da parte di questi laici. Non dico nulla di grave; parlo di cose vissute. Mi sovvienne un ricordo personale. Quando giovanissimo, negli anni '30, lavoravo all'Arsenale di Taranto, avevo fatto una certa amicizia con un collega di lavoro (sotto il fascismo non era facile interessare amicizie sui posti di lavoro); entrati abbastanza in confidenza, un giorno mi chiese se passavo a trovarlo a casa sua. Cosa che feci volentieri. Nel corso di quella visita egli mi accompagnò nella sua cantina per farmi vedere la collezione dell'*Avanti!*, raccomandandosi però di non dirlo a nessuno. Dopo che gli avevo risposto di non preoccuparsi e che mai avrei rivelato questo suo segreto, egli mi precisò che era un socialista e mi chiese se anch'io... lo gli risposi che ero di un'altra parrocchia ed egli prese a balbettare e quasi cominciò a star male, forse pensando di "averla fatta grossa". Io lo tranquillizzai; ero antifascista come lui e che anche se non condividevo le sue idee, avevo rispetto per i socialisti; non so se e quando superò la sua delusione. Ricordo questo perché nella mia esperienza personale ho sempre trovato i laici un poco prevenuti nei confronti dei cattolici che facevano sindacato. Questo probabilmente perché il passato ottocentesco e dei periodi precedenti rendeva i laici e i socialisti diffidenti verso di noi. Comunque la diffidenza verso i cattolici sindacalisti non c'era

soltanto dentro la Uil, ma anche tra i comunisti della Cgil. Dico questo perché voglio ricordare un episodio abbastanza recente, avvenuto quando lavoravo con te a via Boncompagni: un giorno, mentre tu eri in Umbria, venne a trovarmi il comunista Rinaldo Scheda. Ci eravamo conosciuti e stimati al tempo delle riunioni unitarie. Abbiamo parlato a lungo. Ricordo che lui passò in rassegna critica la sua vita sindacale e politica: era stato segretario confederale Cgil e consigliere regionale del Pci nel Lazio. E piangeva perché si rendeva conto, dopo tanti anni, che i cattolici erano per loro dei veri fratelli. Non so se questo episodio serve a chiarire, ma te lo voglio ricordare perché non te lo avevo mai raccontato...

Ivo Camerini: **Na? ricordo di un tuo accenno alla visita di Scheda anche se non mi avevi parlato del vostro colloquio... se non sbaglia fu tra il 1989 e il 1992.**

Nicola Di Napoli: Venne nei mesi successivi alla fine del suo mandato di consigliere regionale del Lazio per il Pds... o forse anche dopo. Ora non ricordo proprio bene.

Ivo Camerini: **Non ha importanza. Ritorniamo all'intervista che tu hai rilasciato ad Enrico. Da essa potrebbe anche apparire una posizione di un certo integralismo nei confronti dell'azione dei sindacalisti laici. Invece, ascoltando adesso la tua risposta, probabilmente non erano ancora caduti quei famosi steccati da parte loro. È chiaro il concetto che vuoi farci capire con le tue parole di poc'anzi. Possiamo tornare ancora un po', per precisarlo meglio, al rapporto tra laici e cattolici in questi primi anni della Cisl?**

Nicola Di Napoli: Quando Pastore mi invitò a curare l'attività formativa di base, mi disse che una ragione per cui mi dava questo incarico era quella della mia attenzione ai valori, alla cultura degli altri. Ho sempre avuto un rapporto particolarissimo con i laici che sono stati, come componente non secondaria, dentro alla Cisl. Laici come Zampese di Brescia, come Fagnoni, come Baldini, come Fantoni e Cavezzali. Per quanto riguarda Cavezzali sono stato proprio io, per conto di Pastore, ad aiutare concretamente la sua candidatura al Parlamento. Così come sono stato sempre io il tramite di sostegni al socialdemocratico Carini e a tanti altri. La Cisl di Pastore e di Storti ha sempre tenuto ad avere un rapporto privilegiato con i laici ed io ho fatto di tutto per caratterizzarlo sempre come un rapporto alla pari.

Ivo Camerini: **A proposito di Cavezzali, figura non troppo nota, potresti darci un tuo veloce, essenziale ritratto?**

Nicola Di Napoli: Cavezzali nelle ricostruzioni storiche è una figura trascurata, lasciata in ombra, ma invece è importante: è stato uno dei segretari confederali che è durato più a lungo; è uno al quale va accreditata tutta la politica contrattuale degli anni '50 e la conduceva proprio con grande determinazione, con grande energia. È una bella figura. Vive ancora e potete intervistarlo. Altre figure interessanti di segretari confederali degli anni '50 sono stati Parri, Cuzzaniti e Canini. Ah!... Canini: una figura nobile, davvero bella; notevole anche sul piano dei rapporti internazionali.

Ivo Camerini: Grazie per il suggerimento. Ne faremo tesoro. Permettimi però ancora una domanda sul biennio 1948-1950. Nel mondo cattolico di allora figura predominante fu Gedda. Come ti sei incontrato con lui e quando?

Nicola Di Napoli: Mi inviti ad uscire dal terreno sindacale? Beh... apriamo questa parentesi. Ho conosciuto Gedda nell'estate del 1936 ai Castelli Romani, dove d'estate si faceva un Convegno di gente di Azione Cattolica. Tu sai che durante il periodo fascista io ero impegnato in Azione Cattolica sul mio posto di lavoro all'Arsenale di Taranto. Lo ricordavo anche poco fa parlando dell'amicizia con il socialista che collezionava l'Avanti!. Noi dell'Azione Cattolica, negli anni '30, facevamo molta attività tra i lavoratori e Gedda rimase colpito dal fatto che un meridionale si interessasse ai problemi dei lavoratori. Per questo mi invitò a parlare a questa Settimana nazionale dell'Azione Cattolica. E lì lo conobbi. Poi ci fu la guerra, la prigionia, eccetera. Dopo ci furono altri contatti. Nel dopoguerra fui chiamato a Roma, da Carretto. Sottolineo da Carretto e non da Gedda (ti rimarco questa distinzione perché in un recente articolo dell'*Osservatore Romano* si è scritto che invece era stato Gedda a chiamarmi). Per questo lasciai il lavoro di Taranto e venni all'Azione Cattolica nazionale. Tra i suggeritori della mia chiamata a Roma, forse ci fu anche Gedda, perché i due in quei primi anni del dopoguerra avevano un rapporto molto stretto. Io fui chiamato all'Azione Cattolica perché dovevo sostituire un torinese un po', come dicevano, testa calda. Nel 1948 il rapporto con Gedda fu di normale lavoro politico, se con la domanda mi chiedi di storicizzare il discorso parlando degli avvenimenti politici che facevano da quadro generale alla nascita della Cisl. Tieni presente che nel 1948 la posizione di Gedda era condivisa da moltissimi, perché vi fu uno scontro tra civiltà antitetiche e di fronte a questo scontro Nenni sbagliò schierandosi per il Fronte popolare o, come si diceva allora, con Garibaldi. Questo errore costò non solo ai socialisti ma a tutto il Paese. Impedire la vittoria di un regime dittatoriale fu il nostro imperativo categorico e tutti ci mobilitammo per sconfiggere "Garibaldi". A questo proposito devo dire che per la nostra vittoria contro il comunismo fu decisivo il voto delle donne. Senza il suffragio universale esteso alle donne avrebbero vinto i comunisti. Comunque fu una vittoria ottenuta a caro prezzo, perché la Dc dovette allearsi

anche con la Confindustria e il capitalismo, dopo quella vittoria, si è impossessato della Dc e ha rovinato tutta l'impostazione del programma sociale di quel partito. Dopo il 1949 io cominciai a litigare con Gedda anche perché Gedda voleva un sindacato cosiddetto d'ordine, tipo le corporazioni o i cosiddetti sindacati gialli; un sindacato cioè senza scioperi. Questo a me non andava bene e mi battei contro Gedda.

**Ivo Camerini:** Rimanendo sempre a questi anni, in particolare al biennio '49-'50, da qualche parte si è adombrato che la nascita della Uil sia stata un'operazione pilotata essenzialmente da quella parte del sindacalismo americano legato alla massoneria. Che notizie hai in merito a questo fatto? Un fatto che se fosse vero potrebbe spiegare il perché del fallimento dell'obiettivo caro a Pastore della nascita di una grande Cisl dove dovevano confluire tutti i socialisti, tutti i repubblicani e tutti i socialdemocratici. Insomma è vero che Viglianesi fu uomo della massoneria e che impedì il progetto di Pastore?

**Nicola Di Napoli:** Non lo so. Certamente Viglianesi era uno di quelli che non voleva i cristiani tra i piedi o comunque che essi diventassero importanti sul terreno sindacale. Tuttavia non posso affermare che egli fosse un esponente sindacale legato alla massoneria. All'epoca, in Cisl, con Viglianesi non ho avuto dimestichezza. Dopo ho conosciuto Yanni, che mi è sempre risultato una persona ragionevole e disponibile all'incontro.

**Enrico Giacinto:** Torniamo ad un tema che forse conosci un po' di più. Nei colloqui che abbiamo avuto per costruire l'intervista sui finanziamenti della Cisl, mi è parso di aver colto da parte tua un atteggiamento troppo elogiativo di Storti e un po' meno invece di Pastore. È un'impressione fondata oppure ti ho interpretato male?

**Nicola Di Napoli:** Bisogna tener presente che Pastore è una grande figura storica. Certo ognuno di loro aveva poi valutazioni personali intorno al futuro. Non va dimenticato per esempio il confronto-scontro tra Pastore e Rapelli intorno a che tipo di sindacato doveva venir fuori. Pastore ebbe il coraggio di riuscire a rompere... Non bisogna dimenticare che quando, il 14 luglio del 1948, ci fu l'attentato a Togliatti il paese, che sembrava uscito dal pericolo comunista, ripiombava un'altra volta nel marasma perché la gran parte degli operai e dei lavoratori avevano attuato questo sciopero generale che era una cosa veramente paurosa. Avere il coraggio, tutto sommato in quattro gatti – non dimentichiamo che gli iscritti alla corrente cristiana della Cgil ufficialmente risultavano 600.000 – di rompere questa situazione dando vita ad una nuova organizzazione fu un'impresa maiuscola. Pastore, oltre a mettere insieme questa organizzazione, riuscì ad ottenere gli aiuti necessari per poter far nascere il sindacato e tirarlo su. Fu un'impresa veramente titanica. C'è da

dire soltanto che successivamente, come all'inizio Pastore venne a scontrarsi con Rapelli, quando divenne il segretario generale indiscusso e indiscutibile di tutta la Cisl, alcuni cominciarono a mal digerire un Pastore così potente. Questo, del potere, purtroppo, è uno dei problemi più seri con i quali si è dovuto imbattere anche il sindacato. Ma non toccò certo Storti. Perché, come dicevo in quell'intervista, anzi Storti rimase proprio scioccato quando Pastore gli disse che lasciava. Devo dire una cosa, questa sì. Oggi viene, secondo me giustamente, magnificato Pastore. Non tutti i sindacalisti, anche quelli della Cisl, sono stati capaci di distinguere nettamente le sorti dei lavoratori da quel tanto di personale che ci poteva entrare. Queste sono cose molto delicate. Ricordo quando, negli ultimi mesi del 1958, si parlava di Pastore che aveva lasciato la Cisl a luglio. Pastore desiderava diventare il presidente della Cisl e chiedeva una stanza in via Po. Per evitare una cosa del genere ci furono riunioni di segreteria animatissime alle quali io non partecipavo, e che si protronevano fino a notte inoltrata. Pastore capì. E accettò la soluzione, proposta da Storti, di diventare membro a vita del Consiglio generale. Saggiungo che in Italia, c'è stata una specie di malattia, l'operaismo. Anche se la Cisl è un sindacato confederale che unisce un po' tutte le categorie, l'immagine che veniva privilegiata era quella degli operai, la classe operaia, perché si subiva l'influsso marxista. Quindi, per esempio, quelli del nord, in particolare alcuni, mal digerivano uno Storti che invece era un "terziario", non era della classe operaia, ma del pubblico impiego. Sopportavano Casarelli perché era un laico. Un laico ci sta bene per far figura. Ma non digerivano molto Storti. Questo dell'operaismo è un discorso importante sul quale vale la pena riflettere se si vuole seriamente fare sindacato. In Storti apprezzai moltissimo il fatto che lui, da uomo del pubblico impiego, provenienza acilista, nato come un cristiano relativo rispetto a Pastore che era un cristiano maiuscolo, si mise a fare sindacato. Come uomo, cioè, è da apprezzare di più pur non provenendo dalla classe operaia strettamente intesa. Naturale quindi che Storti si ritrovasse contro qualche "operaista" del Nord, ma non solo. Io non dimentico tra gli altri un nome che organizzò la "fronda" a Storti. Ne parlerò caso mai dopo. Ma non va dimenticato che Storti ha governato la Cisl dal luglio 1958 fino all'inizio del 1977; quindi per 18 anni, di cui 16 mi pare da segretario generale.

Bisogna dire che Storti aveva ben capito invece che cosa significava sindacato confederale che metteva insieme sì gli operai, ma anche i contadini, gli impiegati, il terziario e così via. Se no, non sarebbe riuscito a rimanere al governo della Cisl per 16 anni. C'è da dire però che, mentre Pastore fu "combatuto" soltanto alla fine del suo mandato sindacale, Storti fu contrastato fin dall'inizio. Ricordo che Storti, parlo dell'autunno 1958-febbraio 1959, aveva prefigurato la nuova segreteria. Parlavo prima di Parri sostituito da Cruciani e poi Coppe come aggiunto. Perché Coppe? Io ricordo che una sera Macario mi accompagnò a casa, perché io non guidavo la macchina. Erano i mesi in cui si decidevano queste cose. Macario ambiva a

diventare lui l'aggiunto e voleva capire perché Storti optasse per Coppo. Cercai di fargli comprendere che l'uscita di Pastore aveva coagulato una reazione contro i "pastoriani". E Macario era considerato "uomo di Pastore". Macario era nello staff operativo di Pastore. Fino al 1955 era uno dei funzionari insieme a Bertona, quando Pastore lo chiamò nella segreteria confederale. Spiegai a Macario che la scelta di Coppo come aggiunto era motivata dall'esigenza di dare rappresentanza al nord operaista. Poi purtroppo Macario cadde nella rete degli oppositori di Storti. Per cui nei primi anni Sessanta, ecco il discorso dell'operaismo, andò ai metalmeccanici. E quello fu un grande guaio perché Storti voleva Macario, ma dopo un passaggio congressuale. Macario è un punto di riferimento importante, però bisognava tener conto di come si poteva gestire la situazione. Coppo era bresciano, nordico, l'uomo che poteva riuscire a tappere la bocca agli oppositori e ai critici.

Enrico Giacinto: **Anche Macario era nordico.**

Nicola Di Napoli: Sì, anche Macario era nordico però era una "creatura" di Pastore. Non bisogna dimenticare che Macario era quello che veniva mandato per le missioni più delicate, a cacciar fuori Tizio, a sbattere fuori Caio e Sempronio quando c'era qualcosa che non andava. Quindi Macario non si poteva scindere da Pastore, questo è il problema. Era necessario un qualche segno di discontinuità. Non si poteva pretendere che Macario diventasse l'aggiunto di Storti. Lui poteva esserlo dopo e di "luce" propria, non riflessa. Ma non si capirono.

Per me il migliore Storti è quello che va dal 1959 al 1969. Perché ha cominciato l'azione lenta, fisiologica, ma bella, di "depurazione" della Cisl. Cominciò prima con il seguire i discorsi sulle incompatibilità che hanno acceso moltissimo gli animi. Era un tema che veniva usato anche strumentalmente per la lotta di potere. Difatti ci fu uno scontro con Donat Cattin, eletto nel '58 deputato, che era segretario della Cisl di Torino. Mi ricordo la lettera di Donat Cattin con la quale comunicava a Storti, che era diventato il facente funzione, che si dimetteva da segretario dell'Unione per ragioni di incompatibilità. Ma non si dimise da membro dell'Esecutivo confederale. Anzi quando nel '63 divenne sottosegretario alle Partecipazioni Statali voleva ancora restare nell'Esecutivo della Cisl.

Enrico Giacinto: **Ma c'era un'incompatibilità? Era prevista dallo statuto della Cisl?**

Nicola Di Napoli: Mi pare che lo statuto la prevedesse per i membri del governo...

Enrico Giacinto: **Però come parlamentari no.**

Nicola Di Napoli: No, no, io parlavo della battaglia per le incompatibilità che Storti fronteggiava anzitutto con il volerla nei rapporti con i partiti politici. Sull'incompatibilità ricordo un episodio curioso. Siccome Storti veniva dalle Acli, venne eletto al posto di Pastore al Congresso delle Acli di Bari, membro del consiglio nazionale delle Acli. Labor mi chiese di entrare nel Consiglio nazionale della Cisl. "Manco per sogno!" dissi io. Per carità, un altro grande cristiano Labor. Però, per dire come le cose venivano confuse. Quindi Storti portava avanti con gradualità il discorso dell'incompatibilità. Io sono stato la persona che, anche per incarico di Storti, facevo i sondaggi per vedere se qualcuno era disponibile ad andare in segreteria. Come faccio a scordarmi, per esempio, che quando nel 1962 Macario se ne è andato via, essendo cominciata questa lotta, che poi cresceva, io ho cercato di conoscere Carniti. Feci un lungo incontro alla stazione Termini con Pierre per capire chi era questo Pierre che spuntava fuori come segretario della Fim a Milano. Io ho parlato con Pillitteri perché entrasse in segreteria confederale nel congresso del '65. "No, finché c'è Storti no" e così via. Perché c'era questa pregiudiziale "operistica".

Poi è successo quello che è successo quando c'è stata la battaglia... E qui purtroppo sono cominciati i rapporti un po' delicati anche con Saba, come riflesso, per Romani. Perché Romani, grande mente, ma nordico anche lui, aveva pensato che tutto sommato, torto non ne avessero questi incompatibilisti; io me lo ricordo il rapporto di Storti con Romani: "Sì, sì però il problema è di governare queste transizioni in maniera dolce, in maniera graduale perché altrimenti la Cisl può avere dei contraccolpi". Non bisogna dimenticare un convegno nazionale della Dc a Sorrento in cui (ecco l'operismo) Donat Cattin pensava di rompere la Dc attraverso la Cisl. Ma la cosa non poteva andare avanti perché Storti diceva che la Cisl non poteva entrare in questi giochi. Su questo piano ha continuato a lavorare per conto suo Labor facendo l'Acpol, dopo che lasciò la presidenza delle Acli. Storti era contro quello strumentalismo. "No la Cisl è un'altra cosa". Quando la cosa crebbe al punto da non essere granché governabile, Storti previde quello che sarebbe successo e cioè l'incompatibilità anche con il mandato parlamentare. Ricordo le elezioni politiche del '68. Da premettere che Storti è diventato deputato nel '58. Divenne deputato, questo nessuno ahimè lo può mettere in dubbio, proprio grazie a chi parla. Storti venne candidato al Parlamento nel '53 ed ebbe una sonora sconfitta. Pastore era per il parlamentare sindacalista perché rafforzava la Cisl, non per altre ragioni. Lui pensava alla Cisl. Nel '53 candidò anche Storti che non venne eletto. Nel '56 quando passai con Storti dopo il Congresso, Pastore disse che voleva farlo eleggere, e io mi detti da fare. Impostai le cose in maniera tale per cui venne eletto molto bene. Non ci credeva nessuno. Anzi, vi furono alcuni che combatterono contro. Ma non potevano riuscirci perché Storti era candidato a Roma. Se non fosse stato

detto, le sorti della Cisl sarebbero cambiate, Storti non sarebbe diventato nemmeno segretario generale dopo.

**Enrico Giacinto:** Senti Nicola prima hai lasciato in sospeso, dicendo che ci saresti ritornato, quando hai parlato di quello che, se non ho capito male, hai definito un avversario di Storti. Chi era costui?

Nicola Di Napoli: È un segretario di unione, parlamentare, Casati di Verona, che aveva potuto coalizzare intorno a se parecchia gente, del nord o nordista chiamiamola come vogliamo, contro le posizioni di Storti. Bisogna dire che però gran parte della gente, e questo si può prestare benissimo per un discorso non meno importante, si è comportata diversamente. Ci sono state alcune figure, sulle quali la Cisl non ha ancora fatto opportune riflessioni, che secondo me sono importantissime. Forse anche più di Storti, e le dico: Sabatini, anche se lui si è defilato subito, ma soprattutto Calvi, Cappugi, Gorrieri. Sono figure notevoli. Tutti e tre erano parlamentari all'epoca e nessuno di loro ha voluto usare del potere che aveva. Cappugi, terzo eletto al congresso del '51, del '55, non ha mai fatto motivo di richiesta. Era al servizio della Cisl. Calvi idem, mai nessuna pressione. Gorrieri, figuriamoci, si è anche dimesso. Queste figure, come anche altre, non sono mai state d'accordo nell'intromettersi in questi giochi di potere che venivano intrecciati, perché c'è sempre un intreccio, purtroppo, fra la carica e il potere. Un parlamentare, caro Enrico e caro Ivo, che aveva la sua base elettorale tra i lavoratori come volete che fosse immune dalla tentazione di usarla? Purtroppo molti non sono riusciti a liberarsene. E allora, siccome questo Storti gli stava stretto, hanno cominciato ad usare il discorso delle incompatibilità come una clava per distruggerlo. Tema che era vero, perché cominciava a nascere nella Cisl.

Come dicevo Storti venne eletto deputato nel '58 e quindi cominciò subito ad affrontare la questione. Se vi leggete le delibere dal congresso del '59 in poi, trovate che ci sono ogni volta segnali di limitazione, limitazione, limitazione, delle commissioni tra cariche politiche e cariche sindacali. Quando ci fu il congresso del '69 (già nel '68 si prefigurava) ci fu una lotta terribile all'interno della Cisl tra quelli che non volevano l'incompatibilità nei termini in cui si era deciso. Gli stessi incompatibilisti... Mi ricordo anche qui ancora Casati e compagnia. Perché Storti diceva: "benissimo se dobbiamo arrivare alla parola fine su questo discorso ci arriviamo fino in fondo" facendo scattare l'incompatibilità al momento della candidatura. "No, ma la candidatura che c'entra...al momento delle elezioni". No! Si deve essere conseguenti. Nella Biblioteca e nell'Archivio storico ci dovrebbe essere la memoria di tutto questo. Bisogna essere conseguenti. Che tu l'incompatibilità me la fai scattare dopo che hai usato il lavoratore per farti eleggere. E no! Vuoi fare un'altra cosa? La fai subito. Tac, tagli i fili subito. Ci fa uno scontro in proposito. Anche Saba era di quelli che diceva: "Beh, adesso esageriamo". No, non



esageriamo per niente! Lì si era creata poi una scissione nell'interno perché c'era De Pamphilis che aveva preso il posto di Saba.

Ivo Camerini: Puoi puntualizzare ancora la figura di Storti negli anni del biennio 1969-1970 e successivamente per gli anni 1970-1976?

Nicola Di Napoli: Qui c'è un secondo Storti.

Ivo Camerini: Te lo chiedo perché nella pubblicistica storica uscita in occasione del cinquantennale, soprattutto in qualche libro che è andato per la maggiore, sembra che Storti non sia quasi esistito. Io invece ritengo che il ruolo di Storti sia una cosa importante soprattutto negli anni che vanno dal 1969 al 1976.

Nicola Di Napoli: Sì. Anche per me questi anni sono molto importanti, ma qui c'è un secondo Storti. Dopo le elezioni politiche del 1968 si cominciò a capire come stavano in realtà le cose e come si prefigurava il domani politico e sindacale in Italia. Ad essere precisi questo lo si capiva anche qualche anno prima tanto è vero che io avevo detto, già dal 1966, a Storti: "è arrivato il momento di superare il doppio incarico politico e sindacale. Quindi alle prossime elezioni tu dovresti proporre un nuovo candidato da mettere come secondo al tuo posto dopo Andreotti qui nel Lazio. Caro Storti ti dico questo perché in un domani quando tu non sarai più deputato ci possa essere chi continuerà a fare questo prezioso lavoro nelle istituzioni politiche". Dicevo questo a Storti perché nel periodo della compatibilità tra incarico sindacale e incarico politico avevamo costruito una forte rete organizzativa, tanto che quando qui nel Lazio io indicavo un candidato in una tale area, anche se li non era conosciuto, costui veniva eletto nella carica a cui era stato proposto. Per le elezioni del 1968 io pensavo a Nasoni o a Massacesi come eredi parlamentari di Storti. Loro due invece pensavano a me. Ma io non accettai e rimasi a lavorare dentro la Cisl. Ma torniamo alla vita interna della Cisl. Fecoci che siamo al congresso nazionale del 1969. È con questo avvenimento che nasce il secondo Storti. Uno Storti inescindibilmente intrecciato con il terribile travaglio interno che portò, tra il 1969 e il 1972, la Cisl sull'orlo della spaccatura. Furono gli anni in cui Storti cominciò a fidarsi relativamente anche di me, perché c'era qualcuno che gli diceva che potevo essere discusso anch'io. Certamente anch'io, non essendo sopra le parti, potevo essere discusso. Ma colui che diceva a Storti queste cose su di me lo faceva per una ragione di invidia personale e... se volete il nome posso farvelo. Era Scalia. Tralascio gli episodi più delicati e personali e riconduco il problema alla vera e semplice questione politica. Scalia aveva capito che io ero schierato per l'unità sindacale e che non ero organico ai suoi progetti di potere interno. Proprio per questo cominciò a tenere atteggiamenti di critica e di chiusura verso di me, utilizzando anche lusinghe e offrendomi promozioni in altri

campi. Mi diceva spesso : "Di Napoli, sei stato bravo. Hai fatto molta strada e meriti una promozione. Ti possiamo dare la presidenza dell'Enasarco. Ci vuoi andare?". Io risposi: "no, licenziatemi". Non fui licenziato e non ebbi la presidenza dell'Enasarco. Anche Storti che aveva preso a non fidarsi di me mi voleva offrire la vicepresidenza dell'Enpi; ma io rispondevo: "voi fatemi nominare, ma io non accetterò". Comunque ci si misero in tanti, compreso anche l'amico Nasoni per togliermi di mezzo. Ma io mi intignai e rimasi alla Cisl lasciando in politica la strada aperta a Nasoni e a Cabras. Vinto il Congresso del 1969, sia pure per il rotto della cuffia, dopo Spoleto e tutti gli altri avvenimenti che si conoscono, devo soltanto ricordare che Scalia promosse un legame tra Storti e Sullo, inventando la "Nuova Sinistra". Io che per la Dc avevo scelto Forze Sociali, Rinnovamento e Forze Nuove, mi misi di traverso e feci saltare l'accordo tra Storti-Scalia e la Nuova Sinistra (Sullo). Ecco scegliendo la Cisl e facendo solo il funzionario sindacale mi onoro di essere stato quello che ha fatto sciogliere la Nuova Sinistra. Ricordo tutto questo per dire che lo Storti degli anni 1969-1971 è diverso da quello di prima. Naturalmente dopo che egli, anche grazie a Carniti, si liberò dai condizionamenti di Scalia. Storti fu con Carniti protagonista della nascita della Federazione Unitaria. Fui io il legame tra Storti e Carniti. Sia Ardigò, sia Moro chiesero a me se ci si poteva fidare o no di questo Carniti e io garantii per lui.

**Ivo Camerini: Per la cronaca, la tua esperienza di lavoro con Storti, in che anno si chiuse?**

Nicola Di Napoli: Si chiude nel 1977. In quell'anno volevo anche andarmene dalla Cisl, ma Macario, che era il nuovo Segretario generale, mi chiamò e mi disse: "ma che fai, scherzi? Tu non te ne puoi andare; devi rimanere". La stessa cosa fece Carniti, che era il nuovo aggiunto, quando subentrò a Macario.

**Enrico Giacinto: Andiamo su un'altra questione perché quanto tu hai detto adesso mi fa ricordare i primi rapporti che io ho avuto con la Cisl alla fine degli anni '60, quando stavo preparando la tesi di laurea. Nel fare questa tesi mi incontrai con Domenico Schiavi che era responsabile dello Ial. Quando io parlavo con lui perché dovevo fare delle interviste agli apprendisti che frequentavano i corsi dello Ial, mi ricordo che riceveva delle telefonate da Di Napoli. Io non sapevo se fosse quel Cataldo Di Napoli col quale avevo avuto altri rapporti nell'ambito dell'attività del Centro oratori romani, oppure Nicola Di Napoli. Però ti voglio dire l'impressione che io ho avuta, non solo all'epoca ma anche successivamente, era quella...**

Nicola Di Napoli: ...di un Di Napoli discutibile.

Enrico Giacinto: **No, no. La domanda è delicata, però te la faccio anche per i rapporti che ci sono tra di noi. L'impressione era quella - anche da quello che tu dici - di un assistente del segretario generale che però aveva un potere immenso.**

Nicola Di Napoli: **Sì, è vero, verissimo. Di Napoli? Sissignore era quello che se c'era da nominare qualcuno anche in segreteria confederale vi riusciva. Come è nato Scalia? Tutta la Cisl voleva Pavan Agostino segretario confederale. Pavan nordico, eccetera, eccetera. Mi opposi. Pavan non venne eletto, purtroppo, per colpa mia. Chiesi a Zaribelli. Lui mi disse sì e poi a Consiglio aperto si rifiutò. A questo punto che facciamo al Consiglio generale? Eleggiamo Scalia. Poi Scalia si mise anche lui... avendo capito, voleva che io...no amico bello!**

Enrico Giacinto: **Voleva che tu?...**

Nicola Di Napoli: **E beh, che io lo seguissi nei suoi discorsi, nei suoi disegni. No, no, qui no. E qui sono cominciati alcuni distinguo, compreso quello di cui non vi ho voluto dire prima...Poi via, via...Scalia oggi...io non lo so. Io l'ho perdonato, ma insomma Scalia è quello che avrebbe fatto qualunque cosa pur di spuntarla. Poi ecco venire fuori D'Antoni che dice: "dove non è riuscito Scalia ci riesco io".**

Enrico Giacinto: **Senti, Nicola, una curiosità, diciamo così, di carattere personale. Ti chiedo un ricordo di Eraldo Crea che tu hai conosciuto, quando era ragazzino, in Confederazione.**

Nicola Di Napoli: **Eraldo Crea faceva parte del gruppo Centro-Sud. C'era un gruppo di lavoro presso l'Ufficio organizzativo che si occupava del Centro-Sud. Eraldo Crea stava lì. Però aveva le sue idee, per fortuna. Non era un tipo tanto manovrabile, tanto malleabile. Mi ricordo che un giorno in Segreteria - queste cose venivano fuori, perché mettevano Storti alle strette alcune volte - venne fuori il discorso Eraldo Crea. Bisognava riprendere Crea. E chi lo fa questo discorso a Crea? Di Napoli, naturalmente. Di Napoli si è sobbarcato l'onere di dire a Eraldo: "Eraldo, qui le cose si mettono così, che facciamo?".**

Enrico Giacinto: **Eraldo era accusato di essere uno spirito libero. Era questa l'accusa che gli facevano; di essere una persona che ragionava con la testa sua?**

Nicola Di Napoli: **Esatto!**

**Ivo Camerini:** Caro Di Napoli, sempre a proposito di sindacalisti da te conosciuti e in merito al problema dell'incompatibilità puoi tratteggiare e ricordare la figura di Rolando Cian?

**Nicola Di Napoli:** Cian era un sindacalista importante, uno che stava a Gorizia e che poi andò a Salerno proprio grazie a Storti. Fu una promozione importante perché la Cisl di Gorizia era una piccola struttura mentre la struttura sindacale di Salerno era molto importante. Era una persona integra e libera. Non ricordo scontri politici con Storti. Come non ricordo quale professione svolgesse prima di fare il sindacalista.

**Ivo Camerini:** Qualcuno mi ha detto che era un giudice, dimessosi dalla magistratura per fare il sindacalista. È vero?

**Nicola Di Napoli:** Su questo non so risponderti. Posso confermarti comunque che Cian era un sindacalista vero di quelli cioè con vocazione.

**Ivo Camerini:** Il binomio Cian-Salerno mi richiama alla mente la figura di un grande sindacalista del sud: Domenico Colasanto, fondatore della Cisl in Campania. Lo hai conosciuto? Hai avuto rapporti con lui?

**Nicola Di Napoli:** Mimmo Colasanto, sì, è un bel ricordo. Ma per parlare di lui dobbiamo fare un passo indietro e tornare alla guerra di liberazione. La guerra ha segnato l'Italia. Un conto era il sindacato al nord e un altro conto il sindacato al sud. Mimmo Colasanto era uno che faceva il sindacalista a Napoli, dopo la guerra ha fatto il segretario della Cisl campana e di Napoli. Lo ha fatto bene e tenendo conto del territorio dove ha operato si può dire che è stato davvero un grande sindacalista che ha dato tanto per la costruzione del sindacato nel Sud. La Cisl, Storti e Pastore, hanno sempre tenuto molto a costruire un sindacato vero al sud. Di questa strategia vi è come esempio anche Roberto Pomini. Un sindacalista del nord che io, dopo averne parlato con Storti, negli anni '50 mandai in Calabria per costruire il sindacato democratico.

**Ivo Camerini:** Questo tuo richiamo a Roberto Pomini m'impone una domanda su di lui. Egli è stato il segretario confederale di più breve durata. Rimase infatti in carica solo per quattro o cinque mesi. Tra il luglio e il novembre del 1969. Mi puoi dire perché si dimise?

**Nicola Di Napoli:** La risposta è semplice. Pomini venne invitato da me a fare il segretario confederale ed accettò, però non immaginava che una volta a via Po avrebbe dovuto sopportare tutte quelle discussioni che prima ho richiamato sopra di me. Egli mi conosceva bene e quando vide che Scalia voleva farmi questa guerra cominciò a sentirsi fuori posto e invece di schierarsi contro il bulldozer Scalia e guerreggiare preferì ritornare a Perugia a fare il segretario

della Cisl umbra. Dopo il congresso del 1969 Scalia aveva il pieno controllo di via Po e voleva licenziare molti impiegati e funzionari. Fui io che mi opposi minacciando il finimondo. Scalia con me non la spuntò.

Enrico Giacinto: Scusa Nicola, andiamo di palo in frasca. In questo periodo, per celebrare il 50° dell'organizzazione a tutti i livelli, sono stati scritti in tempi anche abbastanza rapidi numerosi libri per ricostruire un po' la storia della nostra organizzazione. Io immagino che qualcuno di questi libri tu lo abbia letto.

Nicola Di Napoli: Non ho letto quasi niente. Ho letto qualche cosetta. Una volta Cherubini mi ha mandato una copia del libro su Donat Cattin. Un sacco di storielle. Ho visto il libro che mi hai dato tu l'altra sera sulla Cisl di Grosseto. Dico, ma si fa così la storia? Io, specialmente adesso che sono vecchio e non parlo più bene, scrivo molto di rado. Poi tanto meno sono uno storico. Ma su tanti fatti ho scoperto che la storia ti viene raccontata in maniera diversa da quella che è stata.

Enrico Giacinto: Ma forse perché, e su questo ci può aiutare anche Ivo, la ricostruiscono sui documenti. E i documenti raccontano cose diverse da quelle che sono realmente accadute? Perché la gente non se la può certo inventare la storia. Un giovane di 35/40 anni che scrive un libro di storia della Cisl delle origini, quando lui non era ancora nato, si deve basare sui documenti e sulle testimonianze.

Ivo Camerini: Ha ragione però Nicola perché spesso non si va a vedere che cosa c'è dietro un documento. Quello per cui si è arrivati a quella formulazione di quel documento; tutto il travaglio che ha comportato magari arrivare a quel tipo di documento. Lo storico oggi si ferma alla prima superficialità di lettura. La storia che sta venendo fuori di una Cisl vista dal di dentro, dalla vita interna del funzionario, del dirigente dentro via Po, mi sembra che è una storia più interessante di quella che si legge sui documenti non contestualizzati.

Nicola Di Napoli: Che ti devo dire? Per esempio, una delle cose di cui si racconta Pastore è per il sindacato neutro, sindacato aconfessionale. Benissimo. Quindi Rapelli perde. Perde non solo Rapelli, perde pure Giannitelli. Poi ho saputo che Giannitelli è morto nella più nera miseria. Queste poi erano cose che non mi andavano a fagiolo... Mi arrabbiavo. Marcone è venuto con me, convinto da me, a casa di Giannitelli per vedere come la vedova di Giannitelli era ridotta e decidere perciò...lo volevo che la Cisl desse almeno qualche pezzetto di pane a questa disgraziata. La vedova veniva aiutata a turno con un pasto: una volta uno, una volta l'altro, una terza volta con un altro, del palazzo in cui abitava. Per mangiare. Dico, ma diamogli

qualcosa a questa gente! Che diavolo! Erano per il sindacato cristiano? E va bene, ma che vuol dire. Lo hanno fatto per ragioni di ideali, no? Se l'ha fatto per altri motivi, allora tu perseguitalo pure. Ma se uno lo fa per ragioni di ideali, visto che sei vincitore dagli un aiuto. E abbiamo dato un aiuto alla vedova fino a che non è morta. Ecco, questo era Di Napoli. Il potere l'avevo è vero. D'altra parte tu hai raccontato dell'intervista...

Enrico Giacinto: **Ivo l'ha letta, gliel'ho fatta leggere l'intervista.**

Nicola Di Napoli: Tu hai visto nell'intervista in cui si dice che una delle ragioni per le quali Pastore lasciò la Cisl era perché non c'erano gli aiuti.

Enrico Giacinto: **Sì, tu hai detto che qualcuno, qualche maligno sosteneva queste cose.**

Nicola Di Napoli: Ed è vero che l'hanno sostenuto. L'ho letto. Li ho sentiti e io ho detto e te l'ho pure sottolineato che invece i contributi degli Stati Uniti sono continuati fino al 1972. Perché l'invece?

Enrico Giacinto e Ivo Camerini: **Se lo vuoi esplicitare!**

Nicola Di Napoli: Si dice per esempio che l'America era contro l'unità sindacale. Ma se l'America fosse stata contro l'unità sindacale, fatta come si deve però, poteva permettersi il lusso di continuare gli aiuti alla Cisl anche negli anni '65, '68, '70?

Ivo Camerini: **'73? Anche con quelli che si riunivano a Santa Teresa?**

Enrico Giacinto: **No, però senza su questo... Siccome nell'intervista tu fai un'affermazione particolare, ti chiedo: l'essere, come tu hai sostenuto, questi finanziamenti terminati nel '72 non ha niente a che fare con il fatto che a quell'epoca nacque la Federazione Cgil Cisl Uil?**

Nicola Di Napoli: No era perché si era arrivati ad un punto di 'decalage' dei finanziamenti. Insomma ormai era una misura di cui si poteva fare a meno.



## Giovanni Finco: un fimmino di confine tra la laguna di Venezia e il resto d'Italia.

di Ivo Camerini

D. *Illustra brevemente la tua  
biografia civile e sindacale?*

R. *Sono nato a Murano (Vc) nel 1942. A due anni sono rimasto orfano di mia madre. A nove, nel 1951, morì mio padre ed in quell'anno, lo stesso giorno che terminai la terza elementare, cominciai a lavorare nelle fabbriche del vetro di Murano. La quinta elementare, la quale ti permetteva di avere il certificato di lavoro, la conseguì nel 1955. Ero figlio unico e per vivere allora bisognava lavorare. Vivevo con una matrigna, in quanto mio padre quando io avevo quattro anni, si risposò. Continuai a lavorare nell'isola del vetro e subito dopo il militare mi sposai con Sara. Era il 1963. Il motivo che mi sposai così presto fu perché anche la mia matrigna morì e rimasi solo. Nel 1964 a Murano vi fu una grande crisi del vetro. Andai subito a lavorare a Porto Marghera in una fabbrica di alluminio primario al reparto elettrolitico (forni, tanto per cambiare). La fabbrica era la SAVA che faceva parte del gruppo svizzero/ma di livello mondiale) Alluswiss. Mi sposai nel 1963 con Sara Lazzarini. Dal 1964 al 1971 nacquero i nostri 4 figli. Oggi abbiamo anche*

*quattro nipoti. Comunque, il mio primo*



*approccio con il sindacato lo ebbi con la CGIL dei vetrai. Con questa struttura, nel 1961, feci un corso di aggiornamento, di una settimana, per l'INCA. Il mio rapporto con questo sindacato finì quando lasciai Murano. Quando arrivai alla SAVA, fui subito contattato da attivisti della FILM i quali oltre che tesserarmi all'organizzazione mi proposero di mettermi in lista nelle allora Commissioni Interne. Fui eletto. Da allora cominciai ad avvicinarmi all'organizzazione. Nel 1966, la FILM mi invitò al Congresso territoriale ed essendo eletto delegato, andai a quello nazionale. Sempre nel 1966, partecipai a Bardolino sul Garda ad un corso tenuto da Franco Bentivogli sull'impadronimento unico e vi partecipò anche Luigi Visiani. Nel 1968 ho partecipato all'assemblea organizzativa della FILM nazionale che si tenne a Genova dove, come Fim, facemmo la scelta dei Consigli di fabbrica. Nel 1969 al Congresso di Venezia fui eletto in segreteria della*



FIM ed in consiglio generale della Cisl. A maggio dello stesso anno, mi mandarono a fare un corso accelerato di un mese a Gussago (Bs). Eravamo in quaranta, ed eravamo più a fare picchetti e manifestazioni a Milano che non in aula. Chi ci preparava e che ricordo sempre, erano: Manghi, Benivogli, Morelli, Paganì, Garviali, Morini, Morgantini ed altri che non ricordo. Molte serate, veniva a trovarci Macario. Tornando a Marghera, dopo il lavoro in fabbrica cominciai a collaborare nel pomeriggio, aiutando l'organizzazione nel rapporto con le piccole aziende dove eravamo ben rappresentati e in maggioranza rispetto la FIM. Io nel frattempo, mi ero già assunto la responsabilità di fare il segretario organizzativo. Nel 1982 uscii dalla fabbrica, per avviarmi a pieno tempo nell'organizzazione. Nel 1991 fui eletto segretario generale della FIM, compito che svolsi fino al 1994. Lasciai la FIM e mi si propose, come Cisl, di andare a fare il responsabile di zona nella Riviera del Brenta, dove rimasi fino al 1998. I contatti con la FIM nazionale li ho mantenuti fino al congresso di Ostuni, in quanto ero ancora sindaco revisore per l'organizzazione nazionale. Li diedi le dimissioni dalla FIM. Nel 1998, quando lasciai la Cisl della Riviera, andai a collaborare a Murano con una grossa azienda vetraria, come responsabile delle relazioni esterne. Nel 2001 collaborai con il Comune di Venezia per avviare la Scuola del vetro di Murano "Abate Zanetti". Lasciai ogni attività a Dicembre del 2002. Ora sono pensionato".



**D.** Raccontami una battaglia sindacale importante che non potrai mai dimenticare e che vuoi sia tramandata ai giovani di domani.

**R.** La battaglia sindacale che certamente non dimenticherò tanto facilmente, soprattutto per quanto mi ha lasciato dentro e per l'esperienza che mi ha trasmesso, è stata senz'altro la prima forte ristrutturazione di Porto Marghera la quale, cominció proprio da una delle aziende dove lavoravo: la SAVA. Quindi ho avuto modo di seguire la vicenda da rappresentante sindacale di fabbrica (Commissione Interna) sia come segretario della Fim di Venezia. Gli Svizzeri allora avendo scelto, come Allacusta, di lasciare a livello mondiale il comparto alluminio, per passare alla chimica, decisero di cominciare a chiudere a P. Marghera uno degli stabilimenti: la fabbrica d'alluminio. Lo stabilimento aveva 900 dipendenti e la dichiarazione della chiusura, che doveva essere repentina, oltre che diventare un dramma per i lavoratori, lo fu anche per il territorio. Importante era organizzare la difesa del posto di lavoro, contro la strategia che stavano imponendo gli Svizzeri, la quale era chiara: chiudere tutto. Gli

stabilimenti erano quattro ed i dipendenti circa 3.700. Sulle battaglie che cominciavano io ero tra coloro che si misero in prima linea. La lotta fu molto dura non furono esclusioni di colpi né da una parte né dall'altra. Strade e stazioni occupate, interventi con le amministrazioni pubbliche e forze politiche, contatti con il mondo ecclesiale, (cioè il Cardinale Luciani, poi divenuto Papa Giovanni Paolo Primo), incontro ristretto all'isola di S. Giorgio con l'allora Presidente del Consiglio Colombo, il quale garantì l'intervento del Governo.

Nel frattempo occupammo la fabbrica del primario organizzando il lavoro, bloccammo le spedizioni, finché l'azienda ci denunciò. Causa che vincemmo, e di questo, allora ne parlò sia il mondo sindacale che quello politico. Occupammo per un mese e più il Municipio di Mestre. Nel frattempo organizzammo un treno per manifestare a Roma, con il contributo economico anche della cittadinanza e del Comune di Venezia. Ed ancora: si mise una tenda in Piazza Ferretto per protesta e questa vi rimase per più di un anno. Gli amici e compagni che all'inizio diedero disponibilità di gestirla in poco tempo si defilarono ed il sottoscritto rimase a gestirla finché non la levammo. Di giorno lavoravo; di notte il più delle volte dormivo in tenda, (a livello personale di salute mi costò un esaurimento nervoso). Gli amici e non solo, la chiamarono; la tenda di Finco.

Dopo un incontro a Palazzo Chigi si fece una programmazione per la ristrutturazione dell'alluminio in Italia, vedi passaggio del settore sotto l'EFIM. Gli Svizzeri non aspettarono

che quello. In tutta questa vertenza la Fim si è impegnata al massimo, anche se come organizzazione eravamo in minoranza, e l'azienda di cui ti parlo era il covo del vecchio e becero PCI di Marghera. Un dato di conoscenza importante; Marghera nel '70 aveva 45.000 dipendenti, tra questi, i metalmeccanici erano 12.500. Dopo le ristrutturazioni, la zona si è assottita sui 14.000 lavoratori in generale. Vedi caro Ivo, questo è un capitolo della mia vita sindacale che mi ha fatto maturare sotto tutti i punti di vista. Erano momenti duri e chi mi ha aiutato molto fu mia moglie, che nonostante i bambini che avevamo, lei continuava a sostenermi. Molti, quelle vicende le hanno dimenticate, io No!

D. Sono lieto di contribuire, con questa piccola intervista su MemoriaOnline, a far ricordare a quelli che hanno dimenticato e di tramandare i tuoi ricordi alle giovani generazioni. Ma torniamo alla tua vicenda sindacale e a quella della Fim-Cisl di allora. Vuoi illustrare la situazione della tua Fim e ricordare i passaggi principali del confronto di allora con gli altri soggetti sindacali e politici?

R. La Fim di Venezia, nonostante la buona volontà messa da chi la conduceva, dagli anni 50/60 fino al '70, era purtroppo schiacciata, dalla forza della CGIL e del P.C.I., in quanto minoritaria. Quindi come sindacato subì l'impostazione politica voluta da quel sindacato forte e settario nei nostri confronti, come lo era la CGIL di Genova, Milano e di tutti i centri industriali in Italia. Partito come il PCI

e sindacato come la CGIL, erano deboli nel Veneto, a Venezia essendo forti per una loro maggioranza facevano il possibile per farti sparire e lo facevano, delegittimando la CISL nel sociale e nei posti di lavoro. Le cose cominciarono a cambiare con il gruppo che si era formato nella CISL e soprattutto nella Fim di Venezia. Subentrava un'altra generazione. Eravamo comunque, come CISL, un sindacato di frontiera che se voleva difendersi non poteva chiedere aiuto alla CISL del Veneto in quanto per questa noi eravamo troppo vicini alla sinistra (... sotto c'erano anche scontri di carattere personale, tra Venezia e Veneto). La Fim, comunque, cominciava a crescere continuando a proporre nel territorio, la politica sociale, della contrattazione integrativa sia nelle grandi che nelle piccole fabbriche al punto che quando andammo a fare le percentuali per formare le percentuali in FLM ci trovammo con il 33% pari a 4.350 iscritti. In quel periodo come Fim aiutammo a far crescere anche altre categorie, vedi Edili - Commercio - Chimici - Tessili. Queste categorie quando avevano bisogno di un aiuto ci chiamavano nelle manifestazioni nei picchetti e nell'appoggio politico dentro e fuori la CISL. Questo serviva a queste categorie che stavano emergendo. In quel periodo abbiamo fatto nascere il sindacato di polizia e guardia di finanza (... purtroppo questi ultimi, oggi non esistono più!).

Una cosa importante, la quale ho dimostrato che la Fim ha lavorato molto dal punto di vista culturale e di movimento, lo dimostra quanti operatori ha dato alle categorie e non

solo di Venezia. Ciò lo abbiamo potuto fare in quanto le poche risorse che avevamo le mettevamo nella formazione, cosa che con l'entrata in FLM sparì, in quanto la Fiom per la formazione rispetto a noi era distante anni luce. La cosa più importante era che ormai gli altri sindacati e partiti con la Fim e la CISL di Venezia dovevano confrontarsi.

Personalmente, anche nella mia organizzazione qualche volta dovevo contrappormi ai vari colleghi che non sempre erano d'accordo tra loro, solo che il sottoscritto portando la propria esperienza e non solo, li convinceva a rivedersi.

Penso che questo sia successo nelle migliori famiglie. Oggi, non mi sento di criticare chi ha la responsabilità politica e organizzativa della Fim e della CISL di Venezia. I tempi sono cambiati; non vedo grandi motivazioni, come non vedo un tentativo di migliorarsi per avvicinarsi alla gente. Forse hanno ragione loro avendo appreso da esempi, che non sono da copiare. Vedasi, in questo senso, il libro scritto recentemente da un ex-segretario generale Cisl il quale 'si dimentica' di riportare, in questo suo libro, quanto questa CISL abbia lottato per fare l'unità del sindacato ed anche della lotta fatta dalla CISL per la politica dei redditi e la concertazione del 14 Febbraio dell'84, ecc...".

D. Come ben sai MemoriaOnline non entra nelle polemiche del presente e lascia agli intervistati ogni responsabilità dei propri giudizi; quindi possiamo ad un'ultima domanda. Un tuo messaggio ad un

giovane che vuole impegnarsi oggi nella CISL.

R. "Ho avuto modo un giorno, al Congresso di Vicenza, alla presenza di D'Antoni, il quale in tutti i congressi che si presentava allora, nelle sue conclusioni ricordava che era molto importante che il sindacalista fosse molto colto e consigliava per questo di leggere almeno 20 libri ogni anno, di apprezzare quell'invito. In quell'occasione, infatti, ho dato ragione a Sergio, (una delle poche volte!) ricordandogli però, che non era indispensabile che il sindacalista fosse magari un laureato, ma che soprattutto avesse la scuola dell'obbligo acquisita in una fabbrica o in un ufficio. Morale: prima, insomma, entrare nel mondo del lavoro a farsi, come diciamo nel veneto, "le ossa"; dopo: la formazione a "Fiesole" o da altre parti che sia. Poi il consiglio che mi sentirei di dare è il seguente: se ha dei valori e la forza di collocarli con lo spazio che gli lascia l'organizzazione, bene, significa che alla fine ha sarà soddisfatto della scelta di fare il sindacalista, altrimenti è meglio che faccia qualcosa di diverso. Altro consiglio che darei è quello di non fare la figura sapiente con i lavoratori quando si va a tenere assemblee e cercare di ascoltare molto le vere esigenze che vengono trasmesse da loro. Non superiorità ma modestia. Oggi i lavoratori hanno bisogno di crescere sulle problematiche che gli propongono: siano quelle sociali, quelle contrattuali o aziendali. Il vero sindacalista, a mio giudizio, è colui che non fa fare le scelte referendarie ai lavoratori rispetto all'informazione che

gli arriva dai media. Se l'operatore è più attento a ciò che dice Bertinotti, Carini, Berlusconi o Veltroni, meglio che non si approcci al sindacato, soprattutto alla CISL.

Si può essere definiti di sinistra o di destra però le scelte nel sindacato le trasmette il confronto al suo interno: congressi e rispettivi documenti. Il sindacato è nato per difendere i lavoratori ed i loro diritti. Queste cose, che ho cercato d'indirizzare qui al nostro amico virtuale, le dicevo anche nei primi anni 1970, quando le indirizzavo ad un giovane, che, come segretario Fim di Venezia, decidemmo di far uscire dalla fabbrica nel 1972. Quel giovane si chiamava e si chiama Pier Paolo Baratta: un personaggio che ancora oggi, credo, abbia ancora qualcosa da dare alla società, portando con sé l'esperienza fatta nel sindacato. Concludo rivolgendomi all'ipotetico giovane, ricorda che nel sindacato devi cercare sempre di essere soggetto e non strumento e questo va trasmesso ai lavoratori".

(Intervista realizzata da Ivo Camerini il 11/3/2008). Qui sotto un interessante articolo scritto nel 2001 da Piero de Filippi su Il Corriere: per leggere ingrandire la foto.





## Scheda biografica di Enzo Grazzini, ex-segretario generale della Cisl-Toscana e tra i fondatori dei "sangioseppini".

*Testo raccolto nel novembre 2002*

Nato a Castelnuovo Berardenga (Siena) il 29 luglio 1933. Risiede a Siena.

Nasce e cresce nella campagna senese, in una famiglia di mezzadri, a Montesperti, dove frequenta i primi tre anni delle scuole elementari (l'unica possibilità che offriva la zona). La quarta, la quinta e l'esame di ammissione alla media li prepara dal parroco. Frequenta poi le tre classi delle medie a Siena, che raggiungeva giornalmente in bicicletta (circa 15 Km. di distanza).

Il primo ottobre del 1948, a quindici anni, viene assunto alla Cisl Provinciale di Siena come fattorino ed apprendista impiegato. Vi giunge casualmente e ci resta per sempre.

Nell'attività di ufficio collabora anche con il Responsabile dell'INAS, che poi sostituirà negli anni 1952 e 1953. Contemporaneamente segue l'attività sindacale vera e propria, si accosta alla vita politica e comincia a collaborare con la cronaca senese del Giornale del Mattino.

L'acquisizione delle prime concezioni di libertà, di democrazia e di solidarietà li comincia a maturare in famiglia e le consolida dal proprio parroco, Don Pietro Raspini, che gli fa anche da insegnante per gli anni delle elementari non coperti dalla scuola pubblica.

Vive l'esperienza della mezzadria rossa toscana e gli impossibili rapporti con la CGIL. Si appassiona sempre di più alla vita sindacale libera.

Dal 1957 non si occupa più dell'INAS e si impegna nel settore terra della Cisl (mezzadri e braccianti agricoli). In motocicletta comincia a girare tutti i comuni della provincia per fare riunioni di contadini. Entra a far parte degli Organi Nazionali della propria categoria ed in quelli della Unione Provinciale Cisl.

Dopo un mandato fatto come membro di Segreteria, a 28 anni (nel 1961) viene eletto Segretario Generale della Cisl provinciale, incarico che lascia nel 1973.

Nel 1966 viene eletto Coordinatore Regionale della Cisl Toscana, incarico ricoperto fino al 1973. Entra così a far parte del Consiglio Generale e dal 1969 anche del Comitato Esecutivo Confederale.

Dal 1972, su indicazione della Cisl, viene nominato componente del Consiglio di Amministrazione dell'INAPS Nazionale. Sempre su indicazioni confederali ha fatto parte della Consulta Nazionale per i problemi sociali e del lavoro della CEI (Conferenza Episcopale Italiana).

Fino al 1969, anno in cui il Congresso della Cisl sancì la incompatibilità tra incarichi sindacali e incarichi politici ed amministrativi, è stato Consigliere Comunale (dal 1956 al 1960) e Consigliere Provinciale (dal 1964 al 1969), oltre ad aver fatto parte dei Consigli direttivi provinciali della D.C. e delle ACLI.

Nella Cisl nazionale ha svolto una costante azione contro l'ipotesi dell'unificazione sindacale, ritenendola controproducente per la tutela dei soci, per l'autonomia sindacale e per la stessa vita democratica del Paese. A tale scopo, dopo la lettera scritta a Bruno Storti il 16 dicembre 1969 ( cfr. lettera in copia ALLEGATO 1) Grazzini concordò con Storti la riunione di una ventina di Consiglieri Generali della Cisl, svoltasi a Siena presso Hotel Garden, 18 maggio 1970, dalla quale nacque l'opposizione organizzata ad una unità sindacale che si sviluppava su concetti ritenuti antitetici alle motivazioni ideali della Cisl. Alla riunione partecipò anche l'allora Segretario Generale Bruno Storti, che prese atto del cammino che stavano iniziando con determinazione.

Questo gruppo svolse poi l'attività a Roma e vide impegnati costantemente vari dirigenti di strutture Cisl. Dal gruppo stesso partirono successivamente posizioni politico-sindacali che si richiamavano alla cultura della Cisl, che trovarono alcune espressioni anche di duri scontri interni, quali la richiesta di un Consiglio Generale straordinario (gennaio '71), un'assemblea dell'opposizione, la riunione dei Sangioseppini (18 marzo 1971) organizzata da Grazzini all'Hotel Baglioni a Firenze; successivamente vi fu una mozione di sfiducia alla Segreteria Storti nel Consiglio Generale di Spoleto.

Nel periodo degli scontri interni la Segreteria Confederale esercitò ripetute pressioni tese a mettere in minoranza Grazzini nella CISL Toscana, cosa che poi avvenne nella riunione del Coordinamento regionale che curò l'organizzazione del primo Congresso regionale del 1973. In tale circostanza (e con il Congresso) Grazzini perde anche il posto di lavoro nell'Organizzazione, rifiutando patteggiamenti con la Confederazione.

Dal 1973 al 1977 Grazzini resta impegnato nel gruppo nazionale che si oppone all'unificazione sindacale e collabora con le categorie nazionali CISL dei Braccianti, degli Elettrici e della Federcoltivatori.

Nello stesso periodo collabora con il GR2 della RAI. Iscritto all'albo dei giornalisti dal 1975, oltre alla direzione di testate sindacali, ha svolto una vasta attività giornalistica (circa quattro anni di collaborazione col GR2 RAI ed altri quattro con il quotidiano "Avvenire", con una rubrica settimanale).

Dopo il Congresso del 1977, vinto dagli "unitari" sia a Roma che in Toscana, mentre gli si prospettano soluzioni di lavoro esterne di natura giornalistica ed in settori economici, Grazzini accetta la proposta di entrare a far parte della Segreteria della CISL Toscana in rappresentanza della minoranza (un componente su cinque).

Al Congresso del 1981, pur con l'avversazione confederale, la lista presentata da Grazzini vince largamente il Congresso regionale e viene quindi eletto Segretario Generale, incarico che ricopre fino al 1992.

Da Segretario Generale della CISL Toscana, ma anche come componente del Consiglio Generale e del Comitato Esecutivo Confederale, Grazzini si è sempre battuto per il recupero dell'identità originaria della CISL.

Per coerenza di ideali e di vedute Grazzini è sempre stato vicino al Professor Romani ed ai Professori Marongiu e Saba della Fondazione Pastore. E proprio con la Fondazione ha assunto costanti iniziative formative e culturali.

Nel dicembre 1983 la CISL toscana ed il proprio Istituto di Studi (ISTEL - fondato dal Coordinamento regionale CISL verso la fine degli anni '60) dette vita al convegno su: *"La CISL e la grande trasformazione della Società nel progetto di Pastore e Romani"* affidando le relazioni alla Fondazione Giulio Pastore di Roma (relatori Prof. Marongiu, Saba, Zaninelli, Grandi). Lo stesso tema, con gli stessi relatori, fu affrontato l'anno successivo dalla Confederazione, guidata da Piero Carniti. In questi due convegni venne chiaramente in luce la validità filosofico-culturale e politica del progetto originario della CISL per la prospettiva ed emersero, di converso, le conseguenze negative avute dalla CISL, e dal sindacalismo italiano nei momenti di allontanamento dal progetto.

Nel gennaio 1986, sempre con la Fondazione Pastore, con gli stessi relatori, ai quali si aggiunse il Prof. Fadda, la CISL Toscana dette vita al convegno: *"La responsabilità della CISL nel momento presente: dal mito del potere sindacale alla ricerca di una nuova cittadinanza"*.

Confermato nei Congressi regionali 1985 e 1989 alla guida della CISL Toscana, avviandosi alla scadenza del mandato statutario, Grazzini lascia l'incarico. Accetta la candidatura della Direzione Nazionale D-C, a candidarsi al Senato (inizialmente in Toscana, poi in Basilicata - a Metli - un Soglio dove alla D-C, per selezione del candidato mancava da oltre 20 anni più del 2% dei voti).

Il risultato fu negativo, nonostante gli fossero mancati solo una trentina di voti ed avendo riscontrato irregolarità elettorali.

Continua poi l'attività politica volontaristica a Siena dove viene nominato Commissario della D-C provinciale. In tale veste coordina le elezioni amministrative al Comune di Siena nel 1993, nelle quali il candidato Sindaco della D-C, va al ballottaggio ed ottiene oltre il 45% dei voti.

Lasciata l'attività politica viene sollecitato da Sergio Betti, che nel 1992 lo sostituisce nell'incarico di Segretario Generale della CISL Toscana, a collaborare con lui. Successivamente entra a far parte della Segreteria regionale dei pensionati, di cui è Segretario Generale della Toscana dal maggio 2000.

Attualmente, oltre che degli organi direttivi ed esecutivi della FNP Nazionale e della CISL Toscana, fa parte del Consiglio Generale Confederale.

**ALLEGATO I** (Grazzini disse molto a che si unisca alla presente scheda questo documento)

Personale  
Raccomandata

On.le Bruno STORTI  
Via Po, 21  
R.O.M.A.

Caro Storti,

*durante l'ultimo incontro della maggioranza, avvenuto alla sospensione di una seduta dei lavori del Consiglio Generale, fu deciso di effettuare una nuova riunione della maggioranza per discutere i problemi di indirizzo dell'Organizzazione, soprattutto in relazione ai temi di fondo che ci stanno davanti.*

*Non entro nel merito dei problemi, ma personalmente avverto la necessità e l'urgenza del chiarimento; chiarimento che per essere tale non necessita tanto di ammiccazioni, quanto di precise scelte e di conseguenti atteggiamenti in contrasto con le scelte stesse.*

*Credo che questa esigenza sia sentita anche nel gruppo.*

*Non ci si trova, infatti, di fronte a questioni di metodo (anche se il metodo ha la sua importanza ed i suoi limiti di flessibilità), per cui si può essere chiamati a dire l'essenziale senza aver concorso alle scelte e talora in contrasto anche con le nostre vedute. Ci si trova di fronte a problemi di indirizzo, di principio, verso i quali la coscienza di ognuno ha bisogno di chiarezza e per i quali il singolo non potrebbe giungere a compromesso se venisse meno la convinzione che gli obiettivi sono comuni.*

*Concludo rimovendo l'intento ad effettuare la riunione del gruppo di maggioranza, possibilmente allargata ai nostri amici che non fanno parte del Consiglio Generale, organizzandola con ampiezza di tempo, in modo che la discussione possa svolgersi senza strozzature.*

*Colgo l'occasione per salutarTi con viva cordialità.*

- Enzo Grazzini -

Siena, 16.12.1969

**Nota di Grazzini a questo documento**

A seguito di questa lettera Storti concordò con Grazzini di indire un incontro di una ventina di Consiglieri Generali della CISL, per dar vita all'interno della Confederazione ad un gruppo per la salvaguardia del patrimonio ideale della CISL.

La riunione avvenne a Siena il giorno 8 maggio 1970, presso l'Hotel Garden, presente Storti.



... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

## Jiang Yan, sindacalista Anolf-Cisl

Testimonianza raccolta nel 2001.

Mi chiamo Jiang Yan. Jiang, il mio cognome, significa Fiume. Il mio nome, Yan, significa Bel Sorriso. Sono nata in una grande città della Cina, che si chiama Shanghai. Nella nostra lingua vuol dire: sorgere sul mare. Nel 1992, ho lasciato la mia città per venire in Italia.

I primi anni a Roma ho fatto diversi lavori come interprete, mediatrice culturale, insegnante di lingua cinese e calligrafia cinese. Ho lavorato a diversi progetti del Comune di Roma sull'immigrazione.

Nel '93, ho conosciuto l'Anolf tramite un amico africano.

Subito dopo, ho partecipato a un corso di formazione per gli operatori nel settore dell'immigrazione organizzato dalla CISL. Così ho avuto l'occasione di

conoscere una persona importante per me e che poi è diventato anche un grande amico: Oberdan Casci. Se negli anni successivi sono riuscita a realizzare qualcosa è stato proprio grazie al sostegno morale e alla fiducia che ho ricevuto da lui.

Nell'ottobre 1996 sono andata in Toscana per conto dell'Anolf e nel frattempo sono entrata nel direttivo dell'Anolf nazionale. Nel novembre 1996 con l'aiuto dei colleghi di Prato sono riuscita a realizzare un Tg cinese per la nostra comunità in Toscana.

Come copresidente dell'Anolf-Toscana, dalla fine del 1996 alla fine del 1998, ho collaborato con il Comune, la Questura e la Prefettura di Prato.

Ho tenuto corsi di alfabetizzazione per la lingua italiana rivolti ai cinesi. Ho realizzato corsi di lingua cinese per gli italiani.

Come Anolf di Prato abbiamo aperto uno sportello per fornire informazioni e consulenze agli immigrati. Faccio parte dell'Organismo nazionale per la politica e immigrazione del CNEL.

All'inizio 1999 ho avuto occasione di lavorare con Rai-Educational, come coautrice e conduttrice del programma "Un Mondo a Colori", in onda su Rai Due.

Se il Tg cinese è un'iniziativa monoculturale, la Rai mi ha dato quindi la possibilità di partecipare ad un'iniziativa multiculturale.

Con questo lavoro ho conosciuto molti personaggi brillanti. È stata un'esperienza molto bella e interessante. Nell'aprile del 1999 ho ottenuto la tessera di giornalista pubblicista.

Nel settembre 2000 sono stata chiamata a dirigere il primo giornale cinese in Italia: "Il Tempo Europa-Cina".

Nel frattempo, collaboro ancora con i miei colleghi della Rai per programmi come "Io Parlo Italiano", la cui regia è di Ugo Gregorotti.

Per me la cosa più bella è fare un lavoro in cui credo e che sia anche utile per la gente.

Il sostegno più grande per me è l'amicizia. La cosa più importante nella vita è non perdere la speranza e la fiducia. La mia fortuna è di avere genitori che mi capiscono. La mia sfortuna è di essere "una testa dura". La mia debolezza è di voler aiutare a tutti i costi chi ha veramente bisogno.

La cosa che mi fa più male: è non essere compresa.

... dass die ...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

***Intervista con LILIANA OCMIN ALVAREZ***, Responsabile Naz. Coordinamento Donne Immigrate e Responsabile Naz. le Coordinamento Studenti Stranieri  
a cura di Ivo Camerini ( testo raccolto nel 2001)

*D. Puoi darmi una tua biografia essenziale e raccontarmi il tuo incontro con l'Anolf?*

*R. Sono nata in Perù il lontano 30 giugno 1972 da sempre ho pensato di studiare Giurisprudenza, perché ci credo alla difesa dei diritti dei più deboli, già da allora avevo notato una gran differenza tra i poveri ed i ricchi, tra cultura ed analfabetismo, forse perché sono nata in un paese di 350 abitanti nell'Altipiano del Perù a 3 200 metri sul livello del mare, nei conigli con fiducia zona tra le più povere del mio paese. Per lavoro i miei genitori si trovavano in quel bellissimo posto dove sono rimasta fino a i 6 anni per trasferirmi dopo a Lima, la capitale. E' così il mio cuore è stato da sempre diviso in due ed ho imparato a convivere con la nostalgia del vivere lontano dalla mia terra. A Lima ho finito i miei studi e quando avevo 16 anni ho vinto il concorso per l'ammissione all'Università "San Martín de Porras" nella facoltà di Giurisprudenza dove ho studiato Diritto. Finalmente stavo facendo quello che tanto volevo da piccola: imparare i diritti ed i doveri in un paese - il mio - che era uno Stato di diritto e dove la libertà e l'uguaglianza degli individui veniva rispettata e garantita nella diversità ideologica, di pelle e di razza. Questo nella lettera, però nella realtà non avveniva, dato che la diversità erano così palesi. La crisi politica degli anni novanta nel mio amato paese mi faceva pensare che forse non era lì dove avrei potuto realizzare i miei sogni. Fu così che iniziai a sentire dai primi anni dell'Università parlare di Roma, del Diritto Romano, di Giustiniano come Padre del Diritto Civile. E disse dire che è da allora che alimentavo un fiding con l'Italia. Dopo, per circostanze della vita, sono arrivata in Italia, nel 1993, per studiare ovviamente Giurisprudenza. Con i miei scarsi vent'anni ero molto attratta da Roma che avevo conosciuto attraverso gli studi e per i racconti delle mie sorelle che si trovavano già qui. Dopo quasi un anno ancora non riuscivo ad iniziare l'Università per il farraginoso iter burocratico e per tutte le difficoltà alle quali un immigrato deve fare fronte al momento di scegliere di risiedere in un paese che non è il suo. Fu allora che pensai ad un organismo che tutelasse gli studenti stranieri e gli immigrati in generale e che, purtroppo, allora non esisteva. Questo mio desiderio di poter trovare un modo per contribuire ad una causa nobile, come la tutela degli immigrati, mi portò a fare diverse attività di volontariato nel sociale fino alla metà del 1993. In quell'anno infatti, ebbi la fortuna di conoscere l'ANOLF partecipando alla sua assemblea nazionale. Ricordo quel giorno come se fosse ieri. L'emozione che provai nel sentirmi identificata con un'associazione come l'ANOLF, che nata nel 1989 nel seno della CISL, cominciava a raccogliere frutti dopo alcuni anni d'impegno. Fu così che come cominciai il mio cammino con l'ANOLF. D'allora non ci siamo più separati.*

*D. Parliaci dell'Anolf e della tua storia con l'Anolf.*

*R. L'ANOLF rappresenta per me la seconda famiglia. Qui ho trovato dei dirigenti italiani e stranieri impegnati nella lotta contro il razzismo, la xenofobia ed ogni forma di esclusione, partendo dai principi storici di uguaglianza e di fratellanza. Oggi sono convinta che nel presente, che a volte ci appare così difficile, possono essere messi le basi per un futuro migliore, che vede uomini e donne chiamati ad assumersi responsabilità per la costruzione di una società multietnica nel rispetto della dignità umana. Nel 1999 nacque, assieme ad un gruppo di studenti iscritti all'ANOLF, la Sezione Studenti Stranieri nell'Università La Sapienza di Roma di cui ho la responsabilità. Abbiamo fatto tante iniziative, come la partecipazione alle elezioni universitarie per i consigli maggiori e per i consigli di facoltà, ove fu eletto un nostro delegato nella facoltà di medicina. Da allora ci occupiamo dell'informazione, della tutela degli studenti stranieri, anche nei confronti delle autorità universitarie, dell'ADISU (sindacato di tutela dei diritti degli studenti*

universitari), degli Assessori della Regione per l'assegnazione dei posti d'alloggio e per le borse di studio. Anche oggi - che ho finito gli esami dell'università - il nostro impegno continuerà, anche se la situazione è migliorata dopo l'ultima legge sull'immigrazione che ha sancito la parità di trattamento tra gli studenti stranieri ed italiani. Abbiamo un sito Internet dove si possono ricevere tutte le informazioni (sull'iscrizione universitaria fino ai corsi di specializzazione). Nello stesso anno 1996 sono stata eletta Responsabile nazionale del Coordinamento Donne Immigrate della CISL. Avrei tanto da dire come rappresentante sindacale donna, però mi limiterò a parlarvi delle mie speranze ed aspettative come donna immigrata: sono fiduciosa che oggi le donne straniere siano consapevoli che i tempi sono cambiati e che ogni cambiamento è dovuto senz'altro al lavoro arduo di tutte quelle donne che hanno osato di piangersi addosso e con coraggio e dignità lavorano per la costruzione di un futuro migliore per noi e per i nostri figli. Ed in questo uno strumento di forza sarà la formazione professionale, che consente di mettere sempre più il futuro nelle nostre mani.

*D. Puoi raccontarci una tua esperienza particolare di vita sindacale?*

*R. Nel 1997 sono stata impegnata in una missione, per iniziativa dell'ANOLF, in Perù con lo scopo di sensibilizzazione della presenza dei 40.000 peruviani in Italia. Il risultato di essa è andato al di là delle nostre aspettative e così l'ANOLF e la CISL hanno sottoscritto un accordo di cooperazione con i sindacati peruviani (CGTP - CUT-PERU) e con una ONG che opera in territorio peruviano (PLADES). I rapporti a tutt'oggi si mantengono tanto che siamo stati ospiti questo anno al Congresso Organizzativo della CUT - PERU ed in questa occasione si sono scambiati diverse aspettative e siamo in attesa di concretizzare altri progetti di cooperazione con il Perù.*

# Giorgio Poggialini: un sindacalista toscano

di Ivo Camerini

Giorgio Poggialini è una vera e propria istituzione della Cid toscana che ha svolto il mestiere di sindacalista anche in altre regioni del centro-nord. Oggi vive da pensionato in Pistoia, terra dei suoi ultimi incarichi sindacali. A lui ho rivolto alcune domande per l'intervista che qui di seguito riporto.

**D. Puoi illustrare, in maniera molto essenziale il tuo curriculum vitae di sindacalista?**

**R.** Sono nato a Pontassieve (Firenze) nel 1933 da famiglia cattolica originaria della provincia di Siena mio padre, ufficiale di Posta, fu maestro nel 1938 in provincia di Arezzo. Frequentai il liceo ginnasio Marziale Fucini di Figline Valdarno (Firenze) risiedendo presso il convento dei Padri Francescani collegato alla scuola. Convinco e scuola contribuirono in maniera determinante alla mia formazione. Mi iscrissi all'università, facoltà di giurisprudenza. Durante il corso di studi e corsi nell'amministrazione postale come coadiutore di agenzia, iniziai qui la mia esperienza sindacale nella sede di mio padre impegnato nel Sitatap-Cid. Partecipai al campo scuola Cid di Ortica nell'estate del 1957, fui quindi invitato a partecipare al VII corso annuale al Centro Studi della Cid. Al termine del corso fu inviato per sperimentazione alla Cid di Milano-casa di Rho. Dal gennaio 1959 fui ad Alfa Romeo impegnato nella sindacalizzazione della Ferrera Spa.

Fui quindi chiamato a partecipare sempre al Centro Studi ad un corso trimestrale per "esperti di contrattazione integrativa nell'industria".

Rientrai a Milano nel 1961 ed operai a Monza nel settore tessile abbigliamento.

Dopo breve parentesi alla Cid di Fiumi, per motivi familiari rientrai in Toscana, assumendo nel 1963 la reggenza della Cid di Livorno dove ampliò la mia esperienza nel comparto industriale.

Nel 1970 fui eletto componente della prima Segreteria Regionale della Cid Toscana.

A fine '70, con decisione unanime della Segreteria Confederale, fui nominato dirigente della Cid di Padova. Fui eletto Segretario Generale al Congresso del 1973 e entrai a far parte della Segreteria Regionale della Cid del Veneto.

Nel 1978 rientrai in Toscana nominato reggente della Cid di Pistoia.

Fui quindi chiamato a dirigere l'Istituto Regionale Addestramento Lavoratori e nel 1981 fui eletto nella Segreteria Regionale Cid Toscana quale responsabile delle politiche industriali.

Mantenni tale incarico fino al congresso del 1989 quando assesi la presidenza dell'Istituto Toscano di Studi di Economia e Lavoro.

Nel 1993 sono stato collocato in quiescenza.

**D. Puoi ricordare i tuoi incontri con Giulio Pastore, con Luigi Macario ed altri?**

**R.** Conobbi Giulio Pastore nel 1957 mentre frequentavo il VII Corso al Centro Studi di Firenze.

Ricordo una grande personalità con idee chiare e fortemente determinato nel perseguimento degli obiettivi.

Durante il corso Pastore lasciò la Cid per entrare nel Governo. Noi allievi rimanemmo sconcertati e dispiaciuti ma prendemmo coscienza che la Cid era una grande organizzazione.

Con Storti ho avuto rapporti salustri nella prima fase, da lui mi distingueva una diversa concezione sul ruolo del Sindacato (autonomista). Nella seconda fase, dopo il Congresso del 1969, i rapporti divennero più frequenti particolarmente in occasione della mia permanenza alla Cid Padovana.

Ricordo la vicenda Storti-Scaife alle Corti Generali del Consiglio Generale di Spoleto (1973).

Mi ritrovavo molto nelle idee e nelle linee politiche di Luigi Macario, colpito anche dalla sua forte personalità.

In genere i miei rapporti con la dirigenza confederale sono stati rapporti di lavoro avendo sempre privilegiato la mia libertà di giudizio e di iniziativa. Ho sempre creduto nel Sindacato come soggetto autonomo e fondamentale in una società democratica e pluralista (sindacato dell'autonomia) che sviluppa questa sua natura nella partecipazione e nella contrattazione strumento principe della sua iniziativa.

Ho sempre guardato con occhio critico ai tentativi di politicizzare il sindacato in qualsiasi direzione fossero essi diretti considerandoli contrari alla sua natura e al suo ruolo.

È stata, per me, comunque una stagione esaltante, forse irripetibile, che meritava pienamente di essere vissuta e della quale ringrazio tutta la Cisl.

**B. I tuoi primi anni da sindacalista: dove li hai passati e quali ricordi speciali ti porti dietro?**

R. Ricordo i primi anni nel sindacato a Milano sia nel primo periodo in zona a Rho con Marco Ballini impegnato nei temi organizzativi (elezioni di commissione interna) sia in temi sindacali, come partecipe i licenziamenti nella ristrutturazione del settore tessile, sia nel secondo periodo a Monza (anni 1962-67) in categoria tessile (passò abbigliamento) con gli amici Meraviglia, Colomba, Ballini, Pelacchini nel pieno del boom economico e lo sviluppo della contrattazione integrativa. Una esperienza umana, professionale e politica nell'area più importante d'Italia per il sindacato e soprattutto per la Cisl che ha segnato profondamente il mio futuro dall'organizzazione.

**D. Racconta una tua battaglia sindacale cui tieni particolarmente.**

R. Ho vissuto battaglie sindacali importanti in un periodo esaltante per l'iniziativa del sindacato, battaglie di ampio respiro politico ma anche vicende particolari.

Tre ne ricordo:

- l'organizzazione della protesta Cisl alla Ferrero di Alba (Canos). Un anno di lavoro, il 1959, per poter richiedere l'elezione della prima commissione interna e l'instaurazione di un premio di produzione. Le tante riunioni dei comitati delle Langhe con l'aiuto di tutti parroci e alla fine lo sciopero con l'aiuto di Renato Di Marco e con il consiglio di Cesare Del Piano (persona che ricordo con particolare affetto).
- La vertenza alla base americana di Camp Dady a Livorno-Pisa, contro il Comando Americano per impedire che circa 600 dipendenti civili della base militare fossero licenziati senza prospettive alcuna dopo anni di lavoro. Finalmente una legge del Parlamento italiano permise il loro inserimento nella nostra pubblica amministrazione. Ricordo il ruolo importante, in una vertenza così difficile, di Baldassare Amato e di Enzo Leolini.
- La lotta contro il terrorismo a Padova negli anni 1974-78. Ricordo solo alcuni nomi per far comprendere le molteplici sfaccettature di tale vertenza che contrassegnò quegli "anni di piombo" (Anonima Operaia, Tony Negri, il Capitano Margherito, il teorico Calogero).

**B. Un tuo messaggio ad un giovane di oggi affinché scelga di associarsi nella Cisl.**

R. Credo di aver vissuto il periodo più bello e esaltante della vicenda sindacale italiana.

Forse quelle condizioni non si ripeteranno ma ancora oggi il sindacato e la Cisl hanno un ruolo importantissimo che merita l'impegno dei giovani lavoratori.

Il sindacato è pilastro fondamentale del sistema democratico, della libertà personale e collettiva, della partecipazione e dello sviluppo economico e sociale di un paese.

La battaglia per difendere il suo ruolo come oggi in Italia ad essere attuale e i giovani possono e debbono trovare in essa nuove motivazioni ideali.



Giorgio Poggiani con Luigi Macario

## Paola Piva, ovvero: storia essenziale di una fimmina un po' troppo... anomala?

di Ivo Camerini



*Recentemente ho avuto occasione di conoscere personalmente Paola Piva, donna e sindacalista-intellettuale, molto nota all'interno della Cisl.*

*Non mi sono fatto sfuggire l'occasione per un'intervista per il nostro spazio MemoriaOnline e ho chiesto anche a Lei di rispondere alle nostre classiche domande di storia orale intrecciate al commento sulla situazione odierna.*

*Riporto pertanto qui di seguito domande e risposte della mia intervista.*

**Paola ricostruirci, in maniera molto essenziale, una tua biografia di donna e di sindacalista intellettuale, che ha vissuto nella Fim-Cisl?**

Sono entrata nella FIM nazionale nel febbraio 1971 portata da Raffaele Merese. Mi aveva sconosciuta un anno prima a Salerno dove facevo formazione degli adulti in un centro di servizi culturali del mezzogiorno (gestione Enaip su mandato Formez). Credo che stesse reclutando quadri. Quando Raffaele mi propose di lavorare alla FIM mi ero da poco sposata e vivevo a Roma con una borsa di studio all'Istituto Basso. Fu subito felice, sentivo che si presentava una vera opportunità. I compiti erano poco chiari, mi dissero che dovevo assistere la segreteria, partecipare a riunioni, ricordare impegni presi, scrivere qualcosa da utilizzare nei discorsi.

Pierre Carniti mi spiegò che il lavoro si sarebbe proiettato in corso d'opera. L'inizio fu duro, capivo quasi niente dei discorsi a cui assistevo in silenzio. Un giorno, era venerdì, Pierre mi diede da scrivere un articolo sull'autonomia sindacale che doveva firmare su *Risoscite*. Passai un fine settimana terribile spremendo al massimo le mie capacità, alla fine ero soddisfatta del compito. Lunedì, mezz'ora dopo la consegna, Pierre mi convoca accigliato, secco: "Perché vuoi farmi dire le stesse cose che dice Trentin, proprio su una rivista comunista? Non hai capito la nostra differenza?". In effetti non vedevo chiaro. Intanto comincia per me un'altra avventura tutta personale: aspetto un bambino.

Fiduciosa nei compagni mi affretto a dirlo in segreteria, di nuovo scolta con freddezza. Qualche giorno dopo mi affidano un lavoro d'archivio: compilare la cronistoria della FIM per un libro che stanno scrivendo Gian Primo Cella e Bruno Manghi. Era un compito alla mia portata, però tagliava fuori dalla vita sindacale; l'ho sentito come una punizione. Tiro avanti pensando che li conquisterò lavorando presto e bene.





Ottobre '71 nasce mia figlia Chiara, ci organizziamo con baby sitter (mio marito faceva il pendolare con l'università di Salerno tre giorni alla settimana) e in dicembre torno alla FIM pronta per dare il meglio. Ma invece la mia collaborazione a part-time fa inerte. Fa un'altra doccia fredda.....

**Ritorniamo alla tua biografia essenziale di donna. Naturalmente, se lo vuoi: la tua carta d'identità e un tuo brevissimo curriculum vitae.**

Nata a Bergamo, nel 1945, ho vissuto fino a 18 anni a Venezia. A Trento, Facoltà di Sociologia, ho partecipato al movimento studentesco con tre occupazioni che sono servite a conquistare il riconoscimento del titolo universitario. Era una delle prime esperienze di base nelle università italiane, lì ho imparato a gestire una trattativa, promuovere il consenso in assemblea e non farmi intimorire dai maschi, eravamo 8 ragazze su cento iscritti. Mi sono laureata nel 1967, venuta a Roma per lavoro (Ufficio studi Enaip), mi sono sposata, ho una figlia e da allora vivo qui. Dal 1971 al 1982 ho lavorato nella Fim nazionale, poi tre anni nella Fis-Cisl (sindacato informazione e spettacolo). Furono anni centrali nella mia formazione, ma a un certo punto ho sentito il bisogno di passare a un lavoro "laico", dove lo stipendio non dipendesse dalla appartenenza a schieramenti politici. Nel 1983 la Fondazione Labos mi ha chiamato a dirigere una scuola dedicata al welfare e fino al 1994 ho prodotto studi, corsi, dispense per lo sviluppo organizzativo di servizi sanitari, sociali, cooperative, terzo settore. Ho conosciuto molti protagonisti delle riforme di quegli anni e gestori in tutta Italia; ho contribuito alla prima programmazione sanitaria, per il Ministro Donat Cattin. Quando la Fondazione è andata in crisi, insieme a due socie più giovani ho dato vita a Studio Come, una s.r.l. che fa ricerca e consulenza sul welfare territoriale, stiamo anche in molti progetti di pari opportunità, insieme al sindacato, sia in aziende che enti pubblici. In parallelo ho avuto varie esperienze politiche: femminismo, consigliera comunale a Roma (1989-2003), eletta come indipendente di sinistra nell'allora Pci. Nel primo governo Prodi ho collaborato alla programmazione sociale per la Ministro Livia Turco. Sto facendo volontariato con Seniores in Africa.\*

\* Approfondimenti di questo percorso professionale e politico di Paola sono recuperabili nelle seguenti pubblicazioni:  
G.F. Cella, B. Menghi, P. Fina (1972), *Un sindacato italiano negli anni roventi. La FIM-CISL dalla associazione alle classi*, De Donato, Bari.

R. Arzuffi, P. Fina (1980), *Nel sistema del lavoro. Fuggio al momento di un mito*, Ed. Lavoro, Roma  
M. Chini, P. Fina (1982), *Chiedi alle agenzie positive. Le professioni delle differenze come risorsa nelle aziende*, Ed. Lavoro, Roma  
P. Fina (1993), *L'intervento organizzativo nei servizi socio-sanitari*, Nuova Italia Scientifica, Roma

G. Colombo, P. Fina, M.P. Profumo (1993), *Fine da consigliare*, supplemento "Politica ed economia", n. 2 settembre, Donzelli, Roma

P. Marazziti, P. Fina (1994), *Terminale donna. Le donne al fronte alle nuove tecnologie*, Ed. Lavoro, Roma

**Entriamo nella tua esperienza sindacale. In quei primi anni settanta, quando la tua bimba comincia a muovere i primi passi, tu rientri in Fin, che ormai, dal 1972, era Flm. Furono "anni formidabili" anche per te?**

Senz'altro formidabili anche per me. Infatti, finalmente, arriva la grande occasione: estate-autunno 1972 si prepara il rinnovo del contratto nazionale, dove si voleva inserire anche il diritto allo studio. In luglio vado a Madonna di Campiglio, sono formatrice nei corsi per delegati, 15 giorni con appresso una bimba di 10 mesi. Lì incontro i problemi di tanti giovani operai del nord, raccontano che di giorno lavorano e la sera vanno a scuola per conquistarsi un diploma, la fatica di stare svegli quattro ore sui banchi dopo 8 ore alla catena di montaggio, resistere per 4-5 anni studiando su testi antiquati, fatti per ragazzini. Sono d'accordo con loro, hanno diritto a studiare da adulti, valorizzando quello che imparano in fabbrica, perché il lavoro non è solo impegno fisico, è soprattutto maturazione umana. Del resto - penso in quel mio - ho anch'io il mio doppio lavoro, di giorno al corso, sera e notte la mamma... Entriamo in sintonia, studiamo i documenti che in autunno potranno a inserire il diritto allo studio nella piattaforma contrattuale. In quegli anni si parlava di come realizzare l'utopia indicata da Moro: metà studio, metà lavoro per tutti. E poi volevamo cambiare la scuola di classe, su questo avevo fatto la tesi di laurea. Trovai quello spazio che cercavo da mesi, mettere le mie competenze al servizio della classe operaia. Nell'ottobre 1972 nasce la FLM; lì un vero sindacato nuovo, non una semplice fusione e credo che questo abbia contato molto per me e per tanti giovani come me, che entravano senza portarsi dietro una storia politica forte, diciamo, senza radici organizzative.

Vivo alcuni anni conendo: piattaforme, assemblee di fabbrica in giro per l'Italia, mi faccio tanti amici, ho perfino un posto a sedere al tavolo delle trattative nazionali. Nel contratto entrano una riduzione di orario di 150 ore da spendere nell'arco di tre anni e per una formazione che duri almeno il doppio. A quel punto, bisognava conquistare un buon numero di corsi pagati dal Ministero e insegnati di qualità. Parlo la vertenza al Ministero Pubblica Istruzione per ottenere i corsi di alfabetizzazione, scuola media e seminari tecnici. Il nostro confronto era con la Direzione Generale Educazione Adulti, un comparto culturalmente arretrato, lontanissimo dal nuovo che avanzava nelle fabbriche. All'epoca, per prendere il diploma dell'obbligo, le scuole serali duravano 1500 ore spalmate in tre anni, noi volevamo corsi di 300 ore in un anno; ottenemmo corsi di 350 ore. Nell'autunno 1973 partirono 1.000 corsi, troppo pochi per le richieste che piovevano sui Provveditorati agli Studi, soprattutto al nord. Intanto viene istituito il Coordinamento nazionale 150 di cui divento responsabile; attorno a noi cresce il consenso del movimento studentesco e del sindacato scuola, con cui ci alleiamo subito per reclutare insegnanti progressisti, elaborare una didattica confluyente ai nuovi alunni: contenuti, metodi, dispense, era tutto da inventare. L'anno dopo otteniamo 3.000 corsi, a seguito di un corteo sotto le finestre del Ministro Malfatti; era un politico accorto, riuscì a far ragionare l'apparato retrivo, ebbe la meglio sulle resistenze interne.

Il coordinamento nazionale era aperto, i sindacati provinciali designavano i responsabili 150 ore ma anche le grandi fabbriche potevano esprimere un delegato, pagava il viaggio lo mandavano alle riunioni nazionali. La formula senza filtro all'inizio consentì grande efficacia organizzativa, poiché si trattava di una materia contrattuale nuova, occorreva sfruttare l'effetto moltiplicatore del movimento dei consigli. Tra delegati e responsabili provinciali credo che negli anni d'oro si raggiunse un migliaio di quadri. Devo precisare che il sindacato di quegli anni non somigliava affatto a un'organizzazione spontanea; le adesioni ai coordinamenti erano frutto di azioni capillari costruite con cura e la conduzione delle riunioni era vigile nel cercare un equilibrio tra direzione dal centro verso le fabbriche e raccolta di indicazioni da queste verso il centro. Molti documenti lo

F. Piva (1994), *Lavoro mancato. Classe e uomini nelle organizzazioni*, Anabasi, Milano

F. Tonello Piva (2001), *I servizi alla persona. Idoneità organizzative*, Carocci, Roma

F. Tonello Piva (2002), *Mano giurante per la qualità sociale*, Ediesse, Roma

C. Cando, F. Piva (2005), *Lavorare con piccoli. Equilibrio tra vita e azienda*, Ediesse, Roma

attestato, basterebbe rileggere le prime raccomandazioni inviate ai referenti delle 150 sul modo in cui andavano preparate le assemblee di adesione ai corsi, le riunioni con gli insegnanti, centri, sedi, materiali didattici. Tutto molto preciso. Ma, mentre questa cura dall'alto verso il basso era comune ai partiti di massa forgiati in epoca di centralismo democratico, nuovo era il processo inverso - almeno è così nel ricordo - che riconosceva potere di verifica a lavoratori e delegati, con un'ampiezza che non si ricostruiva nelle direttive di partito. La democrazia diretta praticata nella fase nascente fu generatrice di energie, permise la rapida diffusione di uno stile di militanza fondato sulla presa della parola e sulla assunzione di responsabilità personale. Pensandoci adesso, considero straordinaria la distribuzione di responsabilità che in quegli anni permetteva a chiunque avesse una proposta valida di convocare riunioni, stampare, diffondere, agire. E l'idea era considerata buona quando socializzava, cioè metteva in connessione esigenze individuali per trasformarle in pensiero collettivo. Anch'io ho beneficiato di questo enorme spazio d'azione, ero giovane in mezzo a giovani, tutti in corsa per cambiare il lavoro, il paese, noi stessi. Le mie capacità vennero riconosciute. Diversamente da oggi, il fare era il merito, sul merito si costruiva la leadership.



Senza fare paragoni impossibili perché ogni epoca, in fondo, va valutata nel suo contesto, dettaglia ancora il tuo impegno di quegli anni.

In quegli anni ho girato l'Italia per spiegare il senso di questa conquista. Per 3-4 estati in un vecchio albergo sul lago di Misurina organizzai corsi mirati ai delegati 150 ore, creando una comunità di quadri sindacali aperti al sociale. Sentivo di crescere con loro, parlavamo lo stesso linguaggio. Anche sul piano personale riuscivo a conciliare meglio la maternità; a Misurina venne Chiara Inguo della FLM di Roma con una bimba piccola e insieme gestimmo molto meglio le figlie. Tre anni dopo il licenziamento, ottengo di essere riassunta a tempo pieno. Va notato che ero solo apparato politico, come si chiamavano allora i funzionari per distinguersi dalle segretarie, apparato tecnico e dai membri eletti in segreteria. Eppure godevo di enorme spazio d'azione: convocavo, scrivevo, trattavo, firmavo, tutto in nome e per conto della FLM. Alle spalle in segreteria garantivano Tomino Lenzi e Raffaele Morso, più tardi Pippo Morelli. Varie volte avvertivo però che la fiducia accordata era prossima all'abbandono. Pregavo Morso di venire alle trattative con il governo, almeno per mostrare ai delegati che la segreteria dava importanza a questo pezzo del contratto, ma il più delle volte diceva: vai tranquilla, basti tu.

Sulla linea delle 150 si aprivano divergenze dentro il coordinamento. Per esempio, il primo anno dei corsi dell'obbligo, ci fu il confronto tra scuola pubblica e scuola privata, Bruno Manghi a Milano difendeva la specificità delle scuole popolari con la grande tradizione della Società Umanitaria, voleva che le 150 ore potessero realizzarsi anche con quel canale, contro la linea pura del "tutto alla scuola pubblica"; su questo non mi è stato difficile mediare, abbiamo scelto il doppio canale.

sapendo che poco per volta la scuola pubblica avrebbe prevalso, unica agenzia forte in tutta Italia. Tre anni dopo, il dibattito si sposta sulla scuola secondaria, tra chi voleva il biennio unitario per portare gradualmente i lavoratori al diploma e chi privilegiava i seminari, corsi tematici di durata variabile, da organizzare all'università e nelle scuole secondarie. Il mio compito era mediare, cosa che mi corrisponde, di fronte a posizioni che si presentano antitetiche tendo a cercare una terza possibilità e in genere funziona. Il biennio veniva osteggiato con un'obiezione ideologica, che sosteneva: "il diploma è una via individuale di emancipazione, le 150 sono per la cultura collettiva". Questo argomento non era il mio, non accettavo contrapposizioni tra crescita individuale e coscienza collettiva, ma propendeva per i seminari, sia perché che i lavoratori avevano troppo poche ore per investire in una formazione lunga e in quegli anni non era possibile chiedere più permessi nei contratti, sia perché i seminari incontravano il gradimento di massa. Alcuni temi sbucavano, per esempio la salute. Soprattutto le lavoratrici stavano utilizzando le 150 per imparare, come si diceva allora, a "gestire il proprio corpo". Le compagne di Torino, per esempio, dopo tre anni di seminari sulla condizione della donna (1973-76-77) il quarto anno lanciarono un corso sulla salute della donna che raccolse 1.300 iscritte, il sindacato torinese fu impegnato in 112 trattative e relativi accordi con le aziende, accordi con l'Ospedale Sant'Anna, medici del lavoro, esperti, vennero allestiti 67 gruppi, gestione di 10 seminari ciascuno con incontri settimanali. Quella fu un'esperienza unica, per l'ampiezza della partecipazione e per risultati; tutto il dibattito fu registrato, trascritto in quaderno, furono introdotti alcuni primi cambiamenti nella gestione dei consultori e l'anno dopo parli l'occupazione dell'ospedale che sfociò una riforma importante."

La segreteria nazionale FLM mi lasciava sola a gestire la partita. Mi domandavo continuamente: è grande fiducia in me o basso investimento politico sul fronte delle 150 ore? Ben presto mi resi conto che la dirigenza era occupata su altri fronti, erano contenti del mio lavoro perché "tirava", ma nella strategia sindacale le 150 ore erano un di più, nelle vertenze un optional. Fuori dalla FLM spesso ero sola a vedermela con grandi forze non proprio amiche. Ai vertici confederali non piaceva che l'egemonia dei metalmeccanici debordasse fuori dalla fabbrica, altre categorie industriali avevano ottenuto i permessi per lo studio, la CGIL nazionale mise Aldo Bondioli a coordinarla, la FLM doveva rientrare sotto l'ombrello. Racconto un episodio che può dare l'idea dell'asprezza di alcuni conflitti interni, siamo in assemblea alla Camera del Lavoro di Roma, scontro con il segretario Mistri sull'allargamento dei corsi a casalinghe e disoccupati. Un intervento stava argomentando l'importanza di allargare i corsi a disoccupati e casalinghe, in quanto aggregare persone esterne alla fabbrica, portava valore aggiunto, non una diminuzione della forza contrattuale. Diceva: "sarebbe come restare delusi se, scavato un pozzo d'acqua, si trova il petrolio". Quella volta Mistri risolve l'incontro scioccando la corrente; assemblea al buio, microfoni spenti... Anche il PCI con Chiarante responsabile della scuola, non voleva che il sindacato e in particolare i metalmeccanici avessero troppo spazio su un terreno ritenuto squisitamente politico, la riforma della scuola. L'accusa più frequente era che le 150 chiudevano gli operai in una sotto-cultura, corsi brevi, contenuti riduttivi, insegnanti ideologici e impreparati. Al contrario posso testimoniare il gran lavoro culturale che accompagnò quell'esperienza. Al nazionale con Alberto Curvas, profugo d'oleno, mettemmo in piedi un archivio di materiali didattici che arrivavano da tutta Italia, con l'editore Mazzotta aprimmo una collana di manuali per insegnanti, si chiamava *Lavoro e studio. Materiali per le 150 ore*. Sicuramente era ancora poco (3-6 testi tra il '77 e il '78), avremmo avuto bisogno di anni per consolidare il nuovo approccio allo studio. Invece stava maturando la dimissione, ovvero il passaggio di questa materia contrattuale alle Confederazioni. Troppo presto secondo me. Tutti i sindacati europei ci invidiavano un'esperienza che venne identificata come la prima educazione di massa per adulti. Perché noi cercavamo di disfare? Secondo me conveniva investire di più, quando venne in segreteria Pippo Morilli trovai un grande alleato, lui ci credeva. Al tempo dei decreti delegati nella scuola (1974) elaborammo una strategia sulla partecipazione di lavoratori e lavoratrici - in qualità di genitori - negli organi collegiali, pensavamo che i

<sup>2</sup> Per approfondimenti, cfr. CGIL-CISL-UIL, *Forme di differenza. L'esperienza dell'intervento-giornale donne di Torino, 1973-1986*, Edizioni A. Mazzoni, Torino, 2007.

metalmecanici avrebbero potuto gestire la riforma della scuola, insieme a studenti e insegnanti. Pensavamo di espandere i legami costruiti in fabbrica per una progettualità fuori, nella società che stava cambiando e configurare il profilo del welfare, riforma sanitaria, riforma della casa, pensioni. Gli organi collegiali non decollarono e la democrazia a scuola collassò con il movimento antagonista del '77.

Quell'anno ero così preoccupata che scrissi una lettera di ultimatum alla segreteria FLM: se non vi impegnate formalmente, restituisco l'incarico di responsabile 150 ore. Uscendo dalla sede sindacale, per l'agitazione, attraversai la strada di corsa e una moto mi investì in pieno. Rimasi a letto per due mesi.

### **E quando ritornasti in Fla, cosa successe?**

Si andò avanti ancora per qualche mese sugli stessi binari, poi, nell'autunno 1978, la segreteria FIM decise che dovevo passare la mano alle Confederazioni.

Raffaele Morese mi precisò: "Ormai le cose sono impostate, vanno avanti da sole, tu sei più utile all'ufficio stampa, dove andrai a presidiare la rivista *J contigò*. Il tuo compito è far posto alla cultura *femminista*".

Ebbi chiarissima la percezione che stava facendo un grosso sbaglio. Le 150 ore cominciarono una stagione di lento abbandono organizzativo, proprio mentre l'unità sindacale entrava in crisi e nei tre sindacati prendeva slancio la ricerca delle rispettive radici culturali.

**Se mi sono ben informata, tu non ti sei occupata solo delle 150 ore, ma hai partecipato anche alla nascita e al radicamento nel sindacato del movimento delle donne? Puoi fare qualche accenno?**

Dentro il sindacato unitario, in quegli anni era cresciuto un altro movimento: le donne. Bisogna fare un passo indietro. Il 1975 era stato un anno straordinario per il femminismo, da piccoli gruppi ed esperienze di avanguardia si andava diffondendo ovunque, contagiando l'UDI e le donne cattoliche. I radicali avevano raccolto 600.000 firme per il referendum sull'aborto, il PCI aveva presentato una proposta di legge, la Corte costituzionale aveva legalizzato l'aborto terapeutico, il parlamento aveva approvato la riforma del diritto di famiglia, il 6 dicembre 1975 a Roma si era svolta la prima grande manifestazione di massa per "Aborto libero, gratuito, assistito". Era la prima volta che andavo a un corteo di sole donne; faceva impressione quella massa enorme saltellante e urlante slogan stanti. Mi unii al coro che diceva "aborto libero", con una certa fatica, perché collegavo l'idea di libertà a cose belle non alla soppressione di un feto, feci silenzio quando le altre gridarono "l'utero è mio e lo gestisco io". Ma l'esperienza fu travolgente, convinta con'oro che solo una grande forza poteva arginare lo strapotere del maschilismo, presente ovunque, a destra e a sinistra, nelle élites e nelle masse. Per me, come per tante altre, quel corteo consentì di trasferire in politica alcune sofferenze vissute fino ad allora a livello personale.

### **Riunioni di sole donne se ricordi?**

Sì, sempre nel 1975, fine dicembre, a Milano, ai margini di un'assemblea sindacale, ci diamo appuntamento con un gruppo di delegate per parlare tra donne, senza la presenza dei compagni. Superfluo precisare che nella FLM i dirigenti non erano più illuminati degli operai metalmecanici in tema sessualità e maternità. Secondo me, nel sindacato dei consigli si era perso il nesso - che era stato forte nel dopoguerra - tra lotte per il lavoro e lotte sociali, ma la rete di collettivi femministi, autonomi rispetto alle organizzazioni storiche, stava contagiando le delegate. Questo scoprimmo nella riunione a Milano; c'erano molti gruppi di fabbrica, Torino, Milano, Verona, Napoli, discutevano di tutto, aborti bianchi, aborti procurati, sterilità dovuta a sostanze nocive, molestie e ricatti sessuali, orari incompatibili con la vita dei figli, scelte limitate; venne fuori soprattutto che, a fronte di un'enorme domanda di servizi sociali, asili, scuole a tempo pieno, sanità pubblica, i consigli di fabbrica restavano passivi, sembravano capaci di mobilitarsi solo per i problemi del lavoro. Così decidemmo di organizzare un coordinamento nazionale.

Diversamente dal coordinamento delle 150 ore, questo non fu deciso dalla dirigenza, ma dal basso. Ribaltammo la logica della commissioni femminili che, dal dopoguerra fino ad allora, aveva organizzato le donne nei partiti e nei sindacati.



Le referenti nazionali non furono incaricate dalla segreteria: Sesa Tatò (FIOM) ed io (FIM) ci assumemmo questa responsabilità semplicemente perché eravamo le uniche donne al nazionale, escluse le segretarie o apparato tecnico come si chiamava allora. Poi si aggiunse Irene Spazzano (UILM). Benché auto-designate, ricordo che l'organizzazione non fece resistenza, anzi ci lasciò lo stesso spazio di azione che avevo per il coordinamento 150 ore. Anche questa volta, come nel 1973, sperimentai l'efficacia di un agire per disseminazione. Una delle prime cose fu organizzare alla scuola sindacale di Firenze una settimana di formazione riservata a 22 delegate FLM, 6-11 settembre 1976. La preparammo con grande cura, traccia per la discussione molto articolata mandata in giro mesi prima, tre punti: 1. partire da noi, come viviamo dentro e fuori la fabbrica, per ripensare il lavoro a misura di donna, 2. metodi per mobilitare le lavoratrici e come stare nel sindacato, come emergere nell'organizzazione; 3. crisi economica, cosa possiamo portare nella battaglia politica generale<sup>4</sup>.

Uno schema tutto sommato classico, tipico delle organizzazioni di massa, ma vennero fuori moltissime esperienze pratiche, lotte già in corso, rubricammo tutto, spedimmo notiziari, si mise in moto un effetto comunicativo con estrema velocità. A distanza di poco tempo scesero coordinamenti analoghi negli altri sindacati industriali.

Mi sembra importante notare che i due precorsi - 150 ore e donne - si sono intrecciate nella mia vita, come in quella di tante altre. Molte lavoratrici entrarono nel sindacato, poi divennero delegate e alcune dirigenti passando dalle 150 ore; contemporaneamente le sindacaliste entrarono nei collettivi femministi, affascinate dalle docenti che insegnavano nelle 150 ore. Ricordo luoghi permeabili, spesso in conflitto che però comunicavano. Anch'io partecipo al movimento femminista di Roma, nel '77 entro nel collettivo "donne e politica" di Via Germanico, insieme ad altre sindacaliste. In particolare, ricordo l'attivismo e l'impegno di Cecilia Brighi, allora dei tessili CISL. Come me, c'erano varie figure-relay che transitavano da una sponda all'altra, per abbassare le reciproche diffidenze tra movimento operaio e femminista.

<sup>4</sup> Per approfondire, cfr. Piero Bevilacqua, *Atene. Tardivo 1976*, L'arago in galles. *Parole di donne dentro il sindacato*, Milano, La solennità, pp.173-182.



Nel 1977 organizzammo tre coordinamenti nazionali FLM (25-26 febbraio, maggio, fine dicembre). Il 2 dicembre volevamo ci fosse un pezzo di corteo di sole donne nella manifestazione a Roma, quella dei 200.000 metalmeccanici, contro la politica economica del governo Andreotti. Andò così. Mentre i collettivi discutevano se e come partecipare e le "autonome" rifiutavano di scendere in piazza col sindacato, mi recai al Governo Vecchio, un palazzo rinascimentale

semi cadente occupato dal movimento romano. Spiego le difficoltà che le lavoratrici incontrano nella FLM e la nuova politica che sta maturando nelle fabbriche, invito a darci forza, creando un'alleanza esterna, così che cresca un movimento di donne nelle fabbriche, nei consigli, nel sindacato. Mi sembrò di avere parlato bene, eppure ricordo la diffidenza con cui mi ascoltarono, nonostante - come ho detto - fossi una conosciuta dal movimento. Il giorno dopo, fu una vera sorpresa l'adesione massiccia. Il servizio d'ordine mi aveva assegnato alla stazione Tiburtina dove arrivavano le delegazioni di Veneto, Lombardia, Emilia. Avevo un volantino che invitava le lavoratrici a confluire nel pezzo di corteo di sole donne; ricordo che alcune saltellavano di gioia, altre venivano rifiutate e dopo aver chiesto il permesso al capo-delegazione, tante si stringevano più forte al braccio dei compagni, come se l'orco volesse strapparle da casa. Per fortuna alla fine si formò un grande corteo, grazie soprattutto al femminismo romano presente con 20.000 militanti. Il 9 dicembre il parlamento approvò il disegno di legge di Tina Anselmi "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro" (L. 195/1977).

Per noi l'insegnamento era chiaro: "nel sindacato siamo minoranza, ma si è materializzato un soggetto sociale nuovo, intenzionato ad affiancarci, se gli riconosciamo autonomia politica".

#### **E i leaders sindacali di allora come lesere invece questo messaggio?**

Questo messaggio - per noi incoraggiante - dai leader sindacali venne letto alla rovescia: il femminismo resti fuori, non è cosa per le operaie. Non tutti però pensavano così. In FLM nazionale Pippo Morelli, mi appoggiava anche su questo, ricordo un alleanza leale e consapevole. Un giorno andai a lamentarmi da lui per una delle solite tensioni con Franco Bertivogli, diventato segretario generale FIM dopo Pierre Carniti, che mi rinfacciava di non aver vissuto la dura realtà delle operaie. Gli chiedo: "Che devo fare? Sono donna e ho studiato, due cose invariabili. Dimmi qual è il rimedio per calmare il mio segretario". Il lui: "Non c'è rimedio. Anzi" ho studiato, ma ho la cuscinata del senso forte. Torna pure da me tutte le volte che ti serve."

Era già un conforto; per me diventò più difficile influenzare la linea sindacale quando Pippo tornò in Emilia. Il contratto del 1979 fu la nostra cartina tornasole; infatti doveva, finalmente, inserire rivendicazioni espresse dalle donne su occupazione, salute, orario; le 40 ore di permessi retribuiti per padri e madri per accudire i figli malati divenne la nostra bandiera. Era la prima categoria industriale che introduceva un dispositivo per equilibrare tempo di lavoro e responsabilità familiari, quando in Europa le politiche di conciliazione erano agli albori.

#### **Come andò a finire?**

Assemblea dei metalmeccanici a Bari 19-20 dicembre 1978, avrei preferito intervenire da sindacalista a tutto campo, ma le compagne mi affidarono l'intervento assegnato al coordinamento e ricordo che parlai con gran fatica, non solo in quanto i contenuti delle donne erano accolti con freddezza - a questo ero abituata - ma perché nel 1978 le crisi industriali incalzavano, sentivo che il sociale stava uscendo dall'orizzonte dei metalmeccanici. Nel contratto del 1979 le 40 ore furono il primo punto ad uscire dalla trattativa.

## Sperò non solo per colpa dei sindacalisti uomini?



C'erano divergenze anche tra le donne, in particolare sul part-time. L'orientamento maggioritario (donne e uomini FIOM e CGIL) era nettamente contrario a inserirlo nelle vertenze, perché, dicevano, la flessibilità che chiede l'azienda si scarica sulle donne, approfitta della loro debolezza quando hanno bisogno di tempo, chiedono il part-time per un certo numero di mesi, ma poi scopriranno che non è reversibile, si troveranno nell'anticamera del licenziamento in caso di ristrutturazioni. La tesi era corroborata dai fatti, molte lavoratrici a part-time uscirono per prime. L'altro timore delle delegate era che la donna

rinunciasse all'emancipazione, se tornava a fare per metà la casalinga, si sarebbe esposta al rischio di povertà e subalterità all'uomo. Argomenti che, riletto oggi, appaiono radicati in una visione statica sia della fabbrica, che dei rapporti sociali; a mio parere le delegate FIOM non credevano nella trasformazione degli insedi produttivi in mano ai padroni, la FIM, formata ad una cultura incline al negoziato in azienda, avevano fiducia nella possibilità di gestire orari differenziati, contrattare classiore favorevoli. Personalmente pensavo che bisognava comunque misurarsi con le domande delle donne; se - poche o tante che fossero - chiedevano al sindacato di contrattare l'orario parziale, non era compito nostro decidere per loro, fuori paladine della loro emancipazione. In proposito, dopo un coordinamento donne FLM che non era riuscito a sdoganare il part-time dall'ortodossia, scrissi un articolo sul *Manifesto* in cui raccontavo come, nei corridoi, eravamo lì tutte a confidarsi la voglia di orario parziale. Dunque, dicevo, partiamo da noi, misuriamoci con la domanda reale, proviamo a gestire un part-time reversibile. Molte telefonano per dirmi che avevo ragione, ma questa posizione aveva scarse possibilità di successo, presa in mezzo tra il disinteresse della FIM per i problemi delle donne e la campagna lanciata dalla CISL per l'aumento degli assegni familiari. In pratica, l'investimento era concentrato sull'occupazione dei maschi, adulti, possibilmente sposati.

## Sul piano personale, come te uscisti?

La segretaria FIM mi ricorre subalterna alla componente comunista. Oggi penso che, se il tema fosse entrato nell'agenda del movimento sindacale, come avvenne in altri paesi europei, oggi avremmo un mercato del lavoro e un paese diverso, meno distanti dall'Europa.

## Ritorniamo alle divergenze e all'impegno unitario del movimento delle donne nel sindacato di quegli anni fine 1970 e primi 1980.

In molte occasioni i dirigenti cercavano di sfruttare queste divisioni, ma le alleanze trasversali tra donne hanno retto a lungo, più a lungo dell'unità sindacale. Rispetto alle semplificazioni del pensiero maschile, le delegate sapevano interpretare in modo più ampio i bisogni dei lavoratori, lottavano per un'emancipazione *intgra*, di tutta la persona. Il rapporto tra conquiste in fabbrica e riforme sociali fu un'istituzione importante nella FLM nei primissimi anni, che però le donne continuarono a portare avanti da sole. Penso che l'idea di riscatto che ruotava intorno alla figura dell'operaio massa, era limitata alla "cittadinanza in fabbrica" e forse per questo i consigli di zona ebbero vita breve. Per esempio, la FLM abbandonò presto l'idea che una quota del salario e una quota di profitti (le "contribuzioni aziendali") potessero finanziare servizi collettivi, programmi per la visibilità del territorio in cui era insediata la fabbrica. Secondo me le donne captavano i cambiamenti sociali molto meglio degli uomini. Si veda la rivista *I Consigli* del 1978, numero unico intitolato "Donna. Tra casa e lavoro" e ancora gli atti del convegno internazionale "Produrre e riprodurre", promosso dall'intercategoriale di Torino nel 1983, cui parteciparono rappresentanti dei maggiori paesi industrializzati.





Le trasformazioni nel modo di produrre della grande fabbrica (lavoro in frammenti, lavoro diffuso) stavano andando di pari passo con modifiche negli assetti sociali: nuovi stili di vita, consumismo, libertà soggettiva, ecc. I documenti ufficiali raccontavano le gesta di due macro-protagonisti, padroni e classe operaia, legati a opposti destini: avanzare o arretrare. Fulcro del dibattito era capire quale fosse il luogo del conflitto principale, proprio mentre tante donne e uomini stavano praticando strategie miste, per

conquistare posizioni più umane e meglio remunerate e intanto riorganizzare la propria esistenza e conciliarla con il lavoro. Mentre le delegate conducevano esperienze sociali in fabbrica e sapevano dialogare con pezzi di società, il sindacato nel suo insieme restò un passo indietro, proprio in quanto avrebbe dovuto apprezzare quanto di buono stava maturando nella società italiana, per vedere risonanze e non solo conflitto.

La massima divergenza tra donne e uomini emerse nel maggio 1981 sul referendum abrogativo dell'aborto (L.194/78). Pietro Caroti aveva impegnato formalmente tutta la CISL a non fare dichiarazioni di voto; il coordinamento femminile CISL era consapevole che si stava giocando una partita troppo importante e fece un documento che, pur ripetendo la consegna, era di apertura. Il coordinamento donne FLM, privo dell'appoggio dei compagni FIOGM (compresi quelli più radicali come Claudio Sabatini) adottò una linea prudente, per tenere aperto il dibattito. Sono andata in segreteria dicendo: noi per ora non diamo indicazioni di voto, ma andremo nelle fabbriche, perché l'aborto interessa tutti, uomini e donne, voi dite che non è un tema sindacale, vedremo cosa pensano i lavoratori. In aprile facemmo molte assemblee; io privilegiavo le fabbriche del sud. La tensione era alta; le delegate mi chiamavano come donna del coordinamento, ma Franco Bionivogli aveva precisato che parlavo a titolo personale e disposto che fossero sospesi i rimborsi di viaggio fino a dopo il voto. Quelle assemblee furono per me una grande riprova della sensibilità dei lavoratori, soprattutto degli uomini. Parlavano poco, lasciavano alle donne la difficoltà di dare voce a istanze profonde, ma il loro silenzio era più che attento; avvertivano qualcosa di importante che stava trasformando relazioni sessuali, maternità e paternità; si stavano rendendo conto che tanti, troppi eventi sfuggivano al controllo operaio, s'interrogavano sulla parzialità delle loro battaglie. Chiedevano, me lo ricordo con precisione, di tenere aperto il dibattito anche dopo il referendum\*. Forte di questa verifica, il 9 maggio, una settimana prima del voto previsto per il 17, i coordinamenti donne FLM, FULC (chimici) e FULPC (commercio) hanno diffuso un appello a tutte le strutture unitarie dei sindacati in difesa della L.194/1978. Il successo del no al referendum mi ha salvato dalla rottura con la segreteria. Mi è stato riportato che anche la segreteria nazionale CISL brindò alla vittoria.

**Non mi risulta, almeno per le fonti che conosco io; ma comunque ritorniamo alle questioni portate avanti dal movimento delle donne.**

Tutti sapevano che la vittoria del sì avrebbe causato un arretramento politico, ma ci avevano lasciato sole nel sostenere il confronto.

Dritto allo studio, permessi per i figli, riforme sociali, un continuum di occasioni mancate; ormai percepivo il sindacato come un aereo che perde pezzi, vola sempre più basso, ma andando a sbattere. La botta arrivò con la ristrutturazione in FIAT. Durante i 35 giorni della vertenza mi sono ritrovata anch'io su un palco a Torino, chiamata a incoraggiare le lavoratrici; fu difficile dir qualcosa di sensato, dentro di me pensavo che occorreva ben altro. Sentivo l'impotenza dietro la dimostrazione rituale della forza di classe; sentivo soprattutto che al sindacato mancava la cultura della trasformazione. Com'è noto, la sconfitta alla FIAT fu uno choc per tutti. Nel 1980 insieme a Ritaiana Armeni conducemmo un'inchiesta su come stava cambiando l'idea del lavoro né

\* Per un racconto più ampio e più consistente lo invito a leggere: Sabatini, *Archi*, n.67, 1981, "Come era il discorso nelle assemblee in fabbrica", pp. 49-54.

metalmecanici; venne fuori una mescolanza di culture, che attraversava le generazioni, il nord e le fabbriche meridionali, professionisti e dequalificati<sup>7</sup>. Facevano un lavoro elegante, che tuttavia giugava molto poco e non indicava le leve per il cambiamento.

Cominciai a dubitare della mia preparazione culturale. In quegli anni avevo imparato moltissimo sulla condizione operaia dal lato della soggettività, mentre sapevo poco di industria. Avevo girato tantissime fabbriche, meccanica leggera e pesante, cantieri e siderurgia; vedevo la gente e capivo cosa muoveva la ribellione, dove nasceva il fronte comune; però non avevo strumenti per leggere i processi, per capire come si interviene sui modelli produttivi. Un aspetto strategico su cui misuravo la mia totale ignoranza.

**Savia, ...non credo al tuo essere ignorante in questo campo! ... ma ritorniamo alla tua storia personale dentro l'organizzazione sindacale.**

Inizio, sul finire del 1981, la FIM aveva deciso di cedermi al sindacato dei poligrafici. Preparato alle mie spalle, accennai il passaggio perché sapevo di avere esaurito il mio compito; dovevo laurearmi prima di potere tornare ad essere utile. Era il febbraio 1982, alla FIS (sindacato informazione e spettacolo) trovai un ambiente culturale meno stimolante e apertamente maschilista, si vantavano di mettere le donne al loro posto, in ginocchio. Visto che avevo poco spazio, sfruttai l'occasione per studiare. Ricordo il giorno in cui decisi di mettermi a leggere di organizzazione del lavoro, un tema che i poligrafici conoscevano meglio dei metalmecanici. I primi testi provocarono nella mia testa una rivoluzione copernicana; scoprii che ogni soggetto può cambiare qualcosa della realtà in cui è immerso, se conosce le regole del contesto e agisce in sintonia con la produttività dell'organismo, se entra nei processi che fanno crescere il sistema. Bloccarlo, impedire le finalità, conduce quasi sempre in un vicolo cieco. Nel mio programma di studio ero parita con scetticismo, magari - pensavo - hanno ragione i metalmecanici, le imprese sono governabili solo dai padroni; forse non c'è altra via che la rivolta. Però - come scrissi sulla testata del mio nuovo quaderno - la cosa era determinata e andata verificata. Non potevo più stare nel sindacato e meno che mai nei coordinamenti delle donne continuando a raccogliere soltanto la soggettività; era tempo di andare a vedere come gestire diversamente la produzione. Nella FIS ho resistito tre anni, ma la cultura organizzativa mi è servita fino ad oggi.

**Insomma, se ha ben seguito, la tua è una storia da femmina un po' troppo anomala...., ma tuttavia molto significativa avendo saputo intrecciare elaborazione teorica e prassi sindacale. Potresti quindi concludere il tuo racconto con una riflessione sull'oggi e sulla validità dell'impegno sindacale in questi nuovi tempi che le giovani donne sono chiamate a vivere?**

La FLM fu una grande scuola per una miriade di persone, dentro e fuori la fabbrica. Chi aveva energie buone, poteva farle fruttare, trovava continue occasioni per associarsi, produrre eventi che lasciavano il segno. Ricordo che non ero mai sola. Oggi diremmo, abbiamo vissuto in una vasta comunità di esperienza. Ma fu una stagione breve, brevissima.

La generazione di quegli anni è testimone di un declino. Per me, è cominciato quando diventò maggioranza chi diceva: da fuori può venire solo un cambiamento in peggio, perché le nostre conquiste sono il punto più alto. Se avremo ancora forza e tempo ci occuperemo di quelli più disgraziati di noi. Ora dobbiamo alzare il castello "non si tocca".

Anche oggi, come allora, manca al sindacato una teoria della trasformazione globale, capace di leggere insieme il sistema-lavoro e il sistema-società, il nesso tra la crescita dei soggetti e i cambiamenti di struttura.

La complessità travolge vecchi schemi, irrivigati e sotto-proletariato entrano nelle aziende più moderne, frantumando contratti e garanzie. Sembra impossibile ricostruire quel tessuto solido, tra operai e impiegati, tra occupati e disoccupati, tra il dentro e il fuori, che fu l'anomalia dei primi anni '70. L'economia globale disarticola le roccaforti. Una nuova questione sociale è sotto i nostri occhi,

<sup>7</sup> Per approfondimenti, cfr. B. Arcaudi, P. Piva, *Una storia del lavoro. Paggio d'arrivato al lavoro*, Ed. Lavoro, Roma, 1988.

le disuguaglianze si allargano a ritmi impressionanti. Non ho idee forti da consegnare alle giovani donne e al sindacato di oggi, se non forse questa sola: ripartire dal reale, tornare sul campo, nei luoghi di lavoro e dove lavoratrici e lavoratori si gestiscono problemi quotidiani basandosi sulle risorse personali.

Non conviene aspettarli in sede, non verranno.

La FIM mi ha trasmesso la passione per il reale e quando l'ideologia, il progetto, non è più in grado di incidere con efficacia, non serve chiudersi nelle stanze a riscrivere il progetto, occorre tornare là dove si forma il legame sociale. Ricominciare a vedere, ascoltare, tessere legami nel lavoro, nel quartiere, nelle comunità professionali e di vita. E poi non basta indignazione e denuncia, occorre comprendere dall'interno i meccanismi della produzione, sia dal lato dei vincoli che delle opportunità.

Sono convinta che il benessere delle persone, oggi proprio come ieri, è intrecciato con la qualità del lavoro, una qualità che va costruita in sintonia con i cambiamenti sociali. Da ricostruire, senza posa, al ritmo delle trasformazioni mondiali.

**Grazie, cara Paola, dell'intervista e auguri per i tuoi impegni odierni che, a quel poco che conosco, sono ancora tanti.**

**Iva Camerini**

**N.B.** - Le foto relative a Paola Fiva sono di provenienza del suo Archivio personale. Coloro che vogliono riprodurre quest'intervista possono farlo a condizione che citino la fonte: ASN-Cisl, MemoriaOnline, in [www.cisl.it/arc.storico](http://www.cisl.it/arc.storico) , link: "Paola Fiva: una femmina anomala".



# La storia sindacale di Roberto Romei, ex-segretario confederale della Cisl.

*...da Monteverchi a Roma, passando per Perugia e Milano.*

di Ivo Camerini

**Come e quando inizia le tue attività sindacale?**

Non saprei dire quando è nata l'idea di impegnarmi nel sindacato. Forse è nata con me, fa parte del mio DNA.

A 20 anni avevo già chiaro cosa avrei fatto 'da grande'. Il merito è sicuramente di mio padre che fu ben più di una guida per me. Già prima del fascismo si era impegnato nelle leghe, e durante il fascismo fu per tutti un esempio di coerenza e di tenacia contro la dittatura.

Con il supporto di un giovane sacerdote, Don Guido Bescattini, imparai a leggere chiaramente nel contesto sociale e politico di quell'epoca, imparai anche a leggere quelle che erano le mie vere aspirazioni.

Per certi aspetti quelli della mia generazione sono stati fortunati: hanno vissuto un momento grandioso. Finita la guerra ci sentivamo finalmente liberi, liberi da tutto: dalla dittatura e dalla paura. Parlo di una sensazione che i giovani di oggi, nati e cresciuti in una bella e preziosa democrazia, non hanno mai provato. Era forte in tutti noi il desiderio di ricostruire il contesto sociale e la vita stessa. A tutti i livelli si percepiva il bisogno di costruire una società migliore di quella che c'eravamo lasciati alle spalle.

È difficile immaginare oggi quanto e come questo desiderio fosse diffuso in tutti gli ambienti e strati sociali, senza distinzioni. Ognuno si interrogava in quale direzione orientare l'impegno. Ci fu chi decise per i partiti appena ricostruiti e chi, come me e mio fratello Carlo, decise invece per il sindacato.

**Perché la scelta cadde sul sindacato?**

Per tanti motivi. Da dove cominciare? Sicuramente dal desiderio di mettere alla prova le nuove idee e la loro forza.

C'era una cosa che potevamo fare subito, restando per di più nella nostra terra: fornire assistenza ai mezzadri nelle tenute dei loro libretti colonici. Individuare irregolarità e mancanze ci diede l'occasione giusta per fare qualcosa di concreto per migliorare la vita dei mezzadri e per aprire vertenze con i loro concedenti.

Ma, a ben pensarci, l'idea di stare al fianco dei mezzadri in difesa dei loro diritti, nasceva da un fatto verificatosi nel 1938. Quando il proprietario del fondo agricolo dove lavoravamo come mezzadri disse a mio padre che gli avrebbe dato disdetta – oggi si direbbe licenziato- se avesse insistito nell'idea di mandare i figli a scuola. Essere disdezzati voleva dire perdere il lavoro, la casa e avere scarse possibilità di trovare un altro fondo da coltivare.

Eppure mio padre rispose con prontezza, affermando che i suoi figli avrebbero studiato, anche a dispetto del padrone: "Se devo schiantare piuttosto mangio un colpo".

Un episodio forte che ancora oggi ricordo nei minimi particolari. È stata questa prova di fermezza e serietà che ha dato il via al mio impegno per il riscatto di una categoria di lavoratori privati dei più elementari diritti, come quello di far studiare i propri figli.

Ma l'azione del singolo, per quanto preziosa, non bastava. C'era bisogno di organizzazione.

E come concretamente vi attivaste „tu e tuo fratello?

**Subito con l'aiuto di don Guido Beccattini organizzammo le Acli di zona.**

Per cambiare le regole del gioco bisognava anche far maturare nella giusta direzione il nostro bagaglio culturale. Per accrescere la mia formazione in materia sindacale partecipai ad un corso organizzato dalle Acli nazionali a Roma; al termine gli "scolar" furono ricevuti in udienza dal Papa Pio XII.

E' solo da questa scuola che si formano le tue idee?

Anche la guerra e la lotta partigiana hanno contribuito non poco a far maturare le mie idee. All'indomani dell'8 settembre anch'io ho fatto la mia parte, con un lavoro di collegamento fra partigiani rifugiati sulle montagne del Valdarno e il mio paese, portando viveri, medicine e quello che era necessario per sopravvivere. Poi durante l'esperienza del servizio militare che prestai nel 1947-48.

Finito il militare come incontri il sindacato?

Al ritorno a casa non ritrovi più la Cgil unitaria sorta dal Patto di Roma del 1944. Era già avvenuta la scissione della CGIL, e la corrente dei sindacalisti cristiani aveva dato vita alla Libera CGIL.

Quindi ripresi i miei contatti e continuai il mio lavoro a fianco dei mezzadri inserendomi nella nuova struttura creata da Giulio Pastore.

Nel 1950 partecipai alla presentazione della CISL montevarchina. Un esordio in tutti i sensi, per me come sindacalista -ufficialmente riconosciuto- e per la nuova sigla.

Ma il punto di svolta decisivo avverrà poco dopo, quando su proposta del delegato di zona della CISL fui ammesso a frequentare il II corso sindacale annuale organizzato dalla CISL a Firenze nella scuola di Via Modena.

Il cammino mio e di mio fratello Carlo procedeva così sulla stessa strada: lui aveva frequentato il primo corso e al termine fu assegnato alla CISL di Siena ed io, l'anno successivo, a quella di Perugia.

Due province agricole, con una rilevante presenza di contratti mezzadri, che furono assegnate proprio ai fratelli Romel. La nuova organizzazione iniziava a farsi conoscere e forse nel modo più difficile, affrontando una realtà sociale complessa e molto arretrata che si portava dietro ancora aspetti medioevali, da servirsi della gleba per intenderci. E chi meglio di due persone che avevano vissuto questa esperienza in prima persona potevano avere voce in capitolo?

Fu grazie a quest'impegno di studio e agli insegnamenti di intellettuali come Benedetto De Cesaris, recentemente scomparso, Mario Romani ed altri, che mi resi conto subito di un dato fondamentale: per affermare nella nostra società un nuovo modo di intendere il sindacato, l'autodidattismo, la sola buona volontà non erano sufficienti; ci volevano dei nuovi sindacalisti, più motivati e più preparati, ci voleva la scuola.

E' stata questa la grande intuizione strategica di Giulio Pastore.

Concordo pienamente, ma torniamo alla tua vicenda.

Siamo al 1953 e molte cose erano cambiate e stavano cambiando. L'Italia si stava trasformando da società agricola a società industriale; la riconquistata democrazia politica aveva bisogno della partecipazione dei cittadini, della presenza attiva di gruppi sociali organizzati.

Il sindacato doveva recepire questo cambiamento e mettersi al passo con i tempi. Una condizione indispensabile per conquistare credibilità e forza politica e soprattutto per essere vissuto dai lavoratori come una loro associazione autonoma, libera da qualsiasi interferenza esterna, e coerentemente impegnata nella difesa dei loro interessi, sia nelle politiche aziendali sia in quelle economiche o sociali. Libertà, difesa dell'individuo in tutti gli ambiti della vita e autonomia sono le scelte che caratterizzarono il mio impegno fin dalla nascita della CISL.

Un impegno totale e ben consapevole della propria missione di sindacalista nuovo: ma torniamo al passaggio essenziale della tua biografia sindacale.

Al termine del corso di Firenze, ricevo il mio primo incarico ufficiale: alla USP (Unione Sindacale Provinciale) di Perugia, dove in un primo tempo collaboro con la segreteria generale a fianco di Luigi Macario (che era stato nominato commissario della struttura), per essere poi eletto, nel 1954, segretario generale. Rimasi in questa carica fino agli inizi del 1962.

L'esperienza alla CISL di Perugia mi ha dato molto e da tutti i punti di vista: soprattutto mi ha dimostrato "sul campo" la bontà e l'efficacia delle scelte che erano alla base della CISL.

...e dopo Perugia?

Il 5 gennaio del 1962, proprio il giorno in cui nasceva Francesco, il mio secondo figlio, mi fu comunicato che il Consiglio generale dell'USP di Milano mi aveva cooptato al suo interno, eleggendomi poi membro della segreteria.

Non fu un fulmine a ciel sereno, perché qualcosa mi era già stato anticipato dal Segretario generale di Milano Pier Virgilio Ortolani e da Sandro Pestore nell'estate del 1961. Ma il nuovo incarico mi preoccupava e non soltanto per il cambiamento di città e di abitudini, ma anche perché si trattava di passare da una realtà sociale agricola ad una industriale.

Lasciavo un ambiente che mi aveva fornito molte soddisfazioni, vicino alla mia esperienza e andavo incontro al mondo nuovo; al mondo della grande industria. Io, come tanti altri, partivo verso una cultura e un modo di vivere che non conoscevo. Ma sapevo che a Milano avrei trovato amici veri. Lì operavano già da tempo alcuni giovani sindacalisti come Pierre Camitì, Mario Colombo, Marasco Ballini (e altri provenienti dalla scuola di Barbiana di Don Milani). Eravamo amici anche perché legati dall'esperienza fatta al Centro Studi di Firenze.

A Milano, dopo un primo periodo come responsabile della politica sindacale dell'Unione, al congresso fui eletto segretario generale, succedendo a di Pier Virgilio Ortolani.

Vuoi approfondire questo periodo di sindacalista a Milano?

Sono tanti e tali i passi avanti e le conquiste legate alla mia esperienza sindacale milanese che meriterebbero ben più di un'intervista tutta specifica. Sicuramente

*sono stati gli anni più ricchi, più densi di esperienze della mia lunga carriera sindacale.*

*...e dopo Milano?*

*Lasciai la CISL milanese nel 1973, quando fui eletto in segreteria confederale. Un altro trasloco, un altro salto politico, sindacale, culturale e soprattutto nuovi problemi con cui confrontarmi.*

*E' la mobilità del mestiere...ma il ruolo e le funzioni ora diventano di livello nazionale e passare da Milano a Roma non è cosa da poco.*

*Certo, il mio cammino sindacale non mi ha risparmiato né chilometri, né esperienze; ma il trasloco a Roma segna una svolta decisiva per la mia vita di sindacalista...*

*Del campo di battaglia alla direzione strategica, si potrebbe dire parafrasando un noto slogan. Entro, infatti, in segreteria, nel massimo organo di governo della CISL, in un momento critico: crisi petrolifera, inflazione galoppante e primi segni di crisi del tessuto economico.*

*In questo scenario l'iniziativa del sindacato assume un valore nuovo e sempre più determinante nel divenire politico e sociale. È in questo periodo che la politica salariale non viene più considerata un fatto a sé stante, ma si raccorda con la politica degli investimenti, del contenimento dell'inflazione e con la difesa dell'occupazione. Molti si ricorderanno questo periodo, come l'epoca delle riforme sociali (pensioni, sanità, scuola) e delle riforme della Pubblica Amministrazione.*

*In particolare, quali settori confederali seguivi?*

*In segreteria mi occupai prima del settore industriale e successivamente di quello del pubblico impiego.*

*Fino a quando sei rimasto nella segreteria confederale?*

*Nel 1983, avendo superato il limite dei due mandati nello stesso incarico fissati nello Statuto, diedi le dimissioni sia dalla Segreteria Confederale sia dal Consiglio Generale ed accettai di candidarmi alle elezioni politiche. Fui eletto al Senato della Repubblica per il Collegio di Milano VI.*

*...e con questo nuovo ruolo finisce il tuo cammino di sindacalista?*

*Finisce qui il mio cammino nella CISL: da Perugia a Roma attraverso Milano o se si vuole dal Valdarno a Roma attraverso Perugia e Milano. Comunque finisce qui un impegno protrattosi per circa 35 anni. Quello che non è finisce è il mio attaccamento ad un'organizzazione alla quale va riconosciuto il merito storico di aver introdotto nell'esperienza sindacale italiana un rinnovamento profondo che nessuno può disconoscere.*

*Ecco ritorniamo sulla vicenda Cisl in generale e il suo rapporto con le vicende politico-sindacali del ventennio 1963-1983, che ti vide tra i protagonisti principali prima con la tua azione di base in quelle che allora veniva definite le capitali economiche d'Italia, cioè Milano e, successivamente, con la tua opera di dirigente nazionale al numero 21 di via Po, cioè a Roma. Puoi riassumere e commentare questo periodo?*

*Il ventennio che va dal 1963-63 al 1983 è un periodo d'oro, prezioso per tutti quelli impegnati in politica e nel sindacato. Nei libri di storia questi sono gli anni del*

cambiamento e della contestazione, della incertezza da una parte e della forte azione sociale dall'altra.

Tra i giovani, non solo universitari, esplose la contestazione al sistema; tra i lavoratori emerse con sempre maggior forza la domanda di cambiamento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

I lavoratori erano stufi di essere considerati come meri strumenti di produzione, poco più che macchine. Con sempre maggiore forza chiedevano di poter decidere insieme all'impresa tutto ciò che riguardava la loro prestazione: organizzazione del lavoro, tempi di lavorazione, definizione e assegnazione delle qualifiche, mobilità, salari, ecc. Ma i problemi non si esaurivano certo con la timbratura del cartellino. Il disagio era più generalizzato ed investiva le condizioni abitative dei lavoratori, l'assistenza sanitaria, le scuole e i trasporti, le infrastrutture in generale e la qualità dei servizi. Un disagio reso ancora ancora più forte dalla condizione di immigrati.

La contestazione studentesca cercava di stabilire alleanze con il movimento dei lavoratori e di dare solide basi alla "via" rivoluzionaria attraverso il peso delle masse operaie. "Operai e studenti uniti nella lotta", si diceva e molti scioperi si fecero all'insegna di slogan importanti. Come: "Il sistema non si cambia ma si abbatte" oppure "Il proletario maturo non domanda ma prende".

Questa alleanza tanto cercata in realtà non ci fu. Il mondo del lavoro non si mostrò sensibile verso i giovani contestatori, non si riuscì a trovare il *link* giusto fra cultura operaia e cultura post-borghese dei giovani studenti.

Anche perché i lavoratori non erano disponibili a praticare lotte non chiaramente finalizzate alla conquista di concreti obiettivi.

Malgrado le distanze culturali e politiche si cercò ugualmente di dialogare con i giovani studenti e di far capire ai ragazzi il valore dell'impegno sindacale. Il dialogo costò fatica, anche in famiglia, visto che mia figlia Elisabetta militava nel Movimento Studentesco e contestava tutto il sistema, sindacato compreso. E più di una volta mi ritrovai a stringerle la mano come rappresentate degli studenti scesi in piazza a fianco dei lavoratori.

Fu un gran bel periodo per l'azione sindacale che mise alla prova il valore delle nostre scelte. Il sindacato nel suo insieme seppe interpretare la domanda di cambiamento che poneva il mondo del lavoro ed impostare precise richieste da porre sia agli imprenditori sia ai responsabili delle Pubbliche Istituzioni.

L'azione delle tre sigle ( Cgil,Cisl,Uil) era comune e sempre originata da una stessa idea, ma fu soprattutto la Cisl a fornire gli strumenti di interpretazione e la necessaria capacità di azione per intervenire con efficacia nel tessuto sociale. Se non ci fosse stato, allora, un sindacato autonomo e veramente libero, nei libri di storia oggi ci sarebbe scritto qualcosa di molto diverso e molte conquiste dei lavoratori dentro e fuori le imprese sarebbero state vanificate. Fu proprio in questo periodo che vennero smentiti quanti accusavano la Cisl di pansindacalismo, o di essere uno strumento di pressione a servizio dei partiti di centro.

La Cisl, allora, le sue medaglie se le guadagnò sul campo, affermandosi come un soggetto politico, come un sindacato davvero libero e vicino ai lavoratori, senza deleghe a nessuno e senza confini dell'iniziativa di lotta fra i cancelli della fabbrica e la città.

Ti riferisci solo agli anni del 68-69 e successivi o anche a quelli precedenti?

Anche a quelli precedenti al 1968. E' ormai cosa nota che le prime prove tecniche di sindacato unitario degli anni sessanta si fecero a Milano già a partire dal Natale in piazza del 1960.



Tuttavia , con il 1968, i rapporti tra le Organizzazioni Sindacali, non solo a Milano, indicavano già una strada precisa: quella della convergenza di intenti.

La scelta della contrattazione aziendale stava diventando un motivo di impegno comune a tutte le Organizzazioni Sindacali. E anche il rapporto con le Pubbliche Amministrazioni veniva portato avanti unitariamente. *La prassi del marciare separati e colpire uniti stava lasciando il passo all'unità d'azione, ovvero del marciare uniti e colpire uniti.*

Ciò che maturava più lentamente era, invece, la scelta dell'autonomia sindacale. Malgrado l'azione svolta da alcuni sindacalisti socialisti, nella CGIL. L'idea di un sindacato senza partiti di riferimento non era condivisa da tutti. L'idea di un sindacato autonomo fino in fondo non convinceva la CGIL. A dirla tutta, resistenze erano presenti anche in alcuni partiti della maggioranza. Insomma era una strada dura che meritava però tutto il nostro impegno. L'idea del sindacato autonomo doveva maturare sul campo, nel confronto quotidiano con la realtà. Non poteva essere ricercata semplicemente moltiplicando gli incontri e i congressi.

Ecco perché le differenze fra le tre sigle non ci impedirono di ricercare e praticare il massimo di unità d'azione per il perseguimento di obiettivi comunemente condivisi, ovviamente quando questo non comprometteva la natura autonoma del sindacato.

Sul valore dell'autonomia sindacale in casa Cisl ci furono discussioni e scontri durissimi. Cosa ricordi?

Uno dei momenti caldi del cammino per l'autonomia fu vissuto, proprio all'interno della CISL, con la "battaglia" per affermare l'incompatibilità tra incarico sindacale e mandato politico . Quindi per l'instaurazione di rapporti diretti tra sindacato e governo; un rapporto in grado di sviluppare le riforme sociali ed economiche di cui il Paese aveva bisogno.

Ma prima di affrontare il tema delle vicende interne della CISL, vicende che portarono alla spaccatura formale fra i due schieramenti della maggioranza e della minoranza, è bene fare riferimento al Consiglio Generale della Confederazione svoltosi a Firenze nel 1968.

Nel Consiglio generale, dopo tre giorni di discussione, si arrivò a decidere per il rimposto della Segreteria. La segreteria fu allargata ed entrarono a farne parte alcuni esponenti della minoranza: tra i quali mio fratello Carlo, allora segretario dell'Unione di Ravenna.

L'unità interna allora raggiunta non impedì che al Congresso confederale del 1969 la CISL si presentasse con due mozioni e con due liste di candidati.

La mozione numero uno presentata dalla minoranza di Macario-Camiti e la numero due dalla maggioranza di Storti-Scalia.

Sulle due mozioni si svolsero i pre-congressi, a partire dalle assemblee sui luoghi di lavoro. Assisteremo perciò ad un ampio e appassionato dibattito dal quale sembrò prevalere la mozione della minoranza.

Ma non fu così. In apertura dei lavori del congresso confederale Storti e Scalia informarono i delegati di aver rassegnato le loro dimissioni da parlamentari e si fecero sostenitori di quelle incompatibilità negate invece durante la fase pre-congressuale. Questa uscita fu giudicata da noi della minoranza, non solo tardiva, ma anche strumentale, fatta apposta per evitare una sconfitta che appariva ineludibile.

Storti e Scalia vinsero il Congresso. Subito dopo, nel Consiglio generale fu eletta una nuova segreteria e quelli che erano entrati un anno prima, tra i quali mio fratello

Carlo, si trovarono fuori. Nessuno della minoranza accettò di entrare a far parte del comitato esecutivo confederale. Anch'io fui eletto due volte e per due volte diedi le dimissioni. Ma anche al di fuori degli organi di gestione continuammo nel nostro impegno di rinnovamento delle politiche dell'organizzazione.

Intanto l'impetuoso sviluppo economico che aveva caratterizzato il nostro Paese per diversi anni dava segni di rallentamento; il sottosviluppo del Mezzogiorno si faceva ancor più drammatico, la nostra industria necessitava di essere riconvertita e il tasso di inflazione monetaria arrivava ormai a due cifre. Pertanto l'esigenza di un sindacato capace di saper coniugare la difesa degli interessi dei lavoratori con un forte rinnovamento economico del Paese si faceva sempre più forte. E chi se non una CISL unita e combattiva poteva contribuire al raggiungimento di questo obiettivo?

La situazione economica e sociale non poteva vedersi divisa. Gli appelli a ritrovare una gestione unitaria della CISL, si fecero sempre più frequenti; ci furono molti tentativi per ricucire la spaccatura, attraverso incontri tra esponenti dei due schieramenti e la costituzione di commissioni miste. Io stesso partecipai ad un incontro che si tenne presso una Parrocchia del Valdarno e feci parte di una commissione consiliare. Le divergenze manifestatesi in congresso andarono via via colmandosi fino al punto di trovare il loro superamento nel Consiglio generale del 4-7 marzo 1970 che si tenne all'Hotel Coccumella di Sorrento. Ma di questo accordo, dei suoi contenuti e del suo significato, se vorrai, ne parlerò più avanti.

Non c'è dubbio che l'intera organizzazione trasse da questa intesa un forte impulso: l'azione sindacale per le riforme diventò una costante nell'impegno di tutti noi. Gli incontri governo-sindacati si facevano sempre più frequenti e sul piano dei rapporti tra le confederazioni tornò forte l'unità d'azione non solo sui temi della contrattazione ma anche su quelli delle politiche economiche e sociali.

Ripareremo senz'altro più avanti di Coccumella, perché pochi conoscono i dati di quell'accordo e anzi qualche storico lo ha proprio trascurato nei propri studi. Ora però facciamo un passo indietro e torniamo ancora agli anni cinquanta per focalizzare meglio tre momenti significativi della tua biografia sindacale e della stessa storia dell'azione sindacale cisilina. Mi riferisco al tema dell'agricoltura e dell'impegno della Cisl, in Umbria e nell'Italia centrale, a favore dei contadini e del loro mondo. Al tema dell'industria, con l'introduzione della contrattazione articolata azienda per azienda, sempre in Umbria e nelle più importanti imprese del centro-Italia. Infine al tema della strutturazione della Cisl sui luoghi di lavoro, naturalmente sempre a partire dalla realtà umbra. Cosa mi puoi dire su tutto questo?

L'agricoltura dell'Umbria, come le altre regioni dell'Italia centrale era caratterizzata da una forte presenza della mezzadria.

I mezzadri vivevano in condizioni veramente disperate: abitazioni fatiscenti, infrastrutture precarie se non inesistenti, mancavano in genere i più elementari servizi sociali, a partire dalla scuola. A tutto ciò si aggiungevano le irregolarità e le vessazioni commesse dai proprietari terrieri nella tenuta dei libretti colonici, approfittando dell'ignoranza dei mezzadri. Non esageravo certo quando prima parlavo di situazione medioevale.

Nelle campagne umbre il PCI era un punto di riferimento ben preciso, e di conseguenza anche la CGIL, diventava in questo modo il sindacato più "licreditato".

Le lotte erano essenzialmente dirette verso obiettivi politici generali, e non sempre orientate a dare risposte a problemi concreti e quotidiani.

*Tutto sommato questo stato di cose non dispiaceva poi troppo ai concedenti, i quali pur non tralasciando occasione per professare il loro anticommunismo, vedevano con preoccupazione il formarsi di un sindacato diverso e non controllabile.*

*Un sindacato in grado di puntare il dito verso i veri responsabili del disagio dei mezzadri, chiamando in causa problemi concreti e altrettanto concrete inadempienze.*

Quali ad esempio il tentativo di sottrarre ai contadini la **quota-parte del cosiddetto plus-valore** conseguente alla vendita del bestiame. I concedenti non volevano nemmeno rivedere i patti mezzadri perché, accettando di discuterne la natura, veniva meno il loro potere di vassalli.

**Autonomia e libertà del sindacato** da ogni interferenza esterna, iniziative concrete per migliorare da subito le condizioni di vita e di lavoro dei mezzadri costituirono il nostro biglietto da visita.

**La capacità di esserci e di intervenire sulla realtà per modificarla** fu ripagata: centinaia di **leghe contadine aderenti alla CISL** vennero costituite e numerose vertenze furono aperte su tutto il territorio.

Tutto ciò provocò la reazione dell'Associazione degli agricoltori umbri che nel loro giornale ci definirono dei comunisti bianchi e ci accusarono di aver turbato la proverbiale pace delle campagne umbre. Fu facile per noi dimostrare che la responsabilità di quanto avveniva era riconducibile unicamente a loro. Non solo, per dare maggiore incisività alla nostra lotta -dico nostra perché la CGIL mantenne una posizione di neutralità - cercammo di coinvolgere anche la pubblica opinione di Perugia, sia attraverso l'allestimento di una mostra cartellonistica alla Sala dei Notari, sia diffondendo un opuscolo dal titolo **"La responsabilità della guerra nelle campagne."**

Tra il 1956 e il 1958, due grandi manifestazioni di mezzadri furono organizzate dalla CISL di Perugia, in piazza IV Novembre. In ambedue intervenne Giulio Pastore. La prima volta per portare la solidarietà di tutta la CISL ai mezzadri umbri, e la seconda per rispondere all'Associazione degli agricoltori che avevano interrotto i rapporti con la Cisl e pretendevano le nostre scuse ufficiali. Pastore, non solo ribadì tutte le responsabilità dei concedenti per la situazione delle campagne, ma rivolse un pressante appello agli intellettuali umbri a prendere coscienza di questa situazione.

Il clima nelle campagne si fece molto teso: ci furono anche tentativi di pestaggio dei nostri operatori. Anzi un nostro operatore che fu ben conosciuto, anche perché oggi è un tuo prezioso collaboratore all'Archivio storico, **Enrico Chenubini fu maimenato dagli agrari nella pubblica piazza di Todi.** Ma la CISL non si tirò indietro, anzi la nostra presenza tra i mezzadri si fece ancor più forte e numerose vertenze furono vinte. Nuove iniziative presero il via. Tra queste mi preme ricordare quella dell'apertura presso le nostre leghe di scuole serali ove i giovani intellettuali di Perugia insegnavano gratuitamente ai mezzadri.

Con l'Unità d'Italia la scuola aveva saputo unire un popolo e diffondere la stessa cultura. E ancora una volta la scuola si rivelò essere lo strumento vincente. Non solo per insegnare a fare due più due, ma anche per fornire strumenti culturali ai mezzadri, strumenti per crescere in tutti i sensi e per aprire gli occhi sulla realtà che stavano vivendo e per riscattarla. Ancora una volta, **come nelle scuole di Don**

*Milano, la centralità della cultura venne premiata e utilizzata come leva per l'autocoscienza e per la libertà dal bisogno.*

*In tutta questa vicenda la CGIL di Perugia non ritenne di dover prendere posizione, almeno per i primi due anni.*

*Per affrontare il secondo tema della tua domanda, rimaniamo ancora a Perugia, ma entriamo in fabbrica.*

*Siamo negli ultimi anni '50 e la CISL, da sola, stipula alcuni significativi accordi aziendali: alla Spagnoli prima, alla Perugina e in altre aziende poi.*

*Con questi accordi venne sancito un diritto fondamentale per i lavoratori: quello di intervenire su tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro, attraverso il sindacato, in questo modo il sindacato acquisiva cittadinanza su tutti gli aspetti del lavoro e otteneva anche un'altra conquista fondamentale: agganciare le retribuzioni previste dai contratti nazionali all'incremento di produttività registrato a livello di azienda.*

*La CGIL, anche se più volte sollecitata a partecipare non ritenne di dover intervenire. Questo per restare fedele alla propria posizione contraria alla contrattazione aziendale. E si dimostrò talmente fedele ai propri principi da proporre all'Associazione degli Industriali la stipula di un protocollo di intesa che sancisse il divieto di rapporti tra sindacati ed aziende.*

*Ma gli accordi nelle fabbriche di Perugia non potevano certo passare sotto silenzio e la stampa ne parlò a lungo. Persino il quotidiano "L'Unità" ospitò un articolo di Luca Pavolletti nel quale venivano sottolineate le novità contenute negli accordi aziendali stipulati dalla Cisl.*

*I traguardi raggiunti nell'agricoltura e quelli raggiunti in fabbrica costarono molto e non solo in termini di impegno.*

*Era un vero cambiamento di rotta, sia nelle campagne che nell'industria. In queste ultime - così illustro il terzo tema da te richiamato nella domanda - soprattutto cambiava la struttura del sindacato. Alla Spagnoli la Commissione Interna, con un referendum fra tutti i dipendenti, fu sostituita dalla SAS (Sezione Aziendale Sindacale); cioè, dall'assemblea degli iscritti che costituivano l'associazione sindacale sul luogo di lavoro. Alla Perugina sostituimmo tutti i membri di Commissione Interna con elementi nuovi e già sindacalmente preparati.*

*Perché questi avvicindamenti? Perché per cambiare la storia, bisogna cambiare prima di tutto gli uomini e la prima autonomia da conquistare era quella del "padrone".*

*Molti, troppi membri delle commissioni interne erano abituati al paternalismo aziendale. Non fu certo facile cambiare. Alla Perugina il nuovo accordo costò un'intera giornata di sciopero. Un fatto eccezionale in un'azienda che certo non era abituata a subire uno sciopero apertamente diretto contro l'operato della direzione, che non si era mai messa in discussione e non tollerava di confrontare le proprie strategie con il sindacato.*

*Persino la Chiesa, per voce dell'Arcivescovo di Perugia, stigmatizzò lo sciopero. E io non persi l'occasione per ricordare al Preiato che il sindacato è autonomo da tutto e da tutti.*

*Grazie per queste riletture che faranno felice anche il mio amico professor Giancarlo Pellegrini, che insegna all'Università di Perugia e che ha più volte scritto sulla Cisl perugina da te guidata. Torniamo però anche agli sessanta e a Milano: quali furono i temi che qui desideri maggiormente evidenziare?*

I temi caldi dei miei anni milanesi sono: la vita interna della nostra organizzazione e il suo impegno di lotta per affermare il suo modo di intendere il sindacato.

I nostri punti di forza per portarli avanti furono: la contrattazione come strumento per la regolamentazione di rapporti di lavoro a tutti i livelli; la partecipazione del sindacato alle scelte di politica economica e sociale; l'unità d'azione tra le organizzazioni sindacali nel più assoluto rispetto dell'autonomia.

Rientra in questa linea la manifestazione unitaria dei metalmeccanici milanesi che si svolse al Vigorelli nel 1964. Dopo anni caratterizzati dal "marciare separati per colpire uniti" si tornava a marciare e colpire sempre uniti. Questa manifestazione segnò una svolta significativa nelle relazioni sindacali e suscitò entusiasmo e nuove speranze tra i lavoratori. Un po' meno entusiasmo lo destò nei vertici della CISL, che si precipitarono a Milano per chiedere ragione della manifestazione unitaria.

La discussione si chiuse, dopo diverse ore, con una battuta di Carniti che disse a Storti: "Ti risponderò come rispose un parroco di campagne al suo vescovo che gli chiedeva ragione del mancato suono delle campane nella sua parrocchia. Ci sono almeno cento ragioni perché non suonano le campane e la prima è che non ho le campane".

La visita del vertice confederale a Milano si concluse così con una battuta, ma non si attutirono per niente i contrasti interni nella CISL sui temi dell'incompatibilità, dell'unità sindacale, delle lotte per la riforma.

Prendevano sempre più consistenza due schieramenti all'interno della Cisl: uno composto in prevalenza dalle Federazioni agricole, da quelle del pubblico impiego e dalle unioni territoriali del sud; l'altro dalle Federazioni dell'industria e dalle Unioni del nord. Io ero ovviamente nel secondo schieramento.

Diversi episodi videro i due schieramenti contrapposti: ad esempio nel 1968 per l'accordo con il Governo sulla previdenza. La CGIL non firmò quell'accordo e dichiarò lo sciopero generale. Nel Comitato esecutivo della CISL, l'accordo venne ratificato ma con il voto contrario di alcune importanti strutture come la Fim, l'Usp di Milano ed altre. Che cosa dovevamo fare, scioperare a fianco della CGIL - provocando una grave rottura nell'Organizzazione - o continuare nella ricerca dell'unità, soprattutto al nostro interno? Io mi schierai su questa ultima posizione e la sostenni nel Consiglio generale dell'Unione fino a dichiarare che se avesse prevalso l'altra tesi mi sarei dimesso.

Lo sciopero non venne proclamato, con beneficio anche del dialogo interno all'organizzazione.

Roberto, scusami se s'interrompo, ma questi tuoi anni furono anche quelli tragici dell'inizio del terrorismo e della strategia della tensione. Come affrontaste questi problemi e quale giudizio ne dai ancor oggi?

Stavo per ammarci, perché, prima di continuare sulle vicende interne alla CISL, è importante richiamare gli episodi più tragici con cui il sindacato ha dovuto confrontarsi in quegli anni. Episodi come il Lirico, la tragedia di Piazza Fontana, gli scontri continui fra polizia e manifestanti rivelavano il clima di estrema tensione con cui il sindacato si doveva confrontare e che doveva in qualche modo gestire. Il sindacato, la Cisl doveva evitare fratture fra lavoratori e forze di polizia. Doveva tenere a freno chi invece soffiava sul fuoco e cercava lo scontro frontale, ma d'altro canto non doveva farsi intimidire dalle azioni terroristiche e tanto meno abdicare al ruolo di soggetto politico, autoregolandosi nel limbo di quelli che stanno a guardare impotenti.

*Mi sento di affermare oggi che se la democrazia ha vinto sulle spinte eversive un po' del merito va al sindacato che non ha perso la calma e soprattutto non ha perso di vista i suoi obiettivi più importanti.*

*Proprio la mattina del 12 dicembre eravamo riuniti con i colleghi delle altre Organizzazioni per decidere una manifestazione di lavoratori in piazza Duomo per i rinnovi dei contratti di lavoro, una manifestazione che lanciasse un messaggio di pacificazione sociale. Ma la nostra discussione fu fermata dalla bomba alla Banca dell'Agricoltura.*

*L'astensione dal lavoro cinque giorni dopo ci fu, ma per ribadire la condanna più severa del terrorismo e per esprimere il cordoglio ai familiari delle vittime.*

*La mattina del 17 dicembre, giorno dei funerali, piazza Duomo si riempì di lavoratori in tute, stavano tutti in silenzio e nessuno sventolava simboli o bandiere.*

*La protezione della nostra decisione, ma soprattutto la massiccia presenza dei lavoratori fu la migliore e più esauriente risposta e quanti cercarono di stabilire una sorta di connessione tra scioperi ed attentati terroristici.*

*La risposta del sindacato fu anche allora univoca e ferma: il terrorismo è il nemico dell'umanità e colpisce il libero espletarsi della dialettica democratica e quindi in primo luogo il lavoro dal sindacato stesso. Sono ricordi ancora carichi di emozione, soprattutto oggi che le piazze si riempiono per fermare la violenza cieca del terrorismo e quella folle della guerra.*

*Anni pieni di tragedie, ma anni di lotte e di passione civile e sindacale spesi, da te e dai tuoi colleghi, in difesa delle libertà democratiche coniugate con la costruzione di una nuova struttura organizzativa del sindacato: la Federazione unitaria di Cgil, Cisl, Uil. Puoi raccontare qualcosa sulle vicende (temporalmente distanti, ma significative) dei cosiddetti congressi di scioglimento e della famosa svolta dell'Eur?*

*Fu il Consiglio generale della CISL per primo a pronunciarsi, a larghissima maggioranza, a favore dell'unità sindacale fondata sull'autonomia e libertà della nascente nuova organizzazione da qualsiasi interferenza esterna.*

*Su questa scelta ebbe luogo una vasta consultazione della base. I congressi di scioglimento furono quindi un gran bell'esempio di democrazia diretta, una sorta di "ecclésià" che coinvolgeva tutti i lavoratori sul tema della Confederazione unitaria.*

*A tutti i lavoratori, agli iscritti stavamo chiedendo non tanto di esprimersi sullo scioglimento delle OO SS, quanto sulle condizioni e sulle fondamenta che avrebbe dovuto avere la nuova organizzazione unitaria. Il dibattito interessò gran parte delle strutture sindacali sul territorio nazionale. A Milano oltre il 90% si dichiarò disponibile a confluire nella nuova organizzazione unitaria a condizione che la stessa fosse fondata sui principi di libertà e di autonomia.*

*C'è chi vide in questa iniziativa dei congressi straordinari una fuga in avanti. Non fu così. I congressi avevano lo scopo di introdurre nel dibattito sindacale l'unica e sola condizione di unità: quella dell'autonomia e della libertà. Avevano il compito di fare chiarezza una volta per tutte. Perché non c'è unità in presenza di correnti politiche legate a questo o quel partito, a questa o quella tesi. L'unità andava costruita prima di tutto da un punto di vista ideale.*

*Per consolidare almeno la prassi dell'unità d'azione, nel 1972 fu decisa la costituzione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. E dopo il 1973, in qualità di segretario confederale, mi trovai ad operare proprio nella Federazione unitaria.*

*Anche se non ricordo questa esperienza con grande entusiasmo, in quanto talvolta la chiarezza delle posizioni veniva sacrificata sull'altare dell'unità, devo riconoscere che*

in quella sede furono prese iniziative interessanti. Tra queste merita di essere ricordata la "svolta dell'EUR".

La crisi energetica faceva sentire i suoi effetti, cresceva l'inflazione e diminuiva il potere d'acquisto dei salari e molti posti di lavoro venivano cancellati. Il sindacato, per assolvere pienamente alle sue funzioni, doveva essere sempre più in grado di coniugare la politica sindacale con gli obiettivi più generale di politica economica e industriale.

*I grossi temi economico sociali ; la necessità di riconversione dell'apparato industriale; il sottosviluppo del Mezzogiorno-* videro negli anni successivi il sindacato sempre più unito e disponibile a rimettere in discussione posizioni di rigidità assoluta e conquiste considerate intoccabili, come quella di contenere gli incrementi retributivi all'interno dei cosiddetti tetti programmati d' inflazione.

La storia di quegli anni, per quanto faticosa, dimostra, ancor oggi, che le scelte di fondo che avevano caratterizzato l'impegno sindacale di molti di noi stavano almeno in parte diventando patrimonio comune dell'intera organizzazione sindacale.

Nella Federazione Cgil,Cisl,UiI restava però un punto di divergenza. Un punto che purtroppo resta ancora oggi. Quello dell'autonomia sindacale intesa e vissuta come pre-requisito affinché il sindacato, nella sfera degli interessi che esprime, possa configurarsi come un vero e proprio soggetto politico in grado di partecipare alle scelte di politica economica e sociale del Paese.

La Cisl, ha introdotto fin dalla sua costituzione un modello di sindacato che assolve alla sua funzione con la propria forza, in quanto associazione libera ed autonoma. Ed ecco perché ad esempio ha sempre visto con preoccupazione l'applicazione degli art. 39 e 40 della Costituzione che potrebbero significare l' "istituzionalizzazione del sindacato" e quindi la perdita di significato e di incisività sociale.

Questo non significa che il sindacato deve essere indifferente agli equilibri politici, ma certo non può calibrare azione ed obiettivi in funzione di questa o quella maggioranza. L'azione del sindacato non cambia con il cambiare delle maggioranze al governo.

Il sindacato costruisce democrazia e giustizia sociale; è portatore di equilibrio solo se fa il suo mestiere.

Questo tuo ritorno al tema dell'autonomia quale valore peculiare del dna cislino che , come raccontavi prima , portò alla separazione tra cariche sindacali e cariche politico-parlamentari, mi offre un appiglio per ritornare alla vicenda cosiddetta di Coccumella. Puoi ritomarci sopra dettagliandola? Dopo la conclusione del VI Congresso confederale del 1969, che segnò la vittoria della mozione 2 di Storti e dopo il rifiuto dei rappresentanti della mozione 1 di entrare a far parte degli Organi esecutivi, ebbe inizio la "gestione separata" dell'organizzazione.

La complessità dei problemi tuttavia esigeva una Cisl forte e quindi una gestione unitaria. Anche la stragrande maggioranza del Consiglio Generale si pronunciò a favore di una gestione più "trasparente " unitaria". Cominciò un lungo dibattito tra esponenti dei due schieramenti, e il primo risultato fu il progressivo attenuarsi delle distanze fra i due schieramenti a proposito dei temi caldi: autonomia e unità sindacale. Uno degli argomenti riguardava la composizione della nuova segreteria confederale unitaria, sia in termini di rapporto numerico tra i due schieramenti sia su chi dovesse diventare segretario generale aggiunto.

La soluzione non era affatto facile soprattutto sulla questione dell'aggiunto. Non era possibile chiedere a **Scalia** di lasciare a **Macario** il posto di aggiunto, né appariva praticabile la scelta di due aggiunti.

Le un incontro a quattro, che si tenne nella Parrocchia di S. Agata di Reggello nel Valdarno, **Scalia** e **Baldini** per la maggioranza, **Leolini** ed io per la minoranza formulammo l'ipotesi di affidare all'esponente-leader della minoranza un ruolo politico di alto rilievo in segreteria. La soluzione fu trovata appunto all'hotel **Cocumella**, affidando a **Luigi Macario** l'incarico di gestire la politica delle riforme e confermammo **Scalia** come Segretario generale aggiunto. L'importanza di questa scelta si manifestò in tutto il suo valore nella stessa riunione del Consiglio Generale della Cisl del marzo 1970, che si tenne appunto all'hotel **Cocumella** di Sorrento. Un Consiglio che varò un nutrito programma per l'impegno della Cisl e la cui valenza ho ricordato precedentemente parlando delle discussioni sulla fine della compatibilità tra cariche sindacali e quelle politico-parlamentari.

Grazie per i chiarimenti su questa vicenda che ci richiama gli inizi degli anni settanta del Novecento. Anni nei quali le organizzazioni sindacali italiane, la stessa Cisl, cambiano il loro stesso sistema di reperimento delle risorse economiche. Con l'affermarsi della Federazione unitaria, che finirà poi nel 1984, dopo la tua uscita dall'attività sindacale, l'apparato burocratico si istituzionalizzerà e farà scomparire per sempre una figura straordinaria e quasi mitica: quella del collettore sindacale. Vuoi dirmi una tua fotografia di questo strano frate da cerca laico?

**Collettore**: un nome oggi dimenticato, ma che a me richiama sentimenti ed emozioni di pionierismo sindacale eroico. Sono contento di tentare di spolverare qui, in questa nostra lunga chiacchierata, **la fotografia del collettore**. Egli era una figura vitale, che ha svolto un ruolo fondamentale nella nascita del sindacato così come lo conosciamo oggi. Se ne parla poco anche all'interno dello stesso sindacato ma chi ha vissuto l'esperienza di questa organizzazione fin dal principio sa che i collettori erano chiamati a svolgere, proprio sul posto di lavoro, un ruolo fondamentale per la vita del sindacato.

Intati contributi sindacali negli anni 50 non venivano tratti in busta paga, e per di più il darsi da fare di quelli che si interessavano di sindacato veniva mal tollerato dai padroni.

Il **collettore**, ossia colui che raccoglieva le quote associative, veniva spesso spostato dal proprio posto di lavoro e qualche volta inserito nella lista nera dei licenziamenti. La Cisl, proprio in virtù della sua natura di associazione privata collettiva libera e autonoma, doveva incassare le quote e al tempo stesso dialogare costantemente con i propri soci. Anche perché il diritto di assemblea sul posto di lavoro non era ancora un traguardo raggiunto. Ed era proprio il collettore che teneva vivo il dialogo, che raccoglieva le richieste dei lavoratori, che nei giorni di paga raccoglieva anche le quote. A Milano, per rendere più semplice questo lavoro, la Cisl investì nella realizzazione di uno dei primi centri meccanografici italiani. Questo antenato delle moderne reti e dei moderni data base informava i collettori sugli spostamenti degli iscritti da reparto a reparto, da azienda ad azienda.

L'impegno dei collettori era prezioso non soltanto per la riscossione delle quote, quanto per la capacità di mantenere un dialogo permanente con la base. Sui luoghi di lavoro il sindacato si identificava nel collettore, perché era informato, attivo e disponibile e pronto a difendere gli interessi dei lavoratori. E



spesso anche perché era lui la prima vittima della direzione aziendale o della derisione dei colleghi.

*Giuliana stessa, mia moglie, ha svolto questo ruolo in un'azienda del Vajdarno e spesso è stata invitata a "darsi malata" per non incorrere nelle critiche e nei maltrattamenti di alcuni compagni un po' troppo faziosi.*

Il collettore doveva essere anche molto preparato e quindi periodicamente doveva frequentare corsi di aggiornamento sindacali, corsi che iniziavano il sabato pomeriggio e terminavano la domenica sera. Molto ancora si potrebbe dire su questi pionieri della CISL, del loro impegno per la costruzione di un sindacato fatto da lavoratori per i lavoratori.

Per far capire di quanta idealità fossero portatori i collettori voglio chiudere questa fotografia quanto mi disse una volta uno di loro impegnato in una lotta sindacale nella azienda dove lavorava: *"lo facciamo per noi, ma soprattutto per i nostri figli ... Non lo facciamo solo per difendere il posto di lavoro. Lo facciamo per dimostrare che la lotta sindacale e la democrazia pagano. Lo facciamo per tenere lontano i nostri figli dalla 'P38'".*

Un'ultima domanda. Qual'è il tuo giudizio complessivo sulle vicende sindacali italiane del Secondo Novecento, con particolare riferimento alle battaglie e alle scelte fatte dalla Cisl dal 1950 ad oggi?

*Sono convinto che il movimento sindacale italiano abbia svolto, nel periodo considerato, un ruolo vitale non solo sul piano sociale ed economico ma anche su quello politico. Un ruolo che non ha avuto sempre lo stesso peso o la stessa visibilità, ma che è sempre stato determinante per conquistare nuove e migliori condizioni per i lavoratori, per correggere, laddove dove serviva, le intenzioni di governo e industriali, per stimolare uno sviluppo coerente con le esigenze della gente, in una parola per progredire.*

*Il nostro Paese, dopo la ricostruzione post-bellica e forte di una nuova carta costituzionale fondata sui principi della democrazia e della libertà, si accingeva a diventare un Paese industriale e a crescere nella democrazia caratterizzata dal pluralismo. La struttura economica dell'Italia di allora, era arretrata e molto diversa da zona a zona, da comparto a comparto. Il tessuto industriale, oltre che debole e scarsamente diffuso sul territorio nazionale, era caratterizzato dalla presenza di alcuni grandi monopoli orizzontali e verticali, nati dalle esperienze della macchina bellica e sorretti da politiche protezionistiche.*

*Il sindacato doveva inserirsi in questo nuovo scenario, non solo per stimolare il costante e corretto sviluppo, ma anche per assolvere alla sua specifica funzione e quindi doveva rivedere molte cose del suo modo di essere e di agire. Non va dimenticato che allora il sindacato era ancora fuori dalle fabbriche ed era organizzato quasi esclusivamente su strutture di tipo orizzontale, ossia inter-categoriali. I contratti nazionali di lavoro che venivano stipulati non interessavano certo tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, né erano in grado di cogliere le differenze fra industrie dello stesso settore. Per quanto riguarda la contrattazione sui salari i margini erano minimi, in quanto i contratti fissavano un minimo e le eventuali integrazioni erano lasciate alla discrezionalità del padrone. Il sindacato, pena l'essere emarginato, doveva dotarsi di una nuova struttura, di nuovi strumenti operativi e soprattutto di nuove politiche.*

Restare fermi ai principi del Patto di Roma – patto che, come tutti sanno, nel 1944 diede vita alla Cgil unitaria, ossia ad un sindacato organizzato su correnti ideologiche e collegato ai partiti politico- significava condannarsi ad un ruolo di sudditanza verso i partiti stessi, condannarsi alla paralisi.

*Quel a leggere la rottura di quel modello di unità sindacale come un atto anticomunista. La rottura va interpretata come il "la" nell'opera di ridefinizione del modo d'essere e di agire del sindacato in una società democratica e pluralista. Le scelte operate dalle Cisl, fin dalla sua fondazione, costituiscono senz'altro la vicenda sindacale più significativa nella seconda metà del 900.*

Dalla nascita della Cisl prende il via una nuova esperienza sindacale nel nostro Paese, un'esperienza che non aveva, peraltro, modelli precisi cui riferirsi, né partiti, né esperienze estere. L'unico modello cui riferirsi era quello della libertà e della democrazia del Paese, senza queste nessuna esperienza sindacale sarebbe stata possibile. Senza la libertà e l'autonomia è difficile immaginarsi un sindacato realmente concentrato sui problemi dei lavoratori, realmente libero di prendere iniziative coraggiose, e al di fuori modelli precostituiti.

Il sindacato per essere tale doveva essere autonomo. Si diceva allora: "o il sindacato è dei lavoratori o non è".

E sono contento quando oggi lo sento spesso ripetere dall'attuale segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta.

La scelta di un sindacato libero e autonomo –non mi stancherò mai ribadirlo– costituisce il DNA della Cisl ed era la condizione per realizzare una diversa struttura organizzativa, fondata sull'autogoverno delle categorie, su una maggiore capillarità sul territorio e su un'effettiva autonomia decisionale delle strutture. La scelta dell'autonomia rappresentò il pre-requisito per compiere altre scelte: l'acquisizione del diritto di cittadinanza del sindacato nei luoghi di lavoro, la partecipazione del sindacato alle scelte di politiche economiche e sociali, l'assunzione di responsabilità per la lotta all'inflazione e per lo sviluppo degli investimenti.

Nei luoghi di lavoro operavano le Commissioni Interne elette da tutti i lavoratori dell'impresa. L'accordo che le aveva create concedeva soltanto il potere di segnalare alla direzione aziendale eventuali inadempienze contrattuali, una cosa molto lontana da quelli che sono il ruolo e il contributo del sindacato all'interno delle imprese.

Ma la scelta ancora più significativa operata dalla Cisl –lo ho già ricordato– sta a monte della riorganizzazione, e ha un nome ben preciso: la contrattazione articolata ai vari livelli. All'interno dell'azienda, all'interno dei singoli comparti produttivi, a livello nazionale sul contratto collettivo. È così che nasce un sistema contrattuale che permette di regolare i rapporti di lavoro in tutti gli aspetti, anche in quelli legati alla progressiva introduzione delle tecnologie nei processi produttivi.

Raccontate così, queste conquiste non mostrano per intero il loro valore; ma immaginiamo l'attuale tessuto produttivo senza alcuna legge che tuteli i lavoratori in tutti gli aspetti, salute compresa. Quale sarebbe stato l'impatto dell'automazione dei processi produttivi senza un adeguato quadro contrattuale – e poi legislativo- a garanzia del posto di lavoro e della riqualificazione professionale?

È proprio grazie a questa logica che il sindacato è riuscito a non legare la sua storia e la sua ragione d'essere solamente agli aspetti retributivi. La Cisl intuì che in un Paese arretrato e caratterizzato da profondi squilibri socio-economici e con milioni di disoccupati ci si doveva preoccupare di problemi molto più strutturali e profondi, bisognava avere uno sguardo che andasse ben oltre la mera distribuzione del

reddito, ma che abbracciasse anche tutti gli aspetti legati alla crescita dell'intero Paese.

*Il nuovo sindacato è stato capace di legare le dinamiche retributive agli incrementi di produttività dell'intera azienda. La strategia sindacale vincente doveva correlare salario, prezzi, investimenti e quindi crescita dell'occupazione e difesa del potere d'acquisto dei salari.*

*La scelta della contrattazione a livello aziendale ha avuto molti meriti. Ha favorito la coesione fra i lavoratori, la collaborazione fra questi e l'impresa nella ricerca di modelli produttivi e organizzativi in grado di migliorare le condizioni di lavoro e di far salire, nel contempo, gli indici di produttività. I fatti, anzi la storia e gli attuali contratti nazionali dimostrano quanto sia stata importante e vincente la scelta della contrattazione.*

*Già negli anni 70 si poté toccare con mano la validità di un sindacato che considera la politica salariale non come una variabile indipendente, bensì come un tassello di un disegno molto più vasto che riguarda gli investimenti, il tasso di inflazione e la tutela del lavoro in generale.*

*Fu proprio la svolta dell'EUR, come ho già detto, a sottolineare con forza il ruolo del sindacato come soggetto politico. Nasce così la logica della concertazione che è stata capace di riunire intorno allo stesso tavolo tutte le parti sociali. Dalla concertazione sono nate scelte importantissime: i tetti programmati per l'incremento retributivo per tenere sotto controllo l'inflazione, la tutela dei lavoratori nei processi di ristrutturazione industriale, e soprattutto le riforme sociali.*

*L'impegno del sindacato nella costruzione dello stato sociale è stato determinante. Viene ancora da chiedersi quanti e quali istituti e meccanismi di tutela - sicuramente da aggiornare e da adeguare - avrebbero oggi i lavoratori senza l'impegno del sindacato? Si potrebbe contare ammortizzatori sociali così importanti in periodi di crisi? Come saremmo entrati in Europa e con quali strumenti di tutela per i nostri livelli occupazionali?*

*A coloro che oggi muovono critiche al sindacato senza conoscere le conquiste raggiunte o guardando soltanto ai disagi che uno sciopero ad una manifestazione possono creare, vorrei porre alcune domande: se il sindacato non avesse sottoscritto l'intesa con il governo per la lotta all'inflazione dal 1975, che ho appena ricordato, quali sarebbero state le condizioni dell'Italia di oggi?*

*Non saremmo entrati nell'Euro. Avremmo un tasso di inflazione almeno 5 volte tanto di quello che abbiamo e il nostro Paese non sarebbe arrivato a classificarsi tra i primi 5-6 posti nella classifica mondiale delle nazioni industrializzate. E ancora, quale sarebbero state le conseguenze sul piano delle relazioni industriali, se non ci fosse stata la ferma volontà e capacità del sindacato di coprire, attraverso i contratti tutti gli aspetti del rapporto di lavoro compresi quelli che attengono ai licenziamenti individuali e collettivi?*

Certamente disastrose; ma ti ringrazio di aver richiamato questi argomenti perché mi permetti di chiudere questa intervista invitandoti a dare una tua risposta ai tanti che oggi in Italia si arrovellano sul come abolire il sindacato. Potresti anche rispondermi con un no comment, in quanto dal 1984 hai svolto ruoli non sindacali. Ma ti chiedo di non farlo, perché, proprio in precedenza, mi hai detto che anche nell'azione politica (ma pure in quella successiva di manager pubblico ed oggi in quella di attivo testimone civico nell'Associazione degli ex-parlamentari italiani) ti sei sempre ritenuto un amico della Cisl e del sindacato tutto.

*Io ti rispondo volentieri e ti dico apertamente che senza il sindacato l'Italia di oggi non sarebbe quella che abbiamo sotto gli occhi. Certamente la realtà cambia in continuazione e anche il sindacato deve adeguare le sue politiche, mantenendo però saldi i suoi principi: rimanendo fedele a se stesso.*

*A coloro che vogliono abolire il sindacato si risponde studiando di più, valorizzando energie fresche e nuove. Ecco perché anche oggi la formazione per il sindacato è centrale: la formazione dei nuovi quadri e dei dirigenti sindacali.*

*Nessuna innovazione è possibile se non si cambia il modo di pensare e di agire, se non si hanno strumenti adeguati per interpretare una realtà in continuo divenire. La scelta di Giulio Pastore di dare vita ad una scuola permanente per i sindacalisti è stata vincente e non va abbandonata.*

*Alla CISL va il grande merito di aver introdotto nell'esperienza sindacale italiana scelte coraggiose che si sono rivelate funzionali allo sviluppo dell'intera collettività. Queste scelte sono diventate patrimonio dell'intero movimento sindacale che ha saputo nel suo insieme sviluppare un'efficace azione di tutela degli interessi di lavoratori, di spinta al rinnovamento economico e sociale, di sistematica e tenace difesa della vita democratica. Il sindacato ha saputo fonificare la democrazia nel nostro Paese, condannando ogni forma di eversione, ogni velleitarismo e prendendo le distanze da tutto ciò che divideva il Paese. Questo dovrebbero prima di tutto tenere presente coloro che oggi si scagliano contro il sindacato o che vorrebbero rimmettergli il guinzaglio. Ma forse costoro non conoscono questi meriti storici del sindacato, questa funzione essenziale di sviluppo sociale e democratico. Allora è compito dei lavoratori italiani farglielo capire così come lo hanno già fatto nel passato e come lo stesso ti ho ricordato in questa nostra non breve conversazione.*

*Grazie Roberto dell'intervista e delle tue carte sindacali che, con nobile atto, hai voluto donare all'Archivio storico nazionale della Cisl. Proprio per sottolineare questo tuo gesto così importante verso la memoria storica della Cisl, visto che abbiamo celebrato da poco i cent'anni della nascita di Giulio Pastore, che tu hai avuto l'onore e la fortuna di conoscere di persona, puoi tramandare ai giovani d'oggi, quasi ad ideale conclusione di questa lunga chiacchierata, il tuo ricordo del fondatore della Cisl?*

*La prima immagine di Giulio Pastore che mi viene in mente è una parola: "leader". Una parola che 50 anni fa era poco usata e certamente non utilizzata nell'accezione odierna. Pastore era prima di tutto un uomo capace di guidare gli altri, di essere "capo" in tutti i sensi. Lo era con noi giovani sindacalisti; lo era con gli intellettuali e persino con le gerarchie ecclesiastiche.*

*Ma che tipo di capo era Pastore? Prima di tutto era un maestro, forse severo ma certo capace di educare e motivare. E in quell'epoca di innovazioni, di trasformazione sociale, una guida era indispensabile. Prima di tutto per aiutarci a capire i cambiamenti in atto, per poi gestirli e soprattutto per declinare nella pratica sindacale quotidiana quello che avevamo appena imparato o appena fatto nostro in tema di autonomia e libertà del sindacato e soprattutto in tema di contrattazione.*

*A questo proposito, mi ricordo che già nelle sue lezioni al centro studi della CISL Pastore parlava di stile a tutto tondo.*

*Ci chiedeva in sostanza non solo capacità, ma anima, non solo idee ma coerenza, non solo conoscenze specifiche, ma conoscenza della realtà.*

*Diceva che un sindacalista CISL, si deve riconoscere da lontano, si deve distinguere in tutte le situazioni.*

A proposito di coerenza Pastore non ci chiedeva certo qualcosa di impossibile. In questo oltre ad essere maestro, era anche un gran bell'esempio da seguire. Perché alle parole non ha mai fatto mancare i fatti, Pastore era anche un uomo d'azione, capace di agire su più fronti. È una cosa un po' difficile da immaginare oggi, sono pochi i leader politici che sanno essere al tempo stesso uomini d'azione, di innovazione e di pensiero. E sono ancora meno quelli che prendono iniziative al di fuori dei riflettori del mass media. Ma Pastore ne era capace. In tutte le occasioni "calde" e importanti lui c'era. C'era anche perché sapeva valutare l'importanza strategica di certi momenti, come quando alla Spagnoli si stipulò il primo contratto aziendale vero e proprio nel gennaio del '57. Era un passo importante perché introduceva il diritto dei lavoratori a contrattare tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Fu un accordo innovativo, un passo importante verso quelle conquiste sindacali che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Insomma era una novità nella storia del movimento sindacale italiano. Pavolini stesso sull'Unità pur non rinunciando alle solite polemiche con il nuovo sindacato, affermava, fra l'altro, che l'accordo costituiva un fatto nuovo e positivo nella storia del movimento sindacale italiano. Pastore era uno di noi e per di più sempre in prima fila. Forse perché era cresciuto nella realtà industriale del nord e quindi l'esperienza sindacale ce l'aveva nel DNA unita alla capacità di fare proprie le battaglie che sentiva giuste. Per Pastore giustizia sociale, solidarietà non avevano confini né fra nord, sud o centro né tantomeno fra settori produttivi diversi: una rivendicazione sindacale nell'industria meritava pari attenzione ed energia di una lotta a favore dei mezzadri nelle campagne umbre.

Era straordinaria la sua capacità di coinvolgersi e di fare proprie le battaglie sindacali. Me lo ricordo in un primo comizio a Perugia, ( giugno '56) ad una platea di contadini scesa per la prima volta in piazza per rivendicare il rispetto dei patti agrari e richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di portare nelle campagne condizioni di vita migliori: scuole, case, infrastrutture. Grazie a Pastore quei mezzadri per la prima volta si sentivano ascoltati, seguiti. Sentivano di poter contare su una nuova forza capace di guidarli al riscatto sociale. Mi piace ricordare un passaggio del comizio che tiene successivamente (febbraio '57) e che rivela i tratti di tenacia e di lucidità politica propri del suo carattere: "L'associazione agricoltori aveva tre modi per rispondere al nostro comizio del giugno scorso, dal quale si ritiene ingiuriato: adire alla magistratura se vi era ingiuria, documentare il falso se le nostre informazioni erano infondate, oppure venire a discutere. Ha scelto una quarta via: ha cercato di estromettere la CISL dalle trattative. Ma noi ribadiamo la nostra volontà a risolvere le controversie sul piano della pacifica contrattazione..."

Ecco un'altra parola che può definire Giulio Pastore: fermezza. Quella fermezza che nasce dall'esperienza e dall'aver consolidato nel corso degli anni, giorno dopo giorno, la novità di cui la CISL era portatrice.

La fermezza di Pastore non risparmiava nessuno, nemmeno gli intellettuali della città Perugia. Pastore li richiamò ai loro doveri sociali, gli chiese insomma di scendere dall'Aventino, di rimboccarsi le maniche e mettere al servizio del sindacato il loro sapere. Anche in questo caso Pastore invitava a fare qualcosa che certo non gli era estraneo: lui stesso era stato giornalista, uomo colto, intellettualmente preparato e militante dell'Azione Cattolica.

Queste caratteristiche facevano di Pastore l'uomo giusto in quel particolare momento della storia del nostro Paese, l'uomo che sapeva come e quanto il sindacato con la sua autonomia poteva contribuire allo sviluppo della vita democratica nel suo insieme.

Non era certo facile portare avanti la bandiera dell'autonomia e della libertà sindacale, era una novità, era un valore vero, ma il resto del mondo stentava ad accorgersene.

L'idea di un sindacato libero e autonomo era contrastata, anche all'interno di alcune componenti del mondo cattolico, persino la chiesa guardava con sospetto a questa piccola-grande rivoluzione.

Ed ecco un ricordo che mi coinvolge in prima persona: inviò una lettera a tutti i parroci della provincia per presentare la nuova organizzazione sindacale. Pastore mi rimproverò, non per il contenuto della lettera, ma perché questa iniziativa poteva essere letta come una ricerca di sostegno da parte delle parrocchie. Feci mia quella lezione di coerenza e di lucidità politica e quando l'Arcivescovo di Perugia protestò perché avevo fatto scioperare i lavoratori della Perugina, dicandomi, fra l'altro, che queste cose nella sua diocesi non dovevano accadere e che avrebbe informato i miei superiori, fui pronto a replicare che la CISL era autonoma e indipendente e che la partecipazione pressoché totale dei lavoratori confermava che eravamo nel giusto. Anche in quel caso Pastore fu maestro e guida, perché qualche giorno dopo mi telefonò e mi esortò a proseguire nel mio impegno senza incertezze.

L'impegno di Pastore ha fatto molto per la storia del sindacato perché soprattutto grazie a lui si è affermato un modo nuovo di fare sindacato. Degli anni '50 in avanti la storia, e non solo quella sindacale, ha preso la strada aperta da Giulio Pastore. Gli aspetti personali e umani del carattere di Pastore sono strettamente connessi ai valori e agli ideali di cui era portatore: la sua coerenza ha aiutato molti sindacalisti, me compreso, a credere fino in fondo in ciò che stavamo facendo, ci ha dato forza e ha cancellato le nostre esitazioni. In fondo lo stile cui Pastore ci richiamava spesso, non era altro che questo: la capacità di essere fedeli ad un'idea, un abito morale e mentale, prima ancora che un comportamento. A lui sindacalisti di oggi e di ieri devono molto.

Ivo Camerini

(Roma, 10 aprile 2002)



Appendice fotografica



# Roberto Romei

## *Immagini d'Archivio*

di Ivo Camerini



Studenti al Centro Studi di via Molise in Firenze, nella sua stanza a destra e poi, in giardino, tra i compagni del Corso 1952-53. Il Nuovo Centro studi di via della Pisceola, verrà aperto nel settembre 1954.

Perugia, anni '50 ... alla guida delle grandi manifestazioni  
mezzadri e dei braccianti concluse con comizio di Pastore in P.zza IV Novembre



## Perugia, anni '50.. Con Giulio Pastore in visita

alla Spagnoli ( a destra) e come formatore con un gruppo di cislino durante un corso ( a sinistra)



Anni '50 e '80 ... un suo articolo per Il Giornale d'Italia e ancora con Giulio Pastore in una foto ricordo durante i lavori del secondo Congresso Cisl al quale egli partecipava come delegato della Cisl di Perugia. Alle spalle di Pastore, sulla sinistra, è visibile il fratello Carlo, che partecipava come delegato della Cisl di Siena.



IL CONGRESSO NAZIONALE

IL GIORNALE D'ITALIA (A 2)

IL 20 ANNO DEL QUINQUENNALE FONDATORE DI GIULIO PASTORE

### La Cisl nell'esperienza sociale italiana

di Giulio Pastore



Il 20° anniversario del quinquennale fondatore di Giulio Pastore. La Cisl nell'esperienza sociale italiana. di Giulio Pastore.

Il 20° anniversario del quinquennale fondatore di Giulio Pastore. La Cisl nell'esperienza sociale italiana. di Giulio Pastore.

Il 20° anniversario del quinquennale fondatore di Giulio Pastore. La Cisl nell'esperienza sociale italiana. di Giulio Pastore.



**D:** *Quando, come e dove nasce il SICET?*

**R:** Il S.I.C.E.T. nasce il 9 ottobre 1974 a Milano, ed in alcune altre province della Lombardia, nel Veneto, nella Sicilia e nella Liguria, promosso dalla Cisl e le Aeli.

**D:** *Racconta, per grandi linee, la tua esperienza nel SICET*

**R:** Entro nel SICET nel 1979, subito dopo laureato - come Obiettore di Coscienza - in quel di Como, nel 1981 divento responsabile a livello Territoriale; il 1985 vengo eletto Segretario del Regionale Lombardia; nel 1987 entro nella Segreteria nazionale e dal 1997 Segretario Generale.

**D:** *Da quando sei Segretario Generale, qual è stata la decisione più importante e significativa che hai portato avanti e che ritieni vada ricordata?*

**R:** Quando abbiamo, in modo collettivo, aderito alla Cisl; in quel momento mi sono reso conto che il SICET era diventata una vera e propria Organizzazione Sindacale, che rappresentava un numero non indifferente di famiglie in affitto, e che la grande Cisl riteneva indispensabile inserire nei propri organismi dirigenziali di rappresentanza ai vari livelli.

**D:** *Racconta un episodio significativo della tua vita sindacale*

**R:** Quando a Cantù ho accompagnato una Signora (ultra -ottantenne, sfrattata) con la mia vettura - con sopra il tetto del veicolo il solo suo materasso - in un paesino limitrofo da dei suo parenti che la avrebbero ospitata in un "seminterrato"!!!!!!!!!!!!!! Dopo pochi mesi, il SICET di Como, ha fatto di tutto affinché il Comune gli assegnasse una casa. Lì mi sono accorto che se fossi rimasto fermo sul Territorio non avrei risolto i grandi problemi degli inquilini, e ho accettato di venire eletto in Segreteria nazionale.

**D:** *A livello on-line dove cliccare per saperne di più sul SICET?*

**R:** Nel web ci trovate a: [www.sicet.it](http://www.sicet.it)

Roma, 31/10/2002

1. The first part of the report is devoted to a description of the work done during the period from 1977 to 1981. It is divided into two main sections: (a) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleus and (b) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleon.

2. The second part of the report is devoted to a description of the work done during the period from 1982 to 1986. It is divided into two main sections: (a) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleus and (b) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleon.

3. The third part of the report is devoted to a description of the work done during the period from 1987 to 1991. It is divided into two main sections: (a) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleus and (b) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleon.

4. The fourth part of the report is devoted to a description of the work done during the period from 1992 to 1996. It is divided into two main sections: (a) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleus and (b) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleon.

5. The fifth part of the report is devoted to a description of the work done during the period from 1997 to 2001. It is divided into two main sections: (a) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleus and (b) a description of the work done in the field of the study of the structure of the nucleon.



## Da Ozieri a Roma... Storia di un sindacalista, intellettuale e protagonista della democrazia e del progresso nell'Italia novecentesca: il Professor Vincenzo Saba.

di Ivo Camerini

### Prima Parte

**C:** Caro professore, quando, come e dove Lei incontra la CISL.

**S:** La Cisl nasce il 30 aprile del 1950, quindi uno come me non la incontra prima. Ci sono, però, vicende che preparano questo incontro. La preparazione di questo incontro per me non è la CISL, ovviamente, ma è l'esperienza del sindacato di categoria al quale appartenevo e che era il *Sindacato nazionale scuola media*. Il *Sindacato nazionale scuola media* mi vede attivo subito dopo la fine della

guerra a Cagliari, dove lavoravo. Mi vede attivo lì anche nel momento in cui, nel luglio del 1948 avviene l'attentato a Palmiro Togliatti e la Cgil proclama lo sciopero generale al quale la corrente cristiana della Cgil non aderì. Da questa spaccatura sindacale, come tutti sanno, si avviò il processo di formazione del nuovo sindacato Cisl, che passa però attraverso quella che viene chiamata Legil. Ma il mio sindacato (*Sindacato nazionale scuola media*) non partecipa, non sceglie tra Cgil e Legil. Si proclama autonomo e quindi io partecipo al Congresso nazionale e vengo eletto membro del Comitato Centrale. In seguito vengo nominato direttore della rivista *"Rinnovamento della scuola"*. Di conseguenza mi trasferisco a Roma per svolgere al meglio questi impegni e seguo per un certo periodo le vicende del sindacalismo attraverso questo posto particolare. Nel medesimo tempo però io vivo una vita anche nell'*Azione cattolica*, nel mondo cattolico. E fu un'esperienza molto intensa. Ho la fortuna di incontrare molti cattolici che fanno politica nella democrazia cristiana. Ho la fortuna di partecipare al momento fondativo della rivista *"Cronache sociali"*, che fu nel maggio 1947. Nel 1948 fui molto attivo in questa esperienza di mondo cattolico ed organizzai, insieme con altri amici, *"La settimana sociale"* proprio a Cagliari, nella mia Sardegna. Questa settimana sociale è per me molto importante perché vi parteciparono personaggi di grande livello, come Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e il nostro prof. Mario Romani. Dossetti già lo conoscevo. Adesso, in questa occasione della *Settimana sociale*, che



organizzai a Cagliari nel gennaio del 1948, conosci e faccio amicizia con Mario Romani, un personaggio importante dell'organizzazione delle Settimane sociali. Dal 1948 al 1950 seguo tutte le vicende che accompagnano la nascita, la costituzione della CISL, come giornalista della rivista "Orientamenti sociali" dell'ICAS (adr.: Istituto cattolico attività sociali), ma non ho partecipato alla fondazione avvenuta il 30 aprile 1950. Ho partecipato però al Primo Congresso confederale di Napoli del novembre 1951. Quindi per tornare alla tua domanda il mio incontro con la CISL è un incontro culturale. Un incontro, comunque, attraverso la vicenda organizzativa che va dal 1948 al 1953, dapprima nel Sindacato nazionale scuola media e poi, dopo un tempo di collaborazione con amici comuni, tra i quali Livio Labor, che arriva a tutto il 1952, ad un impegno a tempo pieno negli uffici confederali di Via Po, che comincia nel settembre 1953.



C: Prima di passare al 1953, caro professore, possiamo ricostruire cosa faceva Lei dal punto di vista personale e professionale? Cioè, al di là del sindacalista attivo nel Sindacato scuola media, nel mondo sociale e politico cattolico di quegli anni, è possibile avere anche qualche suo cenno biografico sulla sua provenienza territoriale, sulla sua famiglia?

S: Sono nato in Sardegna a Orleri, in provincia di Sassari da famiglia rurale, chiamiamola così per intenderci, ma ero un letterato, perché, pur stando in campagna leggevo "L'Italia Letteraria", in tempi in cui nessuno la leggeva. In questo ambiente rurale vivevo la mia vita come persona, che, in particolare, era interessata alla cultura letteraria. E proprio per questa mia passione sono uscito da Orleri per venire a Roma, dove ho fatto i miei studi liceali. Sono stato allievo al Mamiani in un ambiente culturale molto stimolante e poi ho studiato Lettere alla Sapienza la cui Facoltà di Lettere e Filosofia allora era a Corso Rinascimento, presso l'attuale sede di alcuni uffici del Senato. Mi sono laureato in Lettere nel 1938.

C: Nei locali di San Ivo alla Sapienza?

S: No, nella nuova sede della Città universitaria.

C: Naturalmente con 110 e lode!

S: No, con solo 110, perché gli ultimi due anni non li ho fatti in sede e quindi non ho potuto frequentare. Negli ultimi

due anni di università ho fatto lo studente lavoratore; però ho avuto la fortuna di laurearmi con un professore eccezionale, Natalino Sapegno, che avendo visto la bozza di tesi che io avevo preparato per conto mio ne rimase molto contento e in Commissione di laurea propose il 110, anche se la media del mio libretto non era molto alta, perché, essendo lavoratore, frequentavo l'università solo per gli esami.

C: Può dirci il titolo della sua tesi?

S: La tesi era sul Duecento italiano: "Poesia popolare, poesia d'arte nel Canzoniere di Cecco Angiolieri".

C: Caro professore, mi faccia sottolineare questo passaggio con l'apertura di una piccola parentesi. È per me davvero un piacere sapere che Lei sia stato allievo di Natalino Sapegno, perché anche io ho frequentato da studente lavoratore la Sapienza ed ho fatto gli esami di letteratura italiana con il prof. Natalino Sapegno, proprio l'ultimo anno che insegnò in quella università prima di andare in pensione. Ma torniamo a Lei, può descriverci con qualche dettaglio maggiore il paese dove è nato?

S: Come dicevo prima sono nato a Ozieri e Ozieri si trova al centro della Sardegna. Non c'è il mare, lo ho visto il mare per la prima volta quando sono venuto a Roma.

C: Qualche cenno sulla sua famiglia, sui genitori, sui fratelli?

S: Mio padre si chiamava Luigi e mia madre Giovannaangela. Mio padre l'ho conosciuto poco e me lo ricordo come persona che non aveva salute e quindi stava quasi sempre a casa. Anche mia madre era casalinga.

C: ...e i fratelli?

S: Io sono il quarto di quattro figli. Prima di me sono nati Peppina, poi Toledda, poi Michedda e quindi arrivo io, Vincenzo, che però per tutti sono Vincenzino.

C: ...prima di arrivare al suo impegno nel Sindacato scuola media cosa fa il ragazzo Vincenzino, come vive le proprie relazioni sociali sia negli anni degli studi liceali sia in quelli degli studi universitari?

S: Studiarlo molto e comunque quando avevo dieci anni ero uno scout. Anzi sono stato l'ultimo dei Lupetti, perché nel 1926 gli scouts sono stati sciolti. Proprio nel 1926, in seguito a questo fatto, sono entrato nel Circolo San Giovanni Bosco della mia Parrocchia, Santa Lucia di Ozieri.

C: Quindi anche Lei passa attraverso l'impegno cristiano per arrivare all'impegno sociale e sindacale?

S: Sì



**C:** Impegno sindacale e sociale che, come Lei diceva all'inizio, ha una data di svolta nell'incontro con la Cisl di cui prima ci diceva. Cosa succede per Lei nel 1953?

**S:** Come ho già detto, oltre a dirigere il periodico "Rinnovamento della Scuola", lavoravo a Roma all'Icas (ndr.: Istituto Cattolico Attività Sociali), in via Depretis.

All'Icas ogni tanto incontravo **Mario Romani**, che veniva dall'Icas di Milano. Io nell'Icas ero stato incaricato di coprire l'ambito degli studi sindacali e quindi vedevo spesso Romani. Come ho già accennato, dal 1948 al 1951 continuavo ad essere un sostenitore di **Cronache sociali e della Corrente dossettiana**. Infatti frequentavo **Chiesa nuova**, partecipavo a tutte le riunioni politiche di questo gruppo, rappresentando la posizione dossettiana in Sardegna. Su queste posizioni partecipai ai Congressi nazionali De di Napoli e di Venezia. In questo quadro gli incontri con Romani divennero sempre più frequenti nella sede dell'Icas e quindi fu naturale accettare il suo invito ad assumere un impegno definitivo in **Via Po**, in Confederazione, lasciando i miei incarichi nel Sindacato nazionale scuola media.

**Romani**, tra l'altro, contava su di me per l'Ufficio studi e formazione. Tra le mie esperienze iniziali ci fu quella di svolgere l'attività di Istruttore per la formazione decentrata. Romani ci aveva dato uno schema, che io ancora possiedo tra le mie carte. Era una presentazione della cultura della Cisl che io studiai a memoria e cominciai ad andare in giro per l'Italia a fare delle

riunioni come Istruttore sindacale. Con Romani avevo un rapporto speciale, anche perché eravamo quasi coetanei (io ero del 1916, lui del 1917), ma anche perché avevamo una vita familiare molto somigliante. Avevamo un comune sentire. Avevamo in comune un'esperienza di vita cattolica. Le nostre mogli erano "casalinghe" e le nostre famiglie vivevano una giornata come tutte le famiglie cattoliche di allora. Nel 1954, nell'Ufficio studi confederale, ebbi un impegno particolare, accanto a **Luigi Macario** ed **Enzo Scotti**, nel **Piano di sviluppo del sindacato nel Mezzogiorno**. Lavorare al sindacato nel Mezzogiorno, nel gruppo che allora si costituì, visitando, tra il 1954 e il 1955, tutte le Unioni sindacali provinciali e convocando apposite assemblee, nelle quali il sindacato veniva presentato come fattore soggettivo di sviluppo meridionale, era un compito molto strategico. Pensare a questo, infatti, rispetto a come allora si pensava, significava pensare a costruire un sindacato che assumeva un ruolo, una funzione di vero trasformatore sociale, introducendo elementi di innovazione nella visione complessiva della rivoluzione industriale di allora. Questo tipo di scelta significava far crescere un sindacato della partecipazione, un sindacato partecipativo, che non subiva soltanto le scelte fatte in sede di industrializzazione. Così facendo il sindacato assumeva un ruolo importante nella trasformazione, nella vera trasformazione sociale del Mezzogiorno. Questo tipo di impegno veniva assolto dalla Cisl con la preparazione di persone che poi

andavano sul posto a dare attuazione al progetto. Erano gli Istruttori sindacali che introducevano questa nuova cultura nell'esperienza della dirigenza locale. In questa "visione", non ero solo, ma, oltre a Macario e Scotti, si costituirono dei Gruppi di lavoro che sostenevano il Piano per progetti particolari, ma soprattutto per la formazione di nuovi quadri. Con Enzo Scotti girammo tutta l'Italia a tappeto, da Assisi in giù.



Dico da Assisi in giù, perché secondo uno schema organizzativo, che ci aveva fatto Macario anche l'Umbria e la Toscana meridionale e tutto il rimanente Centro Italia, per la Cisl, rientravano nella concezione di Mezzogiorno. Era un piano di trasformazione sociale organico e funzionale anche agli scopi più immediati. Quindi nel 1954 e nel 1955, assieme a Enzo Scotti, abbiamo girato in lungo e in largo, spostandoci in treno, tutta l'Italia del Centro-Sud per selezionare vocazioni sindacali che c'erano nel territorio e farne possibili dirigenti sindacali. Però questa attività si collegava con quella del Centro Studi

(in cui io però non ero ancora impegnato) e quindi d'accordo con Benedetto De Cesaris, allora Direttore, molti dei nostri selezionati li abbiamo mandati al Centro Studi di Firenze, dove poi nel 1956 (quando ne divenno Direttore) ne ho ritrovati diversi. In questo giro nell'Italia del Centro-Sud giungemmo anche in Sicilia e in Sardegna.

Questa nostra attività di Istruttori sindacali in concreto era inserita, come applicazione, nella formazione della classe dirigente nuova nella Cisl, nel sindacato, nel Mezzogiorno d'Italia.

**C:** Potrebbe farci qualche nome dei giovani che allora incontrò e selezionò sia nel Piano per il Mezzogiorno sia al Centro Studi quando ne fu Direttore?

**S:** Non ricordo esattamente, se nel 1954 o nel 1955, ma comunque fu in quegli anni, che ho incontrato e selezionato giovani come Franco Marini, Eraldo Crea, Mario Colombo, Pierre Carniti; ma Crea lo conoscevo da prima, cioè da quando ero Presidente degli uomini cattolici della Parrocchia di San Gregorio VII, qui a Roma. Lui era della mia parrocchia e aveva parte attiva nel Circolo giovanile intitolato a Giuseppe Tonello. Il giovane Crea era molto attivo nelle associazioni parrocchiali, anche se ora non ricordo bene quali ruoli avesse. Comunque posso dire che Crea venne al Centro Studi anche attraverso questo nostro contatto personale.

**C:** Caro professore, ha richiamato nomi importanti che poi Le

avrebbero fatto onore, ma magari su questi nomi ritorneremo più avanti. Ritorniamo invece alla sua attività in Confederazione. Lei operava nell'*Ufficio studi e formazione* di cui era responsabile Mario Romani, si ricorda chi c'era con Lei in quegli anni così importanti in quest'attività?

S: C'era Silvio Costantini, che s'interessava particolarmente dei giovani. Poi Enzo Scotti, che aveva anche lui un'importanza strategica nella preparazione del programma da svolgere nelle singole unioni, nel realizzare una gran parte dei corsi. Quindi, in Via Po, accanto a Mario, eravamo io, Costantini e Scotti. In sede decentrata, nei gruppi di lavoro, ricordo Nino Pagani, Giorgio Cravotto, Paolo Sartori che, con molti altri, erano attivamente impegnati.

C: Lavorando, assieme a Costantini e Scotti, con Mario Romani vi sentivate anche voi nel ruolo di intellettuali organici alla Cisl, di Pastore?

S: No. L'espressione *intellettuali organici* per la Cisl è una distorsione. Almeno io non mi consideravo un intellettuale organico, tanto meno Mario Romani. Eravamo persone che avevano scelto liberamente (invece di scegliere, ad un certo punto della vita, la via professionale) di partecipare alla grande impresa che la Cisl, in quel momento, aveva intrapreso. Quindi ci sentivamo protagonisti di un cammino comune.

Venivamo dagli ambienti cattolici. Costantini veniva dalla crisi

dell'Azione cattolica di Mario Rossi. Anche Enzo Scotti in sostanza veniva dalla crisi di Mario Rossi. Naturalmente eravamo persone del mondo cattolico, che, naturalmente, erano approdate all'impegno in organizzazioni molto legate al mondo cattolico, ma che prima erano state confessionali e poi, nella particolare contingenza storica, erano entrate nei grandi movimenti politici e sociali dell'epoca.



C: D'accordo. Accolgo la sua precisazione, ma mi permetta di insistere. Al di là di tutto, voi, per come ho compreso dalla variegata letteratura storica sulla Cisl, lei assieme a Costantini, collaboratori principali di Mario Romani, eravate gli intellettuali che portavano nell'Italia di allora la politica sindacale di Giulio Pastore, che sul piano culturale e teorico veniva elaborata proprio da Mario Romani e dal suo Ufficio studi?

S: Beh, il nostro rapporto era un rapporto specifico con Mario Romani. Io non avevo un rapporto quotidiano con Giulio Pastore. Io vedevo Pastore raramente. Lo vedevo soprattutto nelle decisioni importanti, che non erano

tanto quelle dell'elaborazione, ma quelle delle decisioni da prendere all'inizio e alla fine del Corso lungo al Centro Studi. Con Romani invece ero molto impegnato nei momenti d'incontro conclusivi di un processo formativo intenso. Con Romani, inoltre come ho già detto, avevo interessi culturali comuni, un comune sentire, una certa visione della vita. Con Romani avevo un incontro quasi settimanale e parlavamo di tutto, ma soprattutto della Cisl. Comunque voglio qui precisare, anche se per inciso, che tutto questo avveniva nel quadro del rapporto particolarissimo che aveva accompagnato la nascita della Cisl: la particolare collaborazione che s'instaurò, dall'aprile 1950, tra Pastore e Romani.

C: Può darci un suo breve ritratto di Pastore?

S: Pastore è stata una persona eccezionale. Pastore visto nel tempo, dal 1920 quando si trasferisce a Varallo Sesia e si iscrive all'anagrafe come *propagandista*, è stato davvero un costruttore, un fondatore. Siccome quest'anno (*note: l'intervista mi è stata rilasciata il dieci Settembre 2008*) ricorre il sessantesimo anniversario della Legil, va ricordato che senza Pastore questo processo, partito nell'ottobre del 1948, non si sarebbe potuto avviare con il successo e con le caratteristiche che ebbe. Pastore in questo suo compito di fondatore del *Sindacato nuovo* è stato spesso incompreso e persino ostacolato in maniera anche molto dura, ma con la sua determinazione, con la sua forza di volontà (un po' all'Alfieri: *vollì sempre*

*vollì, fermissimamente vollì*) è riuscito nel suo obiettivo di costruire il *Sindacato democratico in Italia*. Nel perseguire questo suo obiettivo politico c'è sempre in Pastore il richiamo al ruolo di *propagandista* che egli, nel 1920, aveva assunto come professione lavorativa. In pochi hanno presente questa sua scelta di diciottenne (egli nacque nel 1902 e quindi nel 1920 aveva diciotto anni) di iscriversi all'anagrafe di Varallo come *propagandista*. Pastore è stato sempre, nel senso pieno del termine, un grande *propagandista*.

C: Grazie, caro professore, di questo ritratto essenziale. Anch'io leggendo il suo bel libro *Giulio Pastore sindacalista* ho colto questo aspetto e mi fa piacere che Lei lo abbia qui riproposto. Se è d'accordo, però ritornerei a Lei, all'ottobre del 1955 quando assume la direzione del Centro Studi e quindi Lei, soprattutto nel 1956, assume quel ruolo di formatore, di vera e propria *levatrice* di una squadra di nuovi sindacalisti, che con la loro azione avrebbero radicato e fatta grande la Cisl nel nostro Paese. Mi riferisco agli allievi che già Lei citava prima e che in quell'anno frequentarono il corso lungo alla scuola di Firenze. In particolare mi riferisco appunto a Marini, Carniti, Crea, e agli altri loro compagni di Corso. Chi lo manda a dirigere Firenze, Giulio Pastore o Mario Romani?

S: Ovviamente la responsabilità politica è di Pastore e di Romani. Romani (con lui la collaborazione era piena, si può dire che eravamo di casa)

naturalmente mi disse che a Firenze c'era **Benedetto De Cesaris**. Io dovevo succedere a **Benedetto De Cesaris** e non era impresa facile. Con lui ero amico allora e sono rimasto amico fino alla sua morte, avvenuta nel 2003.

Nel 1955 **Romani** mi chiamò e, in occasione di un convegno sull'agricoltura, mi disse: "ma tu te la sentiresti di andare a fare il Direttore al Centro Studi?"

E io risposi: "Sì".

Non so se fui un po' precipitoso. In quel momento non ne parlai con nessuno, nemmeno con mia moglie. Dissi a **Romani**: "mi faccio carico di questa esigenza che ha l'organizzazione, ma accetto solo per un anno, perché per dirigere il Centro Studi ci vuole una persona più qualificata di me, cioè un economista, un professore universitario".

Io, allora, non ero professore universitario, ma professore di liceo. Comunque accettai.

**C:** Ma poi Lei rimane per diversi anni?

**S:** Sì; rimango 5 anni e ho avuto la fortuna di avere come allievi degli studenti che poi sono diventati importanti come **Carniti**, **Crea**, **Colombo**, **Martini**. Questi allievi erano una generazione particolare perché inanzitutto venivano dagli strati popolari del Paese e avevano sofferto la fame come tutti.

Erano figli di operai ed erano portati per gli studi. Avevano però sentito questo richiamo all' appello della **Cisl**. Vennero per nove mesi al Centro Studi e durante il corso li seguivamo giorno

per giorno con impegno straordinario. Anche gli Assistenti del Centro Studi erano molto ligi alle regole che avevamo dato.

Altri allievi di quegli anni che ricordo bene e molto impegnati furono, certamente tra gli altri, **Franco Bentivogli** e **Alberto Tridente** del Corso lungo del 1958.

Vorrei, ma qui non posso, ricordare tutti gli allievi venuti in quegli anni. Quello che importa è però che, tra l'autunno del 1955 e l'estate del 1959, a Firenze si è formata una generazione di giovani che contribuirono anch'essi (con altri e con l'aiuto di assistenti che, si può dire, anch'essi rispondevano all'appello) alla fondazione del **Sindacato Nuova**.



**C:** Come Direttore Lei viveva al Centro Studi. Come si trovava tra quei giovanotti di vent'anni? Ci fu qualche discussione particolare con questi allievi?

**S:** Apparentemente vivevamo situazioni normali da rapporto professore-allievi. In fondo io ero professore di liceo, ma un professore particolare che al momento ricreativo sapeva giocare a pallone con i suoi allievi. Quindi per me era come vivere in una classe dell'ultimo anno di liceo scientifico, che era la mia professione, ma, ovviamente, la sostanza era diversa.

Era quella di chi viveva un impegno comune per il sindacato.

Non ho avuto problemi di rapporto con loro, ma come Direttore del Centro tenevo molto allo stile del professore classico. Cioè non ho fatto amicizia con loro, se è questo che vuoi sapere. Con uno soltanto ho fatto amicizia e che ho rivisto proprio di recente. Proprio ieri è venuto a trovarmi. E' Alberto Tridente. Con lui ebbi una relazione diversa, perché da allievo al Centro studi aveva già assunto una sua posizione politica. Una posizione politica diversa dagli altri. Lui allora stava dentro quella lotta politica in corso che era condotta da Carlo Donat Cattin contro la vecchia leadership democristiana. L'amicizia con lui fu agevolata dal fatto che lui veniva al Centro Studi come persona, seppur giovane, già matura, cioè già inserita dentro un impegno. Infatti, quando ci fu la rottura per le note vicende per le elezioni della Commissione interna alla Fiat, egli tornò a Torino e stette via per un mese, portando avanti, accanto a Donat Cattin, la battaglia del rinnovamento Cisl alla Fiat.

C: Ci ricorda l'anno?

S: Siamo nel 1958 e la battaglia era fra l'autonomia della Usp (ndr.: *Unione sindacale provinciale*) nello scegliere i nomi per la lista della Commissione interna e il diritto della scelta dei nomi fatta direttamente dalla vecchia Commissione interna.

C: Su questo punto, su questa questione, che nei libri di storia sindacale va sotto il nome del caso Arrighi e su cui anche lei ha scritto,

rinvierci ai numerosi studi storici. Ritornerei invece ancora su quella nidiate davvero eccezionale del 1956. Una classe composta da allievi eccezionali, che sarebbero divenuti grandi sindacalisti della vicenda Cisl degli anni 1960-1980: Carniti, Marini, Crea, Colomba ed altri. Secondo alcune narrazioni, che hanno illustrato il loro essere studenti a Firenze, si sarebbe trattato di giovani un po' garibaldini e insopportati verso le severe regole da College che Lei aveva introdotta. Quanto c'è di vero in queste leggende? Insomma erano studenti molto impegnati nello studio, oppure già dirigenti sindacali in erba e veri militanti contestatori?

S: Nell'andare a dirigere il Centro Studi e poi durante tutta la mia azione di Direttore non mi sono mai posto l'interrogativo sul fatto che gli allievi fossero più o meno impegnati sullo studio.

Se uno aveva scelto di venire a studiare a Firenze, per me aveva scelto di prepararsi e basta. Cioè non esistevano le cose frivole e il divertimento.

Devo dire che proprio in questa classe eccezionale del 1956, ma anche nei successivi corsi, tutti gli allievi venivano e stavano al Centro Studi per studiare il più possibile.

Il problema era quello culturale della qualità dell'insegnamento. Per me fu importante l'introduzione al Corso fatta da Mario Romani, che oggi è consultabile nella pubblicazione dei suoi scritti (nda, cit.: Mario Romani, *Il Risorgimento sindacale in Italia: scritti e discorsi (1933-1973)*, a cura di Sergio Zaninelli, Franco Angeli, Milano 1988, pp.



190-199). Egli, nella circostanza, fece una storia, una presentazione delle attività che si sarebbero svolte nel corso dell'anno al Centro Studi e prospettò agli allievi questa loro tappa come una tappa fondamentale per la loro vita e per la stessa Cisl.

Romani in questo discorso fece una ricostruzione della nascita e delle tappe del Centro Studi di Firenze e mise questa nuova tappa, che si apriva nell'ottobre 1955, come un fattore importante per il ruolo decisivo e per il futuro del sindacato.

La Cisl nel nostro paese ormai aveva assunto il ruolo di una grande organizzazione che avrebbe potuto dare concretezza al progetto del Sindacato Nuovo. Quindi per me l'imperativo, la mia linea di azione era quella che dovevo lavorare perché questi allievi diventassero i futuri dirigenti della Cisl, anzi dirigenti del nostro Paese oltre che della nostra organizzazione.

C: Mi permetta di rimanere ancora su questo rapporto con gli allievi. Devo dire che poi in questo obiettivo di formare una nuova classe dirigente Lei ci è riuscito appieno. Basta citare ancora una volta i nomi di Pierre Caratti ( Segretario generale della Cisl e successivamente personaggio politico di primo piano e parlamentare europeo) e di Franco Marini (anche lui Segretario generale della Cisl e poi uomo politico a livello nazionale che diviene Ministro e Presidente del Senato). Secondo alcuni racconti però questi allievi si opposero alle sue regole molto rigide sull'orario di rientro serale al Centro Studi? Cosa ricorda in proposito?

S: Su questa questione dell'orario serale e altro del genere, che fanno parte del folklore che accompagna sempre i ricordi degli anni di scuola, non vorrei essere io a trattare tutto questo come una cosa seria.

C: Cara professore, non è mia intenzione intrecciare la storia con i "si dice", ma, essendo qui in uno spazio Internet, mi permetta d'insistere: insomma quei giovanotti erano contestatori?

S: No! Contestatori, comunque, no! La parola contestatore allora non esisteva, non c'era nemmeno nel vocabolario sindacale. Sarebbe venuta, nel vocabolario sindacale di tutti, nel 1968.

C: Comprendo le sue risposte, ma mi permetta però di rimanere sulla vita formativa di quegli anni nel Centro Studi. Una vita che lo ha conosciuto attraverso il filmato "La via giusta", che la Confederazione fece realizzare nel 1958. Aldilà del filmato (che oramai è disponibile nelle sintesi da me riproposte all'interno dei Dvd prodotti per il Cinquantennale del duemila e in quello pubblicato da Edizioni Lavoro l'anno scorso) può riassumerci il programma di una giornata tipo al Centro Studi negli anni in qui Lei ne era il Direttore?. Cioè dall'orario dell'alzata mattutina all'articolazione degli studi, fino al silenzio serale?

S: Ho fatto del mio meglio per organizzare la vita del Centro Studi, anche nei suoi aspetti didattici. Certamente l'eredità di De Cesaris era

impegnativa. Quando dico eredità, naturalmente non dico sul piano personale, ma mi riferisco al modello di scuola. De Cesaris aveva puntato quasi tutto sui gruppi, sul lavoro di gruppo, cioè sul dibattito e la discussione continua. Io invece seguendo il modello tradizionale organizzai la scuola e quindi la giornata al Centro Studi sul modello di molto studio personale abbinato a molto studio in aula. In aula i professori, che erano diversi per le diverse materie, svolgevano una lezione tradizionale.

Quindi il mio modello accentuava gli aspetti scolastici di studio, di formazione. Quindi lavoro universitario in aula e studio personale nella propria cameretta o in sala Biblioteca. *Il modello organizzativo dei corsi aveva un'impostazione didattica molto simile a quella di un College universitario anglosassone con molte verifiche anche scritte e molto rispetto degli orari di lezione e di studio.* Comunque la giornata al Centro studi era scandita dalla mattina alla sera da un orario molto preciso e rigido di cui pretendevo il massimo rispetto, in quanto io ero il primo a rispettarlo, perché vivevo lì con loro.

All'inizio della prima ora di lezione, tutti i giorni, io ero sulla porta dell'aula di lezione a controllare il buon avvio delle lezioni. *Ci tengo a ricordarlo*, perché in un libro di cui non ricordo ora il titolo, nell'intervistare alcuni allievi della Fim di Milano sulla loro esperienza al Centro Studi in quegli anni, si è posta loro la domanda sugli orari di studi e di lezione. Loro rispondono, in verità parlandone con rispetto, ma con il rispetto di chi lascia capire che siano cose vecchie e

superate. Siccome io sono molto attento a queste cose non posso non rilevare che in quei giudici non condivido l'opinione, per altro appena accennata, secondo la quale sullo sfondo degli studi vi era qualche ambiguità culturale. In verità da questa accusa di ambiguità rivolta alle attività di formazione che si svolgevano a Firenze mi sento, per così dire assolto, se ci si riferisce al contrasto tra una certa visione che voleva in primo piano il conflitto nell'insegnamento e un'idea del compito storico della Cisl negli anni in cui dovevano operare. Nonostante questo, nonostante cioè il peso obbiettivo della questione comunista, nell'attività del Centro Studi, se c'è stato un errore, l'errore è stato quello di non averne parlato quasi mai e di aver concentrato tutto sugli aspetti positivi della costruzione del sindacalismo democratico.



C: *La ringrazio, professore per aver chiarito questi aspetti. Il discorso sulla lotta ideologica nell'Italia di quegli anni, sulla guerra fredda che tanto influì anche nel nostro paese è decisivo per comprendere anche il sindacalismo italiano negli anni che vanno dal 1947 al 1960, ma lasciamo gli anni 1950 e passiamo quindi agli anni 1960.*

*Anni particolari anche per lei, anni in cui avvengono cambiamenti di*



*Bruno Storti nel ricordo di Renato Di Marco e Pietro Merli Brandini*

## Intervista su Bruno Storti, segretario generale della Cisl (1958-1976)

*di Ivo Camerini ed Enrico Giacinto*

**Testo registrato nella sede dell'Archivio storico nazionale Cisl  
(Roma, 29 dicembre 2005)**

**Ivo Camerini:** In occasione del decimo anniversario della morte del secondo segretario generale della Cisl, Bruno Storti, avvenuta il 10 gennaio 1994, l'Archivio storico nazionale (Asn) della Cisl e la Biblioteca centrale della Cisl (Bcc) promuovono l'iniziativa di una serie di pubbliche interviste per ricordare l'opera e la figura di questo sindacalista, che, a mio modesto parere, è stato tra i più importanti del secondo Novecento. Le interviste vengono condotte da me assieme al collega Enrico Giacinto e verranno pubblicate nello spazio Internet dell'Asn "Informatica online" e nel sito Internet della Bcc. L'iniziativa parte questa sera con l'incontro con **Pietro Merli Brandini** e con **Renato Di Marco**. Il collega Enrico Giacinto ci dirà adesso perché questo primo incontro con questi due sindacalisti cilini.

**Enrico Giacinto:** Perché Merli Brandini e Di Marco? Perché **Merli Brandini** - che è stato segretario confederale della Cisl dal 1977 al 1985 - ha scritto un libro, che possiamo definire fantasi-sindacale, su Bruno Storti. Intitolato "Rapporto segreto sulla Burt Sorrisi Ins. Co." il volume fu pubblicato nel 1975. Solo la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, tra le numerosissime biblioteche che fanno parte del Servizio bibliotecario nazionale, ne conserva una copia. Chiunque volesse ricostruire la figura e l'azione sindacale di Bruno Storti, non potrebbe fare a meno di rileggerlo, depurandolo dall'ironia che lo pervade, il libro di Merli Brandini.

**Renato Di Marco**, che è stato tra l'altro segretario generale della Fisascat, presiede oggi il Collegio dei sindaci della Confederazione. Di Marco è, tra i sindacalisti con incarichi di responsabilità nella Cisl, una sorta di memoria storica vivente di fatti ed avvenimenti dell'epoca di Storti. Va detto, a questo proposito, che sia Merli Brandini sia Di Marco non possono essere considerati degli stortiani. Se volessimo etichettarli dovremmo definirli mariniani. Sta di fatto che nei Congressi in cui la contrapposizione tra maggioranza e minoranza della Cisl si espresse in maniera più vivace, cioè i Congressi del 1969 e 1973, i nostri due interlocutori si batterono, scusate il termine, per la minoranza, quindi contro Storti. Ecco perché con Camerini abbiamo fatto questa scelta per questo primo incontro.

**Ivo Camerini:** Bruno Storti dal 1958 al 1976 è stato segretario generale della Cisl attraversando un lunghissimo periodo di storia sindacale e sociale italiana.

Un periodo tra i più travagliati, ma anche tra i più interessanti tant'è che, a causa dei cambiamenti intervenuti in quegli anni essi sono stati definiti "formidabili e irripetibili". Secondo voi Bruno Storti fu davvero un grande e importante sindacalista italiano del secondo Novecento?

**Pietro Merli Brandini:** Devo dire proprio di sì. Mi soffermerò sui due momenti, uno più complicato dell'altro, che Storti ha dovuto affrontare. Egli ha vissuto due epoche diverse, travagliate e difficili entrambe per svariate ragioni. Bruno Storti sul finire degli anni Cinquanta raccoglie l'eredità di Pastore. Un'eredità scabrosa. Il problema più acuto, presente nell'Organizzazione e che divamperà nel decennio successivo, era quello di distinguere le responsabilità sindacali dalle responsabilità politiche. Pastore aveva agitato il problema e dava la sensazione che volesse risolverlo a breve. In realtà, per quanto il suo carisma avesse accreditato la cosa, il problema rimaneva aperto. Su Bruno Storti incombeva il non trascurabile compito di portare a compimento l'opera. Due erano i luoghi di forza che premevano per l'incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche. Il primo era il Centro Studi di Firenze con le sue giovani leve formate,

anche su questa battaglia, da quel grande animatore culturale che fu Benedetto De Cesaris. Il secondo era raccolto nell'Ufficio studi diretto da Mario Romani. Attorno a questi due punti ruotava la parte più innovativa della Cisl che intendeva rovesciare i termini degli interessi legittimi ma tradizionali che erano l'Organizzazione. In buona sostanza ciò significava realizzare l'autonomia dell'Organizzazione. Mi spiego meglio. Dal dopoguerra fino al 1958-59, quando Pastore lascia l'Organizzazione non si può dimenticare che i quadri della Cisl erano al tempo stesso, in buona misura, quadri coinvolti, non solamente, nella Democrazia Cristiana. In fondo poi erano i quadri creati, tirati su dalle Acli o dagli Uffici Lavoro dei partiti democratici. La loro formazione era fatta con i mezzi di allora, cioè non troppo sofisticata. Militavano sì nel sindacato, ma molto spesso erano impegnati anche sul terreno partitico. Non si può non ricordare che tutto il Centro Nord dell'Italia democratica di allora, era fortemente influenzato dalla presenza di uomini della Legil e successivamente della Cisl. Essi beneficiarono anzitutto della formazione delle Acli, poi di quella della "rivolta" promossa da Romani all'insegna dell'autonomia e del pluralismo. In questo senso il problema dell'incompatibilità si presentava molto complesso. Bisognava rinvenire non solo la già notevole presenza di sindacalisti di grido (i leader di Milano, del Veneto e del Centro-Sud che erano in Parlamento), ma significava intervenire anche sulle migliaia di persone attive nelle cariche amministrative del Paese. Il problema era "scabroso". Si dà il caso che avendo Pastore prospettato e fatto maturare per almeno un buon settennio, come la leva di forza e di innovazione che l'Organizzazione spendeva dentro e fuori di sé, non era facile trovare una soluzione. Con questo problema irrisolto non si poteva tornare indietro, rinunciando alla novità Cisl. Qualcuno prospettava di rinviare il problema dell'incompatibilità ad una stagione più differita nel tempo. Ma era un'ipotesi impraticabile. Perché proprio con l'uscita di Pastore, si riteneva si dovessero accelerare i tempi proprio per vincere forti resistenze, che rischiavano di consolidarsi. Storti e la sua segreteria erano impegnati a "macinare" il problema. In questo primo periodo Storti e la segreteria erano certamente più sensibili verso gli ostacoli che c'erano (e che non erano illeciti) e che crescevano anziché diminuire. Le difficoltà, per Storti, su questa questione, erano grandi. Parallelamente negli organi della Cisl, cresceva la dimensione favorevole alla realizzazione delle incompatibilità. È per questo che lo scontro su questa questione dura per circa dodici anni, e non fa cosa da poco. La realizzazione delle incompatibilità avverrà in quello che io mi sento di chiamare il secondo momento di Storti. Storti negli anni che vanno dal 1958 al 1969 ha dovuto affrontare un'opposizione crescente. L'organo nel quale si riflettevano queste tendenze opposte era il Consiglio generale della Cisl. Credo che chi abbia la ventura di leggere gli interventi di allora, constaterà veramente a quale punto di tensione è stata sottoposta la Cisl per oltre un decennio. Un lettore esterno potrebbe anche obiettare: come ha fatto la Cisl a resistere a queste pressioni così forti, a queste lacerazioni interne così marcate? Non mi stancherò mai (tutte le volte che ricordo quelle vicende, che mi vidono tra gli incompatibilisti) di spiegare come mai un'organizzazione che abbia vissuto così lungamente un tale stress, sia riuscita a rimanere unita. La risposta è che la Cisl ha praticato il metodo di democrazia rappresentativa. Il che significa che un'organizzazione si può governare e portare avanti, anche senza un consenso non vasto. Voglio dire che si può governare con il 51%. Anticipo subito che Storti è stato capace di farlo. La sua maggioranza fu al di sotto del 51% (nel 1969 Storti infatti vinse il Congresso con il 50,3%). Anche se è vero che lo statuto gli riconosceva un premio di maggioranza). Egli dette la prova che anche in questa limitata maggioranza si può governare l'Organizzazione e mantenerla unita, nei primi anni Settanta, in un momento reso complicato dalle vicende dell'unità sindacale.

Perché insisto sul funzionamento della democrazia rappresentativa? Perché è stata la convenzione accettata da tutti e due i gruppi. Ritornano perciò ancora una volta le regole partecipate che sono alla base ed al fondamento di ogni istituzione. La regola partecipata e vissuta nel consenso, era quella secondo la quale chi aveva una maggioranza aveva il diritto di governare, nel rispetto dei diritti dell'opposizione. Diritto cioè di combattere le sue battaglie, le sue idee anche se talvolta con qualche intemperanza più del necessario. Come qualche volta nella maggioranza vi era qualche botta di autoritarismo, in più del necessario. Devo però dire che il merito di questa Organizzazione è

stato quello di riconoscersi pienamente nel funzionamento istituzionale della democrazia rappresentativa, evitando di demonizzare le diversità di opinione, senza rinunciare alla possibilità di arrivare ad un punto di approdo comune. Vantaggio decisivo: aver eliminato ogni immobilismo. Chi elude le regole della democrazia rappresentativa - invece - non può che creare situazioni di immobilismo. Prevale il "volemose bene, stiamo tutti tranquilli", al riparo di ogni rischio concesso alle scelte. In realtà così facendo, e con merito di tutti, non è mai mancata una strategia. Fu legittimo che una strategia si muovesse verso le incompatibilità, con tutti gli ostacoli che c'erano, accettando il processo interno di formazione di nuove maggioranze necessario per realizzarla. Cosa che accadde puntualmente nel 1969.

Detto questo voglio completare la risposta aggiungendo la mia opinione su che cos'è che rimane di Storti. Certamente il suo temperamento. Non aveva certamente i carismi che aveva Pastore, che è stato in questo un personaggio insuperabile. Ma, come avete scritto proprio voi due su *Compilate del lavoro*, Storti è stato un uomo che ha avuto la capacità di agire con prudenza verso il futuro. È stato un "Fabio Massimo Temporeggiatore". Ha resistito finché ha potuto, in nome di interessi assolutamente legittimi, di posizioni di tutto giustificabili storicamente, come quelle di mantenere un certo rapporto di collateralismo con la Dc e con gli altri partiti democratici di riferimento delle altre forze sindacali confluite nella Cisl. Tutte le forze sindacali sul piano politico si sono comportate come meglio credevano nei riguardi del loro partito. Ma il tutto partendo dal concetto di autonomia del sindacato. Se non ci fosse stato Romani, il sindacato si sarebbe adagiato sull'idea che i partiti promuovono il movimento sindacale, amministrandone in qualche modo le sorti a scapito della sua autonomia. In conclusione, Storti non aveva il temperamento di Pastore, ma aveva il temperamento del combattente di lunga lena. Il libro *Burt Storti*, che Giacomo richiama è dedicato più a questi aspetti di temperamento. Riflette bene la sua capacità di essere un combattente nel vero senso della parola. Nel libro, alcuni capitoli cui ha partecipato Baldassarre Armato, ci sono qua e là passaggi importanti, mirati a riprodurre il clima dei Consigli generali che si sono succeduti nel tempo. È facile rilevare il temperamento dell'uomo Storti che sa come batterli, che sa come dialogare, che sa agire più o meno con abilità all'interno delle piccole o grandi contraddizioni che si agitano nella sua opposizione. Del resto c'erano contraddizioni anche nella sua maggioranza, dove c'era gente che guardava con simpatia di qua. Insomma è la storia di sempre. Anche allora, non ci trovavamo di fronte ad avvenimenti inediti nella storia. La storia contraddittoria di tutte le aggregazioni politiche e sindacali, ove niente è mai assoluto e tutto è affidato ad un perenne confronto. Solo nel confronto si definiscono le strategie ed emergono le leadership. Storti è stato abilissimo nel manovrare in ogni direzione e devo dire che il colpo di abilità maggiore fu alla vigilia del Congresso del 1969. Perché fu allora? Perché in pratica spianò la richiesta delle opposizioni. La richiesta delle opposizioni era portata avanti dall'ala carminiana, e sostanzialmente dalle forze del nord e dell'industria, mentre Armato, Scalfa e Marini rappresentavano in gran parte le forze centro-meridionali e le categorie dei servizi. Queste forze si sono duramente scontrate, ma alla fine hanno dovuto constatare l'abile soluzione di Storti che usò "l'altra pietra". Nel senso che mentre la linea portante di tutti questi oppositori era quella di realizzazione delle incompatibilità solo ai livelli più elevati, cioè di segretario e di Esecutivo, Storti estese l'incompatibilità a tutti i componenti del Consiglio generale, compromettendo una massa non indifferente di interessi costituiti e legittimi di compartecipazione nello spazio politico. L'audacia come provano i fatti fu vincente. Storti recise questo nodo in maniera molto più radicale di quello che chiedevano gli oppositori. Ci possono essere molte spiegazioni sulle ragioni per cui Storti agì in quella maniera. Lui temeva che qualche autorevole membro del Consiglio generale, ma non membro dell'Esecutivo, potesse essergli candidato contro per la carica di segretario generale. Temeva cioè che Zanbelli sarebbe stato proposto dai suoi oppositori per scaricarlo nell'ulteriore fase di gestione. Storti seppe alzare la posta ed ebbe ragione. L'intuizione di Storti andava un po' più al di là del vero. Nessuno tra gli incompatibilisti credeva che un uomo come Zanbelli, deputato e vice presidente della Dc alla Camera, potesse accettare la candidatura. Storti vinse perché ebbe coraggio e forza e gestì la Cisl dal 1969 in avanti con una maggioranza minima, appena sufficiente ad affrontare, negli anni

successivi, la tormentata stagione dell'unità sindacale. Quella dell'unità sindacale è la seconda fase dello Storti sindacalista. L'unità sindacale presentava tutti i problemi diciamo tipici della fusione o quanto meno del tentativo di integrazione tra i grandi movimenti sindacali italiani. Parliamoci chiaro: Cisl o Cgil erano ispirati da storie, tradizioni e convinzioni completamente diverse, ostacoli non facili da superare. Storti fu abile nel porre a base dell'intesa l'accettazione di comuni giudizi di valore. Riuscì ad ottenere il consenso di Cgil e Uil sull'incompatibilità. Il che non fu cosa da poco. A trent'anni di distanza resta una conquista comune. Sottolineo che questa decisione fu presa allora da tutte e tre le organizzazioni sindacali. I ritorni di fiamma emersi qui e là per ritornare al vecchio ordine del collateralismo sono puntualmente falliti. C'è da aggiungere che i partiti hanno visto con piacere queste distinzioni di responsabilità. Ma come si vede, per varie ragioni, l'equilibrio nei rapporti tra sindacato e partito si sono assottigliati in modo da interrompere in via definitiva la vecchia nozione ottocentesca del sindacato subalterno al partito. La storia recente del rapporto Cgil-Ds indica come la Cgil (sia pure con politiche non condivisibili) si sia affrancata dalla subordinazione al partito.

L'unità era resa complicata dai rapporti internazionali. La Cgil era ancora affiliata alla Fim. Essere nella Fim significava essere sostanzialmente diffidenti se non contrari alla Comunità economica europea, contrari alla Nato, allineati con le indicazioni dell'Urss. Le cose non potevano camminare molto agevolmente. Qualche riflesso appare nel libro di Amigoni "La Cisl e il sud del mondo", dove affiora qualche distacco dalle idee originali della Cisl. Leggendolo si nota qualche amarrimento che fa temporaneo. Ad esempio Macario, uomo di Pastore, fermato da Pastore, non c'è dubbio su quali possano essere state le sue convinzioni, si giunge ad un certo momento, come responsabile della Fim (siamo nel corso degli anni Sessanta) a porre il problema se dialogare o no con la Fim nell'interesse della pace. Credo (alla luce certamente di quello che abbiamo capito dopo) che dialogare con la Fim non era raccomandabile. Meglio sarebbe stato dialogare con l'Unione Sovietica e non con il suo lacché. Richiamo questo perché l'uomo Storti ha navigato, come noi tutti, in situazioni molto difficili. La prima situazione, puramente interna, cioè quella che arriva fino al 1969, perché era un problema interno scegliere la divisione di responsabilità tra sindacato e partito. L'altra era esterna e molto più complicata nel senso che eravamo tutti di fronte a una specie di cataclisma universale. La contestazione dei Campus americani e quella delle università tedesche, inglesi, francesi, sembrano travolgere ogni idea e ogni situazione razionale. Nulla resiste: Stato, istituzioni, capitalismo, sindacati, famiglie, scuole: tutti sono sul banco degli accusati. Devo dire che anche qui Storti si è dovuto baccanare con grandi difficoltà perché era stato eletto segretario generale della Cisl internazionale.

Bene. Storti ha avuto coraggio in tutto questo frangente: unità sindacale in Italia, rapporti buoni con i comunisti, contestazione distruttiva, utopia al posto della ragione. È andato in Vietnam del Sud a testimoniare in favore della democrazia e alzare, senza timore, la bandiera della libertà del sindacalismo libero e democratico. Queste cose meritano di essere ricordate, soprattutto perché descrivono l'ampiezza e la dimensione dei problemi che difficilmente potevano essere dominati senza scosse anche interne a Paesi e istituzioni, sindacati inclusi. In quel tempo è stato in gioco un pezzo di storia della democrazia politica nei paesi occidentali. Poi le cose si sono riassorbite e la storia rese ragione. L'astrattismo, la confusa aggregazione dei movimenti, non si trasformò in una proposta positiva. Il movimento implose da solo. Come affermò uno storico tedesco "un'idea che non riesce ad approfondirsi ed estendersi è pressina alla sua rovina". Mi fermerei qui ricordando ancora semplicemente che il titolo del libro *Storti Scritti* significa *Storto Scritti*. Gli altri nomi e le vicende ivi riportati hanno tutti soprannomi americani più o meno inventati. Il movimento sindacale italiano era ironicamente raffigurato come compagnia di assicurazione. Fa un tentativo di esprimere la vivacità del personaggio Storti nelle circostanze nelle quali aveva operato. Ripeto che qualche tratto del libro è dovuto a Baldassare Amato. Con lui abbiamo scoperto la formula un po' strana ed esoterica con cui abbiamo tratteggiato la vita interna della Cisl in anni cruciali.

**Ivo Camerini:** Renato, dopo l'ampia fotografia che ci ha fatto Pietro Merli Brandini, credo che tocchi a te dare una risposta al mio interrogativo: Storti fu davvero un grande e importante sindacalista dell'Italia del secondo Novecento?

**Renato Di Marco:** Sì, Storti lo è stato. Non solo e non tanto perché ebbe la personalità da ruolo storico, ma perché la Cisl, nel passaggio tra Pastore e Storti, entrò nella fase della maturità. Io sono entrato nella Cisl quando usciva Pastore. Credo di poter dire che l'esperienza che vissero i partiti, i sindacati, la società italiana del dopoguerra, tra il 1945 e il 1953, è stata decisiva per l'evoluzione del movimento sindacale e per l'affermazione del ruolo alternativo della Cisl. Con la gestione Storti si chiude una fase e si apre un'altra. Si chiude la fase della Cisl di Pastore, che coincide con la nascita della Cisl nel periodo della ricostruzione e della ripresa del paese dopo la guerra mondiale. Quando nel 1950 nasce la nuova Confederazione non c'è il boom economico ma la ripresa economica da avviare nella ricostruzione post-bellica. È con il miracolo economico degli anni Sessanta che si creano le condizioni di base per lo sviluppo di un maturo sindacato negoziale. A differenza di quanto affermano alcuni storici del movimento operaio, negli anni Sessanta non fu "riscossa operaia" politicamente intesa che poi avrebbe inglobato il movimento sindacale. Al contrario, con il primo sviluppo economico esplosero le contraddizioni del lavoro e le condizioni di vita prima contenute nei limiti ristretti dell'economia della ricostruzione. Ma, specialmente nel triangolo industriale "Piemonte Lombardia Liguria", la vera svolta tra il dopoguerra e l'evoluzione della società italiana verso esperienze più avanzate - siano esse economiche, sociali, politiche e culturali - avvenne, in Italia come nei Paesi dell'Europa occidentale, proprio negli anni Sessanta. In quella che definiamo la prima fase della gestione Storti, che abbracciò anche buona parte degli anni Settanta. Nella fase della gestione di Bruno Storti maturarono le prime condizioni per il perfezionamento dell'unità d'azione e le prospettive dell'unità organica. Quindi, se noi prendiamo questa chiave di lettura, diventa più facile capire perché anche nella Cisl vennero a maturazione le problematiche qui ricordate da Merli Brandini. Sono le problematiche di un sindacato che nasce come alternativa al sindacalismo tradizionale, si scontra con le resistenze conservatrici della società nel suo complesso e diviene esso stesso oggetto di evoluzione politica e sindacale. L'aperto sostegno alla svolta del primo centro sinistra è emblematico del sindacato che si avvia a divenire anche "soggetto politico" sia pure nell'ambito del proprio ruolo autonomo. Non erano solo i comunisti della Cgil a non assimilare tempestivamente le esigenze di cambiamento; a non accettare, ad esempio, l'idea di contrattare a livello aziendale perché così si rompeva lo schema ideologico di unità di classe. Erano anche le forze economiche emergenti, le grandi imprese, i datori di lavoro che dicevano ai sindacati, attraverso Angelo Costa, presidente di ferro della Confindustria, perché vi devo far contrattare anche in azienda? Gli stessi partiti "tradizionali", che pure hanno avuto il merito di rimettere in piedi il paese dalle macerie della guerra, erano divisi tra le tentazioni della svolta di centro sinistra e il timore dei cambiamenti. Vedete quindi come le cose più generali si toccano e risonano in prospettive più ampie. Cioè, nel quadro generale del mutamento della società in Italia e nella stessa Europa occidentale. Io non ho conosciuto Pastore. Per la verità l'ho conosciuto quando venne al Centro Studi di Firenze per sedurre gli allievi del corso annuale 1957/1958 al quale partecipai anch'io. Anche se il mio impatto con la Cisl risale all'estate del 1955 al Campo scuola Sud di Pescopemmaro. La fase Pastore l'ho appresa negli "atti" congressuali, nelle "versioni" di Mario Romani e Vincenzo Saba e nei ricordi dei suoi principali collaboratori più giovani (Crea, Marini, Romano). I principi costitutivi originali della Cisl li ho assunti e assimilati attraverso l'idea della figura di Pastore che mi sono costruito nell'immaginario personale. Dal 1963 al 1969 in Confederazione conobbi e frequentai Storti. Furono anni decisivi per il sindacato italiano ed è da qui che di Storti me ne sono fatto una idea di protagonista principale degli avvenimenti sindacali dell'epoca. È il sindacalismo moderno della Cisl che, negli anni in cui Storti fu segretario generale, fu protagonista del cambiamento. E Storti, come numero uno svolse la parte principale. Intanto perché fu sindacalista fino in fondo. Direi che - a differenza di Di Vittorio che nasce sindacalista e fa scelte politiche e di Agostino Novella che faceva sindacato da posizioni politiche - Storti passa



alla storia come il protagonista delle vicende sindacali del periodo. Ed è per questo che la storia del sindacalismo contemporaneo lo ricorda ad esempio con Luciano Lama il quale, per così dire, "sindacalizza" la Cgil. Noi pensavamo che ormai si potesse fare sindacato con l'occhio alla politica, nell'interesse dei lavoratori, senza entrare direttamente in Parlamento e nelle Direzioni di partito. In tal modo avremmo aiutato il superamento delle contraddizioni della Cgil in relazione all'autonomia e spianato la strada all'avvicinamento dell'unità d'azione già indicata da Pastore e alle prospettive di unità organica che, a determinate condizioni, poteva e doveva essere l'obiettivo della Cgil nell'età della sua maturità. Ma qui mi fermo ritenendo di aver risposto alla tua domanda.

**I. C.:** Ti ringrazio, Enrico, credo che tocchi a te.

**E. G.:** Voglio tornare, caro Pietro, su alcuni riferimenti che hai fatto parlando del libro che hai scritto. Per esempio vengo a sapere oggi, probabilmente molti invece già lo sapevano, che anche Armato...

**F. M. B.:** ... Ci ha messo su un po' le mani.

**E. G.:** In questo libro sono contestati giudizi non molto teneri nei confronti di Storti. Potrei leggere, ma...

**F. M. B.:** ... No. E' vero.

**E. G.:** Diciamo che l'accusa più ricorrente è quella di trasformismo. Questo nel tuo libro risulta chiaro, al di là della famosa frase di Armato detta al Congresso del 1969 sull'uomo per tutte le stagioni. Ora, commemorando Storti, dieci anni fa, D'Antoni ha sostenuto che questa accusa di trasformismo era infondata perché il modo di Storti era un modo come un altro per sfidare il nuovo. D'Antoni disse: "lo posso testimoniare che appunto la situazione stava in questi termini". Oggi a quasi trent'anni di distanza da quando tu scrivesti il libro, su questa immagine di Storti trasformista che cosa ci puoi dire?

**F. M. B.:** Mah! Diciamo che quello che sta scritto è parte di una battaglia politica che riproduce sensazioni ed emozioni di allora. Il libro, non c'è dubbio, esasperava i giudizi perché in qualche modo doveva sfidare l'autorevolezza, la forza, il carattere, più o meno dominante, della presenza di Storti dentro la Cgil. Il termine trasformismo con lui sembra può essere adoperato in un modo più sobrio, più soffice; nel senso cioè che, come ho detto, l'uomo è stato chiamato a gestire situazioni di grandi turbamenti. Quanto "all'uomo di tutte le stagioni". Eh... le stagioni erano diverse, cambiavano e in qualche modo richiedevano, non solo a lui, ma all'Organizzazione in generale, all'intero Paese, necessari adattamenti. Vale a dire che non si poteva rimanere indifferenti di fronte al mutare di situazioni e problemi. La contestazione della fine degli anni Sessanta in poi non aveva (come si è visto) nulla da proporre, ma fu sicuramente un grosso scossone. Uno scossone che ha messo a repentaglio gli equilibri interni di ogni istituzione, di ogni movimento a carattere sociale come in ogni Paese. Chi ricorda il maggio francese non può fare a meno di constatare che persino il buon De Gaulle ha avuto il suo momento tragico; anche se poi ha trovato un accordo improvvisato nella periferia parigina che ha spento il conflitto sociale. Storti, per esempio, di fronte al problema dell'unità cercò una possibile intesa con la componente comunista della Cgil. Ridusse la polemica, ma la sfidò a trovare quell'equilibrio necessario su una nuova piattaforma di autonomia e di positività nelle politiche interne ed internazionali. Era logico che il tutto implicava parecchie modifiche rispetto al passato. Ne è un esempio la battaglia combattuta da Storti, in linea difensiva, sul problema della pensione. L'Organizzazione allora avvertiva che probabilmente il livello di innovazione che veniva portato e gli stessi benefici che venivano promessi apparivano quanto meno problematici. La realtà, nel corso del tempo, ha mostrato quanto questa preoccupazione fosse

fondata. Comunque all'interno della Cisl, in quel caso, le forze del Nord e dell'industria parteciparono allo sciopero indetto dalla Cgil. E Storti fu costretto a mollare. Questo è trasformismo? Non è trasformismo? Per carità, nella polemica politica tutto questo può essere speso come trasformismo, ma con uno sguardo un po' al di sopra, con una visione un po' più storica, si può ben dire che le condizioni esterne ebbero, su Storti, più peso della sua volontà e della sua ragione.

E. G.: Ecco proprio su questo vi faccio una domanda che richiede una risposta molto breve. Dieci anni fa, su *Conquiste del lavoro*, il professor Saba scrisse che "Storti è stato un personaggio storico e la storia del movimento sindacale italiano non potrebbe essere scritta senza far riferimento alla sua opera". Aggiungeva Saba "naturalmente è troppo presto per dare su tale opera un giudizio storico". Oggi, secondo voi, a dieci anni di distanza, anche sulla base di quello che avete detto, è possibile esprimerlo questo giudizio?

Renato Di Marco: Sì. Mi ricollego a quello che dicevo prima. Storti diventa segretario dopo Pastore, ma viene da lontano anche lui (dalle Acli). Venne insieme con altri, con Pastore già leader del sindacalismo nuovo. Tra parentesi inoltre voglio ripetere che nella prima fase di Storti, accanto a lui, come prima accanto a Pastore, c'erano stati sempre Mario Romani, Archibugi, De Cesaris, Saba, compreso naturalmente Pietro Merli Brandini e molti altri coi quali mi scocio per la mancata citazione. Quindi io vedo, da un lato, una continuità culturale tra l'epoca di Pastore e l'epoca di Storti; ciò, per le cose che contano: i valori, i principi, le strategie, il modello di contrattazione rispetto alle esperienze del sindacalismo tradizionale specialmente nel nostro Paese. Dall'altro, Storti rappresenta, ripeto, il momento nel quale germoglia il seme di innovazione gettato da Pastore e dagli altri fondatori della Cisl, peraltro in un terreno economico, politico e culturale tutt'altro che fertile. Da qui il modello di un sindacato che contratta, sindacato autonomo, sindacato radicato nella fabbrica intesa come posto di lavoro (la coscienza sindacale, nella seconda rivoluzione industriale, nasce nel posto di lavoro). Il modello di sindacato che si propone di realizzare la Cisl sin dalle origini è, insisto su questo punto, l'alternativa al sindacato di matrice ideologica. Quando Storti viene eletto segretario generale la Cisl è già in grado non più soltanto di predicare un modello alternativo sui massimi sistemi, sui massimi valori, ma di fare precise proposte di attuazione della strategia di quello che allora veniva chiamato il sindacato nuovo. Un sindacato nuovo che trovava certo le maggiori resistenze nella cultura "ideologica" della Cgil. Ma trovava attenzione nelle parti più vive della società italiana che andava crescendo. Che andava cambiando rispetto al omaggio storico degli anemati del movimento operaio. Più aperta e più attenta alle innovazioni della Cisl fu la cultura moderna che, gettato alle ortiche il bagaglio ereditato dall'incultura fascista, anche in fatto sindacale, trovò interessante l'originale proposta Cisl anche per l'evoluzione della società. Questo per esempio spiegherebbe un fenomeno che non ha mai caratterizzato il sindacalismo tradizionale in Italia, neanche nelle origini: avere raggruppato intorno alla Cisl un nucleo agguerrito di intellettuali che ha sposato la causa del sindacato, ma quello "nuovo". Uomini di studi che scolaro di vivere dentro il sindacato e fanno della militanza nella Cisl una ragione di vita. Ma non solo. La Cisl prese l'abitudine di realizzare momenti di analisi e riflessione culturale (le settimane di aggiornamento della dirigenza) sul ruolo del sindacato nella società che entrava nella seconda rivoluzione industriale, usufruendo in ciò del contributo e delle collaborazioni di prestigiosi studiosi ed esperti di economia politica e di politica economica. Quindi la Cisl del periodo di Storti è quella che, sulla base delle radici della Cisl di Pastore, ora propone e realizza, con lo sviluppo degli accordi aziendali e interconfederali, l'innovazione sindacale in direzione di un sistema contrattuale avanzato, in un modello di relazioni industriali a misura delle esperienze europee più progredite. Ma qui mi fermo e chiedo a Pietro Merli Brandini se condivide questa mia riflessione.

P. M. B.: Non c'è dubbio. Questi sono dati storici e non ci temo sopra. Devo solo dire che le considerazioni di Renato meriterebbero di essere ulteriormente specificate, perché c'è una storia di

enorme ricchezza, sottovaluta dalla letteratura storica, dall'analisi politica e politologica. Questo per me non è un inconveniente trascurabile, in quanto se non si capiscono bene i fatti, i pro e i contro della storia, se non si valutano bene i risultati delle azioni, manca anche la lucidità necessaria per progettare il futuro. Ma vengo a dare una brevissima risposta alla domanda che ha fatto Giacinto. Sì, non è stato solo Saba. In tutta l'organizzazione c'è la sensazione che abbiamo commesso un grave errore a sottovalutare l'apporto di Storti che vale quanto il ruolo che ha rivestito, in un'epoca molto difficile, il nostro caro amico Macario in tutta la vicenda di quegli anni. Quindi proprio il fatto che si siano celebrati Pastore e Macario, ma che si sia trascurato Storti, fa nascere qualche scrupolo di coscienza. Oggi infatti da vari parti dell'Organizzazione, Carniti incluso (che personalmente me lo confidava alla presentazione del libro di Macario) avvertiamo oggi la necessità di rimettere al giusto posto la figura di Storti per colmare un vuoto inammissibile. Sottovalutando la figura di Storti si sottovalutano almeno diciotto anni della storia della Cisl. E sarebbe un errore imperdonabile.

Fine della Prima parte.  
(ininterrotta in rete a febbraio 04)

**Seconda Parte**  
(ininterrotta in rete ad agosto 04)

**Ivo Camerini:** Concordo. Ritengo però opportuno soffermarci un attimo sul discorso della storiografia relativa alla Cisl. Sia tu che Renato avete presente la produzione, accademica e non, venuta fuori sull'argomento in occasione del cinquantenario della Cisl. Ricordo che proprio in quell'occasione riuscii a realizzare la videoantologia. Ma non è di questo che voglio parlare, bensì richiamare la vostra attenzione su un importante e ponderoso libro pubblicato per la stessa ricorrenza: *Il problema storico della Cisl*, scritto da Vincenzo Saba. Secondo una recensione, che probabilmente anche voi avete letto, viene sottolineato che per Saba i momenti più alti della storia della Cisl sarebbero stati quelli di Pastore e di Carniti. Vale a dire quelli del 1948-1958 e quelli degli anni 1979-1985. Per Saba, sia sotto Pastore, sia sotto Carniti, la Cisl ha svolto un ruolo di guida del movimento sindacale italiano facendo avanzare concretamente e coraggiosamente l'idea e la pratica della cittadinanza sindacale. Ebbene, da quanto Pietro ci ha detto prima e da quanto anche tu Renato hai richiamato, a me sembra di capire che anche la Cisl di Storti, la Cisl degli anni 1959-1976, sia un sindacato che vive e guida i cambiamenti, vale a dire che è un'organizzazione che non sta alla finestra a guardare e a vivere di rendita. Cosa pensate di questo; ed anche... del libro di Saba e della produzione di letteratura storica più o meno accademica venuta fuori attorno al 2000?

**Renato Di Marco:** Lo ribadisco, ritengo che la gestione della Cisl di Storti sia stata protagonista originale del sindacato alternativo - rispetto al sindacalismo tradizionale italiano - nella realtà sociale dell'Italia degli anni Sessanta. E questo emerge anche dal libro di Vincenzo Saba. Il quale distingue semmai due fasi e due ruoli di Storti. Segnatamente gli anni Sessanta dagli anni Settanta. Sapendo che i due decenni sono passati alla storia ciascuno col proprio bagaglio di cambiamenti. Però io ho sempre

pensato che il ruolo della personalità nella storia è inferiore a quello che la storiografia gli attribuisce; i fatti della storia sono determinati da processi complessi che coinvolgono masse umane e classi dirigenti. Negli anni Sessanta, la Cisl come la Cgil, la Uil, i partiti politici e le istituzioni pubbliche e private interagirono con i mutamenti strutturali e culturali della società italiana come ereditati dalla "ricostruzione". E negli anni Settanta è già sviluppo; denso di contraddizioni e irto di contrasti. Alla gestione Storti il compito di essere protagonista dell'evoluzione dell'uno e dell'altro decennio. I cui rispettivi scenari furono differenti. Le proposte del sindacato "nuovo" furono adattate all'evoluzione del mercato del lavoro, dell'economia e delle relazioni internazionali. E furono profondamente diverse da quelle degli altri soggetti sindacali tradizionali. Che parlavano di "movimento" e non di "associazione", di lotta di classe e non di relazioni industriali, di antagonismo e non di partecipazione. I "tempi" di Pastore non erano quelli di Storti. Nella fase di Pastore l'Italia doveva completare ancora gli assetti del dopoguerra. Certo, la Cisl dei primi anni Cinquanta si proponeva di affermare un sindacato adatto alla seconda rivoluzione industriale; ma la seconda rivoluzione industriale doveva ancora maturare. E maturerà. A fronte del fallimento della Cgil unitaria del Patto di Roma si ripropose con forza l'intuizione di Pastore secondo cui - anche all'indomani della scissione e della costituzione della nuova Confederazione - si poteva e si doveva "marciare separati e colpire uniti". Certo, la pratica dell'unità d'azione fu esposta a mille contraddizioni specie nelle categorie più avanzate e maggiormente coinvolte nel cambiamento. Ma il sindacato costruito nella fase Pastore non poteva restare estraneo al "nuovo". E doveva farlo contenendo l'espansionismo egemonico d'impronta classista della corrente comunista della Cgil. Con particolare attenzione all'evoluzione della componente socialista della Cgil che presto ebbe un ruolo di stimolo nell'evoluzione della Confederazione "socialcomunista". Così come gli anni di Pastore furono esaltanti per la costruzione del sindacato alternativo, quelli di Storti lo furono per la sua espansione nelle fabbriche e nel Paese. Anni importanti per il tentativo di costruzione di un sistema di relazioni unitarie compatibili con lo scopo della Cisl di dotare il Paese di un sindacalismo maturo come quello inglese. E non potevano che riflettere tutte le contraddizioni sedimentate nella storia del... movimento sindacale! Anni in cui si ricostruiva partendo dalle macerie. Sono anni in cui bisognava trovare coraggio, capacità culturale e volontà politica per portare avanti una serrata competizione di modello rispetto a quello politicizzato della Cgil. Sapendo che nella società che progrediva, più che un sindacato rivendicativo ci voleva un sindacato propositivo. Ebbene le proposte della Cisl (di Storti) di confronto triangolare sulla programmazione economica - vissute come sfondo per relazioni industriali moderne e contrattazione collettiva matura - furono "rivoluzionarie". Quando il sindacalismo tradizionale è fermo al salarismo il sindacato (di Storti) pensa ad una più equa redistribuzione sociale del reddito da realizzare con appositi accordi interconfederali. La Cisl di Storti è ancora la Cisl di Pastore e prepara quella di Carniti; come di Marini e di D'Antoni. Quelli di Storti sono anni nei quali c'è anche Lotta Continua, Capanna, le brigate rosse. Fu la storia a volere che fosse la Cisl di Storti protagonista della ripresa del dialogo unitario (1966). Lo Storti che definì la

Cgil un "non sindacato". È pur sempre il sindacato dell'autonomia che distinguerà il sindacato nuovo da quello storico. L'associazionismo di Pastore ora è alla prova dei cambiamenti. E si scontra con le più impensabili resistenze e ostilità. Nella patria dei "movimenti" il sindacato pluralista e "personalista" fa i conti, da posizioni di minoranza, con quello antagonista, di classe e politicizzato. La battaglia per la contrattazione aziendale provocò dialettica con la Cgil ma fece infuriare la Confindustria. Il "contropotere" esclusivamente sindacale non convince una classe dirigente abituata al collateralismo. Sono quelli gli anni in cui la Cisl deve fornire al Paese un soggetto sindacale sconosciuto alla generale tradizione politica. Un sindacato fornito di rigorosa preparazione economica propria non era pensabile per la cultura prevalente. Tanto meno un sindacato partecipativo ma non corporativo, soggetto politico autonomo ma dentro il luogo di lavoro e il sistema democratico. Certo, negli anni Settanta il sindacato nelle fabbriche furono i delegati e i Consigli. Ma non dappertutto e non sempre comportò la fine delle Sezioni aziendali sindacali (Sas). Del resto ci si doveva arrangiare con le poche risorse disponibili. Portavamo le nostre idee sindacali tra i lavoratori frastornati da retoriche e demagogie ottocentesche. Ma eravamo protagonisti. Operando dal basso. E non eravamo in pochi o soli. E presto fummo in molti. Eravamo la seconda (e nuova) generazione della Cisl inviati da Luigi Macario nei punti cruciali del mondo del lavoro e del Paese. Macario dopo il Corso annuale di Firenze mi propose (1958) di andare a Palermo ma accolse con convinzione la mia proposta di andare a Sesto S. Giovanni (Stalingrado d'Italia). In seguito fu Torino, Asti, Siracusa, Torino, Roma. Ecco cosa significava essere impegnati a realizzare il sindacato nuovo voluto da Pastore e gestito da Macario nella fase di Storti. Il quale, al di là delle posizioni che assunse sulla vita interna della Cisl, fu sempre cosciente di doverla "guidare" in un quadro sindacale e politico refrattario. Storti sapeva guardare avanti e dare spazio ai giovani coi quali poi entrò in dialettica. Io credo che negli anni Sessanta, dopo gli anni Cinquanta, la Cisl è riuscita a diventare un sindacato protagonista. Certo, abbiamo avuto da quegli anni in avanti la più vivace dialettica interna. E con questo? Ognuno di noi si collocava secondo le realtà associative che rappresentava prima che le scelte politiche che preferiva. Ma sempre per l'affermazione del sindacato nuovo. Come molti, io fui nel 1969 incompatibilista e unitario. E per ciò, con altri, oppositore di Storti. A "Firenze uno" (1970) "Firenze due" (1971) e "Firenze tre" (1972) in Consiglio generale federale votai per l'unità sindacale. Ma alle "condizioni" fissate a Tarquinia e a Ostia: scioglimento delle correnti, dissociazione dalla Fam e confluenza dei lavoratori della terra. Condivisi come molti altri la Federazione delle Confederazioni semplicemente per realismo politico. Che non significò mai, come per altri, abbandono dell'alternativa del sindacato della partecipazione rispetto a quello dell'antagonismo. Peraltro di palpitante attualità. Mi convince ancora, però, la consegna di Pastore: "Marcciare separati e colpire uniti". Certo, la Cisl di Storti è stata caratterizzata da varietà di posizioni. Ho presente "il problema storico della Cisl" (V. Saba) da te richiamato. In effetti, uno studio storico alla dovuta distanza temporale registra due Storti. Quello degli anni Sessanta e quello degli anni Settanta, che potrebbero apparire, e forse lo sono, contraddittori. Convengo che può essere

considerata "crisi" quella che ho vissuto come "dialettica". Ho concorso a votare lo "scioglimento" dell'Organizzazione in vista dell'obiettivo dell'unità organica. (Passato alla Fisascat concorsi alla scelta della categoria nel senso appena richiamato). Ma sono tra quanti tenevano ferme le "condizioni" (autonomia e correnti). Quando fu chiaro che dopo tre anni di "trattative unitarie" le condizioni per l'unità organica non erano maturate (per responsabilità della componente comunista della Cgil e per l'interferenza dei partiti, in particolare il Pci) fui tra i sostenitori della Federazione Cgil, Cisl Uil. Per dire che furono i fatti, più che i trasformismi, a determinare gli atteggiamenti di tutti e non solo di Storti. Insisto, non è mancata battaglia interna e persino il "profondo disagio" di cui scrisse Saba. E bene fece Mario Romani, da posizioni personalmente più "libere", a richiamarci alle analisi e valutazioni circa le prospettive del sindacato di Pastore che reggeva ai tempi. L'avvertimento di Romani circa il rischio di indebolimento culturale fu serio. E considero positivo che con Carniti si fece meritoria opera di recupero dei valori originali della Cisl. Brandini ce ne può parlare meglio di me.

**Pietro Merli Brandini.** Ecco qualche chiarimento rispetto a quanto ha detto Renato. È giusto quello che afferma Vodovato, nella sua recensione, distinguendo il periodo tra il '79-80-81 fino all'85 e il periodo che arriva al 1992-93. La storia cammina con i passi suoi propri e nessuno è in grado di alterare i suoi ritmi oltre misura. Confermo l'idea che ho già espressa. Nel nostro Paese siamo troppo poco attenti a comprendere l'interazione che corre tra eventi sindacali - o eventi più generali - e le eventuali connessioni con gli eventi internazionali. Gli eventi del 1968, in questo senso, sono eventi internazionali che hanno fortemente inciso sia sull'Italia sia su altri Paesi europei. Al contrario, se pensiamo alle lotte dei metalmeccanici del 1969 possiamo parlare di un evento che nasce e si conclude all'interno del Paese. Se invece ci soffermiamo sullo slogan "dell'immaginazione al potere" avvertiamo chiaramente che si tratta di un evento che trascende i confini italiani. Quegli slogan facevano riferimento ad un cambiamento radicale delle società civili avanzate in vista di "nuovi" equilibri istituzionali, economici e sociali mai troppo precisamente indicati. Il movimento si è avvalso di manifestazioni e lotte intense, approfondite, prolungate che hanno sottoposto a stress i diversi Paesi europei e nord americani. Società e partiti politici hanno tutti pagato un prezzo. Chi non ricorda le difficoltà del Pci nel definire il proprio atteggiamento tra struttura e movimento? Chi non ricorda l'assalto a Luciano Lama all'Università di Roma? Non minore l'impatto sui vari Paesi: Francia, Germania, Italia. L'"immaginazione al potere" ha sicuramente avuto un impatto simbolico e squilibrante all'interno di tutte le società civili con particolare prolungamento in Italia. Ma il valore puramente simbolico e astratto dell'"immaginazione al potere" non ha creato proposte concrete cui ancorarsi. L'asimmetria tra il simbolo e la realtà ha avuto come conseguenza il rapido riassorbimento di tutto il movimento del '68. Come ricordava lo storico Ranke "ogni grande movimento ha l'esigenza di estendersi, approfondirsi e radicarsi. Il fatto che non vi riesca implica una sua prossima rovina". Nel sindacato Carniti diventa segretario generale nel 1979 e subito dopo cambia rapidamente orientamento e azione, nel mezzo di un periodo che conserva ancora forti elementi di irrazionalità.

Nel prendere in mano la Cisl la porta a combattere una battaglia nel segno della razionalità. Ricorderò il suo coraggio nell'affrontare con il conforto di tutta la segreteria la famosa battaglia sullo 0,50. Si trattava di trasformare la richiesta di un contributo dei lavoratori a risanare, almeno in parte, i conti pubblici in un prestito il cui ricavato doveva essere rivolto a progetti di sviluppo nel Meridione. In definitiva si trattava di trasformare una tassa in un prestito dei lavoratori debitamente remunerato destinato ad allargare gli investimenti nel Meridione. La cosa ebbe un eco positiva nella Cisl perché si ricollegava ad una proposta delle origini come quella sulla formazione di risparmio contrattuale. Ma la cosa non fu percepita in eguale maniera fuori della Cisl. Nel Pci la corrente di Chiaromonte più o meno razional-riformista giudicò con favore la proposta che in altro ambiente, come quello svedese, era divenuto progetto concreto. Berlinguer invece la contrastò in maniera netta ed irremovibile. Temeva di intaccare la logica dell'antagonismo chiaro al capitalismo. Questo doppio orientamento nel Pci influenzò, allo stesso modo, le correnti in seno alla Cgil. La conseguenza fu l'impossibilità di dare concretezza alla proposta stessa. Ma la spinta verso la razionalità di Carniti riprende vigore tra l'83 e l'85 quando si trattò di rimodulare il funzionamento della scala mobile per fronteggiare l'inflazione. Il tentativo di un rallentamento basato sull'idea di Tarantelli, di predeterminare il decorso dell'inflazione su un tasso atteso, dimostrò di essere una proposta razionale ed efficace. L'inflazione infatti crollò. Ma il solo fatto di aver cambiato qualche cosa nella tradizione sindacale creò scossoni notevoli. Parzialmente anche in casa della Cisl, ma soprattutto in casa Cgil ove si ebbe una frattura visibile e manifesta tra la componente socialista e quella comunista con al centro il dramma personale di Luciano Lama abbandonato dai suoi. Tutto questo si collega con il '92-'93 quando si delinea una posizione unitaria delle tre organizzazioni su una politica dei redditi. Il cambiamento esige ancora un dramma. È quello di Trentin. Firmò per il bene del Paese e dei lavoratori sulla base di una propria personale convinzione. Ma sapendo di non avere sufficienti consensi nella Cgil da un lato firmò e dall'altro si dimise da segretario generale. Piccole tragedie che hanno origine solo in convinzioni ideologiche e immutabili che considerano ogni mutamento un attentato alla verità e alla prospettiva storica. Questo mi porta a ricordare tutta la positività dell'esperienza sia politica sia sindacale che economica dell'Italia nell'immediato dopoguerra. Ne sono attori, per la politica economica e sociale, De Gasperi ed Einaudi, e il conte Sforza sul piano della politica estera. Dal punto di vista dei rapporti sindacali ne sono protagonisti la Confindustria di Costa e la Cgil unitaria di Di Vittorio, Rapelli, Pastore, Santi. Chi avesse la pazienza di valutare serenamente il passato dovrebbe rileggersi gli accordi interconfederali dal 1944 fino alla metà degli anni Sessanta. Quegli accordi si reggevano sul coraggioso presupposto della necessità di non ostacolare, nel rispetto del diritto dei lavoratori, necessari adattamenti del mercato del lavoro e della mobilità aziendale. Perno di questa politica furono gli accordi interconfederali regolatori delle procedure di licenziamento collettivo ed individuale, intese come garanzie per i lavoratori nelle ipotesi generate dai processi di ristrutturazione. Si deve a quegli accordi se si è realizzata la più estesa ristrutturazione dell'apparato produttivo, a partire da quello dell'industria bellica che

ha consentito all'Italia di avviare quello che con fondamento è stato definito (all'estero), il miracolo economico italiano. Circa venti anni dopo, cioè negli anni Settanta, un economista americano affermava che il "miracolo economico" italiano consisteva nel fatto che nel '70 l'intero sistema non fosse andato in rovina. In sostanza furono gli accordi interconfederali a consentire, con le loro decisioni coraggiose, la possibilità al Paese di riprendersi e di affermarsi come mai era accaduto in ogni epoca precedente. La Cisl, nata sul comune convincimento dei suoi associati di sentirsi estranei ad ogni vincolo preconstituito di ideologia, dette un pieno e coraggioso contributo all'apertura del Paese verso l'esterno. Contro le nozioni autarchiche del totalitarismo fascista favorì ogni forma di apertura: Adesione alla Ceca e poi alla Cee, accettando un'idea di gestione soprannazionale di alcuni interessi economici. Adesione alla Nato come forma di integrazione dell'Italia nello spazio euroatlantico. Adesione e sostegno alla convertibilità della lira (1959) ed alla partecipazione dell'Italia nelle istituzioni intergovernative dell'Fmi e della Banca Mondiale. Gli eventi hanno mostrato come tutte le resistenze a sfondo ideologico dell'opposizione centrata sul Pci si sono gradualmente disintegrate marcando una progressiva adesione della sinistra alle scelte liberal-democratiche che furono di De Gasperi ed Einaudi, Pastore e Viglianesi. Oggi siamo tutti intorpiditi dal problema reale del declino e delle pile scariche del Paese. Siamo piuttosto inclini a rassegnarci nell'impotenza che a riprendere il coraggio che fu delle classi dirigenti del dopoguerra e dell'intero popolo italiano.

**Ivo Camerini:** So che Giacinto ha preparato una domanda precisa e delicata sull'organizzazione. Ma prima che egli ve la faccia vorrei stare su questo argomento con alcune domandine secche che vorrebbero risposte precise e brevi. Queste piccole domande dovrebbero servire a superare quelle posizioni sostenute da alcuni storici che la Cisl sia soltanto Pastore e Romani. A dir la verità nell'articolo che Enrico ed io abbiamo scritto su Via Po questo sasso lo abbiamo già lanciato ma abbiamo portato la questione anche all'esterno dei nostri giornali. Come Archivio e Biblioteca in questi anni abbiamo sempre sviluppato contatti con il mondo universitario e in ogni occasione abbiamo sostenuto che la Cisl è di Pastore, di Romani, di tanti altri e delle migliaia di dirigenti che in tutta Italia l'hanno realizzata e anche dei milioni di lavoratori che nella nostra organizzazione si sono associati. Come dicevate prima tu e Renato anch'io sono d'accordo che ogni stagione ha i suoi frutti, ogni stagione ha il suo bello e brutto tempo. Ecco allora la prima domandina. Il primo Storti, negli anni '59-60 ha il coraggio di rimettere in piedi quelle che erano chiamate le conferenze triangolari o tripartite. Probabilmente giocava di sponda anche con un presidente del Consiglio dell'epoca molto attivo e determinato, Amintore Fanfani. Potete ricostruire cosa furono queste conferenze triangolari o tripartite?

**Renato Di Marco:** Le conferenze tripartite non furono inventate solo dalla Cisl e da Storti ma provenivano da parte politica, cioè dai partiti che componevano la coalizione del quadripartito che precede il centro sinistra, in particolare dai repubblicani. Ad un certo punto dello sviluppo - combinato tra l'economia e il sociale - nasce l'esigenza e quindi l'idea di mettere a confronto i grandi interessi che fanno l'economia. E che si riversano sul lavoro. Per vedere come armonizzarli. C'è



insomma in nuce quello che poi avremmo definito concertazione. In quei primi anni Sessanta la Cisl era la più preparata al confronto col governo non avendo pregiudizi. Un po' come oggi quando a fronte del bipolarismo si dice che con questo governo non si tratta e con quello sì. La Cisl non ha di questi problemi. Trata con il governo in carica. Ma ai primi anni Sessanta siamo a quella che si può chiamare tutela dei lavoratori ad opera di un "sindacato forte in economia forte" come diceva Pastore. Oggi ho l'impressione si dica: "scriviamo i diritti e poi chi si è visto si è visto". Anche a livello europeo. Ma quando nei primi anni Sessanta nacque l'idea dei confronti triangolari la Cisl era già pronta, per sua natura e costituzione. Partecipa e le interessa discutere di programmazione così come negli anni Cinquanta aveva discusso di accordi di conglobamento e di nuovo sistema contrattuale. La partecipazione alla concertazione, per la Cisl, è coerente col sistema negoziale nuovo per tutelare il lavoro nell'intero Paese. E, naturalmente, con lo sviluppo dell'occupazione come effetto delle politiche programmate e concertate dei redditi.

**Ivo Camerini:** Pietro, puoi precisare perché a quelle conferenze triangolari non partecipava la Cgil?

**Pietro Merli Brandini:** la linea generale devo dire che la Cgil ha sempre diffidato di formule concertative o formule di dialogo sul piano bilaterale. È una conseguenza pressoché inevitabile di una concezione ideologica, prevalente soprattutto ai vertici della Cgil, per la quale le lotte sindacali sono solo un momento di un più ampio confronto di classe che è nel segno dell'antagonismo al capitalismo. Ovviamente questo atteggiamento diviene molto meno rigido quanto più si scende a livello di organizzazione di categoria (ove si contratta unitariamente) o a livello di territorio. Se si scende ancora a livello di azienda non sono infrequenti i contatti informali riservati, se non segreti, tra alta direzione aziendale e autorevoli membri del sindacato o dei partiti. A livello generale si ostenta reticenza ed opposizione. Quando si trattò di confrontarsi sul piano Vanoni la Cgil ostentò opposizione ad ogni confronto temendo che esso fosse la promessa di una politica dei redditi. Il rischio della Cgil a livello dei vertici è sempre stato quello di schierarsi sempre a favore di un sostanziale immobilismo coperto abilmente dalla celebrazione retorica del cambiamento totale. La riformulazione in chiave romana del detto siculo del "cambiare tutto per non cambiare nulla". Talvolta però la manovra non riesce. Quando la Cisl nel 1953 cominciò ad avviare l'azione a livello aziendale, la Cgil si oppose risolutamente. Ma tre anni dopo Di Vittorio, sulla base della crescita organizzativa della Cisl (grazie al suo dinamismo), fece un atto di pubblica contrizione riconoscendo i propri errori. In tal modo aprì alla Cgil la strada della contrattazione articolata. Torniamo però al nodo centrale. Il salario è uno degli elementi del sistema economico e sociale del Paese. Se, come è possibile, si propone come variabile indipendente (nel senso che le altre variabili del sistema ad essa debbano adeguarsi) c'è il rischio di creare squilibri: o inflazione o selezione darwinistica della struttura economica (i forti sopravvivono, i deboli periscono). La Cisl scelse la via del buon senso basandosi su un rapporto stretto tra dinamica retributiva e dinamica della produttività. E siccome questa si misura meglio a livello aziendale, tutta l'azione della contrattazione integrativa si basava necessariamente sull'azienda. Chi non ricorda gli scioperi per un progresso

salariale aziendale basato sulla formula  $P/H$ , ovvero produttività oraria del lavoro? Come Cisl parlavamo di azione extra-contrattuale quando in qualche modo dialogavamo con il governo su problemi politici ben al di sopra dei rapporti contrattuali con le imprese. Questo ordine di rapporti nel corso del tempo hanno assunto denominazioni diverse: dialogo sociale, concertazione, eccetera. In questa cornice, come già ricordato, abbiamo dato il nostro appoggio al Patto Atlantico condividendo il disegno dell'integrazione dell'Italia nello spazio politico-militare Euro-Atlantico. Appoggiammo la nascita della Comunità europea di difesa che non vide la luce per l'opposizione della Francia. Appoggiammo la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e, successivamente, della Comunità economica europea. Le nostre organizzazioni, a vario livello, furono coinvolte in quell'immenso contesto di partecipazione avviato dalle istituzioni comunitarie. In Italia appoggiammo la nascita della Cassa per il Mezzogiorno e fummo attivi protagonisti nell'attuazione dei vari progetti a scala territoriale. Pastore rafforzò le strutture sindacali meridionali con un trasferimento di esperti quadri del Nord. Non ostacolammo i flussi di mobilità interna e internazionale del lavoro consentendo in tal modo rapide trasformazioni culturali e strutturali per l'intero Paese. Questa fu la nostra forma di concertazione e partecipazione alle grandi scelte politiche del Paese.

**Ivo Camerini:** Passiamo alla fase immediatamente successiva. Dopo queste conferenze triangolari del '60 avviene la grande svolta nella politica italiana con il congresso Dc del 1962, cioè la costituzione del vero centro sinistra o centro sinistra cosiddetto organico e, se non ricordo male, nel 1964, o fine 1963 viene lanciata dalla Cisl quella che a buon titolo potremmo chiamare veramente un momento precursore della concertazione che si afferma con l'accordo del luglio 1993: vale a dire la proposta del risparmio contrattuale lanciata da Storti nel 1964. Puoi precisare in maniera sintetica cosa intendeva Storti con questa proposta del risparmio contrattuale?

**Pietro Merli Brandini:** Il risparmio contrattuale fu il tentativo di una risposta autonoma e diretta del sindacato alla esigenza di accelerare la formazione del capitale in Italia allo scopo di accelerare investimenti e crescita. Su questo elemento della formazione del capitale erano particolarmente attivi Rosenstein Rodan, economista americano vicino ai sindacati Usa ed amico politico di Ugo La Malfa. Entrambi sostennero l'avvio di un dialogo sulla programmazione economica che aveva preso le mosse dal cosiddetto Piano Vanoni. Si trattava di una anticipazione non certo occasionale di ciò che nel tempo è diventato il documento di Programmazione economica e finanziaria dei nostri giorni. A quell'epoca il Piano aveva maggiori ambizioni nel senso che tentava di orientare le scelte prioritarie degli investimenti sulla base di una chiara conoscenza delle interdipendenze strutturali dell'economia. Fu una stagione di arricchimento culturale e, in modo più o meno diretto, uno strumento per assicurare alle forze del Paese una partecipazione alle scelte fondamentali basate su un massimo di informazioni attendibili e razionali. In senso sindacale il risparmio contrattuale era un elemento della destinazione della dinamica

salariale. Non era facile farlo capire agli iscritti perché in qualche modo tutti lo percepivano come sottrazione al salario disponibile per i consumi familiari. E questa è una obiezione tutt'altro che secondaria per spiegare le difficoltà nel passare dalle parole ai fatti. Nel caso della Cgil il problema si caricava, specie ai vertici, di quell'elemento ideologico a difesa di una strategia di lotta di classe che si riteneva insidiata nel confondere i ruoli tra il padrone che investe ed il dipendente che contro di lui deve lottare.

**Ivo Camerini:** Passo alla mia terza domanda. Una domanda che spero possa dare il la a quella che farà il collega Giacinto sull'organizzazione Cisl di quegli anni. Gli anni di Storti sono quelli in cui la Cisl passa da sindacato associazione a sindacato di movimento o di classe. Cioè siamo in presenza di una mutazione genetica che potrebbe darci una spiegazione sul perché molti storici hanno saltato questo periodo stortiano nello scrivere la storia della Cisl. La domanda è forse più per Renato perché in quegli anni lavorava nella sede confederale e faceva anche l'inviato di Conquiste; ma c'è libertà di intervento anche per Pietro. Si può davvero dire che la Cisl degli anni Sessanta, cioè la Cisl di Storti, fa questa mutazione che potremmo definire genetica? Passa cioè da sindacato associazione a movimento sindacale di classe? Oppure tutto questo avviene tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta?

**Renato di Marco:** Interessantissimo... Nella letteratura storica, specialmente in Italia, non si parla quasi mai di sindacato in quanto tale, cioè come realtà specifica a sé, ma si parla generalmente di movimento operaio. E nella letteratura storica tradizionale, ma non solo, si inserisce nel movimento operaio anche il partito politico del movimento operaio, la cooperativa del movimento operaio e così via. In Italia il sindacato, oltre che dal punto di vista storico, è stato commentato anche dal punto di vista giuridico. Da questo punto di vista la discussione è sempre quella: sindacato riconosciuto per legge o sindacato non riconosciuto per legge? Io dico sindacato giuridico no, cioè non riconosciuto per legge, ieri, oggi, domani. La Cisl non poteva (non doveva) "confondersi" col e nel movimento. È un artificio storiografico sostenere che si possa assimilare la realtà Cisl - anche quella dell'autunno caldo - col movimento "operaio" comprensivo dei partiti della classe lavoratrice. Il sindacato associativo non può coincidere con il movimento; esso si colloca nella società, dove possono esserci, e ci sono, anche i movimenti. Stabilisce relazioni con i movimenti - come le deve stabilire con le istituzioni - ma senza cadere e scendere nell'antagonismo e nel collateralismo. Ma il sindacato così come concepito dalla Cisl non si confonde con i movimenti neanche nella fase dell'egemonia dei movimenti. È noto che ai margini dell'autunno caldo e negli anni successivi fabbriche come Mirafiori e quartieri operai vennero considerati campi di sperimentazione dai Sofri, Capanna eccetera. Veniva alimentata una conflittualità tanto selvaggia quanto inconcludente. Quindi in quegli anni non mancarono episodi di commistioni nei luoghi di lavoro più caldi (Mirafiori per tutti). Ma spesso l'agitazione "rivoluzionaria" contrastava anzitutto col sindacato. Che Toni Negri accusava di cedimento solo perché contrattava. Ma la Cisl rimaneva, tra difficoltà e talvolta contraddizioni parziali, un sindacato associazione. In questo senso la cosiddetta "stagione dei delegati e dei Consigli" non mancò di equivoci e ambiguità; ed è per questo che all'inizio degli anni

Novanta sono stati sostituiti con le Rsa. La Cisl anche in quegli anni è dentro le realtà produttive, agricole, della pubblica amministrazione e dei servizi con le proprie Sas. Del resto anche nel documento finale della conferenza organizzativa unitaria di Montesilvano Cgil, Cisl e Uil avevano detto che si dovevano "sindacalizzare" i Consigli. Quindi non sto aggiungendo niente di nuovo.

**Ivo Camerini:** Quindi si può dire che Storti fa, anche in questi anni di grande cambiamento e di grande travaglio, un leader prudente e lungimirante nel guidare la Cisl?

**Renato Di Marco:** Certamente, almeno per il periodo che lo vide segretario. L'azione più impegnativa di recupero però fu svolta da Camerini una volta assunto responsabilità "generali". Anche se quando voglio fare il cislino d'acciaio, lo ricordo sempre che Storti definiva la Cisl come il sindacato in quanto tale e che, in un determinato periodo, definiva la Cgil molto semplicemente "un non sindacato".

**Enrico Giacinto:** Voglio fare una domanda particolare rispetto al dibattito che c'è stato fino ad ora. Con Storti la Cisl ha avuto uno sviluppo organizzativo enorme. Gli iscritti veri (dico veri perché solo nel 1974-75 la Cisl, come la Cgil, rende nota la serie degli iscritti reali all'organizzazione dal 1950 in poi) passarono da 1.283.892 del 1959 a 2.823.735 del 1976. Siamo in presenza di un trend dovuto probabilmente anche ad alcune modifiche di carattere istituzionale: penso alla delega o altre cose del genere. Poi al movimento che aveva portato ad un incremento notevole di iscritti in tutte le organizzazioni sindacali. Ricordo, infine, che l'Assemblea dei quadri di Napoli del 1975 resta uno dei momenti più alti della Cisl sul piano dell'elaborazione organizzativa. Fino a che punto tutto questo è merito dello Storti segretario generale?

**Pietro Merli Brandini:** Quella crescita organizzativa è dovuta sicuramente al ruolo della Confederazione negli anni Settanta e perciò stesso a Bruno Storti. Ma la crescita dell'organizzazione è da mettere in diretto rapporto con la crescita dell'occupazione del settore industriale. È vero che nel periodo della turbolenza del post-'68 ha preso forma in Italia un particolare sviluppo del keynesismo di cui sin da allora si avvertivano rischi e costi. L'inflazione galoppava, galoppava il deficit annuale, si accresceva di anno in anno il montante del debito pubblico. Ricordo che come Cgil, Cisl e Uil tentavamo di esercitare questa deriva fissando tetti alla spesa pubblica, ai deficit e all'indebitamento. Buone intenzioni che non sostenute da vincoli credibili come quelli che ci derivano da Maastricht, facevano in modo che tutto seguitasse a peggiorare. Non vi era alcuna valutazione critica, ad esempio, dei costi che derivavano dalla stagione delle riforme: scuola, trasporti, sanità, eccetera. Quindi da un lato le grandi manifestazioni scuotevano la carica all'incremento della spesa pubblica, dall'altro recitavamo le prediche delle buone intenzioni proclamando la necessità di fissare tetti alla spesa, ai deficit, al debito. Storti e tutta l'organizzazione, al di là delle dispute interne su compatibilità o unità sindacale, sono stati coinvolti in quel cambiamento profondo dal '68 in avanti che offriva poco spazio a quell'atteggiamento responsabile e pragmatico che è nel dna della Cisl. Devo ricordare ad esempio che le lotte per la riforma delle pensioni videro Storti e buona parte dell'organizzazione preoccupata di andare al di là del realistico e del possibile. Ma gli scioperi indetti dalla Cgil trovarono eco anche nelle nostre file. Storti e

razionalità dovettero cedere il passo a queste pressioni. Torno perciò sulla mia affermazione per la quale anche una Cisl che avesse fatto quadrato sulle idee delle origini non avrebbe potuto contenere l'ondata del '68 e del post-'68. Si prenda l'incidenza che quel periodo, malgrado la buona volontà, ha avuto sulla nostra ipotesi di base del sindacato come libera associazione degli iscritti. Arce della nostra organizzazione hanno resistito. Ricorderò tra queste Brescia come città simbolica di un forte sindacato industriale. Ma altrove, dopo qualche resistenza, furono travolti gli accordi e la funzionalità delle Commissioni interne per fare spazio al movimento dei Consigli. Proiezione diretta e non concordata delle rappresentanze di classe (ben al di là degli iscritti e ben al di là dei lavoratori, perché con esse facevano corpo studenti, sedicenti avanguardie e quant'altro). I Consigli, nati sull'onda di una democrazia assembleare, non conoscevano regole di verifica fondate su cicli elettorali. Nati sotto spinte più o meno movimentiste ritenevano di essere legittimati per l'eternità. Soltanto laddove si è provveduto a ristabilire accordi per la nascita delle Rsa si è potuto eliminare questa autentica stortura istituzionale. Essi disdegnavano la contrattazione, sproloquiavano in politica e non erano in grado di proporre qualcosa di utile e di positivo in rapporto alle esigenze dei lavoratori. Ma come è noto anche sulle Rsa gravano ombre e pretese immaturali. Esse, secondo alcuni, non dovrebbero essere frutto di intese tra sindacati e di accordi con le imprese ma dovrebbero trovare legittimazione solo con l'intervento di una legge e con la garanzia dei burocrati pubblici. Solo il "dio burocrate" crea e garantisce legittimità. Brutto segno che sta ad indicare che chi pretende queste soluzioni non si è ancora liberato delle idee di un sindacato inquadrato in un regime totalitario secondo le note realizzazioni dovute al quel grande architetto che fu Alfredo Rocco. Per tornare a Storti dirò che su questi punti ha compiuto fino in fondo il suo dovere di leader che si riconosceva nei valori originali e privatistici dell'associazionismo sindacale proprio della Cisl. Il mancato successo, per le ragioni anzidette, non è imputabile né a lui né alla Cisl.

**Ivo Camerini:** Allora Storti è stato sempre fedele alla "complicazione Cisl", ai valori e alla cultura cislina.

**Pietro Merli Brandini:** Certo. Storti ha mantenuto fermo il principio delle origini. Vale a dire di un'organizzazione sindacale a base associativa. Un sindacato dove politicamente si risponde soltanto nei rapporti tra organi ed iscritti e non alla classe, vaga e generica, cui fa riferimento la Cgil.

**Renato Di Marco:** Anche se Pietro ha già risposto alla domanda di Enrico voglio aggiungere una breve battuta. Il segretario generale non è tutto. Storti ha avuto le sue caratteristiche di gestione. Dentro queste, nella gestione Storti c'è stata attenzione per il tesseramento che è esploso con l'esplosione dei tassi di sindacalizzazione generale conseguenti all'incremento dei tassi di occupazione che Enrico conosce. Anche in questi anni io vedo un grande merito delle nostre Sas che la Cisl non smobilità mai; nemmeno nei momenti della stagione dei movimenti e dei Consigli; e che è sempre bene valorizzare, anche in costanza delle Rsa.

**Ivo Camerini:** Siamo alla conclusione dell'intervista. In una battuta possiamo dire che la Cisl di Storti non ha mai abbandonato e mai mollato un secondo il principio dell'autonomia sindacale?

**Pietro Merli Brandini:** Ça va sans dire...

**Renato Di Marco:** Ritengo di sì. Anche per un'esperienza personale. Sono diventato incompatibilista, quindi in qualche modo "macariano", come poi del resto quasi tutti quelli della mia generazione, specie se operavano al Nord. Però non l'ho vissuta, specie nei primi anni, come lotta a Storti. Piuttosto come ricambio generazionale. Storti e altri non erano convinti dell'utilità di spingere oltre le norme di incompatibilità già previste dallo statuto. Ciò non menomava l'autonomia della Cisl. Per noi, però, andare oltre le incompatibilità già praticate significava "sfidare" la Cgil verso l'autonomia. Anche in funzione della prospettiva unitaria. Storti era convinto che ulteriori incompatibilità, a quel momento, non avrebbero giovato alla Cisl. E qui viene l'esperienza. Avevo conosciuto, da incompatibilista, Vito Scalia, segretario Cisl di Catania e deputato sindacalista, in occasione di battaglie sindacali a Siracusa nei primi anni Sessanta. Quando divenne segretario confederale organizzativo mi chiese di passare all'Ufficio Organizzazione. Nonostante le resistenze del direttore Monoli e dello stesso Storti lasciai (senza "tradirlo") Conquiste del lavoro e andai all'Organizzativo. Il caso volle che Scalia fosse anche responsabile del Gruppo dei parlamentari Cisl. Così ebbi occasione di vivere da vicino la loro esperienza parlamentare. E notai che fornivano un prezioso contributo alla difesa degli interessi dei lavoratori nel Parlamento. Ciò non mi indusse a rivedere le mie opinioni sulle incompatibilità. Ma mi induce ancor oggi a rendere onore alla fede di 40 stimati parlamentari sindacalisti che molti di noi ricordano con commozione o rivedono con rispetto.

... e una sua risposta nel secondo "Segretario generale della Cisl, che in un certo modo di parlavo decise di non tornare all'Ufficio Organizzativo".

... Al momento di lasciare il ruolo di segretario generale della Cisl, nel 1980, sono ingenuamente passato a guidare un dipartimento confederale della Cisl. Ho poi scoperto che l'incarico era stato affidato al mio amico di un certo tempo, un sindacalista, amico di monsignore, che si era impegnato ad ottenere l'incarico dalla confederazione. Ho poi scoperto che non aveva mai parlato con me all'epoca e neppure mi aveva mai informato dell'incarico affidato al mio amico "monsignore".

... non che già al tempo dell'ingresso in Parlamento, all'epoca, ero stato eletto nella commissione parlamentare di politica sindacale, insieme con altri deputati socialisti come me, incarico di responsabilità in grado di portare le battaglie per la compatibilità incompatibilità. Ho poi scoperto che il mio amico "monsignore" mi aveva parlato della nomina al momento di lasciare il ruolo di segretario generale della Cisl.

... che non ho mai parlato con me all'epoca e neppure mi aveva mai informato dell'incarico affidato al mio amico "monsignore".



## Bruno Storti nei ricordi e nella rilettura storica di Giovanni Avonto

### *L'extra-contrattualità del secondo segretario generale della Cisl.*

Intervista di Ivo Camerini (testo raccolto nel gennaio 2004)

Giovanni Avonto, sindacalista cislino del Nord-Italia, è tra le figure più interessanti e di primo piano anche a livello nazionale. Attualmente è sindaco revisore della Confederazione, ma anche Presidente della Fondazione Vera Nocentini di Torino. Proprio in questo suo ruolo di sindacalista-intellettuale si spende molto per la tutela e la salvaguardia della nostra memoria storica. E' per questi suoi ruoli ed anche perché non è stato certamente uno stortiano, almeno fino al 1969, che ho ritenuto interessante intervistarlo su Storti in occasione del decennale della sua morte. Ecco qui di seguito l'intervista che gentilmente mi ha rilasciato per MemoriaOnline.

**D.** Giovanni, di certo tu non sei stato uno stortiano e intervistarti su Bruno Storti potrebbe apparire fuor di luogo; ma siccome nella Cisl ci si combatte sul piano politico-sindacale, ma non ci si denigra e mai si manca di rispetto ai valori della persona, insomma si può essere avversari ma mai nemici, ritengo molto importante un tuo ricordo e una tua rilettura sul secondo Segretario generale della Cisl, che tu hai avuto modo di conoscere durante la tua intensa attività sindacale, svolta dapprima in un territorio importantissimo come quello di Torino e poi in altri livelli. Ecco: qual è il tuo ricordo e la tua rilettura dell'azione sindacale di Bruno Storti a dieci anni dalla sua morte?

**R.** Ai metalmeccanici negli anni '60 Storti non piaceva molto. Subentrato a Pastore nel 1958 come segretario generale appariva un appassionato continuatore della linea del fondatore: lo dimostravano i suoi interventi ed i suoi scritti in cui sviluppava una dialettica capace di comunicare... ma ai metalmeccanici un dirigente estratto dalla pubblica amministrazione e che non aveva fatto gavetta né con gli operai e neppure nel sindacato appariva come un soggetto di un'altra classe, una classe "benestante".

E' vero che già ai tempi dell'aggiunto a Pastore svolgeva relazioni anche sulla situazione industriale e sulle relazioni sindacali; ma non appariva proprio come un esperto di contrattazione in grado di guidare le battaglie per la contrattazione integrativa aziendale, che allora rappresentava l'innovazione introdotta da Cisl sul piano della strategia sindacale.

Poi c'era la questione del suo incarico parlamentare che rendeva incoerenti i firmini propugnatori dell'autonomia attraverso l'incompatibilità tra cariche sindacali e mandato



parlamentare. E su questo tema si registrò la divisione dei delegati al congresso della Cisl del 1965.

Mettendo insieme queste varie obiezioni ne nasceva un giudizio di "trasformista", perché in grado di conciliare posizioni incoerenti e moderate con la necessità di tenere insieme una confederazione che allora manifestava sussulti di rinnovamento ed anche sviluppi di dialettica vivace soprattutto sui temi dell'autonomia.

Questo è un po' il clima culturale e politico in cui io, entrato nelle file della Fim, ho percepito nella prima parte degli anni '60 la figura di Bruno Storti.

Poi alla fine di quel decennio, quando, con l'aiuto dell'analisi sociologica prodotta da intellettuali, che collaboravano con Cisl e Fim, avevamo sviluppato la necessità di una difesa del salario anche sul terreno sociale, Storti seppe raccogliere queste sollecitazioni e seguendo l'esempio di Pastore ampliò la cerchia degli esperti collegati o inseriti nella struttura e negli organismi sindacali.

E la teoria di realizzare riforme sociali sui vari settori (casa, sanità, scuola, trasporti, prezzi e tariffe...) attraverso una forma di contrattazione con il Governo (nuova controparte) lo portò a inventare quell'espressione particolare che fu usata nel sindacato, in maniera unitaria e per un certo periodo, della "intesa extracontrattuale" e del "negoziato extracontrattuale" con l'istituzione centrale, per produrre quei cambiamenti socio-economici che poi dovevano essere recepiti in Parlamento.

Questa novità non fu ritenuta mero "trasformismo" in ambito Fim, ma c'era il Congresso Cisl del 1969 in cui si era creata una frattura nella Cisl fra maggioranza guidata da Storti e una forte minoranza di "incompatibilisti", che per un certo periodo si dette un'organizzazione parallela fra le strutture aderenti, in primo piano la Fim. Questo gruppo di opposizione faceva capo a Armato, Macario, Carniti, e nel 1970 si giunse poi a un accordo di gestione con l'ingresso di Macario in segreteria.

**D. Sono anni cruciali per la storia della Cisl. Pazi aggiungere altro?**

**R.** In questa seconda metà degli anni Sessanta si registra un cambiamento di ruolo della Cisl: Storti aveva detto esplicitamente al Congresso del '65 che il sindacato da quel momento in poi aveva il dovere di "fare politica", rivendicando l'autonomia del sociale e la possibilità di spingere la società politica verso riforme di struttura. Nel '68 poi la Cisl compiva un altro passo proclamando l'incompatibilità fra responsabilità sindacali e incarichi

parlamentari e politici. Nel '69 sulle pensioni alcune federazioni giungono a dichiarare lo sciopero contro il parere di Storti, ma poi lui recepisce la critica e la spinta a rinegoziare la prima riforma previdenziale. Così insieme a Macario recepisce la novità dei delegati e la spinta che dai Consigli veniva all'unità sindacale; ed inventa allora quella formula che celebra l'età migliore di Storti, quel "potere contro potere" che cerca di creare un equilibrio tra iniziativa dello Stato e indicazioni provenienti dalla società civile.

**D.** Nei primi anni settanta tu assumi ruoli di primo piano nell'ambito della Fim nazionale e poi della Cisl torinese e piemontese cominciando con ciò ad avere rapporti diretti con Storti. Puoi richiamare questi ricordi dello Storti che agisce in quei magnifici primi anni settanta?

**R.** E' nel periodo dal 1972 in avanti che io incomincio a conoscere Storti più da vicino: sia per aver vissuto un anno a Roma alla Fim nazionale (con Fim appena costituita), sia per essere poi entrato nella segreteria dell'Unione Cisl di Torino nell'estate del 1973.

Storti progressivamente si era trasformato attraverso le vicende del 1971 e '72 che non approdarono all'unità organica ma al Patto federativo, e nel congresso del 1973 nel dualismo delle anime della Cisl guidò la mozione di maggioranza che comprendeva il vecchio schieramento incompatibilista.

Vorrei ricordare due aspetti delle relazioni avute con Storti segretario generale. Cesare Delpiano, segretario generale dell'Unione di Torino, che pure aveva avuto contrasti profondi con Storti all'epoca in cui lavorava a Roma in confederazione, ci propose di tenere dei confronti annuali fra la segreteria torinese e quella confederale, per via - diceva - della specificità dei problemi di Torino, ma anche per portare idee e sollecitazioni al vertice. E Storti accolse volentieri la proposta e realizzarono almeno due incontri nell'autunno '73 e in quello successivo '74. Per me furono occasioni straordinarie per dialogare con Storti molto disteso, attento e preciso nella discussione.

**D.** Hai qualche ricordo su queste sue venute a Torino?

**R.** Storti venne a Torino, in molte occasioni, ma quella che ricordo con ammirazione è l'assemblea unitariamente organizzata al Teatro Nuovo (oltre 1000 partecipanti) in occasione del dibattito che precedeva il referendum sul divorzio. Storti non aveva aderito al comitato dei cattolici per il "No" (in cui figuravano pure Macario e altri dirigenti cislini, ed

a cui avevo aderito anch'io) e venne a Torino con Lama e Vanni: fu un'assemblea in cui lui difese il pluralismo delle scelte, anche fra i cattolici, con tale appassionata dialettica da meritarsi applausi da tutti. Quando si uscì dal Teatro, quasi soddisfatto della sua partecipazione, disse "E' stata una malaccia, adesso vado a cambiarmi camiciera e camicia".

Credo che i meritati applausi derivassero dal fatto che molti delegati di base per la prima volta conoscevano Storti da vicino, in diretta, scoprendo la sua abilità, ma anche la sua umanità.

**D. Dopo la sua uscita dalla Cisl, avvenuta nel dicembre 1976, hai avuto ancora degli incontri con Bruno Storti?**

**R.** Sì, ricordo che negli anni '80, quando era alla presidenza del Cnel, tutte le volte in cui veniva a Torino egli mi cercava. Mi chiedeva di potersi incontrare, magari all'albergo, per fare quattro chiacchiere che servissero ad aggiornarlo su una realtà che, avevo capito, continuava a interessargli, anche dopo le vicende e le esperienze del periodo sindacale. Furono incontri molto belli tra persone che si stimano, che si rispettano e che mi fa piacere qui darne testimonianza.

Grazie per l'intervista.



Giovanni Avonzo, delegato al Congresso nazionale della Cisl del 1981 mentre si appresta a votare e scrutare segretamente. Alle sue spalle sono riconoscibili - in senso orario - Luigi Carlini e, dietro, Mario Colombo e Calisto Tanzi (Napoli).

## Bruno Storti nel ricordo di Franco

### Castrezzati, ex-dirigente Fim e Cisl\*

Care Nicola,

ho ricevuto fotocopia della pagina di "Conquiste del Lavoro" dedicata ai protagonisti del '900. In questo caso a Bruno Storti.

Non ti ho risposto a stretto giro di posta perché mi hanno asportato le cataratte che avevano compromesso le mie capacità visive. L'intervento ha risolto il problema ma occorrerà un mese perché tutto si assenti e i medici mi possano prescrivere le lenti che mi consentiranno di leggere e scrivere senza difficoltà.

Mia figlia Flavia ha però rimediato alla mia voglia di conoscere subito il contenuto di quella pagina leggendomi il testo pubblicato e battendo poi il tasto della presente lettera. Il fatto che intanto biografia di Pastore e di Macario e non di un personaggio come Storti mi ha sorpreso. L'uomo della prudenza e della lungimiranza che, grazie a queste sue virtù, ha giocato un grande ruolo nella CISL, non può restare solo nei ricordi di coloro che - come me - lo hanno direttamente conosciuto, stimato e apprezzato. Questi ricordi, con l'invecchiamento delle persone e con la loro scomparsa dalla scena di questo mondo, sarebbero destinati a morire.

Oggi si parla tanto del dovere della memoria. E' un dovere che nel caso specifico non ha ancora avuto la possibilità di concretizzarsi. Le nuove generazioni, se non si provvedesse a questo adempimento, resterebbero all'oscuro dei contributi fondamentali che questo protagonista ha donato alla crescita sociale, economica e politica del mondo del lavoro italiano ed internazionale: sì, perché Storti ha operato pure a livelli importanti del sindacalismo europeo e con risultati significativi.

Il mio rapporto con lui ha conosciuto anche momenti conflittuali; ma in nessun caso è mai venuta meno la stima per la sua rettitudine e il suo impegno ad agire appunto con "prudenza e lungimiranza" permettendo alla Cisl e al sindacato italiano un rinnovamento forte, senza rotture o scissioni con il passato.

Personalmente ho avuto la possibilità di valutare direttamente la dimensione di queste due principali sue qualità, che fanno da titolo all'articolo di "Conquiste", incontrandolo tutti i lunedì per il periodo di sei mesi - tra l'inverno del 1969 e la primavera del 1970 presso il Centro Studi di Firenze, allo scopo di verificare la possibilità di superare le gravi spaccature create nel precedente congresso confederale. Fu proprio Storti a volere questi incontri tra due delegazioni: una in rappresentanza della maggioranza e composta da Storti, Scalia e Baldini (alternatosi con altri); l'altra in rappresentanza della minoranza e composta da me (per le categorie dell'industria), Romes (per le Unioni del centro nord) e Laolini (per le categorie del settore pubblico). Fu un lavoro paziente quanto riservato che permise di raggiungere intese tali da consentire, successivamente, gli accordi del Consiglio Generale di Soriano (1970).

Ecco le principali ragioni per cui ritengo che la sua fatica vada ricordata.

Mi è gradita l'occasione per rinnovare i sentimenti della mia stima insieme ai più cordiali saluti.

Brescia, 14 febbraio 2004

Franco

\* Questa lettera fu inviata a Nicola Di Napoli, che me la passò per la sua pubblicazione in MemoriaOnline



## Paolo Tesi e la storia del Clacs-Cisl

di Ivo Camerini ( testo raccolto nel gennaio 2002)

Raccattamente per Memoria Online ho intervistato Paolo Tesi, Segretario generale e fondatore del Clacs ( Coordinamento lavoratori autonomi del commercio e servizi) -Cisl. Ecco le domande e le risposte.(IC)

### **1) Come, quando nasce e quali sono gli obbiettivi politico – sindacali del CLACS-CISL.**

L'atto costitutivo del CLACS risale al 1989 quando, su iniziativa dell'allora Segretario Generale della CISL, Franco Marini, si decise di fondare un struttura di rappresentanza che coordinasse alcuni sindacati di lavoratori autonomi già presenti all'interno delle Categorie tradizionali.

Fu così che venne realizzato il CLACS che coordinava allora l'attività del sindacato dei lavoratori ambulanti (ITVAGI) e della CISL Giornalai e a cui successivamente si aggiunse quello dei gestori degli impianti di carburante (PEGICA). Incaricato di questa opera di coordinamento fu Paolo Tesi, poi riconfermato Segretario Generale nei successivi Congressi.

Attualmente aderiscono al CLACS 14 Sindacati diversi che concorrono al raggiungimento dell'obbiettivo principale del CLACS che è quello di rappresentare e tutelare ogni tipo di lavoratore autonomo, anche attraverso la promozione di Sindacati aderenti che, grazie al coordinamento del CLACS ed attraverso un patto associativo, possano entrare a pieno titolo a far parte della CISL.

### **2) Racconta un evento che in questi anni di attività nel CLACS ha caratterizzato la tua azione sindacale.**

Forse è improprio definirlo "evento" ma certamente la codificazione delle "collaborazioni coordinate e continuative" ha innescato, in questi ultimi anni, nel Mercato del Lavoro un importante elemento di novità.

Credo infatti che questa nuova tipologia di rapporti di lavoro abbia costretto tutto il sindacato a riflettere sul fenomeno di trasformazione che sta attraversando il paese e di come siano mutate le esigenze di tanti lavoratori e, quindi, come sia divenuta inevitabile la nostra stessa trasformazione.

Cambiano i bisogni, cambiano quindi le nostre risposte.

Il CLACS ha subito affrontato la questione muovendosi su due distinti fronti.

Da una parte quello della contrattazione che ci ha visto tra i primi in Italia a stipulare per i collaboratori accordi collettivi che cercassero di estendere anche a questi lavoratori alcuni di quelli che per gli altri, i lavoratori subordinati, sono diritti acquisiti ormai da anni.

Questa attività sta concentrando molti degli attuali sforzi organizzativi e politici della struttura che, pur cercando di non trascurare gli altri lavoratori più tradizionalmente autonomi, ha la consapevolezza che dietro quelli che spesso vengono definiti lavoratori parasubordinati si annidano

molte delle nuove forme di sfruttamento come anche molte delle possibilità di sviluppo dell'occupazione e dell'economia.

Dall'altra ha cercato di dare risposte su un versante che li vede ancora parzialmente scoperti: quello della previdenza.

Visto il mio diretto coinvolgimento quale Presidente del Fondo a Gestione separata INPS di questi lavoratori si sta tentando di affrontare, anche in collaborazione con l'ALAI, il problema della previdenza obbligatoria ma, anche e soprattutto, quella della previdenza complementare.

Il lavoro da fare è ancora molto ma credo, vista anche la sensibilità Confederale su queste tematiche, che presto potranno essere raggiunti importanti risultati per una reale prospettiva pensionistica di questi lavoratori.

### **3) In maniera molto essenziale raccontarmi una tua biografia di militante sindacale CISL.**

Inizio la militanza sindacale come iscritto alla CISL in una fabbrica delle calzature a Pistoia per poi divenire componente della Commissione interna (1967 - 68). Nel 1969 l'Unione di Pistoia mi invia al Corso Lungo CISL, presso il Centro Studi. Dopo la scuola di Firenze torno ad operare nella CISL di Pistoia seguendo varie categorie dell'industria e dell'agricoltura (Edili e legno, Chimici, Calzaturieri, Mezzadri, Florovivaisti) partecipando attivamente al 1° Accordo Provinciale per i lavoratori Florovivaisti, alla costituzione della Cassa Edile di Pistoia diventandone il Vice Presidente oltre che alla sottoscrizione di numerosi Accordi Integrativi Provinciali. Partecipo alla vertenza del gruppo Pernaflax conclusasi con il primo accordo aziendale del settore dopo tre giorni consecutivi di sciopero. E' in questo periodo che partecipo attivamente anche alla prima assemblea e ai primi comizi dei lavoratori calzaturieri. Altro impegno è quello di rappresentare la federazione Mezzadri CISL nella Commissione giovani nazionale con la partecipazione, con questo ruolo, a vari Campi Scuola CISL. Dopo il Congresso del 1965 la Confederazione mi chiede di trasferirmi alla CISL di Firenze presso il settore industria; prima come operatore e poi come componente di Segreteria della FILCA fiorentina. Nel 1967 il mio impegno si trasferisce completamente presso la FIM di Firenze prima come operatore e poi, fino al 1978 come Segretario di Firenze e Coordinatore regionale vivendo pienamente tutto quello che il movimento ha espresso dalla fine degli anni '60 alla fine degli anni '70. Le grandi vertenze della Galileo, del Nuovo Pignone, della FIAT, della Zanussi, delle piccole e medie aziende. La battaglia sul diritto alla delega sindacale, al diritto di assemblea in fabbrica, contro i licenziamenti dei Dirigenti sindacali collezionando ben due condanne dal Tribunale di Prato e da quello di Firenze. Nel 1978 entro nella Segreteria orizzontale della CISL di Firenze diventando poi Segretario Generale fino al 1986. Questo mi porta a vivere in prima persona le grandi battaglie territoriali sulla sanità, trasporti e sui servizi sociali nel territorio fino al grande evento per il sindacato italiano che è stato l'accordo di San Valentino. Sono stato il firmatario della costituzione della FIM a Firenze e sono stato il liquidatore del Patto Federativo CGIL - CISL - UIL della provincia di Firenze. Più volte eletto nel Consiglio Generale Nazionale e nell'Esecutivo Confederale oltre che nel Direttivo Nazionale di CGIL - CISL - UIL. Dal 1986 al 1987 ho lavorato per la costituzione del CLACS CISL Nazionale passando dai 2-3.000 iscritti iniziali agli attuali 24.000. Attualmente ne sono il Segretario Generale e faccio parte sia del Consiglio Generale che del Comitato Esecutivo Nazionale della CISL.

Grazie dell'intervista. ( gennaio 2002)



## Un cislino nato in Valdichiana

di Ivo Caserini

Tra il 1946 ed il 1990 la Valdichiana aretina era nota in Toscana anche con un altro nome. Quello di " Piccola Russia". Il Pci vi raccoglieva anche il settanta per cento dei voti elettorali e la Cgil vantava oltre diecimila iscritti su di una popolazione maggiorene che non arrivava ai cinquantamila residenti.

E' in questa, per altro splendida vallata toscana che fino alla metà degli anni settanta del Novecento fu davvero povera ed emarginata , che nasce Ferdinando Turchetti. Cioè uno dei fondatori della Cisl aretina e poi suo dirigente di primo piano per oltre quarant'anni fino a quando è divenuto uno dei leaders più ascoltati della Federazione pensionati di Arezzo Turchetti , che è anche autore dell'unico testo di storia sulla Cisl aretina oggi in circolazione e pubblicato in occasione del cinquantenario del 2000, mi ha rilasciato la seguente intervista che oggi l'ASN-Cisl pubblica nello spazio MensolaOnline con l'allegato qui annesso.

Dove e quando sei nato? Puoi richiamare , in maniera molto sintetica, i passaggi essenziali del tuo incontro giovanile con l'impegno sociale prima e poi, nel dopo guerra, con quello sindacale?

*Sono nato a Civitella della Chiana il 16 gennaio del 1926, quinto figlio di una famiglia modesta che viveva con il misero salario di mio padre. Allo scopo di dare speranze migliori ai numerosi figli, tra i quali annovererò un sacerdote francescano, decise di trasferirsi alla periferia di Arezzo. Inizial così a frequentare il Circolo cattolico di S.Leo e il "Civiltino" di S. Genignano, dove aveva sede la mia squadra di*



calcio. Nel 1943, ottenuto un diploma di tecnico, con specializzazione nella telegrafia Morse, fui assunto alle Poste. Nel settembre di tale anno, frequentando la sede della mia squadra, conobbi don Carlo Tanquaroli, nato per la sua avversione al fascismo che, in previsione della fine della guerra, seguiva da tempo la formazione dei giovani nel campo politico-sociale. Fu proprio in quel contesto cattolico che conobbi il giovane avvocato Santo Taxi, rientrato dal confino alla caduta del fascismo.

Alla fine del 1943, in piena Repubblica Sociale, assieme ad Oreste Landini, fui incaricato di partecipare clandestinamente ad un convegno sui problemi sociali che si svolse nei locali dell'Aziona Cattolica fiorentina dove ebbi la fortuna di incontrare Achille Grandi, ex Segretario Generale della CIL, ancora perseguitato, che stava guidando il paese per la futura costituzione del Sindacato Unitario. In quell'occasione iniziai ad apprezzare, in forma diretta il valore della libertà, la necessità di lottare per una giustizia sociale fino a quel momento calpestate e l'opportunità di lottare per la creazione di un soggetto sindacale che unisse i lavoratori, indipendentemente dal loro credo politico o religioso. Strano ma vero, da giovane avanguardista, cresciuto sotto l'egida di un dittatore fascista, fino a poco tempo prima anche da me ammirato, avvinco dai valori della dottrina sociale della Chiesa, stavo prendendo passione per una missione: la difesa degli interessi dei lavoratori.

Agli inizi del 1944, da poco diciottenne, quando la libertà sembrava ormai prossima e la mia attività all'interno del Postelegrafonico stava dando i primi frutti, fui richiamato alle armi in quel momento iniziai il mio dramma, che segnò in modo indelebile la mia vita. Più che mai convinto del valore della libertà, avendo ormai una mia coscienza sindacale che mi portava a lottare contro ogni potere autoritario, decisi di disertare la chiamata per non collaborare con le forze nazi-fasciste. Unitamente ad altro giovane, dotato di una sola rivoltella, non potendo raggiungere il gruppo Taxi, da poco catturato, sarò ucciso nel carcere aretino alla vigilia della liberazione, vagando per due mesi, dormendo negli anfratti e nelle capanne montane, finché un giorno, quasi alla vigilia della liberazione, fummo intercettati da una pattuglia tedesca che aveva occupato la frazione di S. Severo. Le raffiche dei mitra tentarono uccidere il mio giovane amico che spirò tra le mie braccia, senza vedere l'arcobaleno della libertà, mentre io, sfiorato più volte da quelle armi micidiali, con una fuga miracolosa, riuscì a salvarmi. Non appena riconquistata la libertà iniziai la mia attività sindacale con la partecipazione alla costituzione del sindacato unitario CILU, quale rappresentante della corrente cristiana nella mia categoria.

In quel periodo, a volte drammatico, ma anche esaltante, le prime battaglie sindacali, che si stavano svolgendo in un contesto difficile, formarono il mio carattere, facendomi capire che i principi sociali della Chiesa, nei quali si era basata la mia formazione, trovavano difficoltà ad essere accettati anche da quel mondo che affermava di credere nei valori cristiani.

E come si arrivò anche ad Arezzo alla rottura sindacale del 1948?

Come in tutt'Italia, per il legame sempre più stretto tra Cgil e Partito comunista. A causa di questo, cioè l'essere la Cgil un sindacato chiglia

*di trasmissione del Pci, portò nei sindacalisti democratici e liberi a far nascere prima la Uilg e poi, nel cinquanta, la Cisl.*

Nel sindacato nuovo, come lo chiamavate allora, quali responsabilità hai ricoperto?

*La mia attività sindacale proseguì nel contesto della mia categoria con incarichi a livello provinciale, regionale e nazionale, per finire all'interno della Unione Cisl, attività dove ricopri per diversi anni l'incarico di Segretario generale aggiunto.*

*Mi piace altresì ricordare che negli anni tra il 1960 e il 1970 fui eletto per due mandati Consigliere del Comune di Arezzo per conto della Dc. Mandato che abbandonai per la sopravvenuta incompatibilità tra attività politica e impegno sindacale.*

Qual'è la vicenda sindacale che ti ha coinvolto di più?

*Una vicenda tra le tante che mi piace ricordare risale al 1932. Era in ballo il licenziamento di 100.000 postelografonici disarmati, assunti con retribuzioni da fame in sostituzione dei dipendenti richiamati alle armi, nonché l'abolizione degli appalti per la gestione degli uffici postali periferici.*

*Quella dura lotta, che risulterà vincente, temprò la forza contrattuale di quella categoria, secondo solo ai ferrovieri, saldandola in modo indelebile alla nostra organizzazione.*

Un tuo messaggio ad giovani di oggi affinché voglia di associarsi nella Cisl.

*Partendo da quest'ultima vicenda posso affermare che solo dal coraggio di tanti giovani, dalla loro volontà di lottare troviamo la forza per sconfiggere una dirigenza burocratica che stava condizionando il potere politico, non ancora padrone di quelle strutture ministeriali. Questa similitudine nei confronti della situazione attuale, saldamente gestita da un potere economico finanziario arrogante, che poco concede alla politica sociale, mi porta ad evidenziare il fatto che un giovane che si innesta nel mondo del lavoro, oggi altamente precario, non può che difendere i propri legittimi interessi solo con l'aiuto e il sostegno di una grande organizzazione sindacale com'è la Cisl. Essa può infatti dare servizi efficienti a giovani e anziani, confrontarsi con ogni controparte sui problemi attuali, evitando che il nostro paese diventi effettivamente la nazione con il più alto coefficiente di flessibilità d'Europa, come ha recentemente auspicato il nostro premier nel suo casuale incontro con gli imprenditori americani.*

Una tua ultima riflessione mirata ai pensionati veritini. I cui problemi oggi continui a seguirli attraverso il tuo impegno nella Fup-Cisl.

*In questa breve riflessione non posso dimenticare i problemi di molti miei coetanei, ovvero gli anziani, spesso soli, alle prese con gravi menomazioni, visto che solo nel mese di agosto il ministro Sirchia, che è il maggiore responsabile dei tagli che riducono prestazioni e*

*servizi, si è accorto del dramma di tante persone che nella solitudine lasciarono questa terra. Questo ci fa pensare che senza la lotta delle forze sindacali, si corre il rischio dell'attuazione di un sistema sanitario che di fatto mira alla rottamazione degli anziani più anziani, così come si è fatto con il parco macchine nazionali.*

*Intervista rilasciata al Ivo Caccetta per Memoria Online nell'ottobre 2003.*

Foto storiche di avvenimenti della vicenda personale di Luigi  
Cal, responsabile Dipartimento Internazionalismo della Cisl-  
Texti digitali del suo e profilo e cura di De Casarini

1971 con Jack Wilson



## Appendice

con due documenti di storia-Cisl per immagini

1971. Wilson con Luigi Cal, 1971. In alto: Luigi Cal con il presidente della Cisl Franco  
Cossiga. Sotto: Wilson e profilo del Dipartimento Internazionalismo.

Qui sotto: Luigi Cal e il presidente Franco Cossiga, con il profilo del Dipartimento  
Internazionalismo Cisl per il Profilo di De Casarini.



1971. Luigi Cal, con il presidente Franco Cossiga. In alto: Luigi Cal con il presidente della  
Cisl Franco Cossiga. Sotto: Wilson e profilo del Dipartimento Internazionalismo Cisl per il  
Profilo di De Casarini.



**Foto storiche di provenienza dalla raccolta personale di Luigi Cal, responsabile Dipartimento Internazionale della Cisl-I**  
*Testi, digitalizzazione e grafica, a cura di Ivo Camerlun*

**1-...con Lech Walesa**



**Walesa-1: Roma, 16 Gennaio 1981.** Walesa esce dalla Sala Storti, in via Po,21, dopo l'incontro con i dirigenti Cisl (Pierre Carniti, Franco Marini e membri del Comitato esecutivo confederale).

Gli sono accanto Luigi Cal e Giacomina Cassina, operatori politici del Dipartimento Internazionale Cisl, allora diretto da Emilio Gabaglio.



**Walesa-2: Danzica, Agosto 1988:** Luigi Cal, entrato clandestinamente nei Cantieri navali di Danzica occupati dal sindacato Solidarnosc, fondato e guidato da Lech Walesa, porta la solidarietà della Cisl ai

**lavoratori polacchi in lotta. Appena scavalcato il muro di cinta s' imbatte su due giovani lavoratori in sciopero che dipingono sulla bandiera polacca il famoso logo di Solidarnosc.**



**Wałęsa-3: Danzica , Agosto 1988.**

**Lech Cal durante la sua visita clandestina ai Cantieri navali in lotta. Cal è andato dentro i cantieri occupati per portare la solidarietà e l'amicizia della Cisl a Wałęsa e agli altri operai di Solidarnosc, che con la loro lotta stanno cambiando la Polonia e portano democrazia e libertà dal comunismo. Qui ,sempre all'interno, spiega il suo ingresso clandestino al picchetto di guardia agli storici cancelli con l'assistenza dei suoi amici polacchi che l'hanno aiutato ad entrare. Lech Cal, che era andato a Danzica dopo aver concordato il piano con Tadeusz Konopka, rappresentante di Solidarnosc a Roma, non era entrato dai cancelli, ma saltando rocambolescamente da un muro periferico dei cantieri con l'aiuto di un paio di complici, di cui uno indicatogli da Tadeusz Mazowiecki, che egli aveva incontrato la sera prima, al suo arrivo, nella canonica della Parrocchia dei cantieri.**



**Wałęsa-4: Danzica ,agosto 1988. Il riposo**

**del guerriero...E' una foto davvero storica ! Cal visitando i vari reparti dei cantieri può scattare una foto da Premis Palitzer: Wałęsa, dopo una lunga notte di discussioni sulle strategie della lotta sindacale, si riposa un paio d'ore stendendosi direttamente sul pavimento dell'Ufficio sindacale di fabbrica.**

**Scrive Cal sul retro: "Danzica, agosto 1988. Visita di Cal ( clandestino) all'interno dei Cantieri di Danzica in lotta. Dopo una lunga riunione notturna del Consiglio di fabbrica e del Direttivo di Solidarnosc, l'elettricista Lech Wałęsa si prende una pausa di riposo...**

**Erano circa le 8 del mattino; i suoi colleghi mi avevano portato subito da lui. Lo volevano svegliare per la mia presenza. Avevano fatto notte fonda discutendo di strategie. Ho chiesto di lasciarlo dormire ancora un po' più che aveva fatto il giro dei vari reparti del cantiere. Al risveglio prima che lo svegliassero ho scattato la foto. Appena aperti gli occhi Wałęsa si è stropicciato un po' e allargando le braccia mi ha salutato con un 'mamma mia'. Le uniche parole che sa dire**

*ancora oggi in italiano e che mi ha sempre ripetuto ogni volta che negli anni successivi ho avuto l'occasione di incontrarlo".*



**Walter-5: Danzica, Agosto 1988**  
(interno cantieri navali). Walter incontra Luigi Cal, che è venuto a portargli la solidarietà della Cisl e anche notizie dal mondo sindacale e politico internazionale.



**Walter-6: Danzica, Agosto 1988**, Luigi Cal, assistito dall'interprete, ancora a colloquio diretto con Walter all'interno dei cantieri. Annota Cal sul retro della foto: *"Walter scopre-sorpresa che la Cisl e pochi altri sindacati nel mondo non lo hanno dimenticato".*





Walesa-7; Danzica, Agosto 1988.

Assemblea di fabbrica in occasione della visita clandestina di Luigi Cal (al centro in camicia bianca). La Cisl, con Cal, è il primo sindacato a livello mondiale ad entrare nei Cantieri occupati e ad incontrare Walesa in questa dura fase della vita di Solidarnosc, che riprendeva a lottare apertamente dopo la messa fuori legge da parte del dittatore Jaruzelski.

## 2-...con il Presidente Lula



San Bernardo Do Campo (San Paolo,

Brasile). Agosto,2003. Luigi Cal siede accanto al Presidente del Brasile Luis Ignacio Da Silva -Lula alla celebrazione del Ventesimo anniversario della nascita della Cui brasiliana.


Luigi Cal è un invitato speciale perché la Cisl era stata una delle due Confederazioni sindacali internazionali (l'altra era la Cftf francese) a partecipare all'evento storico della Fondazione della Cui voluta da Lula nel 1983.

Scrivo Cal sul retro della foto: "In Brasile, alla fondazione del 1983, la Cisl era presente con Franco Benivogli e me; però a San Paolo era giunta anche la Cgil con Ottaviano Del Turco e



1991

lettera da compagna Laila Helena  
 questa te la ho in custodia per la vittoria  
 e spero presto ti incontrerò in  
 un mio breve viaggio.  
 O Luigi Cal mi a non intenderci  
 il resto da oggi.



Mancritto di

Laila del gennaio 1991 con cui l'allora sindacalista brasiliano, Presidente del PT (Partito dei  
 Lavoratori) saluta Lech Walesa, che, appena eletto Presidente della Polonia sta per fare la sua  
 prima visita da Presidente in Italia (vale a dire dieci anni dopo quella da sindacalista-eroe).  
 Laila, che si trovava a Roma in visita alla Cisl, qualche giorno prima dell'evento, chiede a Cal  
 di consegnare a Walesa un suo biglietto personale in cui scrive: "Caro compagno Lech  
 Walesa ti faccio gli auguri dopo la vittoria ( ndr: presidenziale ) e spero di poterti incontrare al  
 più presto. Luigi Cal farà da nostro tramite. Abbracci dall'amico Laila".

**Per saperne di più:** nella prima visita a Roma di Walesa, Luigi Cal aveva organizzato (fuori  
 programma, all'una di notte del 17 gennaio 1991, in un convento di suore polacche sulla via  
 Cassia) un incontro personale di Walesa con l'allora sconosciuto sindacalista Laila.  
 Cal, che accompagnava nel movimento romano Walesa, gli aveva parlato di Laila come del  
 Walesa del Brasile. Così la Cisl faceva conoscere ed incontrare nel 1991 i due leaders sindacali  
 che si sarebbero rivelati protagonisti dei cambiamenti politici, economici e sociali avvenuti  
 alla fine del XX secolo: l'uno lottando contro la dittatura comunista ad Est, l'altro lottando  
 contro la dittatura fascista nel Sud del mondo. La Cisl, insomma, è protagonista ed ispiratrice  
 dell'incontro di questi due giganti del nostro tempo.



**San Bernardo Do Campo (San Paolo, Brasile), Novembre 1979.** Un giovane Luigi Cal (con baffi e occhiali larghi, quasi al centro, guardando sulla destra) accompagna l'amico personale di Lula, Alberto Tridente, responsabile dei rapporti internazionali della Fim-Cil (seduto al tavolo, con barba), in visita all'operaio-sindacalista Ignacio Da Silva, detto Lula (ripreso di spalle, lato opposto del tavolo). E' il primo incontro del Dipartimento internazionale della Cisl con Lula e l'inizio di una grande, fraterna amicizia cementata dai valori del sindacalismo libero e democratico, che costituiscono il Dna della Cisl.

### 3-...altre due foto storiche;



**Gaza, maggio 2001.** Ufficio di Arafat. Una delegazione sindacale della Cisl Internazionale (destra) incontra Arafat. Luigi Cal fa arrabbiare il Presidente Arafat ponendogli, fuori dai consueti protocolli diplomatici, domanda diretta e sincera sulla questione palestinese. Al termine però, come mostra la foto, Arafat saluta con calore ed amicizia Cal, chiedendogli di raccomandare la solidarietà per la questione palestinese all'allora Presidente della commissione europea, l'On. Romano Prodi.



## Le tessere di un cislino della prima ora: Onofrio Murgida a cura di Ivo Casarini

### Scheda:

**Onofrio Murgida**, *presidente centrale confederale Cisl*, magazziniere con varie mansioni.

Nato a Contrache (CE) il 24 novembre 1920 e deceduto a Roma il 29 ottobre 2008. Nella sua veste di operaio, nell'ottobre 1971, ebbe l'onore di apparire sulla copertina di *Conquiste del Lavoro* qui a lato riprodotta.

Come dipendente confederale fu sempre molto attento alla Cisl all'Aziona Cattolica e al Partito Democratico Cristiano. Alla vita di queste tre strutture contribuiva ogni anno ritirando la propria tessera d'iscrizione, che il figlio Mario Murgida (attuale responsabile del magazzino confederale di Via Po,21) ha voluto donare al nostro Archivio storico a ricordo del padre militante cislino della prima ora. Ne pubblichiamo qui alcune relative ad anni particolari in quanto recanti firme di personaggi che hanno fatto la storia dell'Italia.

# CONQUISTE DEL LAVORO

1971 - 10 NUM. OTTOBRE 1971 - 10 DICEMBRE 1971



### Tessere Cisl anni 1955-56 e 1957-58





Treasure 1960, 1961, 1962







**Enzere DC e AC:**















*Protesta pubblica e impazienza nei confronti dell'attuale governo iraniano. È possibile riprendere alcune parti di questo servizio paralizzato da discussioni teologiche. Foto di stampa in Circa, il 7 dicembre 2009*